

Rassegna Stampa

da Sabato 2 agosto 2025 a Domenica 31 agosto 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
25	Italia Oggi	12/08/2025	Abusi edilizi, il tecnico e' salvo (C.Angeli)	5
27	Italia Oggi	08/08/2025	Rigenerazione urbana, da Cdp un competence center per supportare le amministrazioni in tutte le fasi (G.Galli)	6
Rubrica Ingegneria				
44	Italia Oggi Sette	04/08/2025	In crescita le ragazze iscritte a ingegneria	7
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
12	Il Sole 24 Ore	07/08/2025	Il modello virtuoso del Pnrr e lo sviluppo delle infrastrutture (F.Brancaccio)	8
3	Il Sole 24 Ore	07/08/2025	Int. a L.Bianchi: "Opera utile, ma servono tempi certi, trasparenza e infrastrutture connesse" (L.Naso)	9
31	Italia Oggi	29/08/2025	Progettazione, verifica ad accreditati Uni	10
2/3	Il Sole 24 Ore	07/08/2025	Infrastruttura da 13,5 miliardi: sei corsie stradali e due binari	11
1	Il Sole 24 Ore	07/08/2025	Salvini: "Al via il ponte sullo Stretto Progetto da 13,5 miliardi, no alle mafie" (F.Landolfi)	13
13	Il Sole 24 Ore	29/08/2025	Sull'Alta velocita' corre la strada del futuro, (ma colmando i limiti (O.Baccelli)	15
7	Il Sole 24 Ore	30/08/2025	"Per 246 opere incomplete servono 1,1 miliardi"	17
1	Il Sole 24 Ore	25/08/2025	Oltre il progetto, altre chance per gli ingegneri (M.Voci)	18
1	Il Sole 24 Ore	24/08/2025	Salva casa, il labirinto delle leggi regionali frena le sanatorie (G.Latour)	20
1	Il Sole 24 Ore	20/08/2025	Costi, coperture, pedaggi, traffico: ecco i numeri del Ponte sullo Stretto (C.Fotina)	22
1	Il Sole 24 Ore	08/08/2025	Int. a N.Mazzuca: Mazzuca: "Ponte sullo Stretto strategico per il ruolo del Sud nel Mediterraneo" (N.Picchio)	26
1	Il Sole 24 Ore	06/08/2025	Alta velocita' Salerno-Reggio Calabria, mancano 17,2 miliardi per finire l'opera (M.Perrone)	28
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	09/08/2025	Superbonus, investiti 123 miliardi e lavori completati oltre il 96% (A.Moro)	31
9	Il Sole 24 Ore	09/08/2025	Quattro proposte concrete per facilitare l'accesso alla casa (G.Spaziani Testa)	32
30	Italia Oggi	09/08/2025	Concorsi di progettazione, prevale la qualita' dell'idea (S.D'alessio)	34
1	Il Sole 24 Ore	23/08/2025	Salva casa, no alle verande chiuse con pergotende (G.Latour)	35
1	Il Sole 24 Ore	22/08/2025	Superbonus, il conto finale per le villette e' "solo" di 13 miliardi (G.Latour)	36
22	Il Sole 24 Ore	20/08/2025	Salva casa, il Governo stoppa le deviazioni delle leggi regionali (G.Latour)	39
29	Italia Oggi	27/08/2025	Edilizia scolastica, Pnrr libero (M.Barbero)	41
24	Italia Oggi	26/08/2025	Il direttore dei lavori risponde con l'appaltatore (D.Ferrara)	42
24	Italia Oggi	23/08/2025	Superbonus a certe condizioni (G.Provino)	43
5	Italia Oggi	08/08/2025	E' il ponte piu' lungo al mondo (P.Annoni)	45
19	Italia Oggi	08/08/2025	Superbonus, ricognizione nelle aree terremotate (C.Angeli)	46
21	Italia Oggi	08/08/2025	Superbonus 2025, nuova comunicazione. Stop rate residue (C.Angeli/L.Tentoni)	47
31	Italia Oggi	08/08/2025	Appalti, la gara e' l'eccezione (A.Mascolini)	48
4	Affari Legali (Italia Oggi Sette)	11/08/2025	Cnf, 100 ventilatori alle detenute (T.Olivieri)	49
Rubrica Ambiente				
22	Il Sole 24 Ore	30/08/2025	L'uso dell'acqua reflua depurata deve essere autorizzato (P.Ficco)	50
26	Il Sole 24 Ore	22/08/2025	Voltura delle Via, il nuovo modello da' regole uniformi sul territorio nazionale (P.Ficco)	51

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
13/14	Il Sole 24 Ore	06/08/2025	<i>Catastrofi naturali: perdite per 135 miliardi in sei mesi (L.Galvagni)</i>	52
Rubrica Innovazione e Ricerca				
26	Il Sole 24 Ore	29/08/2025	<i>SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CRUCIALE LA FORMAZIONE (O.Pollicino)</i>	54
1	Il Sole 24 Ore	18/08/2025	<i>Intelligenza artificiale, nuova leva per edilizia e gestioni immobiliari (L.Cavestri)</i>	56
14	Il Sole 24 Ore	31/08/2025	<i>COSA DICONO LE CAUSE SUL COPYRIGHT CONTRO L'AI? (L.Tremolada)</i>	59
1	Il Sole 24 Ore	26/08/2025	<i>Record di progetti per i data center (C.Dominelli)</i>	60
9	Italia Oggi	26/08/2025	<i>Attese eccessive e risultati deludenti con l'Intelligenza artificiale (J.Hansen)</i>	63
Rubrica Lavoro				
10	Il Sole 24 Ore	18/08/2025	<i>Un ruolo da scoprire nelle politiche attive e nella ricerca dei profili</i>	64
1	Il Sole 24 Ore	18/08/2025	<i>Per i consulenti del lavoro chance welfare e pensioni (M.Carbonaro)</i>	65
8	Il Sole 24 Ore	07/08/2025	<i>Per il lavoro autonomo supporto delle politiche attive (G.Pogliotti)</i>	67
15	Il Sole 24 Ore	26/08/2025	<i>Elettronica, la carenza di addetti frena sette imprese su 10 (C.Casadei)</i>	68
1	Il Sole 24 Ore	21/08/2025	<i>Servono 2,3 milioni di laureati e tecnici (C.Tucci)</i>	70
10	Il Sole 24 Ore	15/08/2025	<i>Quelle differenze profonde di approccio a lavoro e carriera tra giovani e senior (D.Marini)</i>	72
12	Il Sole 24 Ore	06/08/2025	<i>Se e' il candidato a decidere di accettare o meno la proposta dell'azienda (D.Marini)</i>	74
9	Il Sole 24 Ore	02/08/2025	<i>Calderone convoca tavolo sul lavoro autonomo</i>	76
31	Italia Oggi	08/08/2025	<i>Parita' di genere, premi per tutti i contratti</i>	77
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	29/08/2025	<i>Dogane, consulenze ai privati (S.Armella)</i>	78
1	Il Sole 24 Ore	18/08/2025	<i>Stem, su ricerca e brevetti l'Italia gioca soltanto in difesa (E.Bruno)</i>	79
4	Il Sole 24 Ore	30/08/2025	<i>Ipotesi fondi europei per dare una spinta al Piano casa</i>	81
22	Il Sole 24 Ore	26/08/2025	<i>Da Casse e fondi pensione vale anche l'impegno all'investimento in ventore capital (M.Piazza/R.Torre)</i>	82
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	18/08/2025	<i>Accumulo di energia, sistemi decisivi per le rinnovabili (A.Paparo)</i>	84
22	Il Sole 24 Ore	30/08/2025	<i>Via libera condizionato al parco eolico sardo (A.Galimberti)</i>	86
14	Il Sole 24 Ore	27/08/2025	<i>Nucleare, Ddl delega alle Camere dopo l'estate</i>	87
22	Il Sole 24 Ore	22/08/2025	<i>PARTERRE - Svezia rilancia il nucleare con il piano di Vattenfall</i>	88
1	Il Sole 24 Ore	21/08/2025	<i>Energia nel mirino degli attacchi cyber (+107%) (A.Biondi)</i>	89
1	Il Sole 24 Ore	15/08/2025	<i>Elettricità, forte crescita dei sistemi di accumulo (S.Deganello)</i>	91
Rubrica Altre professioni				
21	Italia Oggi	14/08/2025	<i>Psicologi, e' il momento di ridefinire la disciplina della nostra attivita' (M.Gulino)</i>	93
22	Il Sole 24 Ore	14/08/2025	<i>Architetti, il regolamento elettorale e' legittimo</i>	94
12	Il Sole 24 Ore	29/08/2025	<i>La sussidiarietà come forza motrice della riforma (R.De Luca)</i>	95
24	Italia Oggi	09/08/2025	<i>Geologi, il mondo va di corsa, serve un nuovo patto con le istituzioni</i>	97
27	Italia Oggi	29/08/2025	<i>Avvocato tributarista, via al corso di specializzazione</i>	98
21	Il Sole 24 Ore	29/08/2025	<i>L'Ordine degli avvocati si puo' ammettere in giudizio (M.Castellaneta)</i>	99

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	07/08/2025	<i>Professioni, il lavoro con l'IA (S.D'alessio)</i>	100
44	Italia Oggi Sette	18/08/2025	<i>Professioni del mare al restyling</i>	102
21	Italia Oggi	07/08/2025	<i>Geometri, una legislazione obsoleta mortifica un professione dinamica (P.Biscaro)</i>	103
12	Il Sole 24 Ore	25/08/2025	<i>Geometri e periti in campo nelle comunita' energetiche rinnovabili (M.Voci)</i>	104
1	Il Sole 24 Ore	11/08/2025	<i>Commercialisti, le nuove frontiere di dati e report Esg (V.Uva)</i>	105
30	Italia Oggi	30/08/2025	<i>Riapre il cantiere professioni (S.D'alessio)</i>	107
25	Italia Oggi	27/08/2025	<i>Avvocati, l'ingiuria e' sempre un illecito (A.Magagnoli)</i>	108
27	Italia Oggi	22/08/2025	<i>Asse.co riservata ai consulenti (D.Cirioli)</i>	109
22	Italia Oggi	21/08/2025	<i>Conaf, un ordine con responsabilita' sociale, della salute, del territorio (M.Uniformi)</i>	110
28	Italia Oggi	21/08/2025	<i>Ordini, prescrizione al via dal passaggio in giudicato</i>	111
24	Italia Oggi	20/08/2025	<i>Agrotecnici: un Albo in crescita, ma adesso servono nuove regole</i>	112
21	Italia Oggi	19/08/2025	<i>Il doganalista ne ha fatta di strada, ma ora serve una riforma organica</i>	113
27	Italia Oggi	19/08/2025	<i>Ordini, pagare la sanzione non ferma l'iter disciplinare</i>	114
25	Italia Oggi	13/08/2025	<i>Veterinari: innovare le regole per garantire meglio la salute di tutti (G.Penocchio)</i>	115
31	Italia Oggi	13/08/2025	<i>Professioni, la Pec come domicilio digitale (I.Tarquini/R.Trovato)</i>	116
20	Italia Oggi	08/08/2025	<i>Attuari, l'innovazione e' possibile solo con regole moderne e efficaci (T.Tafaro)</i>	117
26	Italia Oggi	08/08/2025	<i>Investimenti delle Casse, dal governo solo indirizzi (S.D'alessio)</i>	118
26	Italia Oggi	08/08/2025	<i>Nel ddl architettura spazio a tutti i tecnici (S.D'alessio)</i>	119
24	Italia Oggi	06/08/2025	<i>Ordini vincolati a strumenti creati per un mondo che non esiste piu' (G.Esposito)</i>	120
31	Italia Oggi	06/08/2025	<i>Commercialisti, niente Ctu se sono nell'elenco speciale</i>	121
21	Italia Oggi	05/08/2025	<i>Assistente sociale: riforma utile a garantire i diritti di tutti (B.Rosina)</i>	122
22	Italia Oggi	02/08/2025	<i>Ordini da adeguare alle nuove realta' per non perdere il futuro</i>	123
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	14/08/2025	<i>Universita', in 15 anni iscrizioni in calo del 38% per l'effetto denatalita' (E.Bruno)</i>	124
24	Il Sole 24 Ore	05/08/2025	<i>Inserzione pubblicitaria- "Lauree professionalizzanti a pieno regime" per diventare...</i>	126
Rubrica Professionisti				
22	Il Sole 24 Ore	26/08/2025	<i>Sull'Asse.Co i commercialisti promettono battaglia (F.Micardi/M.Pizzin)</i>	127
17	Il Sole 24 Ore	25/08/2025	<i>Deroa al segreto professionale, serve il permesso del magistrato (L.Ambrosi/A.Iorio)</i>	128
12	Il Sole 24 Ore	08/08/2025	<i>Perche' negli Ordini e' essenziale la formazione continua (R.De Luca)</i>	129
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	18/08/2025	<i>Bonus casa, -25,3% di spese agevolate a maggio 2025 (D.Aquaro)</i>	130
1	Il Sole 24 Ore	18/08/2025	<i>Sei contribuenti su dieci detraggono in condominio</i>	135

E' quanto emerge da una vicenda decisa dal Tribunale di Pavia con una recente ordinanza

Abusi edilizi, il tecnico è salvo

Se il cliente mente sulle difformità l'ingegnere non paga

DI CRISTIAN ANGELI

Solo una volta eseguita la sanatoria edilizia il tecnico può procedere con le attività necessarie per accedere alle agevolazioni fiscali e quindi un eventuale ritardo nell'adempimento del contratto non configura una condotta negligente, tanto più se il cliente aveva sottaciuto la presenza delle difformità edilizie all'atto del conferimento dell'incarico.

E' quanto emerge all'esito di una vicenda processuale incardinata presso il Tribunale di Pavia (sentenza n. 273 del 04 marzo 2025) che vede da una parte un ingegnere e dall'altra il suo cliente, che lo accusava di essere inadempiente e di avergli cagionato danni per oltre 50mila euro nell'ambito di un incarico professionale per la realizzazione di interventi relativi all'ecobonus 110%.

Tuttavia, già nella fase di svolgimento dello studio di fattibilità, a seguito dell'accesso agli

atti, veniva rilevata una difformità urbanistica dell'immobile, per cui veniva presentata una pratica edilizia in sanatoria. A questo punto, a detta del cliente-ricorrente, l'ingegnere procrastinava lo svolgimento degli ulteriori adempimenti e solo nei primi giorni di luglio 2022 (un anno dopo) presentava un preventivo per la realizzazione delle opere, con il quadro economico complessivo, comunicando, nel contempo, la impossibilità

di accedere al finanziamento bancario, indispensabile per concedere lo sconto in fattura.

Il tecnico, dal canto suo, giustificava il ritardo addebitandolo al committente, per non avergli comunicato le difformità urbanistiche al momento della stipula del contratto e per non aver approvato i preventivi, rilevando altresì che "a seguito della procedura di sanatoria degli abusi edilizi, si era dovuto attendere un anno; che ciò aveva comportato la modifica delle condizioni economiche e dei costi dei

materiali ed inoltre era venuta meno la possibilità di cedere il credito agli istituti finanziari".

Il Tribunale lombardo gli dà ragione e lo sottrae da ogni colpa. In primis perché nel conferimento "non venivano previsti in alcun modo termini di esecuzione dei lavori" e poi anche perché "i contratti per la esecuzione delle opere non sono stati sottoscritti" dal committente, che nemmeno aveva firmato il preventivo delle opere. Ma non solo. Il tecnico convenuto, avendo

accertato l'irregolarità dell'edificio si era dovuto necessariamente arrestare, dovendo procedere alla relativa attività di sanatoria.

Sul punto, afferma il Giudice "deve osservarsi che l'art. 49 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (T.U. in materia edilizia) stabilisce che gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso, ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti, né

di contributi o altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici".

Appare pertanto evidente che ogni attività doveva essere sanata, pena il mancato accesso ai benefici fiscali.

Deve quindi darsi atto che il tecnico si sia attivato al fine di predisporre ogni sanatoria necessaria ed abbia, quindi dato adempimento al contratto, poiché solo una volta eseguita la sanatoria si sarebbe potuto procedere con i lavori agevolati.

Lavori che non sono stati eseguiti, ma non certo per colpa dell'ingegnere che, in quanto tecnico, poteva occuparsi della sola parte connessa alle autorizzazioni, alla acquisizione dei preventivi e alla direzione lavori, dovendo comunque rimettere l'esecuzione ad imprese terze.

Né gli potevano essere addebitati i ritardi che hanno determinato l'impossibilità di accedere allo sconto in fattura, non essendovi "tempi tecnici" inseriti nel suo contratto.

© Riproduzione riservata

Deve quindi darsi atto che il tecnico si sia attivato al fine di predisporre ogni sanatoria necessaria ed abbia, quindi dato adempimento al contratto



Il tribunale di Pavia



Rigenerazione urbana, da Cdp un competence center per supportare le amministrazioni in tutte le fasi: dalla pianificazione alla realizzazione

Giovanni Galli

Un ex sito industriale che riprende vita trasformandosi in un polo tecnologico di primo livello. E' il caso delle Ex Officine Reggiane a Reggio Emilia che grazie al supporto di Cassa Depositi e Prestiti sono state restituite alla città come luogo di sviluppo culturale, sociale e artistico.

Cdp ha infatti attivato un Competence Center Rigenerazione Urbana e Infrastrutture per rafforzare la capacità d'azione delle pubbliche amministrazioni affiancandole e supportandole durante tutto il ciclo di vita di un intervento: dalla pianificazione alla realizzazione dell'opera e alla sua fruizione da parte dei destinatari finali.

Tutto nasce dalla presa di coscienza che prendersi cura del

patrimonio paesaggistico, architettonico e artistico dell'Italia non può che portare benefici diffusi

sull'intero territorio.

Le risorse, grazie anche ai Fondi europei e al Pnrr, in molti casi non mancano. Ma mancano competenze specifiche ed è qui che entra in campo l'attività di consulenza dell'istituto guidato dall'ad Dario Scannapieco che già da tempo ha intercettato l'esigenza e si è quindi dotata di un team a sostegno del-

le Pubbliche Amministrazioni dedicati a macro-settori nell'ambito delle infrastrutture e della rigenerazione urbana.

“Quello che facciamo è accompagnare le p.a. nella pianificazione, in primis, per imprimere ai programmi di investimen-

to pubblico la solidità che permette di perseguire obiettivi di impatto, in grado di migliorare la qualità della vita delle persone nel tempo”, spiega il Responsabile Competence Center Rigenerazione Urbana e In-

frastrutture di Cdp, Massimiliano Pulice. “Selezioniamo iniziative che siano in grado di produrre effetti positivi per la collettività nel medio-lungo termine ed è questo che per noi significa badare alla sostenibilità. La pianificazione è proprio la chiave, è l'attività che permette di gestire il rischio garantendo lunga vita ai progetti”.

Per svolgere questo tipo di lavoro “è necessario un know how, fatto di competenze specialistiche, che deve coniugarsi con le cosiddette soft skill, prima tra tutte la capacità di ascolto. I nostri team coltivano queste competenze quotidianamente, relazionandosi a chi vive i territori oggetto d'intervento”.

© Riproduzione riservata



Dario Scannapieco



In crescita le ragazze iscritte a ingegneria



Cresce l'interesse delle donne per le lauree Stem, in particolare per quelle in ingegneria: in base agli ultimi dati Istat disponibili sulle Forze di Lavoro (media anno 2024), si stima che in Italia ce ne siano oltre 340mila, pari al 27,8% dei laureati nelle stesse discipline. In particolare, le donne in possesso di un titolo di laurea ad indirizzo ingegneristico costituiscono circa il 7% dell'intera popolazione femminile italiana laureata. E' quanto emerge dal rapporto sulle donne in ingegneria elaborato dal Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri.

Il numero più consistente di donne (5.735) si iscrive ad un corso di laurea della classe L-9 Ingegneria industriale, anche se con un valore leggermente inferiore rispetto all'anno accademico precedente. Al contrario, si rileva un aumento del numero di donne immatricolate in tutte le altre classi di laurea «tipiche», in particolar modo nei corsi della classe L-8 Ingegneria dell'informazione che arrivano ad accogliere circa un terzo delle ragazze iscritte ai corsi di laurea in ingegneria. La componente femminile si rivela consistente anche nella classe L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia (42,2%) e L-7 Ingegneria civile ed ambientale (32,6%), mentre si riduce a soltanto un immatricolato su quattro nei corsi del settore industriale e dell'informazione.

— © Riproduzione riservata —





Il modello virtuoso del Pnrr e lo sviluppo delle infrastrutture

Imprese e mercato

Federica Brancaccio

Caro Direttore, manca ormai poco alla chiusura del Pnrr che, al di là di ritardi e di alcune scelte rivedibili, ha rappresentato per il nostro Paese una profonda innovazione con target chiari, obiettivi precisi, risorse certe e riforme. I risultati raggiunti sono il frutto di uno sforzo corale

compiuto insieme da pubbliche amministrazioni, stazioni appaltanti e imprese. Sforzo che ha consentito di realizzare tante opere necessarie per la collettività facendo tornare il settore delle costruzioni a livelli produttivi che non si vedevano da almeno 15 anni, con ricadute positive sull'occupazione e sulla tenuta economica e sociale del Paese. Una dimostrazione di forza e capacità del nostro sistema produttivo che raccontiamo poco, ma che è ben rappresentato dai tanti cantieri e dai tanti lavoratori impegnati su tutto il territorio.

Dopo anni di immobilismo non si poteva pensare di cancellare con la bacchetta magica tutte le difficoltà accumulate negli anni della crisi. Perciò, nonostante tante imprese siano cresciute e si siano rafforzate sotto il profilo patrimoniale, tecnico e innovativo, alcune continuano a fare i conti con equilibri economici e finanziari altalenanti. Per chi non vive la nostra realtà è difficile capire quali e quante difficoltà deve affrontare una impresa che opera nel campo delle grandi infrastrutture in Italia. Nonostante le tante opportunità di lavoro e il raddoppio della capacità produttiva, le nostre imprese operano in un contesto complesso, farraginoso, poco remunerativo rispetto al capitale investito e troppo esposto ai rischi esterni alla gestione operativa dell'impresa. Un contesto che il Pnrr ha migliorato, cercando di risolvere alcune delle criticità che avevano ingessato il mercato delle opere pubbliche e sfatando il luogo comune che a ritardare le opere fosse in primo luogo l'incapacità produttiva del tessuto industriale. Il fatto che in Italia non sia presente nessuna grande impresa straniera del settore e che al contrario le nostre aziende vincano gare in tutto il mondo la dice lunga su quali siano le vere ragioni dei nostri ritardi.

È obiettivo prioritario per tutti cercare insieme di mettere fine a questa asfissia del nostro sistema che rende così faticoso il percorso di crescita delle imprese. Il rischio che con la fine del Pnrr alcune di queste criticità tornino a farsi sentire è reale. Ma non possiamo arrenderci all'inevitabile. Non possiamo tornare a vedere cantieri a rilento, opere incompiute e imprese in crisi.

Dobbiamo interrogarci allora su cosa sia necessario per mantenere un sistema sano, forte e indipendente. Finora l'unica strada che abbiamo visto percorrere è stata quella dell'ingresso dello Stato nel sistema produttivo, come in questi giorni sta circolando l'ipotesi di acquisizione di imprese da parte di Fs. Siamo sicuri che sia questo il modo più corretto per aiutare la crescita delle imprese? Come Ance ci battiamo da sempre per un mercato aperto, concorrenziale e sano. È indubbio che una soluzione di questo tipo non andrebbe in questa direzione. Perché non tiene conto di un mercato e di un tessuto industriale in costante evoluzione e soprattutto non considera gli effetti di una concorrenza distorta per quelle imprese che faticosamente e con lungimiranza hanno saputo investire e crescere con le sole proprie forze.

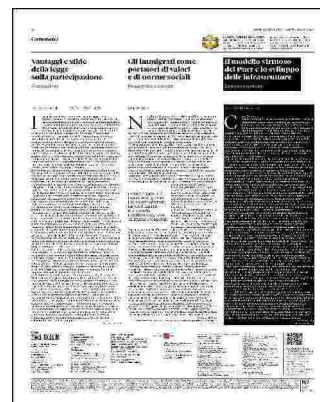
Serve invece continuare il modello Pnrr. Abbiamo sottolineato nella nostra Assemblea quanto negli anni la continuità negli

investimenti e la programmazione di lungo termine di Ferrovie siano stati un esempio virtuoso che ha portato l'Italia ai vertici europei per sistema di trasporto su ferro. E in prospettiva il piano di investimenti previsti dal gruppo rappresenta una valida pianificazione pluriennale sulla quale le imprese devono poter contare. Come coniugare quindi le esigenze di garanzia di esecuzione degli investimenti con le giuste aspettative delle imprese? Per noi la scelta dell'*in house* rappresenterebbe una resa nei confronti di un mercato aperto e concorrenziale che offre a tutti le stesse opportunità. Serve dunque un approccio condiviso e in tal senso abbiamo colto positivamente un'apertura al confronto da parte delle istituzioni e delle stazioni appaltanti. Abbiamo ben chiaro che l'obiettivo è comune e riguarda la realizzazione di infrastrutture determinanti per la crescita e modernizzazione del Paese che non possono permettersi battute d'arresto. Siamo certi che con uno sforzo comune potremo andare incontro ai prossimi obiettivi con ancora maggiore slancio a vantaggio di tutti.

Presidente Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

L'intervista. Luca Bianchi. Direttore Svimez
Serve un coordinamento per le politiche al Sud

«Opera utile, ma servono tempi certi, trasparenza e infrastrutture connesse»

Lello Naso

Un'opera utile a patto che non sia un'eccezione, o peggio, un elemento di propaganda, ma un tassello importante di un piano strategico per il Sud, non solo infrastrutturale. Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, l'ente che con più attenzione e rigore segue le dinamiche economiche del Sud, non si iscrive al partito degli entusiasti, ma neanche a quello dei catastrofisti, le fazioni che in questi 57 anni si sono contrapposte sulle due sponde del Ponte sullo Stretto.

Direttore, il Ponte è utile?

Sì, certamente. Non è l'archetipo della soluzione della questione meridionale, come spesso si racconta con un'enfasi esagerata. Ma, onestamente, non capisco neanche le ragioni di chi, negli anni, ha avuto posizioni pregiudizialmente contrarie alla costruzione dell'opera. Il Ponte sullo Stretto sarebbe importante per il Sud.

Perché?

Dal punto di vista infrastrutturale dobbiamo vederlo come un pezzo decisivo dell'asse Berlino-Palermo, con tutto quello che comporta su logistica e trasporti dell'intero Paese. Dal punto di vista simbolico, è un segnale importante dell'interesse politico per il Mezzogiorno, che non è mai scontato. Ma il Ponte non è un'opera risolutiva: deve essere un tassello nel puzzle delle opere necessarie allo sviluppo del Mezzogiorno per colmare il divario di crescita con il Nord.

Quali sono queste opere?

Prima di tutto il completamento

delle infrastrutture stradali e ferroviarie connesse al Ponte. L'alta velocità ferroviaria, la modernizzazione delle ferrovie e delle strade in Sicilia e Calabria. Anche quelle apparentemente scollegate dal Ponte come, faccio un esempio, l'asse ionico in Calabria, la statale 106 e la ferrovia ancora non elettrificata. Non è corretto dire che bisogna fare prima le opere territoriali e poi il ponte. Perché fino ad oggi non si è fatto né l'uno né l'altro. Bisogna invece fare entrambi e in contemporanea. Solo per il Ponte parliamo di un tempo di costruzione di circa dieci anni. Il Sud non può aspettare le altre opere dieci anni.

Non vede una contraddizione nel taglio dei fondi all'alta velocità Napoli-Reggio Calabria?

Absolutamente. Il via libera al Ponte deve essere un ulteriore motivo per rifinanziare l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, altrimenti si ricadrebbe nel rischio dell'opera pezzo unico, magari di impatto, ma non funzionale allo sviluppo.

Quali sono gli altri rischi?

Il primo è quello dei tempi. Bisogna iniziare e finire nei tempi previsti perché l'opera abbia un impatto sull'economia dei territori efficace e di lungo periodo. I posti di lavoro e l'incremento del Pil derivanti dalla costruzione dell'opera sono importanti, ma l'obiettivo deve essere quello dell'accelerazione duratura dell'attività economica al Sud. Tredici miliardi di investimento si faranno sentire, ma bisogna guardare oltre.

Come?

Magari creando un coordinamento strategico per gli interventi nel Mezzogiorno,

coinvolgendo le istituzioni centrali e territoriali e le aree industriali interessate.

Sarebbe utile una corsia preferenziale, una procedura simile a quella seguita per il Ponte Morandi di Genova?

Credo che in questo caso sia più opportuno seguire le procedure ordinarie. C'è una necessità di trasparenza per impedire che ci siano infiltrazioni della criminalità organizzata. È un altro rischio che non si può minimamente correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagliare i fondi all'alta velocità Napoli-Reggio Calabria è una contraddizione: vanno ripristinati



LUCA BIANCHI
Direttore Svimez
Economista, 57 anni, Luca Bianchi è direttore generale Svimez, dal 2018



Progettazione, verifica ad accreditati Uni

Quando si affidano lavori ricorrendo all'appalto integrato la verifica della progettazione può essere affidata – se l'importo dei lavori supera i 5,4 milioni della soglia UE ed inferiore ai 20 milioni – soltanto a soggetti accreditati ai sensi delle norme UNI e non a professionisti, studi e società di progettazione che abbiano un sistema di controllo qualità ma non siano accreditati.

Lo ha chiarito l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere della funzione consultiva n. 26 del 18 giugno 2025 in relazione ad una questione interpretativa dell'art. 34 dell'Allegato I.7 del d.lgs. 36/2023 che, al comma 2, lett. a), che sembra consentire ai soli soggetti ivi indicati, la possibilità di svolgere la verifica dei progetti relativi ad un appalto integrato.

Si trattava di chiarire se anche un libero professionista, con qualifica di architetto o ingegnere, di cui all'art. 66 del d.lgs. 36/2023, che disponga di un sistema di controllo della qualità, come la certificazione UNI EN ISO 9001:2015, possa effettuare la verifica preventiva di un progetto esecutivo redatto dall'aggiudicatario di un appalto integrato, con importo dei lavori inferiore a 20 milioni di euro e fino alla soglia di cui all'art. 14 del Codice.

L'Anac inquadra la fattispecie partendo dall'articolo 42 che delinea i contenuti dell'attività di verifica e dalla relazione illustrativa del d. lgs. 36/2023 che "chiarisce l'oggetto della verifica nel caso di appalto integrato, disponendo che la stessa avvenga su entrambi i livelli di progettazione: sia il PFTE (eventualmente redatto dalla stazione appaltante o da un progettista esterno affidatario di specifico incarico professionale), sia il progetto

esecutivo, la cui esecuzione è affidata all'operatore economico nell'ambito della procedura di appalto relativa anche all'esecuzione dei lavori".

Per l'Autorità quindi, è chiaro che entrambi i livelli progettuali devono essere sottoposti a verifica "sia la verifica del progetto di fattibilità tecnico-economica, che deve essere completata prima dell'avvio della procedura di affidamento, sia la verifica del progetto esecutivo redatto dall'aggiudicatario, da effettuarsi prima dell'inizio dei lavori".

Dal punto di vista dei soggetti titolari a svolgere questa attività (per incarichi compresi fra la soglia UE e la soglia dei 20 milioni di importo dei lavori da affidare) in caso di appalto integrato "a verifica della progettazione deve essere necessariamente svolta da organismi di controllo accreditati ai sensi della norma europea UNI CEI EN ISO/IEC 17020.", cioè organismi indipendenti accreditati secondo le citate norme UNI.

L'Anac rileva quindi che si tratta di "un regime di particolare rigore nello svolgimento dell'attività di verifica, contemplando la necessità di affidare la stessa ad organismi accreditati, ove l'importo dei lavori sia pari o superiore alla soglia comunitaria." E non a professionisti, studi e società che dispongano di un sistema di controllo qualità interno.

L'Anac richiama il parere MIT n. 3289/2025 e conclude che è esclusa la possibilità, nel caso in esame, di affidare l'attività di verifica del progetto esecutivo redatto dall'aggiudicatario ad operatori progettisti che dispongano di un sistema di controllo della qualità.

— © Riproduzione riservata — ■





Infrastruttura da 13,5 miliardi: sei corsie stradali e due binari

Il progetto

A Bruxelles già in corso la valutazione ambientale sui documenti italiani

Il ponte a campata unica più lungo del mondo con i suoi 3,6 km totali e i 3,3 della parte sospesa. Sei corsie stradali, due binari, e una cerniera tra Calabria e Sicilia che potrà ospitare fino a 6 mila veicoli l'ora e 200 treni al giorno. Ma soprattutto un'opera manifesto della riscossa del Mezzogiorno, croce e delizia della politica, incubo per gli ambientalisti. E così il Ponte sullo Stretto si avvia a riprendere spazio non solo più nel dibattito pubblico, ma nei programmi delle grandi infrastrutture del Paese. Il costo totale dell'opera pari a 13,5 miliardi (più un altro miliardo circa per le opere connesse) è stato coperto da due leggi di Bilancio (2024 e 2025), facendo cassa anche con i Fondi sviluppo e coesione destinati ai territori. Intanto però da Bruxelles filtra la notizia che si sta esaminando la documentazione già ricevuta dall'Italia l'11 giugno scorso, nel quadro della direttiva Habitat. La Ue valuterà a tempo debito se e come reagire.

Ora il cronoprogramma è a tappe forzate. Innanzitutto sul progetto definitivo manca il sigillo della Corte

dei conti che dovrà dare il suo placet necessario per la pubblicazione della delibera Cipess in Gazzetta ufficiale.

È questo il d-day, il giorno in cui tecnicamente il vecchio progetto caduto riprenderà vita. Perché l'efficacia della delibera Cipess darà attuazione agli atti aggiuntivi, i vecchi contratti ritirati fuori dai cassetti, aggiornati e sottoscritti tra il committente Stretto di Messina spa e il contraente generale Eurolink, Parsons Transportation Group per le attività di Project Management Consulting, Edison Next Environment per le attività di monitoraggio ambientale e infine Marsh per le coperture assicurative. Uno snodo centrale quello della pubblicazione in Gazzetta che, come spiega l'ad di Stretto di Messina spa, Pietro Ciucci «potrebbe avvenire entro la fine dell'estate». E sempre a partire da qui «sarà immediatamente avviato il programma delle opere anticipate e la progettazione esecutiva per fasi costruttive». Sul fronte del progetto esecutivo, si procederà per fasi costruttive, ovvero per singole realizzazioni non necessariamente funzionali. In ogni caso la Stretto di Messina spa si è data 470 giorni di tempo per completare questa parte progettuale.

Ma intanto le opere propedeutiche alla cantierizzazione possono già partire: la risoluzione delle interferenze, la bonifica degli ordigni bellici, le indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche, la pre-

disposizione dei campi base, spiega ancora Ciucci.

Non solo: l'approvazione di ieri al Cipess ha messo in moto anche la macchina degli espropri anche se «si partirà con gradualità, secondo il piano largamente pubblicizzato nei mesi scorsi e sempre con la massima attenzione nei confronti degli espropriandi», aggiunge l'ad. Abbozzato anche un possibile valore di pedaggio che per le auto sarà «inferiore a 10 euro, con riduzioni significative per i viaggi frequenti» anche se un tariffario definitivo sarà messo a punto più in là, a Ponte aperto al traffico.

Stretto di Messina ha anche annunciato un primo timing degli interventi a decorrere sempre dall'efficienza della delibera del Comitato interministeriale: si tratta di una fase 1 che prevede l'apertura dei cantieri per i collegamenti stradali e ferroviari e che secondo i piani dovrebbe iniziare entro maggio del prossimo anno. La fase per la realizzazione di gallerie, svincoli e le tre nuove stazioni ferroviarie con avvio dei lavori a settembre 2026. E infine il cuore dell'opera nella fase 3 che prevede l'avvio del maxicantiere per la costruzione dell'«opera attraversamento: torri, blocchi ancoraggio, sistema di sospensione, impalcato sospeso, Centro direzionale». Qui l'avvio dei lavori è previsto per marzo 2027. La data cerchiata in rosso sul calendario è più in là, nel 2032: l'anno del Ponte.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIETRO CIUCCI
Amministratore delegato della società Stretto di Messina spa



I numeri del Ponte

3,3 km

La campata unica

Il ponte sullo Stretto sarà lungo 3,6 km. Con una campata unica di 3,3 chilometri, sarà il ponte sospeso più lungo al mondo. Tra le caratteristiche distintive figura la capacità di consentire il traffico ferroviario. Attualmente il ponte con questa caratteristica - definita «Messina Style Deck» - che detiene il record mondiale è quello di Çanakkale in Turchia.

1 ora

Riduzione dei viaggi

Il transito sul Ponte consentirà rispetto a oggi di ridurre i tempi di viaggio. Si tratta di circa 1 ora per i veicoli leggeri, 1 ora e mezza per i Tir e 2 ore per i treni.

200

I treni al giorno

Il Ponte ospiterà 3 corsie stradali per senso di marcia, 2 corsie di servizio, 2 binari ferroviari con una capacità stradale massima di 6.000 veicoli/ora e una capacità ferroviaria massima di 200 euro al giorno. I pedaggi per le auto saranno fissati al di sotto dei 10 euro.

20,3 km

I collegamenti stradali

L'opera sarà connessa al resto della rete stradale attraverso 20,3 Km di collegamenti stradali: di questi 56% saranno in galleria con due corsie e una di emergenza per ogni senso di marcia. Sarà poi attivato un sistema di pedaggio Free Flow che consente di transitare senza fermarsi per il pagamento.

20,2 km

I collegamenti ferroviari

Per quanto riguarda la connessione ferroviaria il 92% del tracciato ferroviario sarà in galleria. Il progetto prevede la realizzazione di 3 nuove stazioni della metropolitana a Messina.

Dati Stretto di Messina Spa



Il progetto.

Il rendering dell'opera infrastrutturale lunga 3,6 km che nel 2032 collegherà la Calabria alla Sicilia. Il progetto prevede la realizzazione del Ponte (a sinistra) ma anche una serie di opere di collegamento tra cui un centro direzionale (a destra) in Calabria, a Piaie, nel comune di Villa San Giovanni





Salvini: «Al via il ponte sullo Stretto Progetto da 13,5 miliardi, no alle mafie»

Infrastrutture

Ponte da 3,6 km con sei corsie stradali e due binari. Piano sul tavolo Ue

Meloni: opera strategica
Orsini: un'opportunità
per la competitività del Sud

Con l'ok del Cipess Salvini dà il via al ponte sullo Stretto. Previste opere da 13,5 miliardi per una struttura di 3,6 km con sei corsie stradali e due binari. Pedaggi sotto 10 euro. Meloni: investimento su presente e futuro. Orsini: leva strategica.

Landolfi e Naso — a pag. 2 e 3

Flavia Landolfi

ROMA

Il battesimo al Cipess è arrivato ieri con una seduta ad hoc presieduta dalla premier Giorgia Meloni. Il Ponte sullo Stretto incassa così la promozione al test più importante - ma non definitivo per un ultimo passaggio al Cipess - e rimette ufficialmente in pista una storia che nei tempi più recenti dura, tra avanzamenti e colpi di spugna, da un quarto di secolo. «Si tratta di un'opera strategica per lo sviluppo di tutta la nazione - ha detto la premier presiedendo il Comitato -. Non è un'opera facile ma lo riteniamo un investimento sul presente e sul futuro dell'Italia, e ci piacciono le sfide difficili quando sono sensate».

L'ok al progetto definitivo da parte del Cipess è anche la giornata di Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture che lo ha riesumato dai cassetti e rimesso nell'agenda di governo. In una conferenza stampa il leader del Carroccio si dice «emozionato» e parla di «un acceleratore di sviluppo perché il ponte sarà una parte della risoluzione dei problemi nel Mezzogiorno in Italia». Avverte poi il vicepremier che «il fronte della sicurezza e del contrasto alle infiltrazioni mafiose è un fronte fondamentale che ci vede

Ponte sullo Stretto, arriva il sì al progetto Salvini: «Sarà pronto nel 2032 con la Tav»

Cipess. Per la premier Meloni «si tratta di un'opera strategica per lo sviluppo della nazione». Per il ministro del Mit «il fronte della sicurezza e della lotta alla mafia ci vede schierati h24». Orsini: «Un'opportunità concreta per rafforzare la competitività del Sud». Opposizioni e ambientalisti all'attacco

schierati h24». Una sottolineatura che rimanda alla vicenda della scorsa primavera quando a vigilare sull'opera era stata indicata la Struttura per la prevenzione antimafia del Viminale, un passaggio costato un richiamo del Quirinale, e poi ritirato.

Non si sbilancia invece il ministro sull'inserimento del progetto nelle opere di tipo strategico-militare, che gli varrebbe una doppia casacca, cosiddetta «dual use». Una soluzione che potrebbe far rientrare il Ponte in quel 5% di spesa militare concordato in sede Nato. «Decideranno i ministri del Tesoro, Giancarlo Giorgetti e quello della Difesa, Guido Crosetto - si schermisce Salvini -. Se vorranno inserirlo, l'utilizzo anche per scopi non solo civili, turistici e di lavoro c'è. Sono 6 corsie stradali, due ferroviarie, può essere utilizzato per tutto quello per cui viene costruito».

A salutare con favore il semaforo verde all'opera anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Il Ponte rappresenta un'opportunità concreta per rafforzare la competitività del Sud e, oltre ad essere un progetto innovativo, rappresenta anche una leva strategica per l'industria, la logistica e l'occupazione - ha commentato -. Ora è importante lo sviluppo e la connessione con tutte le infrastrutture contigue al ponte sia sulla

terra ferma che in Sicilia, oltre che garantire tempi certi, trasparenza nei cantieri e pieno coinvolgimento del tessuto produttivo».

Ma c'è un tema, delicato, legato al riavvio del progetto da 13,5 miliardi di euro. I contratti detronizzati con un colpo di spugna dall'allora governo Monti erano costati cause in tribunale, la principale con il consorzio Eurolink, da circa 700 milioni. E a chi gli chiede cosa succederà adesso nel caso l'opera non si farà, il vicepremier replica: «Noi facciamo risparmiare soldi allo Stato perché con oggi chiudiamo i contenziosi», chiosa.

Il progetto viaggia ora verso un altro passaggio dirimente: sul dossier dovrà adesso esprimersi la Corte dei conti, giudice ultimo della sostenibilità finanziaria di tutta l'operazione, sulla quale nei mesi scorsi in più di uno ha sollevato perplessità, non ultimo Anac che a più riprese ha stigmatizzato l'aver resuscitato un dossier chiuso senza ricorrere a una nuova gara. L'obiettivo adesso è di partire con i primi cantieri «tra settembre e ottobre». Per l'operatività si parla dell'orizzonte 2032 «che è anche il periodo temporale in cui il primo treno unirà Torino e Lione, il primo treno unirà Fortezza e Innsbruck, e i romani potranno coprire la distanza della metro C. Diciamo che per chi crede al-

la cabala il 20 e il 32 possono essere due numeri sfidanti», ironizza il vice-premier. Ci sono poi gli effetti economici dell'opera: si punta qui al coinvolgimento di «aziende di tutta Italia» anche se «la prima regione per coinvolgimento di aziende sarà la Lombardia, che è la più industrializzata d'Italia, ma lo saranno anche imprese venete, laziali, emiliano-romagnole». Un aspetto evidenziato anche

dal presidente di Assolombarda Alvisse Biffi che parla di un moltiplicatore per «le opportunità di business per l'intero tessuto produttivo».

E mentre a Messina alcuni cittadini no Ponte hanno manifestato durante la conferenza stampa di Salvini, le opposizioni ieri sono andate all'attacco con il dem Anthony Barbagallo che ha parlato di «un'opera vecchia, contestata, irrealizzabile». Sugli scu-

di anche la Cgil e Fillea: «Il Ponte sullo Stretto rappresenta una scelta sbagliata e pericolosa». Contrarie da sempre anche le associazioni ambientaliste: Greenpeace, Lipu, Legambiente e Wwf Italia giudicano la decisione del Cipess «un vero e proprio azzardo». Bisognerà vedere adesso se non si aprirà una nuova stagione di ricorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 euro

IPOTESI DI TARIFFA BASE

Al netto dell'adeguamento all'inflazione alla data di entrata in esercizio del ponte, si stima una tariffa base per le autovetture inferiore a 10 euro, con

riduzioni significative per i viaggi frequenti. A dirlo la società Stretto di Messina. «La puntuale definizione delle tariffe si avrà in prossimità dell'apertura al traffico del ponte».



GIORGIA MELONI

La premier ieri ha presieduto la riunione del Cipess in cui è stato approvato il progetto



MATTEO SALVINI

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha detto che saranno coinvolte aziende di tutta Italia



EMANUELE ORSINI

Il Ponte rappresenta un'opportunità concreta per rafforzare la competitività del Sud





Sull'Alta velocità corre la strada del futuro, (ma colmando i limiti

Infrastrutture

Oliviero Baccelli

Lo sviluppo del mercato ferroviario ad Alta Velocità (AV) è una priorità a livello europeo e nazionale. In particolare, a livello italiano questo è rimarcato anche dall'importante piano che mira ad estendere di 327 km già entro il 2030 l'attuale rete AV italiana, passando così da 921 km a 1.248km (+35%). A queste estensioni, che includono la Brescia-Vicenza, la Genova-Voghera e le tratte principali della Napoli - Bari, si aggiungeranno entro il 2035 le tratte con velocità compresa fra i 200 e i 250 km/h nel Sud Italia fra Salerno-Reggio Calabria-Messina-Catania-Palermo e le sezioni transfrontaliere, incluse parti delle tratte di accesso, verso la Francia (Nuova Linea Torino-Lione) e l'Austria (asse del Brennero fra Verona e Innsbruck).

La messa a regime delle nuove linee AV in Italia è molto attesa, in quanto l'incremento della rete fra il 2013 e il 2023 è stato di soli 60 km (tratta fra Treviglio e Brescia), mentre nello stesso periodo in Francia l'estensione è stata di 712 km e in Spagna, considerando solo le linee a standard europeo, di ben 1.167 km.

Gran parte dell'ampliamento della rete AV in Italia è, infatti, avvenuto nel primo decennio del XXI secolo, con importanti effetti sullo sviluppo del traffico fra il 2012 e il 2019, grazie anche ad un nuovo modello competitivo poi copiato anche in altri contesti internazionali, che ha portato ad una crescita economica, derivante da nuove opportunità di innalzamento delle funzioni urbane nelle aree metropolitane, dal rafforzamento delle economie di scala e di specializzazione nei settori del terziario avanzato. Inoltre, i servizi AV promuovono il turismo, in particolare nelle medie città servite con alta frequenza, rafforzando una modalità di trasporto che a livello italiano è molto capillare grazie a 20.000 km di rete e a 2.200 stazioni che permettono di raggiungere facilmente i centri urbani. Per le medie e lunghe distanze, l'AV è anche la modalità più efficiente dal punto di vista energetico e con il minor consumo di suolo rispetto alla capacità, nonché la più sicura. Ciò rende l'AV uno strumento importante per ridurre le esternalità ambientali (gas serra e

inquinamento locale) e sociali (incidentalità e congestione) del settore dei trasporti, che è il settore economico più difficile da decarbonizzare.

Gli obiettivi dei nuovi sviluppi infrastrutturali rischiano in realtà di essere mortificati dalla forte difficoltà di inserire nuovi treni su alcune tratte chiave delle relazioni fra Nord e Sud.

Questo grave problema di saturazione ha già inciso anche sui tassi di crescita dei treni*km AV fra il 2019 e il 2024 (limitato ad un +1%) a cui è corrisposto un incremento della domanda del 4%, valore molto distante dall'incremento dei passeggeri AV registrato nello stesso periodo in Francia (+14%) o in Spagna (+100%) ed un terzo del tasso di crescita dei passeggeri su voli nazionali (+12%).

La somma delle tratte già completamente sature, cioè non in grado di accogliere nuovi treni in tutte le fasce orarie principali, è di poco meno di 100 km. Si tratta di una parte dei nodi di Milano e di Roma, incluse le stazioni di Milano Centrale e Roma Termini, e la Firenze-Roma Direttissima fra Rovezzano e Valdarno e fra Orte Sud e Roma Tiburtina.

Questi limiti di capacità, il cui superamento dovrebbe avere la massima priorità nella pianificazione strategica di RFI, ostacolano l'introduzione di treni aggiuntivi e con servizi diversificati lungo le principali direttrici nord-sud. Ciò non consente di rafforzare la concorrenza attraverso l'ingresso di nuovi operatori su rotte di grande importanza per la coesione economica e sociale del Paese e non permette neanche di valorizzare appieno le interconnessioni AV con gli aeroporti intercontinentali che costituiscono un bacino potenziale di grande rilevanza: si stima che entro il 2035 i passeggeri a Fiumicino saranno oltre 60 milioni e quelli a Malpensa oltre 40 milioni. Per superare questi limiti occorre dare differenti priorità all'assegnazione delle tracce orarie, con una gerarchizzazione basata sugli effetti socio-economici ed ambientali, e accelerare gli investimenti in grado di permettere di accogliere la domanda di mobilità ferroviaria AV inespressa. Nuove regole e investimenti molto mirati sono le priorità per cogliere le nuove opportunità di sviluppo dell'intera la rete e risvegliare un sistema AV che ormai già dal 2019 appare rassegnato allo status quo.

*Responsabile area trasporti, GREEN -
Centro di Ricerca dell'Università Bocconi
Primo di una serie di tre articoli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



327

CHILOMETRI

Il piano italiano mira ad estendere di 327 km entro il 2030 l'attuale rete AV italiana, passando così da 921 km a 1.248km (+35%)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



«Per 246 opere incompilate servono 1,1 miliardi»

Lo studio

Secondo una rilevazione del Centro studi enti locali c'è una riduzione del 7,5%

Le grandi e piccole incompilate in Italia restano una ferita aperta, ma i numeri più recenti offrono qualche segnale di miglioramento. È quanto emerge dall'analisi del Centro Studi Enti Locali secondo cui alla fine del 2024 i cantieri bloccati o sospesi censiti sul territorio nazionale risultano essere 246, con un fabbisogno stimato per portarli a termine pari a circa 1,1 miliardi di euro.

Si tratta di un livello che, pur confermando l'ampiezza del fenomeno, segna un nuovo minimo storico. L'anno precedente, infatti, le opere incompilate registrate erano 266, con oneri più elevati. La riduzione quindi, sottolinea lo studio, è stata pari al 7,5% sul numero delle opere. Anche il valore complessivo degli interventi, calcolato in circa 1,6 miliardi, è risultato leggermente inferiore rispetto al 2023, con una flessione del 3,4 per cento.

Il quadro rimane tuttavia sbilanciato dal punto di vista geografico. Sud e Isole continuano a concentrare la parte più consistente del problema, con 157 incompilate, pari al 63,8% del totale nazionale. Per queste aree il fabbisogno stimato per chiudere i cantieri ammonta a 578 milioni di euro.

Al Centro Italia le opere ferme sono 44, mentre al Nord se ne contano 40, a riprova di una distribuzione che conferma le criticità strutturali meridionali ma non risparmia del tutto le regioni settentrionali.

La classifica regionale vede in testa Sicilia e Puglia, entrambe con 35 incompilate. Seguono

Sardegna e Lazio, ferme a quota 30, e la Lombardia, con 17 opere bloccate. La Sicilia detiene il primato per i costi di completamento, pari a 143,7 milioni, mentre la Puglia risulta al primo posto per il valore complessivo degli interventi, che arriva a 204,7 milioni di euro.

L'analisi del Centro Studi mette in evidenza anche un altro aspetto: se la tendenza generale è al ribasso, in ben nove regioni la situazione è peggiorata. L'aumento delle incompilate si registra in Lazio, Lombardia, Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna e in altre aree, segnalando che il fenomeno resta complesso e tutt'altro che lineare.

Un dato a sé riguarda le amministrazioni centrali: le opere sospese direttamente a carico dello Stato sono appena cinque, ma il loro impatto economico è enorme. Basti pensare che da sole valgono oltre 407 milioni di euro, pari al 38,1% del fabbisogno nazionale.

Le cause rimangono quelle note: mancanza di fondi adeguati, difficoltà tecniche legate alla progettazione o alla realizzazione, fallimenti delle imprese appaltatrici, contenziosi legali e, non ultimo, una certa inerzia delle stazioni appaltanti, spesso restie a riavviare cantieri fermi da anni.

A simboleggiare questa situazione c'è ancora una volta la "Città dello Sport" di Tor Vergata, opera avviata per ospitare i Mondiali di nuoto del 2009 e mai portata a termine. È rimasta il simbolo per eccellenza delle incompilate italiane e, con i suoi costi enormi, continua a rappresentare la struttura sospesa più onerosa d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Professioni 24

Oltre il progetto,
altre chance
per gli ingegneri

Maria Chiara Voci — a pag. 12

Professioni 24

Oltre il progetto, ingegneri coinvolti in tutto il ciclo di vita degli edifici

Nuovi mercati. Categoria al bivio tra l'iper-specializzazione in settori di nicchia, tra cui l'illuminotecnica e l'acustica, o l'apertura al dialogo con professioni "lontane" come medici, chimici o neuroscienziati

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

Se tutte le professioni sono in trasformazione, l'ingegneria civile è al centro di una rivoluzione. Progettare con alta qualità tecnica non basta più. I nuovi professionisti si dividono fra due estremi: chi si iper-specializza e chi deve dominare il dialogo continuo con altre discipline, anche distanti dal proprio ambito di competenza.

A guidare l'evoluzione è il mercato, per le opportunità che l'innovazione consente e per ciò che le norme, gli obiettivi ambientali e la committenza richiedono. Un edificio o un'infrastruttura contemporanea sono oggetti tecnologici al pari di un'auto o uno smartphone. La sfida della sostenibilità è complessa e impone il rispetto di nuove performance energetiche, orientate all'efficienza, al comfort, alla durabilità, alla predizione sull'intero ciclo di vita.

«Stiamo vivendo una transizione senza precedenti – afferma Sandro Catta, consigliere del Consiglio nazionale ingegneri con delega ai lavori pubblici –. I processi dell'ingegneria civile, per anni statici, stanno accelerando con la modellazione digitale in Bim e l'intelligenza artificiale e cambiano regole e velocità del gioco. L'evoluzione delle norme, a partire da quella sugli appalti, alza

l'asticella dei requisiti ed estende lo sguardo dalla progettazione alla gestione dell'edificio. Le competenze richieste aumentano».

L'ingegnere che opera in edilizia non può lavorare in isolamento. Non basta interfacciarsi con architetti e imprese, si collabora con le professioni più disparate (chimici, medici, neuroscienziati, sociologi) e con colleghi con cui nel passato si aveva poco a che fare: ingegneri energetici, acustici, illuminotecnici, esperti di fluidodinamica per il movimento dell'aria. Ancora, elettrotecnici e informatici che accompagnano l'evoluzione della domotica e l'uso della sensoristica per l'analisi dei dati e la gestione degli spazi. Fino ai gestionali indispensabili per disegnare asset management dinamici di beni immobili e infrastrutture. «I nostri fabbricati hanno sempre più strumentazioni elettroniche per monitorare funzionamenti e prestazioni: temperatura, umidità, inflessione di un ponte, pressione di un fluido e compiono azioni come comandare elettrovalvole, gestire temperature, controllare carichi strutturali», osserva Catta.

A parlare, come detto, è il mercato. Secondo una ricerca della *Community Smart Building* di The European House-Ambrosetti, la filiera degli edifici intelligenti genera un fatturato di 174 miliardi e impiega 515mila addetti. Entro il

2030, la domanda di professionisti specializzati crescerà esponenzialmente e serviranno, fra gli altri, 14mila esperti in manutenzione e cybersecurity, 11mila ingegneri elettronici ed energetici e 10mila progettisti. Ma aziende e società faticano a trovare profili. «Soprattutto negli immobili di nuova generazione – spiega Lorenzo Balsamelli, ingegnere, esperto in gestione energetica e partner della Onleco – il progetto sulla carta andrebbe sempre ottimizzato prestando attenzione alle fasi di esercizio e monitorando l'edificio durante la sua vita utile, ma nei fatti accade solo se c'è dietro una grande committenza. Stiamo realizzando Ferrari, a volte senza riuscirci, e non abbiamo piloti a guidarle».

La formazione

Politecnici e Università stanno adeguando l'offerta formativa. Le immatricolazioni 2023-2024, secondo il rapporto del Centro Studi del Cni, fanno segnare un -5,4% per l'ingegneria civile e ambientale, un -4,6%, per quella industriale (meccanica, gestionale, elettrotecnica ed energetica), ma un +4,7% per quella dell'informazione (informatica ed elettronica) e un +8,5% per architettura ed ingegneria edile-architettura. «La rivoluzione in atto – spiega Stefano Corgnati, rettore del Politecnico di Torino – trasforma l'ingegneria civile tradizionale in una professione innovativa, tecnologica

ca, aperta alle interazioni del cambiamento. Assecondiamo sia l'esigenza di iper-specializzazione sia quella di formazione di una competenza più ampia, attraverso corsi tradizionali e ateliers che mixano teoria e pratica. Il corso magistrale che proponiamo ad esempio agli energetici si intitola "Energy conscious design of post-carbon building". Dal binomio edificio-impianto si passa all'edificio-impiantodati, perché solo l'analisi di ciò che accade con i monitoraggi consente l'ottimizzazione del funzionamento per consumare di meno». Aggiunge Balsamelli: «Anche chi si specializza potrebbe poi trovarsi a svolgere un lavoro di coordinamento e commissioning di diverse discipline professionali. Per questo è necessario saper interpretare ruoli di visione ampia che richiedono competenze specifiche».

In questo senso, fra le novità del Politecnico di Torino, è stato lanciato un percorso di «ingegneria,

tecnologia e architettura per lo sport – conclude Corrao –, fino alla progettazione di tracciati per lo sci». Il Politecnico di Bari ha attivato un dottorato interateneo in «Ingegneria per la Sostenibilità e la Sicurezza delle Costruzioni Civili e Industriali» con l'Università del Salento e Cnr. L'Università di Bologna offre nella laurea magistrale in Ingegneria dei processi e dei sistemi edilizi corsi avanzati di modellazione Bim estesi all'intero ciclo di vita dell'edificio.

La trasformazione tocca anche il Sud. Rossella Corrao, docente di Architettura tecnica all'Università di Palermo e membro della Giunta Ar.Tec, lavora per riaprire il corso di laurea in Ingegneria edile e Architettura: «Vogliamo dare ai ragazzi una formazione più ampia». Fra gli stimoli in classe, c'è l'abituare gli studenti ai nuovi materiali «e per questo – prosegue Corrao – diventa didattica la condivisione delle sperimentazioni dei progetti di ricerca,

ad esempio l'uso degli scarti della produzione del marmo o l'integrazione di celle fotovoltaiche di terza generazione sui vetromattoni».

La velocità del cambiamento pone interrogativi profondi sul futuro. «Il mondo formativo è cambiato anche nella velocità dell'evoluzione della materia e ciò che ciascuno impara sui banchi dell'ateneo viene superato con grande velocità», riflette Remo Vaudano, consigliere del Cni. «Chi si iscrive oggi a Ingegneria farà un mestiere che di fatto ancora non esiste». Per questo, la chiave è predisporre i nuovi ingegneri «all'aggiornamento continuo, alla capacità di navigare in orizzonti in rapida evoluzione e di mantenere una visione d'insieme in un mondo sempre più specializzato, per passare da un atteggiamento che subisce l'evoluzione tecnologica a uno che l'accoglie come strumento per ampliare competenze che già si possiedono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

82mila

Liberi professionisti

Su un totale di 147.813 ingegneri iscritti solo all'Albo, sono 82.071 i liberi professionisti iscritti a Inarcassa nel 2024 (compresi oltre 10mila pensionati ancora attivi). Tra questi, le donne sono il 15,4 per cento



L'offerta formativa si adegua: nascono corsi interateneo a Torino, Bologna e Bari

L'INCHIESTA DEL SOLE SUI NUOVI MERCATI

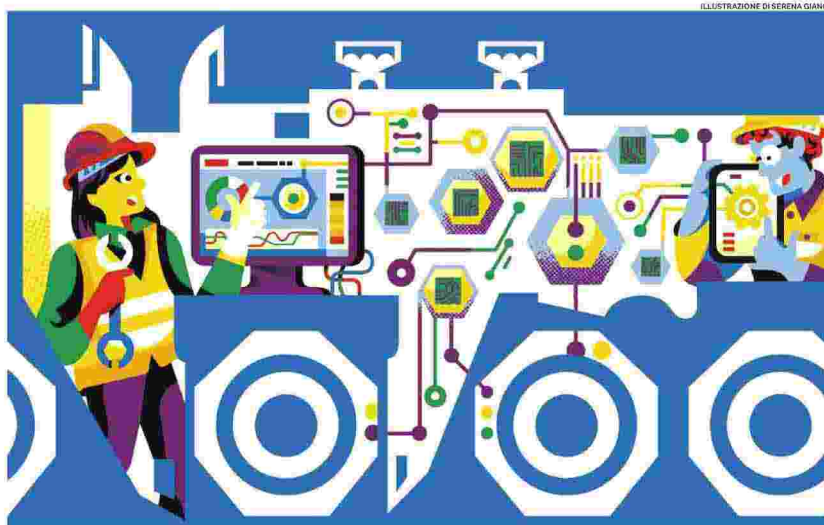
Quella di oggi dedicata a ingegneri, geometri e periti industriali è un'altra puntata dell'inchiesta del Sole del Lunedì dedicata ai nuovi merca-

ti, alle specializzazioni emergenti e alla formazione innovativa per i professionisti. Siamo partiti il 4 agosto con gli avvocati, per proseguire l'11 con i commercialisti e il 18 con i consulenti del lavoro.

64mila

Euro di reddito medio

Il reddito medio dichiarato nel 2024 (per il 2023) a Inarcassa dai soli ingegneri non pensionati è stato di 64.263 euro. Ma le donne hanno guadagnato poco più della metà: 36.873 euro





Salva casa, il labirinto delle leggi regionali frena le sanatorie

Immobili

Un rapporto dell'Ance ha analizzato tutti gli interventi di recepimento del decreto 69/2024. Quindici Regioni e la Provincia autonoma di Trento hanno approvato leggi, circolari, delibere. L'applicazione del decreto è infatti apparsa subito difficile con molte questioni applicative e interpretative da risolvere.

Giuseppe Latour — a pag. 13

Salva casa, così il labirinto delle Regioni frena le sanatorie

Immobili. Un dossier dell'Ance analizza tutti gli interventi di recepimento del decreto 69/2024. Quindici Regioni e la Provincia autonoma di Trento hanno approvato leggi, circolari, delibere

Giuseppe Latour

Quindici Regioni: Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Umbria, Valle D'Aosta e Veneto. Oltre alla Provincia autonoma di Trento. Il contatore degli atti di recepimento del decreto Salva casa, mese dopo mese, sta facendo segnare costantemente nuovi interventi a livello locale. Sanatorie, difformità, variazioni essenziali, compatibilità paesaggistica, cambi di destinazione d'uso: sono tutti temi sui quali sui territori si registrano interpretazioni e differenze, grandi e piccole.

A fare il punto su questo complesso quadro è un dossier dell'Ance, costantemente aggiornato per tenere il monitoraggio di una situazione sempre più articolata: leggi, ma anche circolari, determine, delibere e note interpretative stanno accompagnando l'evoluzione del decreto 69/2024.

Contribuendo a un'applicazione particolarmente difficile. «Dalla sua entrata in vigore - spiega l'introduzione del dossier -, numerose sono le questioni applicative e interpretative che sono sorte, in particolare con riferimento al rapporto con le normative regionali e locali vigenti». Anche se la norma nazionale è direttamente applicativa, le piccole differenze a livello locale possono essere decisive.

Il caso più clamoroso è, a oggi, quello della legge 18/2025 della Sardegna, che ha deciso di disapplicare una delle norme chiave del decreto Salva casa: le deroghe ai requisiti igienico sanitari, fissati a livello nazionale, per le cosiddette "mini abitazioni". Per il Governo, però, si tratta di una previsione che fissa dei livelli essenziali di prestazioni ai quali non è possibile derogare su singoli territori. Per questo, è arrivata l'impugnativa davanti alla Corte costituzionale.

Al di là di questa possibile violazione, però, il panorama regionale si presenta comunque particolarmente frastagliato. Resta, in primo luogo, difficile da comporre il puzzle delle

variazioni essenziali. Per capire l'importanza della questione, bisogna partire dalla definizione di parziale difformità. Si tratta di interventi costruttivi (stanze più grandi, verande, balconi) realizzati secondo modalità diverse da quelle previste e autorizzate in Comune, che siano compresi tra il limite delle tolleranze (che finora era il 2% delle misure dichiarate, ma che viene elevato fino al 5% dal Salva casa, a seconda della dimensione dell'immobile) e quello, per l'appunto, delle variazioni essenziali, che vengono indicate, invece, dalle norme regionali. Proprio queste parziali difformità sono sanabili in modo semplificato con il Salva casa. Ma il raggio d'azione delle sanatorie cambia da Regione a Regione.

Il Lazio è intervenuto poche settimane fa, con la legge 12 del 2025, dal momento che aveva la soglia più bassa in assoluto: il 2 per cento. La nuova legge stabilisce che costituisce variazione essenziale un aumento «superiore al 15% del volume o della superficie lorda complessiva del fabbricato». Fino al limite del 15% si re-

sta, quindi, nel concetto di parziale difformità, sanabile grazie all'istituto del Salva casa. Il problema è che, questo limite cambia ovunque nel resto d'Italia. E continuerà a cambiare: la Campania ha già annunciato un suo prossimo intervento.

Ma le differenze e le interpretazioni locali restano anche su altri temi, spesso figlie di norme che, sin dall'inizio, hanno presentato problemi applicativi. È il caso dei rapporti tra le nuove regolarizzazioni e le autorizzazioni paesaggistiche. Sul punto ancora la Regione Lazio ha da-

to delle indicazioni interpretative, con una circolare. Ma non è la sola. L'Emilia-Romagna ha recepito con alcune differenze la norma in tema di compatibilità paesaggistica. Un approccio simile a quello adottato dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Valle d'Aosta. La mappa locale, quindi, resta frastagliatissima.

Ma i temi sono molti altri. La Regione Veneto (delibera Giunta Regionale 28 novembre 2024, n. 0605513) ha dettato indicazioni tecniche e operative relativamente alla materia sismica. Anche la Regione Marche ha

adeguato la normativa regionale alle nuove indicazioni in materia sismica (legge regionale 4/2025).

E anche a livello comunale si stanno formando le prime linee di indirizzo; in particolare tra queste si segnala la circolare del Comune di Roma (Prot. Q1/2024/0205723 del 21 ottobre 2024) che ha fornito chiarimenti in tema di mutamenti d'uso. È un altro capitolo spinosissimo, perché l'applicazione delle norme nazionali si intreccia, in questo caso, con la pianificazione urbanistica dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA SUCCUDE

I dubbi applicativi

Il D.l. n. 69/2024 ha provato a portare semplificazioni legate alla circolazione degli immobili. In molti casi, però, i suoi interventi si sono intrecciati con altre normative, sia nazionali che locali. Questo sta portando a un'applicazione particolarmente travagliata sul territorio, con molte incertezze per i professionisti e i cittadini.



Tra i vari interventi c'è anche quello del Comune di Roma Sulla legge sarda parola alla Consulta

Variazioni essenziali, cambi di destinazione e difformità: su molti temi interpretazioni diverse



Le risposte.

Per dare una soluzione a molti dubbi il ministero delle Infrastrutture ha pubblicato a fine gennaio le linee di indirizzo sull'applicazione del Salva casa.



APPUNTAMENTO IL 18 SETTEMBRE

«Speciale Telefisco 2025 - Le novità fiscali per professionisti e imprese» è in programma giovedì 18 settembre in diretta streaming dalle 9 alle 13.

Durante il convegno gratuito il punto sulle novità per i professionisti. Per informazioni e iscrizione: www.ilsole24ore.com/telefisco-settembre.





INFRASTRUTTURE

Costi, coperture,
pedaggi, traffico:
ecco i numeri del
Ponte sullo Stretto

Carmine Fotina — a pag. 5

Costi, coperture, pedaggi, traffico: tutti i numeri del Ponte

L'opera sullo Stretto di Messina. Traffico di veicoli atteso in crescita del 30% al 2062. Dal Fondo di coesione recuperati 6,2 miliardi sui 13,5 totali

Carmine Fotina
ROMA

Fa discutere, divide. E lo farà verosimilmente ancora per molto tempo. Il Ponte sullo Stretto di Messina è destinato ad essere molto più di una semplice infrastruttura, perché può essere la scelta da cui dipende la direzione da imprimere alla politica economica di un'intera area del Paese. Anche per questo un dibattito fondato sui numeri è essenziale, senza tralasciare una stima di cui si è parlato poco: il drastico calo della popolazione che proprio quell'area del Paese più interessata dal progetto, il Mezzogiorno, farà segnare da qui al 2070.

1

IL TRAFFICO
Stimata una crescita

Lo scorso 6 agosto il Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) ha approvato il progetto definitivo del Ponte. La delibera ha fatto seguito alla firma dell'atto aggiuntivo al contratto tra la Società Concessionaria Stretto di Messina e il Contraente Generale Eurolink, guidato da Webuild.

Ora tocca alla Corte dei conti esprimersi e pochi giorni fa il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini ha detto di aspettarsi un via libera nell'arco di circa un mese. Gran parte delle cifre da esaminare è contenuta nel Piano economico finanziario e nei suoi allegati, che si estendono su un orizzonte temporale di 38 anni (2025-2062) di cui otto anni di progettazione e costruzione (2025-2032, con una coda degli investimenti nel 2033) e 20 anni di gestione (2033-2062). L'investimento, al netto dei contributi pubblici previsti, risulta ammortizzato entro la scadenza della concessione senza valore di subentro.

Lo studio realizzato dalla società

Tplan consulting, allegato al Pef, prevede per il traffico, in via prudenziale, per gli anni del periodo della concessione successivi al 2032 (quando l'opera dovrebbe entrare in esercizio), sia per i passeggeri sia per le merci, un tasso di crescita medio annuo pari all'1% fino al 2062, con un aumento cumulato quindi di oltre il 30%.

2

I DUBBI DEL DIPE
Il nodo utenza al Sud:
-32% di abitanti nel 2070

Su questa stima si è soffermato, in una nota preparatoria per la riunione del Cipess che ha dato il via libera al progetto definitivo del Ponte, il Dipe, cioè il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica che fa capo a Palazzo Chigi. Il Dipe ha

chiesto di specificare le motivazioni alle basi di questa stima, osservando che – secondo le proiezioni Istat sull'andamento demografico del Paese – nello stesso periodo sarà in corso una forte riduzione della popolazione del Mezzogiorno, nell'ordine del 32% al 2070. A fronte delle osservazioni del Dipe, la società Tplan Consulting ha aggiornato lo studio, aggiungendo che fino al 2032 la mobilità passeggeri dovrebbe crescere dell'1,5% annuo e il traffico merci del 2%, mentre negli anni successivi si riuscirebbe comunque a mantenere un incremento prudenziale dell'1% per entrambe le componenti, in quanto lo studio evidenzia comunque «come la crescita della mobilità non sia strettamente correlata alle dinamiche demografiche o al Pil regionale, ma sia piuttosto influenzata da fattori strutturali e sistemici – come i legami con il resto del Paese, la domanda turistica e l'evoluzione dell'offerta di trasporto – che hanno storicamente sostenuto l'aumento dei flussi, anche in contesti di contrazione demografica o stagnazione economica locale». Conclusioni che sono state condivise dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

3

I RICAVI
Dai pedaggi attesi
300 milioni al 2062

Le stime del traffico sono alla base di quelle relative agli incassi da pedaggio. Partendo da un dato: i ricavi dell'opera in fase di gestione sono previsti a quota 162,8 milioni nel 2033 e a 336,4 milioni di euro nel 2062. Quest'ultima cifra sarà composta da 300,4 milioni di ricavi da pedaggio per l'attraversamento stradale e per il resto da ricavi da canone ferroviario e contributo per la continuità territoriale attualmente percepito da Rfi (Rete ferroviaria italiana) per la Sicilia.

4

LE TARIFFE
Per le auto 3,9 euro
con a/r in giornata

Le tariffe di gestione indicate nel Pef in approvazione – rileva il Dipe nella sua nota – prevedono uno sconto rispetto ai livelli attuali di circa l'80% nel caso di motocicli e auto e del 20% per furgoni e autocarri. Nel dettaglio, le tariffe all'utente (per tratta, Iva inclusa a valori del 2024) sono previste per i motocicli a 1,79 euro; per le auto a 3,93 (con andata e ritorno in giornata), a 4,49 euro (con ritorno entro tre giorni) o a 7,14 euro (ritorno entro 90 giorni); per gli autobus del trasporto pubblico locale a 7,2 euro, per gli autobus a lunga percorrenza a 33,4 euro. Quanto alle merci, si va dai 45,7 euro a tratta per i furgoni ai 102,4 per gli autocarri. Nei calcoli c'è anche la stima, limitata al 2033, dei transiti: in tutto poco più di 4,5 milioni di veicoli di cui quasi 2,3 milioni di auto e poco meno di 1 milione di autocarri.

5

LA STRUTTURA
Campata unica
lunga 3.300 metri

Il Ponte, opera con una vita di progetto di 200 anni, avrà una lunghezza della campata centrale di 3.300 metri, a fronte di 3.666 metri di lunghezza complessiva. La larghezza dell'impalcato ammonterà a 60,4 metri, l'altezza delle torri sarà di 399 metri. Sono previste due copie di cavi per il sistema di sospensione, per 5.320 metri di lunghezza complessiva e 1,26 metri di diametro e blocchi d'ancoraggio pari a 533 mila metri quadri. Il canale navigabile centrale per il transito di grandi navi sarà alto 65 metri.

6

LA CAPACITÀ
6 mila veicoli all'ora
e 200 treni al giorno

Il progetto consiste in due corsie più una d'emergenza per il traffico stradale, per ciascun senso di marcia, con una capacità totale pari a 6 mila veicoli/ora. Si aggiungono due binari ferroviari e marciapiedi laterali, per una capacità dell'infrastruttura pari a 200 treni/giorno. Sono poi comprese le opere di raccordo stradale e ferroviario sui versanti calabrese e siciliano (in tutto 20,3 km di collegamenti stradali e 20,2 km di collegamenti ferroviari), in massima parte in galleria, per garantire il collegamento al nuovo tracciato dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e alla futura tratta ad Alta velocità Napoli-Reggio Calabria, da un lato, e alle tratte autostradali Messina-Catania e Messina-Palermo dall'altro.

7

IL COSTO
Piano di investimento da
13,5 miliardi

L'importo complessivo dell'investimento è calcolato in 13 miliardi e 532 milioni di euro. Di questi 10 miliardi e 508 milioni si riferiscono all'affidamento al contraente generale, a loro volta ripartiti tra 9 miliardi e 242 milioni di lavori e 1 miliardo e 266 milioni di importi non soggetti a ribasso come, ad esempio, i costi della sicurezza (203,3 milioni), i servizi di ingegneria e le attività di monitoraggio (304,8 milioni), le opere e misure compensative dell'impatto territoriale e sociale (267 milioni). Ci sono poi quasi 3 miliardi di altri costi (di cui 1,9 miliardi figurano come somme a disposizione del committente) tra cui l'attività specializzata di direzione lavori, il monitoraggio ambientale, la bonifica delle aree da materiali inquinanti, i dispositivi per ispezioni antisabotaggio, le attività di

sorveglianza e le indagini archeologiche, gli oneri per il protocollo di legalità.

8

LA MANUTENZIONE Spese straordinarie per 1,64 miliardi

I costi operativi annui di gestione nel periodo 2033-2062 sono stimati in circa 80 milioni di euro di cui circa 6 milioni per la manutenzione ordinaria dell'opera, circa 24 milioni per la spesa per il personale, 50 milioni per altri costi. C'è poi il capitolo della manutenzione straordinaria, valutati in 1,64 miliardi di euro tra il 2034 e il 2060: una stima che - specifica la Relazione del Pef - è stata effettuata alla luce dell'esperienza di operatori internazionali che gestiscono la manutenzione di grandi ponti sospesi in Danimarca, Turchia e Giappone. In particolare, viene contemplato il rifacimento completo delle pavimentazioni ogni 5 anni, la sostituzione del 20% delle barriere stradali ogni 15 anni, il rifacimento del 50% della verniciatura ogni 15 anni e la sostituzione dei sistemi meccanici e degli impianti sempre ogni 15

anni. Il valore complessivo dell'investimento, incluse le manutenzioni straordinarie, ammonta nella documentazione esaminata da Dipe e Cipess a poco più di 15,3 miliardi di euro a cui si aggiungono gli investimenti netti in beni reversibili della società Stretto di Messina per 189,7 milioni.

9

LE COPERTURE Dal Fondo sviluppo e coesione 6,2 miliardi

Oltre metà delle coperture finanziare del progetto - pari nel complesso a 13 miliardi e 532 milioni - era stata stanziata con la legge di bilancio 2024, poi integrata l'anno successivo (6 miliardi e 962 milioni). Una quota rilevante tuttavia deriva dal Fondo sviluppo e coesione, il grande fondo nazionale per le politiche di coesione e la riduzione dei divari territoriali che è destinato per l'80% al Mezzogiorno con lo scopo di finanziare spesa in conto capitale per interventi che devono avere il carattere dell'aggiuntività rispetto alla spesa ordinaria dello Stato. Dall'Fsc, in particolare si attinge per il Ponte in misura di 4,6

miliardi di euro per quanto riguarda la quota afferente alle amministrazioni centrali della programmazione 2021-2027 e in misura di 1,6 miliardi per la quota delle Regioni Sicilia e Calabria sempre 2021-27. Ulteriori 370 milioni di coperture si riferiscono invece all'aumento di capitale di Stretto di Messina spa riservato al ministero dell'Economia e concretizzatosi il 27 dicembre 2023.

10

LE OPERE CONNESSE Dote di 500 milioni attesa al Cipess

È fuori da questi calcoli la spesa, per complessivi 500 milioni di euro, già autorizzata dalla legge di bilancio 2024 per le opere connesse, come individuate dal Cipess sulla base delle proposte trasmesse dal ministero di Salvini all'esito della Conferenza di servizi, ma non inclusa tra le decisioni che ad inizio agosto sono state sottoposte al Comitato. Si attende adesso che anche questa la lista di opere, con lo sblocco dei relativi 500 milioni, arrivi sul tavolo del Cipess.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 anni

VITA UTILE DEL PROGETTO

Il Ponte sullo Stretto di Messina, opera con una vita di progetto di 200 anni, avrà una lunghezza della campata centrale di 3.300 metri, a fronte di

3.666 metri di lunghezza complessiva. Larghezza dell'impalcato: 60,4 metri. Altezza delle torri: 399 metri. Il canale navigabile centrale per il transito di grandi navi sarà alto 65 metri.



Nel 2033, a opera in esercizio, transiteranno 4,5 milioni di veicoli di cui quasi 2,3 milioni di auto



Il piano economico finanziario prevede costi operativi annui nel periodo 2033-2062 pari a 80 milioni di euro

I pedaggi

Tariffe di gestione inserite nel Piano economico finanziario in approvazione

	● VEICOLI PASSEGGERI	● VEICOLI MERCI	TARIFFA ALL'UTENTE € PER TRATTA*	TRAFFICO AL 2033 (TRANSITI)
Motocicli	●		1,79	39.430
Autovetture	A/R in giornata		3,93	737.964
	A/R entro 3 giorni		4,49	1.072.409
	A/R entro 90 giorni		7,14	1.437.716
Autobus	Locali (TPL)		7,20	19.200
	Lunga percorrenza		33,41	49.964
Furgoni		●	45,70	248.796
Autocarri		●	102,43	958.468

(*) Iva inclusa a valori 2024



Ok all'opera.
Lo scorso 6 agosto il Cipess ha approvato il progetto definitivo del Ponte. Il via libera della Corte dei Conti è atteso nell'arco di circa un mese.



Confindustria. Natale Mazzuca

L'INTERVISTA

Mazzuca: «Ponte sullo Stretto strategico per il ruolo del Sud nel Mediterraneo»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Nicoletta Picchio

Il Ponte sullo Stretto come tassello fondamentale di un progetto che rafforzi il ruolo strategico del Mezzogiorno. Un'opera che va oltre l'impatto territoriale: è un vero ponte naturale tra continenti, in grado di generare un processo virtuoso, che darà un forte impulso alla crescita dell'Italia e dell'Europa. Il Mezzogiorno, nel cuore del Mediterraneo, in una posizione cruciale rispetto all'Africa e al Medio Oriente, deve tornare a ricoprire un ruolo centrale nella partita geo-economica dei prossimi anni, diventando un vero e proprio motore dei flussi commerciali tra Europa, Africa e Medio Oriente. Chi parla è Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno.

Lo sviluppo del Sud va rafforzato, ampliando la base imprenditoriale. Le infrastrutture che ruolo giocano?

Il deficit infrastrutturale ha rappresentato per troppo tempo un ostacolo alla crescita del Meridione d'Italia. La decisione di finalizzare l'opera, cioè il Ponte sullo Stretto, è vitale per l'economia e strategica per gli investimenti, pubblici e privati. È necessario agire su più aspetti per

aumentare lo sviluppo: spingere sugli investimenti e sulla semplificazione burocratica, costruendo una vera e propria armatura infrastrutturale i cui nodi sono i porti, i retroporti e le aree produttive. Sono molti, quindi, i fattori per cui siamo favorevoli alla realizzazione in tempi ragionevoli di un'opera che riteniamo strategica come il Ponte sullo Stretto, in grado di creare opportunità per il Mezzogiorno, l'Italia e l'Europa.

Ponte, ma non solo. I trasporti nelle regioni limitrofe, Calabria e Sicilia, vanno adeguati di pari passo: sfida realizzabile?

Direi necessaria e cruciale per la riuscita dell'intervento: occorre il potenziamento delle infrastrutture interne delle Regioni coinvolte, Sicilia e Calabria, per renderle più competitive e integrate con il resto del paese. Il Ponte comunque resta un tassello fondamentale, e noi apprezziamo la volontà espressa dalle istituzioni di accelerare l'avvio dei lavori, dopo decenni di studi, investimenti e battute d'arresto, così come abbiamo accolto positivamente la delibera del Cipess che ha sbloccato i fondi. È una scelta lungimirante di civiltà, necessaria per affermare il principio di continuità territoriale e colmare il divario infrastrutturale che penalizza l'intero Mezzogiorno. La

L'intervista. Natale Mazzuca. Per il vicepresidente di Confindustria con delega alle Politiche strategiche per il Mezzogiorno, l'opera genererà un processo virtuoso, che darà un forte impulso alla crescita dell'Italia e dell'Europa

«Il Ponte sullo Stretto strategico per il Sud hub euro-mediterraneo»

condizione di insularità continua a costare alla Sicilia tra i 4 e i 5 miliardi di euro all'anno. Inoltre, la continuità territoriale è condizione imprescindibile per realizzare l'Alta Velocità in Sicilia.

La costruzione del Ponte sullo Stretto avrà un consistente impatto economico: cifre?

È stato stimato un aumento dell'occupazione, sia direttamente nei cantieri che nell'indotto, intorno alle 40 mila unità all'anno; un aumento della produzione di beni e servizi intermedi da parte delle imprese locali e nazionali di svariati miliardi di euro; un aumento dei consumi; un incremento del gettito fiscale; una riduzione dei costi di trasporto, che contribuirà ad un aumento della produttività e quindi della competitività delle imprese.

È un tassello anche dei corridoi europei: con quale impatto?

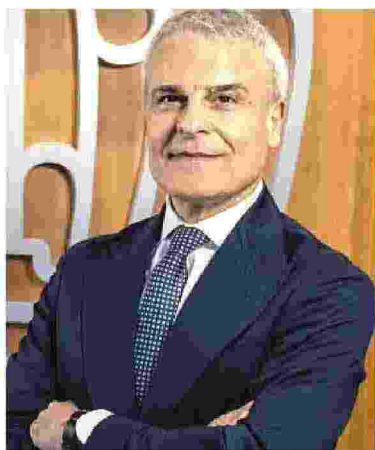
Il Ponte è un completamento del corridoio Scandinavo-Mediterraneo: in questa chiave rappresenta un investimento nella competitività, nella coesione territoriale e nella capacità attrattiva dell'intero paese e dell'Europa. Un asse Helsinki-Palermo che anche alla luce del Piano Mattei e dei nuovi programmi energetici diventa indispensabile. È anche elemento fondamentale del Global Gateway Europeo e la sua realizzazione è un'infrastruttura chiave in grado di rappresentare la risposta europea alla Via della Seta. Il Ponte si configura come il cuore di un sistema di mobilità intermodale, in cui la valorizzazione della portualità del Mezzogiorno, con particolare attenzione al nodo strategico di Gioia Tauro, assume un ruolo

centrale. Va colto in pieno il potenziale inespresso degli scali meridionali per rafforzare il ruolo del Sud come hub logistico del Mediterraneo.

Resta ancora la bollinatura della Corte dei Conti...

Restiamo fiduciosi che sia stata impressa l'accelerazione decisiva a questa opera cruciale. Solo così possiamo avviare un percorso di sviluppo sostenibile e inclusivo, in grado di restituire al Sud il ruolo contrale che merita nella nuova geografia economica del Mediterraneo e del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natale Mazzuca. Vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno



L'opera ridurrà i costi di trasporto e contribuirà a un aumento della produttività e quindi della competitività



Il Ponte sullo Stretto.

Il progetto dell'opera è stato approvato mercoledì dal Cipess. L'infrastruttura secondo il ministro Salvini sarà terminata con la Tav nel 2032



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, mancano 17,2 miliardi per finire l'opera

Ferrovie

I 13 miliardi stanziati finora coprono solo la tratta da Battipaglia a Praia-Paola

Via un miliardo dal Pnrr: andrà recuperato nel contratto di programma Rfi

L'ultima revisione del Pnrr ha ridimensionato la tratta dell'Alta Velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che sarà finanziata con i fondi del Next Generation Eu: invece degli 1,8 miliardi originari riceverà solo 720 milioni. L'odissea dell'opera è destinata a proseguire.

Dalla ricognizione dei finanziamenti assegnati e da coprire, emerge che per completare la ferrovia fino a Villa San Giovanni mancano 17,2 miliardi. Più dei 13 stanziati sinora per i primi lotti dell'opera ferroviaria.

Landolfi e Perrone — a pag. 3

Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, mancano 17 miliardi per finire l'opera

Opere. Per i lotti fino a Praia-Paola disponibili 13 miliardi su 17,4. Ne servirebbero altri 12,8 per arrivare a Villa San Giovanni. Dal Pnrr via 1,08 miliardi su 1,8: fondi attesi nel contratto di programma 2025 Rfi. Corte dei conti: completare è essenziale

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

ROMA

L'ultima revisione del Pnrr ha ridimensionato nettamente la tratta dell'Alta Velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che sarà finanziata con i fondi del Next Generation Eu: invece degli 1,8 miliardi originari riceverà soltanto 720 milioni. L'odissea dell'opera simbolo della rinascita infrastrutturale del Mezzogiorno, che dovrebbe connettere il Nord Europa alla Sicilia, è destinata a proseguire. Perché, dalla ricognizione puntuale dei finanziamenti già assegnati e dei fabbisogni ancora da coprire, emerge un dato inconfutabile: per completare la ferrovia fino a Villa San Giovanni mancano all'appello 17,2 miliardi. Più dei 13 miliardi stanziati sinora per i primi lotti e più del costo calcolato oggi per il Ponte sullo Stretto. Anche a livello finanziario, insomma, non si è nemmeno a metà dell'opera.

La retromarcia sul Pnrr

Dagli 1,8 miliardi di euro inizialmente previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per realizzare 33 chilometri di binari della linea Battipaglia-Romagnano al Monte (lotto 1a) su cui poter viaggiare fino a 300 chilometri orari - attraversando i Comuni di Battipaglia, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Sicignano degli Alburni e Buccino, tutti nel salernitano - si è scesi a 720 milioni per 14,7 chilometri da costruire entro giugno 2026. Il motivo? Come ha spiegato la Corte dei conti nella delibera 65/2025 sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr e Pnc diffusa lunedì scorso, il ministero dei Trasporti ha addotto «criticità riconducibili a eventi imprevisti e impreve-

Piano e che hanno portato il governo a negoziare con Bruxelles una rimodulazione al ribasso sia dell'obiettivo sia dei fondi, accolta nell'ultima revisione approvata il 20 giugno scorso. Ai 720 milioni rimanenti vanno sommati 122,3 milioni delle opere di collegamento verso Metaponto: sono questi 842,3 milioni, in sintesi, ciò che rimane dei fondi europei per finanziare il lotto fino a Romagnano al Monte.

Il governo assicura che neppure un euro degli 1,08 miliardi defianziati dal Pnrr andrà perso: lo stanziamento dei fondi sostitutivi nazionali per la Salerno-Reggio dovrebbe trovare casa nell'aggiornamento 2025 del contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026 la cui finalizzazione è attesa in un decreto Mit-Mef. Un punto irrinunciabile, per i magistrati contabili. «È essenziale - avverte la Corte dei conti - che nel prossimo contratto di programma di Rfi trovi adeguato spazio il celere completamento del lotto funzionale originariamente previsto».

Al 30 giugno la spesa effettiva delle risorse Pnrr era di 117,65 milioni, il 33% di quanto previsto a fine anno

dibili di natura geologica». Sorprese che rendono impossibile centrare il target originario entro la scadenza del

La spesa avanza piano

Le ruspe e le talpe sono al lavoro dal 21 febbraio, quando il vicepremier e mi-



nistro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, precisò: «I lavori di oggi sono solo un tratto del continuum di quello che dovrà arrivare a Praia, poi a Reggio Calabria, poi attraversare lo Stretto». La delibera della Corte dei conti registra anche l'avanzamento della spesa, sulla base dei dati estratti il 24 luglio dal ReGis, il cervellone telematico del Mef che raccoglie tutti i progetti del Pnrr: al 30 giugno 2025 risultavano pagamenti effettivi per il lotto 1a della Salerno-Reggio Calabria per 117,65 milioni, pari al 33,5% del budget di 351,53 milioni al 31 dicembre di quest'anno, ma solo al 6,54% degli 1,8 miliardi iniziali. Ritardando la spesa sul nuovo plafond di 720 milioni, il progresso sale al 15,34% dell'intera somma a disposizione.

I lotti finanziati dallo Stato

Per completare il lotto 1, da Romagna a Buonabitacolo (lotto 1b) e da Buonabitacolo fino a Praia (lotto 1c), e proseguire con il lotto 2 Praia-Paola e il raddoppio della galleria Santomarco (Cosenza-Paola/San Lucido) sono stati stanziati 9,4 miliardi di fondi nazionali. Finanziamenti disposti dal decreto legge 59/2021, lo stesso che all'articolo 1 ha disciplinato il Piano nazionale complementare, ossia il gemello domestico del Pnrr: all'articolo 4, comma 2, destina i 9,4 miliardi al riparto del Fondo infrastrutture a favore di Rfi proprio per la Salerno-Reggio Calabria. A questa dotazione, come si evince dalle tabelle allegate all'aggiornamento 2024 del contratto di pro-

gramma Rfi, si aggiungono 767,3 milioni di altri fondi nazionali, per un totale a disposizione dei primi lotti di 10,16 miliardi a cui vanno sommati ancora gli 842,36 milioni Pnrr e il miliardo sostitutivo che dovrà arrivare.

Il fabbisogno mancante

I numeri riferiti agli stanziamenti vanno incrociati con quelli del «costo a vita intera» dell'opera, come fotografato sempre nell'aggiornamento 2024 del contratto di programma. Basta leggere la tabella A, «portafoglio investimenti in corso e programmatici», lettera c) «interventi prioritari», per capire lo stato dell'arte. Per i primi lotti, fino al 2, il costo ammonta a 17,48 miliardi, mentre i fondi disponibili sono pari a 12,089 miliardi. Anche ritenendo già rimpiazzati con risorse nazionali gli 1,08 miliardi usciti dal Pnrr e considerate le altre risorse nazionali variamente assegnate all'infrastruttura e ulteriori 1,043 miliardi indicati come «proiezioni programmatiche di breve periodo», mancano all'appello 4,35 miliardi. Va peggio per i lavori di completamento fino all'ultimo tratto Gioia Tauro-Villa San Giovanni/Reggio Calabria: il costo a vita intera immortale nella tabella A, stavolta lettera d) «interventi in programma», è di 12,86 miliardi, di cui nello stato di previsione del Mef compaiono a oggi solo 11,74 milioni. Alla voce «fabbisogni finanziari a completamento» è infatti segnata in rosso la cifra di 12,85 miliardi. Che, sommati ai 4,35 miliardi

della linea fino a Praia-Paola, fanno salire il totale mancante a 17,2 miliardi. Tutti da trovare.

La tabella di marcia

Se a dettare i tempi del lotto 1a, come ridisegnato dalla rimodulazione, è il Pnrr - che, salvo proroghe, impone la conclusione del cantiere entro il 2026 - per le altre tratte l'orizzonte è più ampio: Rfi, nella overview di progetto, indica il 2030 come deadline per il raddoppio della galleria Santomarco e il 2032 per la tratta Buonabitacolo-Praia. Ci si ferma, di fatto, in Calabria poco oltre il confine con la Basilicata. Da quel punto nessun progetto è al momento stato varato. Il sogno dell'Alta velocità che da Helsinki arrivi a Palermo va riempito di proposte. E di denaro. A movimentare i sonni degli amministratori locali ci si è messa anche la querelle sul tracciato che da Praia avrebbe dovuto deviare verso l'interno passando per Tarsia e costruire uno snodo anche in direzione dello Ionio. La scoperta di una falda acquifera ha sconvolto i piani e oggi l'unica ipotesi in campo viaggia lungo la dorsale tirrenica. Con grande rammarico dei sindaci calabresi dell'area.

In generale, il compito di far galoppare i lavori spetta al dirigente di Rfi Lucio Menta, nominato a fine 2024 commissario straordinario per il «potenziamento, con caratteristiche di Alta velocità, della direttrice ferroviaria Salerno-Reggio Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La geografia delle risorse

Finanziamenti e fabbisogni per la tratta AV Salerno-Reggio Calabria

LOTTI	FINANZIAMENTO ORIGINARIO
COSTO A VITA INTERA DEI PRIMI LOTTI: 17.486.690.000 *	
Lotto 1a - Linea Battipaglia-Romagnano	1.800.000.000 (1)
Opere di collegamento verso Metaponto	122.360.000
Totale Pnrr Originario	1.922.360.000
Revisione Pnrr approvata il 20 giugno 2025	-1.080.000.000
Totale Pnrr rimodulato	842.360.000
Risorse aggiuntive statali da stanziare	1.080.000.000 (2)
Lotti 1b+1c Romagnano - Praia Raddoppio Galleria Santomarco Lotto 2 Praia-Paola	9.400.000.000 (3)
Altre risorse nazionali	767.300.000
Totale finanziamento statale (stato Mef)	10.167.300.000
Totale fondi nazionali + Pnrr	12.089.740.000
Totale proiezioni programmatiche di breve periodo	1.043.070.000
Fabbisogno per i lotti fino a Paola: 4.353.880.000 *	

COSTO A VITA INTERA DEL COMPLETAMENTO FINO A REGGIO CALABRIA -12.865.000.000 *

Lotti di completamento Vesuvio – Battipaglia e tratte Paola - Lamezia, Lamezia - Gioia Tauro, Gioia Tauro - Villa S. Giovanni/Reggio Calabria e progettazioni pregresse	11.740.000 (4)
Fabbisogno per i lotti fino a Reggio Calabria: 12.853.260.000 **	
Fabbisogno complessivo da finanziare per l'opera: 17.207.140.000 **	

Fonti di finanziamento: (1) Pnrr; (2) Contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026, aggiornamento 2025 in corso di finalizzazione; (3) Risorse attribuite a Rfi nell'ambito del riparto del Fondo infrastrutture ex dl 59/2021, articolo 4, comma 2; (4) Contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026, aggiornamento 2024.
Aggiornamento 2024 Contratto di programma Mit-Rfi 2022-2026 – Aggiornamento novembre 2024, TABELLA A - PORTAFOGLIO INVESTIMENTI IN CORSO E PROGRAMMATICI: (*) – c - Interventi prioritari; (**) - d - Interventi in programma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Superbonus, investiti 123 miliardi e lavori completati oltre il 96%

Gli edifici interessati da interventi di riqualificazione energetica da Superbonus hanno raggiunto e superato la soglia di 500 mila unità, con un tasso di completamento dei lavori pari al 96,2%. Gli investimenti complessivi sono arrivati a 123,4 miliardi di euro. Solo 1,85 miliardi di euro del totale non sono stati ammessi alla detrazione.

I dati, aggiornati al 30 giugno 2025, sono forniti dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea).

Il Superbonus, come testimoniano i dati di Enea, ha generato investimenti per oltre 123 miliardi di euro nel settore dell'edilizia. Dal bilancio si evince che sono 500.295 gli edifici coinvolti in interventi di riqualificazione energetica, con un tasso di completamento che sfiora il 96,2% del totale ammesso a detrazione, pari a 121,5 miliardi di euro. L'onere per le casse pubbliche, sotto forma di detrazioni fiscali, supera i 126 miliardi di euro.

I condomini costituiscono la fetta più sostanziosa in termini di valore economico, con 137.799 edifici interessati, ovvero il 27,5% del totale. In questa categoria sono stati investiti oltre 82,8 miliardi di euro, di cui più del 95% già portato a termine e l'investimento medio per ciascun condominio ha superato i 600 mila euro. Gli edifici unifamiliari, invece, costituiscono la quota più consistente per numero di interventi, rappresentando quasi la metà del totale con 245.097 immobili. Qui la spesa complessiva ha rag-

giunto i 28,7 miliardi di euro, con un tasso di completamento pari al 98,3% e una media di investimento per immobile di poco superiore ai 117 mila euro.

Le unità immobiliari funzionalmente indipendenti, come bifamiliari o villette a schiera, ammontano a 117.388, pari al 23,5% del totale. Gli investimenti in questo segmento hanno toccato gli 11,5 miliardi di euro, con un livello di completamento pressoché totale. L'investimento medio, in questa casistica, si attesta a circa 98 mila euro. Chiude il quadro la categoria catastale A/9, che include edifici storici aperti al pubblico, come ville e castelli visitabili, tra i quali sono stati registrati appena cinque interventi, per un totale di 1,8 milioni di euro investiti ma con una media di spesa superiore ai 378 mila euro per immobile.

Dal punto di vista geografico, la Lombardia è in testa alla classifica nazionale sia per numero di interventi (78.710) sia per volume economico, con oltre 23,1 miliardi di euro ammessi a detrazione, equivalenti a quasi il 19% del totale nazionale. Seguono Veneto (59.862 interventi per 11,1 miliardi), Emilia-Romagna (44.790 interventi, 11,5 miliardi), Lazio (38.744 interventi, 10,1 miliardi) e Campania (30.137 interventi, 9,2 miliardi). All'estremo opposto, le regioni meno coinvolte risultano essere la Valle d'Aosta, con 1.426 interventi e 542 milioni di euro investiti, e il Molise, con 3.218 interventi per 785 milioni.

Alberto Moro

© Riproduzione riservata



Quattro proposte concrete per facilitare l'accesso alla casa

Edilizia

Giorgio Spaziani Testa

È sempre vivo, sui media, il dibattito intorno al tema dell'accesso alla casa, con particolare riferimento a quella in affitto, e ai migliori strumenti per garantire tale accesso in modo esteso, venendo incontro a chi attualmente fa più fatica (si veda, da ultimo, «Il Sole 24 Ore» del 28 luglio, pag. 6). Ferma restando la consapevolezza, diffusamente condivisa, che grande parte del problema risieda in un livello di redditi che per larghe fasce della popolazione non è più al passo con il costo della vita, può essere formulata qualche proposta per affrontare la questione, al fine di migliorare la situazione e risolvere alcune criticità.

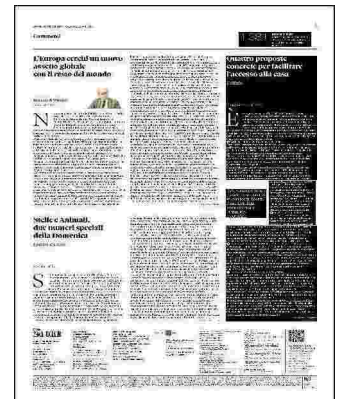
1 Rafforzare le locazioni a canone concordato

Esaurita nei primi anni 90 la fallimentare – oltre che illiberale – esperienza dell'equo canone, seguita da un periodo transitorio di applicazione dei cosiddetti “patti in deroga”, dal 1998 la locazione abitativa è regolata da una normativa che affianca alla contrattazione libera un canale “agevolato” (o “concordato”) che vede la fissazione del canone, da parte del locatore e del conduttore, all'interno di minimi e massimi stabiliti tramite accordi stipulati in ambito comunale fra organizzazioni dei proprietari e degli inquilini.

Occorre rafforzare questa forma di affitto calmierato, apprezzata da entrambe le parti contrattuali, favorendone la diffusione attraverso l'incremento degli incentivi fiscali previsti in caso di suo utilizzo. Due potrebbero essere le misure da attuarsi in questa direzione, con effetti potenzialmente visibili in brevissimo tempo: a) l'applicazione in tutti i Comuni della cedolare secca del 10%, anche per ridurre la pressione abitativa nei centri maggiori, a vantaggio di quelli a essi limitrofi; b) un maggiore abbattimento dell'Imu a carico dello Stato, attualmente previsto nella misura del 25%. Il resto dovrebbero farlo i Comuni, fissando aliquote ridotte, sempre in caso di utilizzo dei contratti “concordati”, dell'imposta patrimoniale locale.

2 Rendere celeri gli sfratti

Oltre che di incentivi, i proprietari hanno bisogno di fiducia. E quando si parla di affitto, fiducia vuol dire certezza di rientrare in possesso del proprio immobile in tempi rapidi in caso di morosità o di finita locazione. Qui c'è molto da lavorare. Il problema non è solo di natura legislativa, considerato che la fase esecutiva dei procedimenti di rilascio risente di condizionamenti di varia natura, anche politica. Tuttavia, qualche cambiamento normativo può essere d'ausilio, e la Confedilizia è in procinto di presentare al Governo una proposta articolata in tal senso.





3 Rifinanziare e rendere efficienti i fondi a sostegno degli inquilini

Una strategia complessiva sulle politiche abitative non può trascurare strumenti finalizzati a sostenere, nel pagamento dei canoni di locazione, gli inquilini che si trovino in situazioni di disagio economico.

In questo quadro, quel che si rende necessario è tornare a finanziare in misura adeguata i fondi da tempo previsti dall'ordinamento (l'ultima legge di bilancio ha riavviato quello per la "morosità incolpevole") e migliorarne il funzionamento, in modo da garantire che le somme stanziare siano utilizzate con sicurezza e tempestività per il pagamento dei canoni.

4 Far funzionare l'edilizia economica e popolare

Accanto alla locazione privata, che in Italia è stata da sempre assicurata, nella quasi totalità, dalla proprietà immobiliare diffusa, fatta di famiglie di piccoli risparmiatori, una componente essenziale dell'offerta abitativa è rappresentata dall'edilizia pubblica. Ma in questo ambito la situazione è molto critica. Gli ultimi dati evidenziano l'esistenza di ben 86.000 alloggi popolari non assegnati, in quanto bisognosi di interventi di ristrutturazione, che si aggiungono a chissà quante migliaia di abitazioni occupate abusivamente, a seguito di azioni di forza o per effetto di mancati controlli sulla permanenza dei requisiti.

Tutto ciò non è tollerabile. Da questo punto di vista, i 1.381 milioni di euro stanziati dalla manovra 2025 per l'efficientamento dell'edilizia pubblica sono un'importante risposta. Così come essenziale è dare presto seguito a quel piano nazionale per l'edilizia residenziale pubblica e sociale (denominato "Piano Casa Italia") pure introdotto con la legge di bilancio, auspicabilmente anticipandone l'attuazione.

Presidente Confedilizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESSENZIALE È DARE
PRESTO SEGUITO AL
PIANO NAZIONALE
PER L'EDILIZIA
RESIDENZIALE
PUBBLICA
E SOCIALE**

1.381

MILIONI DI EURO

Nella manovra 2025 sono stati stanziati 1.381 milioni di euro per l'efficientamento dell'edilizia pubblica.

Concorsi di progettazione, prevale la qualità dell'idea

Concorso di progettazione, o di idee obbligatorio per la stazione appaltante in caso di lavori pubblici e concessioni sopra la soglia dei 5 milioni 382.000 euro e per servizi/forniture oltre i 140.000 e 215.000 euro, a meno che non vi sia il «nullaosta» dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac). E istituzione della figura del supervisore delle prove, presso il ministero della Cultura, con commissioni giudicatrici (con due membri esterni), la cui «missione» sarà far prevalere la qualità delle proposte, rispetto al curriculum dei candidati, anche rispetto al ribasso sul costo della prestazione e alla riduzione dei tempi di esecuzione. Sono alcuni passaggi del disegno di legge 1112 sull'architettura, a prima firma del senatore del Pd Nicola Irto, incardinato nella VII Commissione di Palazzo Madama su cui, come riportato su *ItaliaOggi* di ieri, verranno da settembre audite le rappresentanze professionali.

Oltre a rendere le gare vincolanti, recita il dossier sul provvedimento, si mira a «facilitare l'accesso ai più giovani, eliminando sbarramenti legati al fatturato». Per il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Massimo Crusi (che dell'iniziativa normativa dice che «ci riconosciamo nel metodo e nel merito, e anche nei contenuti», manifestando, al tempo stesso, «apertura» per effettuare eventuali modifiche) l'idea dei concorsi non soltanto è «meritocratica», ma poiché «nella progettazione, data la complessità degli interventi, non esiste una figura unica», tale strumento di selezione «obbliga i professionisti a mettersi insieme». Un concetto, questo, evidenziato anche per stemperare le polemiche, dopo la presa di posizione del vertice degli ingegneri, che aveva sostenuto come il percorso per la valorizzazione della qualità del progetto potesse essere «compromesso» dalla «divisività» del ddl. La guida dei 157.000 architetti sottolinea a *ItaliaOggi* che l'obiettivo della categoria deve essere «rigenerare territori e città. E lì», conclude Crusi, che «dobbiamo lavorare per scoprire contesti e opportunità nuovi per i colleghi».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata





Edilizia

Salva casa,
no alle verande
chiuse
con pergotende

Giuseppe Latour

—a pag. 20

Salva casa, no alle verande chiuse con pergotende

Edilizia

Anche dopo il decreto 69
l'installazione non è lecita
senza autorizzazione

Su questo tema i chiarimenti
si scontrano da sempre
con la giurisprudenza

Giuseppe Latour

Creare una veranda con una pergotenda non è un'attività che può essere realizzata in edilizia libera, quindi senza autorizzazioni. È necessario, invece, chiedere i permessi in Comune per non esporsi, nella peggiore delle ipotesi, al reato di abuso edilizio. È quanto spiega la Cassazione con la sentenza n. 29638/2025, pubblicata ieri.

Le indicazioni hanno un peso notevole, perché toccano una materia che il Salva casa ha provato a semplificare, inserendo questo tipo di manufatti negli elenchi dell'edilizia libera. Nonostante le definizioni di legge e i tentativi di chiarimento, allora, l'installazione di questi prodotti resta spesso al centro di controversie in ambito condominiale. Si conferma, così, la tendenza che spesso hanno questo tipo di indicazioni normative: finire travolte dalla giurisprudenza, come era successo anche al glossario unico dell'edilizia libera.

Tornando alla sentenza, la contestazione riguarda il reato di abuso edilizio per la realizzazione di

una "pergotenda", dotata di sistema di scorrimento in materiale plastico, posta su un terrazzo in un centro storico: il manufatto è stato realizzato in contrasto con il regolamento edilizio locale. La pergotenda - va ricordato - è un sistema di copertura costituito da una parte fissa, la struttura, e una mobile, la copertura. L'installazione di questi prodotti è stata semplificata dal decreto Salva casa, che l'ha qualificata esplicitamente come attività in edilizia libera, pur con una definizione molto articolata.

Per questo motivo, il ricorso contro la prima condanna per abuso edilizio sosteneva che l'installazione di una pergotenda non è assimilabile alla realizzazione di una veranda, perché non chiude il terrazzo su tutti i suoi lati. Inoltre, questo tipo di manufatto «ricadrebbe nel regime di edilizia libera» del Salva casa (il Dl n. 69/2024) in base al quale non hanno bisogno di autorizzazioni «le opere di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici la cui struttura principale

sia costituita da tende, tende da sole, tende da esterno, tende a pergola, anche bioclimatiche, con telo retrattile, anche impermeabile, ovvero con elementi di protezione solare mobili o regolabili, e che sia addossata o annessa agli immobili o alle unità immobiliari, anche con strutture fisse necessarie al sostegno e all'estensione dell'opera».

La Cassazione, però, ragiona diversamente e adotta un'interpretazione restrittiva delle norme, qualificando l'operazione come la chiusura di una veranda. Secondo i giudici, infatti, non rientrano nella nozione di pergotenda «i manufatti leggeri, implicanti la creazione di uno spazio chiuso idoneo a determinare la trasformazione urbanistico-edilizia del territorio e soggetto, come tale, a regime autorizzatorio». Anche le definizioni del Salva casa, infatti, lasciano intatti alcuni paletti. Ad esempio, la tenda deve proteggere solo dal sole, non deve determinare la creazione di spazi chiusi e deve avere un impatto visivo minimo.

La tenda - dicono i giudici - «per essere considerato elemento di una pergotenda (e non considerarsi una nuova costruzione), deve essere realizzata in un materiale retrattile, onde non presentare caratteristiche tali da costituire un organismo edilizio rilevante, comportante trasformazione del territorio». Quindi, «anche alla luce del novum legislativo, l'opera per cui si procede non rientrava nel regime di edilizia libera». Resta allora, anche dopo il Salva casa, vietato mutare la destinazione di uno spazio con questo tipo di prodotti.

IN SINTESI

Semplificazione tentata

Una pergotenda è un manufatto composto da una struttura fissa e da una parte mobile, la tenda retrattile. Il Salva casa ha provato a chiarire che questo tipo di prodotti può essere sempre installato in edilizia libera. Restano, però, dubbi che si riflettono nelle sentenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus, il conto finale per le villette è «solo» di 13 miliardi

Agevolazioni

Poco più di 12 miliardi di investimenti per le villette, pari a 13 miliardi di detrazioni a carico delle casse dello Stato. Un conto salato, ma relativamente limitato per un'agevolazione che ha totalizzato, solo per la quota di efficientamento energetico, oltre 126 miliardi di detrazioni.

Giuseppe Latour — a pag. 5

Superbonus, il conto finale per le villette è solo 13 miliardi

Agevolazioni. I dati Enea fotografano i lavori effettuati su queste unità: si tratta di circa 100mila immobili classificati in categoria catastale A/7

Giuseppe Latour

Poco più di 12 miliardi di euro di investimenti mobilitati per le villette, che corrispondono a circa 13 miliardi di detrazioni a carico delle casse dello Stato. Un conto salato, ma comunque relativamente limitato per un'agevolazione che, stando agli ultimi dati (aggiornati a giugno di quest'anno), ha totalizzato, solo per la quota di efficientamento energetico (senza considerare la messa in sicurezza antisismica, che pesa circa 40 miliardi di euro), oltre 126 miliardi di detrazioni fiscali. Solo un decimo di quanto speso per il 110%, in sintesi, è andato alle famigerate villette.

Il dato, che riscrive la storia della contestatissima maxi agevolazione, è contenuto nell'ultimo rapporto sulle detrazioni fiscali per l'efficientamento energetico di Enea, l'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile che ha monitorato tutta la vita dello sconto fiscale. Un rapporto che, nella sezione dedicata al superbonus, contiene, in maniera molto significativa, un capitolo dedicato proprio agli interventi da super ecobonus che hanno riguardato edifici in cate-

goria catastale A/7, cioè i villini. Si tratta di un modo per fare luce, in maniera approfondita, su uno degli elementi più problematici dell'ex 110%, dal momento che per molti mesi, proprio le villette sono state al centro delle polemiche politiche e, secondo alcuni, avrebbero assorbito la quota preponderante di quanto speso per il superbonus.

Finora era stato difficile verificare la correttezza di queste affermazioni. Il motivo è che le definizioni dello sconto fiscale (oggetto, peraltro, nel tempo di molti ritocchi e interpretazioni) non facevano distinzione tra diverse tipologie di immobili, tutti considerati come unifamiliari. Per arrivare, invece, a un'indicazione più precisa della spesa per le classiche villette con giardino, Enea considera solo la categoria catastale A/7, cioè quella, per l'appunto, delle abitazioni in villini. Restano fuori dal conteggio - va precisato - tutte le altre unifamiliari, spesso classificate come A/3: ad esempio, le unità indipendenti in ambito urbano o quelle autonome nei contesti condominiali che, comunque, hanno avuto un peso rilevante per il superbonus. Insieme valgono investimenti per altri 27 miliardi.

La ricerca Enea, in questo quadro, fornisce numeri che fotografano finalmente la frequenza dei lavori sulle villette in modo molto preciso, smentendo quanto affermato a più riprese nel corso degli anni. Si tratta, infatti, di circa 106mila unità. Gli investimenti attivati al 31 dicembre del 2023 valgono complessivamente 12,4 miliardi di euro: numeri - va sottolineato - comunque grandissimi (si tratta di poco meno della metà di quanto speso di solito con una legge di Bilancio) ma non così decisivi nelle immense proporzioni del superbonus.

Per avere un quadro preciso, bisogna considerare che, oltre il 31 dicembre 2023, questo tipo di immobili non è stato più oggetto della maxi agevolazione; e anche nel 2023 lo sconto al 110% è stato condizionato alla dimostrazione di un determinato stato di avanzamento nel corso del 2022. La gran parte di questi lavori, comunque, è stata agevolata al 110% (e solo una quota minoritaria al 90%): quindi, le detrazioni maturate valgono oltre 13 miliardi di euro. Si tratta, a spanne, di circa un decimo rispetto al totale del superbonus e di una quota molto più piccola rispetto a quanto ma-

turato per lavori condominiali (si veda, a questo proposito, l'altro articolo in pagina). Nell'arco di tempo considerato dalla ricerca, le unità ristrutturate con il superbonus sono state poco più di un milione: ancora una volta, le villette sono circa un decimo del totale.

Se guardiamo alla distribuzione di questi lavori sul territorio, la Lombardia presenta il maggior numero di interventi (24.672), seguita

da Lazio (14.593) e Veneto (12.183). Le Regioni che hanno il numero più basso di ristrutturazioni sono, invece, la Valle d'Aosta (177), la Basilicata (185) e il Molise (529). Se si riporta il numero di interventi al numero regionale di abitazioni, la classifica cambia. Infatti, la Lombardia è solo in quarta posizione. La Regione che presenta il maggior numero di interventi, in questo caso, è il Friuli-Venezia Giulia, seguita

da Lazio e Veneto. La Regione con il più basso numero di interventi è la Basilicata, seguita dalla Campania e dalla Liguria.

Se guardiamo, infine, gli investimenti ammessi a detrazione, la Lombardia (2,8 miliardi) è la prima, seguita dal Lazio (1,6 miliardi) e dal Veneto (poco meno di 1,4 miliardi). Le Regioni che hanno attivato meno investimenti per le villette sono la Valle d'Aosta e la Basilicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

126 miliardi

IL PESO DELLE DETRAZIONI

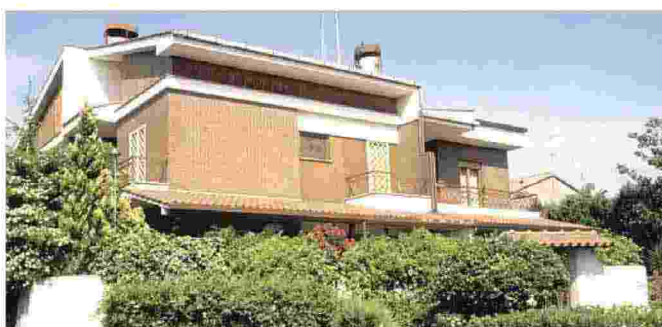
In base alle ultime rilevazioni di Enea sono tanti gli oneri a carico dello Stato collegati al superbonus per l'efficiamento energetico. Riguardano

soprattutto condomini. Complessivamente sono poco più di 500mila gli edifici coinvolti da interventi agevolati con il superbonus. Per la parte antisismica sono stati spesi circa 40 miliardi



Circa 27 miliardi sono stati investiti su altri immobili unifamiliari e case indipendenti

Dall'estate del 2020 all'ultima legge di Bilancio: il 110% va in archivio



1

LA SVOLTA NEL 2021

Il decollo dei lavori arriva con la Cilas

Il superbonus nasce con il DL 34/2020 ma decolla dopo il varo della Cila superbonus nell'estate del 2021. Questa ha consentito una forte semplificazione



2

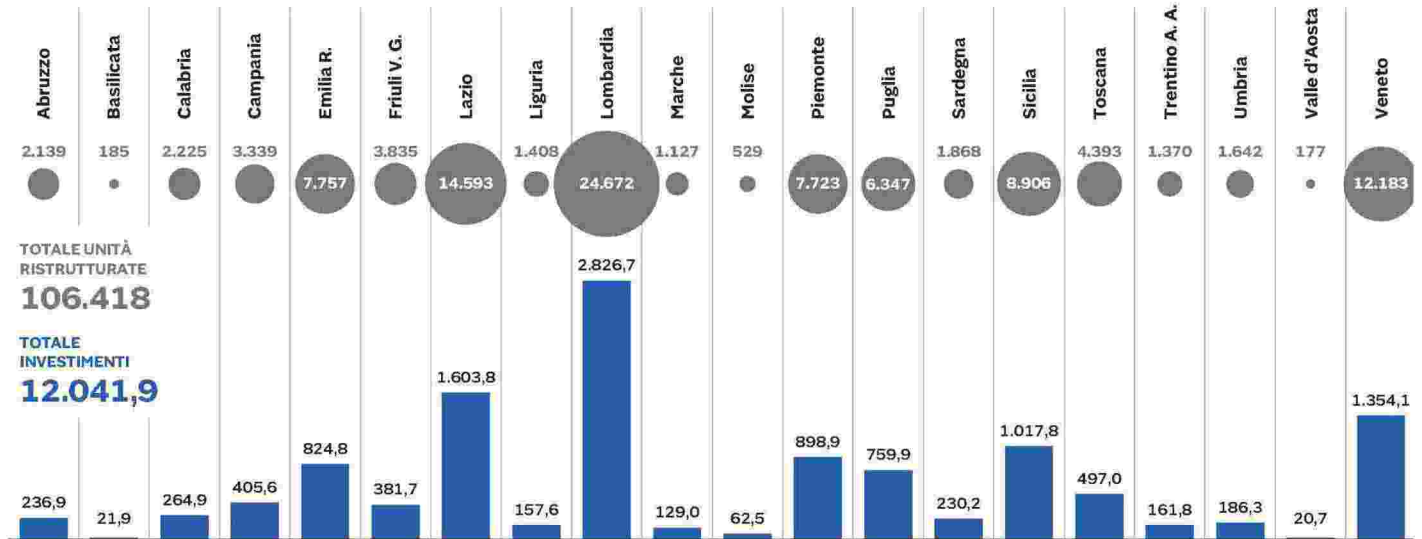
I TAGLI

Perimetro ridotto per gli ultimi lavori

Dal 2023 in poi il perimetro dello sconto si è sempre più ridotto. Quest'anno resta solo il 65% per i cantieri avviati alla data del 15 ottobre del 2024

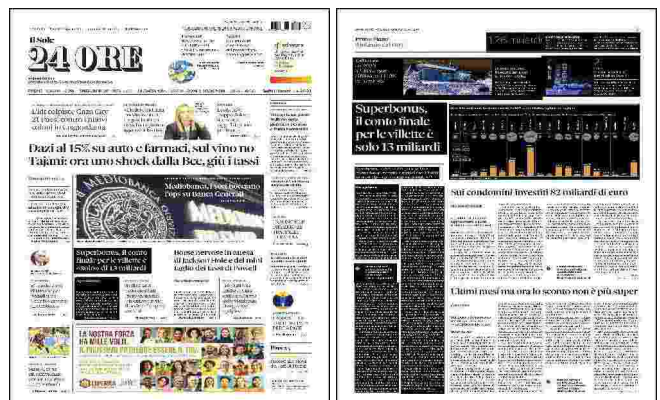
Quanti investimenti ha movimentato il 110% per le villette, regione per regione

La mappa del superbonus: lavori sulle villette in categoria A/7. Unità ristrutturate e investimenti ammessi a detrazione in milioni di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Salva casa, il Governo stoppa le deviazioni delle leggi regionali

Sanatorie

Impugnata la norma sarda che decideva di disapplicare le regole sulle mini case

Giuseppe Latour

Gli standard edilizi rappresentano un livello essenziale delle prestazioni, a beneficio dei cittadini. Sono, quindi, di competenza dello Stato e non possono essere frammentati sul territorio, con interpretazioni differenti da territorio a territorio. Dice questo il passaggio chiave del ricorso con il quale il Consiglio dei ministri, su proposta del responsabile degli Affari regionali Roberto Calderoli, ha deliberato di impugnare, per sospetta incostituzionalità, la legge 18/2025 della Regione Sardegna.

Una scelta che rappresenta un richiamo deciso anche per le altre Regioni (sono 16 quelle che, in varie forme, hanno recepito finora sullo stesso territorio il decreto legge 69/2024, ultime l'Emilia-Romagna e il Lazio, a fine luglio): i principi della legge nazionale possono essere adattati alle diverse aree del Paese, ma non possono essere totalmente disapplicati, creando buchi nella mappa delle sanatorie.

La norma sarda andava in questa direzione, di totale disapplicazione della legge proposta poco più di un anno fa dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. E lo faceva su un passaggio simbolo del Dl 69: la deroga ai requisiti igienico sanitari, inserita in sede di conversione in Parlamento nel testo, per andare incontro alle nuove esigenze di utilizzo degli spazi dei piccoli immobili.

In base a quella norma, un progettista abilitato è autorizzato ad asseverare la conformità del pro-

getto alle norme igienico-sanitarie in caso di locali con un'altezza minima interna inferiore a 2,70 metri (che altrimenti è il minimo di legge), fino al limite di 2,40 metri, e «di alloggi monostanza, con una superficie minima, comprensiva dei servizi, inferiore a 28 metri quadrati, fino al limite massimo di 20 metri quadrati, per una persona, e inferiore a 38 metri quadrati, fino al limite massimo di 28 metri quadrati, per due persone». Sono quelle che, semplificando all'estremo, sono state definite mini-abitazioni, da rendere disponibili, ad esempio, per studenti e lavoratori.

Una scelta rivendicata dal ricorso, che sottolinea come «le misure statali in commento sono orientate a fornire soluzioni abitative a una fascia consistente di popolazione», consentendo «di accedere a soluzioni abitative flessibili e a prezzi contenuti, e quindi di realizzare le proprie aspettative di vita e lavoro anche in contesti urbani dove il costo di un alloggio è proibitivo». Allo stesso tempo, dal lato dei proprietari, «tali misure rappresentano una risposta all'esigenza di valorizzare il patrimonio edilizio esistente, limitando il consumo di nuovo suolo e rivitalizzando aree urbane sottoutilizzate».

Questa filosofia non è stata condivisa dalla giunta e dal Consiglio regionale sardo, che hanno scelto di non recepire la norma stabilendo, in un passaggio contestatissimo anche a livello locale sin dalle prime bozze, che «in materia di agibilità degli immobili e deroghe ai requisiti igienico sanitari trovano applicazione l'articolo 24, esclusi i commi 5-bis, 5-ter e 5-quater, e l'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, e successive modifiche ed integrazioni». L'esclusione, fuori dal linguaggio tecnico, riguarda proprio i passaggi del Salva casa che hanno avviato il processo di ripensamento dei crite-

ri di agibilità degli immobili, ormai risalenti al 1975 e da molti considerati anacronistici.

Questa scelta, per il Governo, non è ammissibile e contrasta con l'articolo 32 della Costituzione, che tutela il diritto alla salute. La materia degli standard edilizi «si configura quale livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, non potendosi ammettere — su aspetti di primario rilievo sociale ed economico — una tutela frammentaria e diversificata della disciplina di settore». Proprio in quanto riconducibile alle norme fondamentali di riforma economico-sociale, il decreto legge 69 «vincola anche la potestà legislativa della Regione autonoma Sardegna».

Ma il richiamo per la Sardegna e per le altre Regioni è ancora più duro perché l'impugnativa, anziché limitarsi a questo aspetto, tocca anche molte altre questioni affrontate dalla legge sarda. Gli spazi per le Regioni sono, insomma, piuttosto stretti. Nel testo della legge sarda ci sono anche elementi in contrasto con le novità sullo stato legittimo degli immobili, che con il Dl 69 ne semplificano la disciplina, stabilendo che questo va collegato al titolo che ne ha legittimato la costruzione, «ovverosia anche quello rilasciato a seguito di condono».

Altra norma non recepita correttamente, per Palazzo Chigi, è quella sui cambi di destinazione d'uso. La legge nazionale ha semplificato il pagamento degli oneri urbanistici connessi al mutamento di destinazione d'uso delle singole unità immobiliari, tanto all'interno della stessa categoria funzionale, quanto tra categorie funzionali diverse: in alcuni casi questi non sono dovuti. Anche questa previsione è un livello essenziale e il suo mancato recepimento, per l'esecutivo, «risulta incostituzionale».



Rilievi anche sullo stato legittimo e sulla disapplicazione delle novità sui cambi di destinazione d'uso

LA MAPPA

16

Il recepimento

Sono 16 le Regioni che hanno recepito finora il Salva casa sul loro territorio. Il decreto legge 69/2024 - va sottolineato - è immediatamente applicativo in tutta Italia ma, in molti casi, è stato necessario un adattamento delle norme regionali per consentirne la piena applicazione. Un esempio è il tema delle variazioni essenziali, sul quale le Regioni hanno competenza diretta. Così, il Lazio si è da poco mosso proprio per rivedere (al rialzo) il suo limite per le variazioni con la legge 12/2025, allargando il perimetro delle sanatorie. Proprio il Lazio e l'Emilia-Romagna, alla fine di luglio, sono le ultime Regioni che hanno approvato norma sul tema. Non tutte le Regioni si sono mosse attraverso una legge vera e propria. In qualche caso, è stata ritenuta sufficiente una circolare. È successo in Campania e in Liguria. Questo, ovviamente, non esclude che in futuro ci siano nuovi interventi più strutturati sulle sanatorie del Salva casa.



Lo ha disposto il Ministero dell'istruzione e del merito con una nota del 27 giugno 2025

Edilizia scolastica, Pnrr libero

Meno vincoli sull'utilizzo dei ribassi d'asta e sulle varianti

DI MATTEO BARBERO

Meno vincoli sull'utilizzo dei ribassi d'asta e sulle varianti per i progetti Pnrr relativi all'edilizia scolastica. Lo ha disposto il Ministero dell'istruzione e del merito con la nota prot. n. 111449 del 27 giugno 2025 (ma pubblicata solo nei giorni scorsi), che aggiorna la precedente circolare dello stesso Dicastero prot. n. 148193 del 29 dicembre 2023, a seguito dell'entrata in vigore del dl 45/2025. In particolare, l'articolo 3-quater ha previsto alcune importanti semplificazioni rispetto alle precedenti procedure di autorizzazione, che si erano rivelate molto macchinose. In particolare, l'utilizzo delle economie derivanti dai ribassi d'asta è ammesso i ribassi si riferiscano esclusivamente al medesimo intervento, nell'ambito del quale si sono generati, e siano necessari per finanziare varianti in corso d'opera derivanti da circostanze impreviste e imprevedibili ovvero per far fronte ad una revisione/indicizzazione dei prezzi dell'appalto. Le varianti in corso d'opera o le modifiche

al contratto in corso di efficacia, di cui all'articolo 106 del dlgs 50/2026 ovvero all'articolo 120 del dlgs 36/2023, devono essere solo più comunicate all'Unità di missione per il Pnrr tramite le apposite funzionalità già disponibili sul portale Futura entro 30 giorni dall'adozione. A questo punto, il soggetto attuatore non dovrà attendere un riscontro formale di approvazione, fermo restando che l'ammissibilità delle spese rimane comunque subordinata all'esito positivo dei controlli successivi e di quelli eseguiti in fase di rendicontazione. A tal fine, il Ministero potrà effettuare tutte le verifiche successive, anche a campione, sull'ammissibilità delle stesse varianti e delle relative spese, così come previsto dalla normativa. Sulla piattaforma Futura dovranno essere caricati anche tutti i riscontri documentali relativi alle modifiche soggette a verifiche e controlli successivi. Il suddetto termine di 30 giorni per la comunicazione si applica anche alle varianti e alle modifiche già adottate, ma non ancora comunicate alla data della nota. La norma prevede anche la possibilità di utilizzare i ribassi d'asta, lad-

dove ancora disponibili, per i

progetti confluiti successivamente nel PNRR (c.d. progetti in essere) per adeguarli al principio del Do no significant harm (DNSH), se indispensabili alla rendicontazione del target finale del Pnrr, secondo quanto previsto dai Regolamenti UE n. 2020/852 e n. 2021/241 e dalla Guida operativa allegata alla Circolare RGS n. 22 del 14 maggio 2024. In questo caso, è prevista espressamente la previa autorizzazione da parte del Ministero tramite il caricamento e l'istruttoria sulla piattaforma. Anche le modifiche alle aree e agli edifici oggetto di intervento, nonché le modifiche agli indicatori di progetto sono sempre soggette alla preventiva autorizzazione da parte dell'Unità di missione. Ulteriori indicazioni di dettaglio saranno comunque fornite nell'aggiornamento della Guida modifica progetto e QTE. Infine, nella nota si precisa, infine, che allo scopo di garantire la trasparenza e la tracciabilità della documentazione non saranno prese in considerazione comunicazioni effettuate in altra modalità e non tramite la piattaforma Futura.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Il direttore dei lavori risponde con l'appaltatore

Quando il fabbricato realizzato dall'impresa edile presenta vizi di costruzione, il direttore dei lavori risponde in solido con l'appaltatore se non segnala al committente la difformità dell'opera dal progetto. Il professionista, infatti, deve vigilare, impartire disposizioni, verificare che l'appaltatore ottemperi e riferirne comunque al committente, prima che le difformità si siano cristallizzate. Oltre ad accertare che la realizzazione dell'opera sia conforme al progetto, il direttore lavori è tenuto anche a verificare che la modalità di esecuzione corrisponda al capitolato o alle regole della tecnica. Così la Cassazione civile, sez. 2, ordinanza 18405/2025.

Rappresentante del cliente

Diventa definitiva la responsabilità in solido con l'appaltatore a carico dell'ingegnere che non ha segnalato subito la difformità dello sporto laterale delle falde del tetto rispetto al progetto che egli stesso ha redatto. Il committente agisce contro il professionista per far valere le inadempienze nella direzione dei lavori e dunque l'azione risulta soggetta ai termini di decadenza e prescrizione previsti per il contratto d'opera. Il direttore dei lavori, responsabile in solido con l'appaltatore, risulta tenuto a sorvegliare l'esecuzione dell'opera per evitare che si verifichino difformità dal progetto e non soltanto a rilevare quelle che si sono già prodotte; il professionista, infatti, è nominato come rappresentante del committente: deve avere le competenze necessarie a controllare la corretta esecuzione delle opere, altrimenti non può accettare l'incarico o è tenuto a delimitare sin da subito le prestazioni promesse.

Alta sorveglianza

Al direttore dei lavori, infine, si richiede un'opera di alta sorveglianza, che non impone la presenza quotidiana e continua sul cantiere: il professionista deve tuttavia tenere visite periodiche e contatti diretti con i tecnici dell'impresa, per ogni fase di lavorazione, per verificare se le regole d'arte sono state osservate e i materiali impiegati corrispondono a quanto pattuito.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata



INTERPELLI DELL'AGENZIA 5/I temi più richiesti dai contribuenti spiegati dal Fisco

Superbonus a certe condizioni

Accesso alle detrazioni solo se si rispettano tutti i requisiti

DI GIULIA PROVINO

Per poter fruire delle detrazioni Superbonus nelle forme alternative della cessione del credito e dello sconto in fattura al 30 marzo 2024 devono essere soddisfatte congiuntamente tutte le condizioni previste dall'art.1, co.5, del dl 39/2024: l'avvenuta esecuzione di lavori edili, il sostenimento dei relativi costi e la documentazione degli interventi attraverso la fattura. Non sono rilevanti le spese riferite alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico, agli oneri di urbanizzazione, all'ottenimento di autorizzazioni amministrative, ai servizi tecnici propedeutici all'inizio dei lavori e alle attività professionali o di consulenza. Basta l'esecuzione parziale di lavori a prescindere dal raggiungimento, al 30 marzo 2024, di un determinato stato di avanzamento lavori. Sono alcuni dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate sui bonus edilizi.

La presentazione della Cilas originale nei termini salva lo sconto in fattura anche se cambia l'impresa di costruzione. È la risposta delle Entrate n. 15/2025. Il condominio che ha presentato la Cilas a novembre 2022 e pagato parte delle spese il 29 marzo 2024, può continuare a fruire del Superbonus con lo sconto in fattura pure per gli interventi che verranno eseguiti dopo il 30

marzo 2024, anche se l'impresa di costruzioni cambia. Infatti, le variazioni alla Cilas o al titolo abilitativo, dopo il 30 marzo 2024, non precludono il diritto di accesso allo sconto in fattura per la detrazione, a condizione che la Cilas originale sia stata presentata entro il termine stabilito.

Deroghe al blocco dello sconto in fattura o la cessione del credito Superbonus.

Con la risposta n. 26/2025 l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sull'applicazione delle deroghe al generale divieto all'esercizio delle opzioni per la fruizione con modalità alternative alla detrazione del Superbonus dopo l'entrata in vigore del dl 39/2024. Il condominio può quindi continuare ad esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o la cessione del credito se i lavori sono stati effettivamente eseguiti entro il 30 marzo 2024 ed è stato effettuato almeno un pagamento, documentato da fattura entro tale data, anche da parte del general contractor verso uno dei subappaltatori.

Il cedente non può utilizzare il credito Superbonus "in attesa di accettazione" da parte del cessionario. È la risposta delle Entrate n. 130/2025. Il credito Superbonus ancora "in attesa di accettazione" da parte della banca cessionaria sulla piattaforma telematica delle Fisco non è nella disponibilità del cedente. Questi, dunque, non possono utilizzare

il credito né in compensazione né in dichiarazione. Inoltre, le spese del 2022 non possono essere rateizzate in dieci quote, presentando la dichiarazione integrativa. Questa opzione può essere esercitata solo nella dichiarazione dei redditi relativa al 2023, a condizione che la rata di detrazione relativa al periodo d'imposta 2022 non sia stata indicata in dichiarazione.

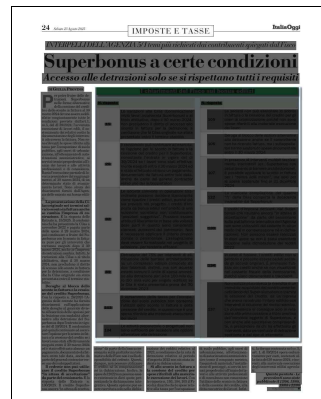
Si allo sconto in fattura o la cessione del credito per spese riferibili alla materiale esecuzione dei lavori. Con le risposte n. 103, 104, 105 il Fisco ha chiarito che le spese relative alla tassa per l'occupazione

di suolo pubblico, agli oneri di urbanizzazione, all'ottenimento di autorizzazioni amministrative (come il compunto metrico, l'acquisto di materiali, l'installazione di ponteggi), ai servizi tecnici propedeutici all'inizio dei lavori e alle attività professionali o di consulenza non consentono l'utilizzo dello sconto in fattura o della cessione del credito, alla ditta esecutrice dei lavori. Infatti, la deroga contenuta nel co. 5, art. 1, dl 39/2024 opera esclusivamente per costi, sostenuti alla data del 30 marzo 2024, e inerenti alla materiale esecuzione degli interventi edilizi agevolati.

Quinta puntata - Le precedenti sono state pubblicate il 13/08, 15/08, 19/08 e 22/08

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

I chiarimenti del Fisco sui bonus edilizi

N. risposta		N. risposta	
15	Le variazioni alla Cilas (Comunicazione inizio lavori asseverata Superbonus) o al titolo abilitativo, dopo il 30 marzo 2024, non precludono il diritto di accesso allo sconto in fattura per la detrazione, a condizione che la Cilas originale sia stata presentata entro il termine stabilito	105	La società non può esercitare lo sconto in fattura o la cessione del credito per gli oneri di urbanizzazione poiché non sono spese riferibili alla materiale esecuzione dei lavori
26	Il condominio può continuare ad esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o la cessione del credito per il Superbonus, nonostante l'entrata in vigore del dl 39/2024 se i lavori sono stati effettivamente eseguiti entro il 30 marzo 2024 ed è stato effettuato almeno un pagamento, documentato da fattura entro tale data, anche da parte del general contractor verso uno dei subappaltatori	106	Deroga al blocco delle opzioni alternative alla detrazione anche se il committente non ha ricevuto fattura, ma i subappaltatori hanno sostenuto spese documentate entro il 30 marzo 2024
82	Le società coinvolte in operazioni straordinarie possono decidere liberamente come ripartire i crediti edilizi, purché ciò sia previsto nel progetto. I crediti d'imposta da bonus edilizi nell'ambito di una scissione societaria non costituiscono "posizioni soggettive". Possono essere attribuiti liberamente in base alla volontà delle parti in quanto sono considerati elementi autonomi del patrimonio. Non è necessario applicare il criterio proporzionale o patrimoniale. L'assegnazione deve essere formalizzata nel progetto di scissione, per renderla efficace	107	In presenza di interventi multipli tecnicamente inscindibili (es. Superbonus con abbattimento di barriere architettoniche), è possibile applicare lo sconto in fattura per i "bonus edili minori", ma solo per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2024
89	Detrazione del 75% per interventi di eliminazione delle barriere architettoniche su un complesso edilizio composto da due fabbricati distinti, ma con accessi esterni comuni: il limite di spesa ammesso alla detrazione pari a € 100 mila euro (50 mila euro per singolo edificio) se la Cila è stata presentata prima del 30 dicembre 2023	122	La mancata compilazione del quadro "f" della Cilas comporta la decadenza insanabile dal Superbonus
103	Il versamento della tassa per l'occupazione del suolo pubblico non consente l'utilizzo dello sconto in fattura o della cessione del credito, in quanto non è una spesa riferibile alla materiale esecuzione dei lavori	130	I crediti d'imposta derivanti dal Superbonus che risultano ancora "in attesa di accettazione" da parte del cessionario sulla piattaforma telematica dell'Agenzia non sono utilizzabili dal cedente in alcun modo (né in compensazione né in dichiarazione). Non possono essere rateizzati in dieci quote se non è stata esercitata l'opzione nella dichiarazione dei redditi 2022
104	Le attività preparatorie o progettuali non sono sufficienti per accedere alle opzioni alternative alla detrazione	134	In caso di fusione, i crediti edilizi non si perdono e possono essere ceduti secondo gli accordi originari. È ammesso l'utilizzo dei crediti anche se non visualizzati nel cassetto fiscale della incorporante, purché siano documentati e tracciabili
		137	Non realizza plusvalenza la rivendita di un immobile acquistato dal contribuente beneficiando del Super-sismabonus tramite la cessione del credito, da un'impresa che aveva ricostruito l'intero edificio con interventi di riduzione del rischio sismico. La plusvalenza si consegue solo in relazione alla prima cessione a titolo oneroso dell'immobile oggetto di Superbonus, e non anche alle successive compravendite, a prescindere da chi ha effettuato gli interventi, dalla percentuale di detrazione spettante e dal tipo di intervento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Quello sullo Stretto di Messina tra quelli a campata unica (3.666 metri di lunghezza)

È il ponte più lungo al mondo

Sono contro gli stessi che non volevano l'Autosole

DI PAOLO ANNONI

IlSussidiario.net

Quello sullo Stretto di Messina sarà il ponte più lungo al mondo tra quelli a campata unica (3.666 metri di lunghezza). Il progetto richiederà un investimento complessivo di 13,5 miliardi di euro e sarà completato entro la fine del 2032. Il ponte avrà tre corsie stradali per senso di marcia più due binari ferroviari ed è progettato per resistere a scosse sismiche fino a 7,1 della scala Richter. Nel consorzio che si occuperà dei lavori, oltre alla capofila Webuild, che ha completato nel 2016 il Terzo Ponte sul Bosforo (lungo 2.164 metri), ci sono società di costruzioni internazionali che hanno all'attivo opere infrastrutturali complesse tra cui ponti in Giappone, Turchia e in altri Paesi europei. I tempi di attraversamento dello stretto si ridurranno dalle attuali due/tre ore per i treni e da circa 60 minuti per le macchine a 15 minuti.

Questi sono alcuni numeri di un'opera che è sicuramente destinata a cambiare la vita di chi oggi deve attraversare lo Stretto e anche di quelli che finora si sono arresi molto prima di provare l'avventura magari pa-

gando cifre fuori mercato per i biglietti aerei. Chiunque abbia provato ad attraversare lo Stretto è consapevole di quanto sia inadeguata "l'infrastruttura" attuale con le curve a gomito per accedere al porto o le gimcane, dentro la città, a cui si costringono gli automobilisti per attese che nei giorni di punta arrivano a molte ore. I treni invece devono essere "smontati", rimontati sulle barche e poi di nuovo messi a terra.

Il volume di traffico sulla rete ferroviaria, autostradale e sugli aeroporti italiani non è, ovviamente, quello degli anni '70 e nemmeno quello del 2019 perché da quell'anno, fortunatamente, il turismo è esploso e tutti i dati sono ormai superiori a quelli antecedenti al Covid. L'attraversamento dello Stretto, invece, è sempre lo stesso mentre nel resto d'Italia si è costruita l'alta velocità, si sono aggiunte terze e quarte corsie alle autostrade e si sono ampliati gli aeroporti; è anche aumentato il parco macchine e si è passati dalle Fiat 127 ai Suv e alle monovolume. Come calcolare quindi il rapporto "costo/benefici"?

Questa opera è un unicum nella lunghezza, ma è parte di un insieme, quello dei ponti sospesi, che esiste e su cui si sono esercitati anche imprese italiane.

Il futuro in questo settore, quello dei ponti sospesi come di molti altri, parla cinese

per tante ragioni tra cui quella che in Europa si è persa la capacità del fare e, molto più grave, anche la voglia di fare. L'unico modo che esiste per recuperare

il controllo dei costi è quello di non smettere di fare. Oggi la Cina ha un tasso di costruzioni di nuove centrali nucleari che non ha eguali al mondo mentre l'Europa arranca a completare progetti tradizionali perché a furia di non fare ha perso ogni capacità e buona parte della filiera industriale.

Ed è la stessa ragione per cui la stragrande maggioranza dei

ponti sospesi in costruzione sono in Cina e per cui l'unico in Europa sarà quello approvato ieri. Torniamo ai benefici. Essi sono di due ordini. I primi sono facili da calcolare e i secondi molto meno. Non ci possono essere obiezioni alla constatazione che beni e servizi nelle isole costano di più che sulla terraferma e questo è vero anche nel caso siciliano, dai costi di noleggio di

una macchina fino a prodotti di largo consumo che pagano il dazio del trasporto via mare. I benefici del ponte che annullano l'handicap dell'isola sono pervasivi e riguardano il minore costo dei beni in entrata e in uscita su cui ci si può esercitare scoprendo i differenziali di prezzo con la terraferma.

— © Riproduzione riservata —



Superbonus, ricognizione nelle aree terremotate

DI CRISTIAN ANGELI

Attivata, per finalità esclusivamente conoscitive e statistiche, la ricognizione della spesa complessiva eccedente il contributo concesso per la realizzazione degli interventi nella ricostruzione privata Sisma 2016, agevolabile ai sensi dell'articolo 119 del decreto-legge n. 34 del 2020, ma unicamente per le richieste di contributo di cui all'articolo 47 del Testo Unico della Ricostruzione Privata, trasmesse in data antecedente al 30 marzo 2024. Per esse il professionista delegato dovrà provvedere ad integrare il dato economico del Superbonus entro il termine del 10 settembre 2025, con la trasmissione di una variante (RCR) all'interno del fascicolo GE.DI.SI.

È questo, in sintesi, il contenuto del decreto n. 739/2025, firmato il 6 agosto scorso dal Commissario Straordinario del Governo per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa

economica dei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016.

L'adempimento non ha natura autorizzativa o istruttoria: si tratta di un obbligo finalizzato unicamente alla ricognizione di dati economici, richiesti per finalità statistiche.

Non vi è, quindi, alcuna implicazione in termini di approvazione del contributo o di verifica della congruità delle somme. Tuttavia, la raccolta delle informazioni risulta rilevante sotto il profilo del monitoraggio complessivo degli oneri pubblici connessi agli interventi post-sisma.

I dati da trasmettere riguardano esclusivamente la parte di spesa – comprensiva di lavori e costi tecnici – per la quale si intende fruire della detrazione fiscale al 110%, eccedente l'importo coperto dal contributo per la ricostruzione. Per ciascun intervento, il professionista dovrà dichiarare:

- l'intenzione di avvalersi degli

incentivi fiscali previsti dall'articolo 119 del decreto-legge n. 34/2020;

- la tipologia dell'agevolazione (ecobonus o sismabonus, nella versione "super" applicabile al cratere 2016);

- la modalità di fruizione (detrazione diretta, sconto in fattura, cessione del credito);

- l'importo agevolabile IVA inclusa, distinto tra spese per lavori e spese tecniche, come risultante dalla documentazione progettuale aggiornata.

Tutte queste informazioni dovranno essere inserite nel Quadro OC – Sezione "Disciplina in materia di concorso di risorse" del fascicolo GE.DI.SI., qualora non siano

già presenti. In mancanza, sarà necessario predisporre apposita variante RCR.

La misura riguarda solo le domande per cui alla data di pubblicazione del decreto sia già intervenuta la concessione del contributo. Non si applica, dunque, a richieste ancora in fase di valutazione o pervenute

successivamente al termine del 30 marzo 2024.

Il riferimento normativo resta l'art. 47 del TURP, che disciplina l'accesso al Superbonus per la quota di spesa eccedente, a condizione che l'incentivo sia utilizzato in modo complementare e non sostitutivo al contributo ordinario.

In caso di omissione dei dati richiesti, non sono previste sanzioni né decadenze, proprio perché l'adempimento ha natura conoscitiva. Tuttavia, resta ferma la responsabilità del professionista rispetto alla correttezza delle informazioni dichiarate, trattandosi comunque di dati che potrebbero essere oggetto di verifiche a campione o analisi a fini di controllo ex post.

La ricognizione consentirà di quantificare il ricorso effettivo al Superbonus da parte dei beneficiari della ricostruzione, offrendo al contempo un'indicazione utile per valutare l'impatto complessivo della misura sul bilancio pubblico.

© Riproduzione riservata



ADDIO ALLE AGEVOLAZIONI MINORI. IL PROVVEDIMENTO AGGIORNA LA MODULISTICA

Superbonus 2025, nuova comunicazione. Stop rate residue

DI CRISTIAN ANGELI
E LUCA TENTONI

Dall'8 settembre 2025 al via all'utilizzo del nuovo modello e applicazione per la trasmissione telematica delle opzioni che consentono usufruire dello sconto in fattura o della prima cessione del credito relativi al Superbonus del 2025. Il Provvedimento pubblicato il 7 agosto dall'Agenzia delle entrate e firmato dal direttore Vincenzo Carbone, sostituisce, per le spese sostenute nell'anno 2025, il precedente Provvedimento del 3/2/2022 (come modificato il 10/6/2022), recependo le numerose modifiche normative nel frattempo intervenute nell'ambito dei bonus edilizi e della circolazione dei relativi crediti di imposta.

Si rammenta in particolare che:
- il citato art. 121 consente di fruire della cessione del credito e dello sconto in fattura esclusivamente per le spese 2025 che possono beneficiare del Superbonus. Stop, dunque, per i "bonus minori";

- ai sensi dell'art. 4-bis comma 7 del D.L. 39/2024, dal 29 maggio 2024 non è più consentita la "cessione delle rate residue", vale a dire la cessione del credito per le rate di detrazione successive alla prima.

Il restyling delle Entrate non introduce novità sostanziali, ma si sostanzia in una "cura dimagrante" della comunicazione in virtù di quanto sopra.

L'aggiornamento. Nel quadro A, sono state mantenute le sole tipologie di intervento che rientrano nel perimetro del Superbonus, eliminando i codici che identificano le detrazioni non più cedibili (ad esempio il cod. 17 del bonus ristrutturazione). Sono state eliminate, inoltre, le caselle "periodo" (che inter-

ressava il solo anno 2020) e la casella "edilizia libera" (che non interessava il Superbonus); al quadro C, sono state eliminati i campi da utilizzare in caso di "cessione delle rate residue". Il nuovo Provvedimento, inoltre, riepiloga le modalità di comunicazione delle cessioni dei crediti successive alla prima e di utilizzo in compensazione dei crediti edilizi tramite F24, anche derivanti dalle opzioni esercitate per le spese sostenute negli anni fino al 2024, già contenute nei precedenti Provvedimenti, eliminando quelle non più attuali.

Rimangono ferme le principali dispo-

sizioni attuative in materia, quali la determinazione dell'ammontare della detrazione, dello sconto e del credito di imposta, le modalità e i termini di invio della comunicazione, le modalità di utilizzo dei crediti di imposta, la possibilità di esercitare le opzioni ex art. 121 a SAL. Si rammenta che l'ambito di applicazione delle suddette opzioni ex art. 121 è stato circoscritto per effetto dei decreti-legge n. 11/2023 n. 39/2024 (cd. decreti "blocca crediti"). Il nuovo modello (e le relative specifiche tecniche) dovrà essere utilizzato a partire dal prossimo 8 settembre; fino a tale data potrà essere utilizzata le versioni previgenti. Si resta in attesa dell'aggiornamento del software ministeriale "CIR20" e dei controlli telematici.

Le comunicazioni delle opzioni relative al Superbonus per le spese sostenute nell'anno in corso dovranno essere inviate entro il 16 marzo 2026; al riguardo, segnaliamo che non è possibile:

avvalersi della cosiddetta remissione in bonis, per trasmettere le comunicazioni oltre il suddetto termine

cedere le rate residue della detrazione non fruite nella propria dichiarazione dei redditi.

© Riproduzione riservata



I dati della relazione Anac sugli affidamenti 2024. Procedura aperta nel 15,8% dei casi

Appalti, la gara è l'eccezione

Procedura negoziata per il 77% delle stazioni appaltanti

pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Nell'affidamento degli appalti sono soltanto il 15,8% le procedure aperte mentre il 77% delle stazioni appaltanti ricorrono alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara (che somma il 22,7% del totale) e per gli affidamenti diretti che in generale sono lo strumento più utilizzato (54,3% del totale degli affidamenti) soprattutto nell'ambito delle forniture e nei servizi dove il fenomeno del frazionamento artificioso degli affidamenti serve ad evitare la gara pubblica; per valore invece la procedura aperta è la più utilizzata (49,8% del totale del valore).

Sono questi i principali dati contenuti nella relazione Anac che ha preso in esame l'andamento della domanda pubblica del 2024 rispetto alle modalità di affidamento degli oltre 270 miliardi di valore dei contratti pubblici in Italia.

Nel 2024, se si osserva il numero degli affidamenti, la procedura aperta ha coperto circa il 15,8% delle procedure totali, ma l'Autorità presieduta da **Giuseppe Busia** fa presente che la maggior parte delle stazioni appaltanti (il 77%) ha optato per la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando (22,7%) o

per l'affidamento diretto (54,3%) soprattutto nei servizi e nelle forniture.

Si tratta di un punto sul quale nel corso del suo intervento, a maggio, Busia è stato netto nello stigmatizzare che "troppi continuano ad essere gli affidamenti diretti la cui incidenza numerica, sul totale delle acquisizioni di servizi e forniture del 2024, è risultata essere di circa il 98%.

Preoccupa, soprattutto, il crescente addensamento degli affidamenti non concorrenziali tra i 135.000 e i 140.000 euro, a ridosso della soglia: più che triplicato rispetto al 2021, quando il valore-limite era di 75.000 euro".

Relativamente alle fasce di importo la maggiore flessione a livello di importo si registra nella fascia di importo fra un milione e 5 milioni di euro (-12,0%), seguita dalla fascia di importo 150.000 - 1 milione e da quella fra 5 e 25 milioni che si riducono entrambe del -3,6%.

A livello di numerosità, invece, la fascia di importo oltre 25 milioni fa registrare il maggior aumento rispetto al precedente anno (+10%) mentre la fascia di importo compreso fra uno e 5 milioni fa registrare la maggiore flessione (-11,1%) sul 2023. In termini di importi, la procedura aperta rimane la modalità più utilizzata per l'aggiudicazione

dei contratti pubblici, con una quota del 49,8%, seguita dalla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando (22,8%) e dalla procedura ristretta (17,1%). rispetto all'anno 2023, si è verificato un aumento delle procedure ristrette (+35,1%) e delle procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando (+15,1%) in termini di importo.

Al contrario, le procedure negoziate con previa pubblicazione del bando e le procedure aperte hanno registrato una diminuzione rispettivamente del -29,7% e del -15,1%. Per numero di affidamenti, invece, si osserva un aumento importante delle procedure negoziate con previa pubblicazione del bando (+154,6%), sebbene abbiano subito un calo in termini di importo dovuto al fatto che nel 2023 gli appalti in settori speciali avevano importi nettamente superiori rispetto al 2024.

Le procedure ristrette aumentano del +40,6%, mentre le procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando e le procedure aperte fanno registrare una flessione rispettivamente del 20,2% e del 9,3%.

Tuttavia, segnala l'Anac, per le procedure negoziate la riduzione non incide a livello di importo, mentre per le procedure aperte il decremento ha un impatto significativo.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



Cnf, 100 ventilatori alle detenute

Gli avvocati regalano ventilatori alle detenute. Cento ventilatori per contribuire ad alleviare le condizioni di vita nelle sezioni detentive della Casa circondariale femminile di Rebibbia, in un'estate segnata da temperature estreme e da strutture spesso prive di adeguati sistemi di raffreddamento. È il gesto concreto di vicinanza che ha accompagnato nei giorni scorsi la visita istituzionale del Consiglio nazionale forense all'interno dell'istituto penitenziario romano. Alla visita hanno preso parte il presidente del Cnf, Francesco Greco, una delegazione di consiglieri nazionali e il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Stefano Carmine De Michele. Come spiega una nota, l'incontro con la direzione del carcere e con una rappresentanza di detenute madri, che vivono in istituto insieme ai loro figli, di età compresa tra i sei mesi e i due anni, è stato l'occasione per riaffermare l'impegno dell'avvocatura nella tutela dei diritti delle persone private della libertà personale. Le donne detenute costituiscono una minoranza invisibile del sistema penitenziario con

il rischio di diritti negati e percorsi di reinserimento inadeguati. Ai bambini sono stati donati, da parte del Consiglio nazionale forense, giocattoli e vestiti nuovi. "La nostra presenza", ha dichiarato il presidente del Cnf, Francesco Greco, "vuole accendere un faro su una realtà troppo spesso dimenticata. La vera svolta passa dalle misure alternative: affidamento in prova, detenzione domiciliare, percorsi di reinserimento. L'avvocatura c'è, ed è pronta a fare la sua parte". Attraverso la Commissione per le persone private della libertà personale, il Cnf ha avviato una task force nazionale in collaborazione con i referenti Carceri degli Ordini degli Avvocati, con l'obiettivo di costruire una rete coordinata in grado di affrontare in modo sistemico le criticità dell'esecuzione penale. Sempre in quest'ottica, e in coerenza con la funzione rieducativa della pena, il Cnf ricorda di aver donato nel 2023 dieci computer alla casa circondariale di Regina Coeli, messi a disposizione dei detenuti nella biblioteca del carcere.

Teresa Olivieri

— *la Riproduzione riservata* —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Incendi

L'uso dell'acqua reflua depurata deve essere autorizzato —p.24

L'uso dell'acqua reflua depurata per gli incendi va autorizzato

Ambiente

Occorre anche rispettare i limiti di qualità previsti dal Dm 185/2003

Paola Ficca

È possibile riutilizzare l'acqua reflua depurata per spegnere gli incendi ma occorre l'autorizzazione e il rispetto dei limiti di qualità. Si tratta di «uso industriale» dell'acqua come previsto dal Dm 185/2003.

Sono questi i termini principali con i quali si è espresso il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase) l'11 agosto con la risposta 0152853 all'interpello proposto dall'Autorità idrica pugliese. La risposta ministeriale ha un calibro specifico in uno scenario di crescente scarsità di acqua e di criticità sul fronte incendi. Il richiedente ha, infatti, sottolineato come spesso i Vigili del fuoco abbiano difficoltà a rifornirsi tempestivamente di acqua.

Le domande sono state due e il ministero ha precisato che entrambe si inscrivono nella fattispecie del riutilizzo di acque reflue per scopi antincendio. Con la prima è stata chiesta la possibilità di usare acqua reflua depurata e affinata, conforme ai limiti di qualità previsti dal Dm 185/2003, in uscita dagli impianti di depurazione e stoccata

in vasche specifiche, per l'approvvigionamento delle autopompa serbatoio (Aps) e dell'autobotte pompa (Abp) dei Vigili del fuoco - in assenza di rete duale - per interventi di spegnimento di incendi boschivi e non.

Il ministero ha confermato il riutilizzo, previa autorizzazione, di acque reflue per scopi antincendio come uso industriale in base al Dm 185/2003. In particolare: per il riutilizzo a fini industriali, se lo standard minimo contemplato dal Dm 185/2003 (articolo 4, comma 1) non assicura un adeguato livello di protezione dell'ambiente per l'uso specifico, i limiti da applicare sono individuati in sede di autorizzazione all'esito di un accordo integrativo (come chiarisce l'articolo 11, legge 241/1990) per gli scopi cui le acque sono destinate.

Inoltre, ferme le valutazioni delle autorità competenti, i valori previsti per lo scarico in acque superficiali dal Dlgs 152/2006 (parte terza, tabella 3, allegato 5) «non assicurano, neanche astrattamente, un adeguato livello di protezione dell'ambiente» in relazione agli usi antincendio in ambienti naturali, urbani e agricoli.

L'uso antincendio di acque affinate, infatti, presenta caratteri materiali assimilabili agli usi civili. Ne deriva che gli standard minimi previsti per gli usi civili

dall'articolo 4, comma 1 del Dm 185/2003 e dal suo allegato al punto 1 sono un solido riferimento per il riutilizzo delle acque per usi antincendio. E restano ferme, in ogni caso, le valutazioni delle autorità competenti.

Con la seconda domanda, l'amministrazione chiede se è possibile l'uso, in via eccezionale e temporanea, delle acque reflue depurate che rispettino il Dlgs 152/2006, parte terza, allegato 5, tabella 4 (acque che recapitano sul suolo) per l'antincendio, vista l'emergenza idrica in atto e la necessità di garantire il pronto intervento. Il Mase ha lapidariamente ribadito che «non è ammissibile alcuna forma di riutilizzo in assenza di un previo titolo autorizzativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'iter documentale

Trasferimento di Via

La voltura è il procedimento amministrativo che trasferisce la titolarità di un'autorizzazione mantenendo inalterate le condizioni. È necessaria a fronte di vicende aziendali (cessione, fusione). Nella cessione di ramo di azienda, occorre evidenziare che riguarda il ramo aziendale beneficiario del provvedimento

La Via per progetti statali

il Consiglio di Stato ha affermato che il rilascio del provvedimento di Via per i progetti statali va effettuato dal competente direttore generale del Mase (previo concerto del competente direttore generale del ministero della Cultura) e non dal invece ministro dell'Ambiente.

verse vicende aziendali (cessione, fusione eccetera).

In caso di cessione di ramo di azienda, occorre evidenziare che riguarda il ramo aziendale beneficiario del provvedimento di valutazione ambientale.

Il soggetto cessionario subentra così al soggetto cedente, continuandone tutti i doveri, senza che la voltura integri gli estremi di una nuova autorizzazione. Pertanto, il provvedimento di Via originale continua a dispiegare i propri effetti ma in capo al nuovo soggetto intestatario.

È opportuno ricordare che la durata della Valutazione di impatto ambientale è indicata nel relativo provvedimento e che, in ogni caso, non è inferiore a cinque anni. All'esito di tale durata, se il progetto non è stato realizzato, la procedura di Valutazione ambientale deve essere ripetuta ma il proponente può richiedere la proroga.

Va sottolineato che la modifica apportata all'articolo 25 del Decreto legislativo 152/2006 dal Decreto legge 19/2024 (convertito dalla legge 56/2024) ha stabilito che, se la richiesta di proroga è presentata almeno 120 giorni prima della scadenza della valutazione di impatto ambientale, il provvedimento in scadenza continua ad essere efficace fino alla decisione di concessione o meno della proroga adottata dall'autorità competente.

Quanto allo stesso articolo 25, il Consiglio di Stato (con sentenza 12 giugno 2025, n. 5098, che ha riformato quella del Tribunale amministrativo del Lazio n. 9558/2023) ha affermato che il rilascio del provvedimento di valutazione di impatto ambientale per i progetti statali va effettuato dal competente direttore generale del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (previo concerto del competente direttore generale del ministero della Cultura) e non invece dal ministro dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voltura delle Via, il nuovo modello dà regole uniformi sul territorio nazionale

Ambiente

Dall'11 agosto scorso il form unificato scaricabile dal sito del Ministero

Paola Ficco

Dall'11 agosto ha debuttato il nuovo modello per la voltura della Via (valutazione di impatto ambientale).

Reso disponibile dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase), direzione generale Valutazioni ambientali, il modello risponde alle molte richieste dei proponenti, cioè i soggetti pubblici e privati che hanno elaborato il progetto sottoposto a Via.

Con la pubblicazione del modello cessano così le derive locali sulle modalità documentali di trasferimento da un'azienda a un'altra del

provvedimento di valutazione ambientale già emanato e posseduto dalla società cedente.

Il modulo è disponibile all'indirizzo web <https://va.mite.gov.it/it-IT/comunicazione/DettaglioDirezione/5500>.

Si sostanzia in una dichiarazione sostitutiva di certificazione e di atto notorio di cui agli articoli 46 e 47 del decreto del presidente della Repubblica 445/2000 (e comporta le relative sanzioni).

La voltura è il procedimento amministrativo che trasferisce la titolarità di un'autorizzazione ambientale da un soggetto a un altro, mantenendone inalterate le condizioni.

È necessaria a fronte delle di-

La durata della Via è indicata nel provvedimento e comunque non è inferiore a cinque anni



Report Swiss Re

Catastrofi naturali: perdite per 135 miliardi in sei mesi —p.14

Catastrofi naturali, perdite per 135 miliardi in sei mesi

I dati Swiss Re

I danni assicurati a quota 80 miliardi: il doppio rispetto alla media degli ultimi 10 anni

Tra i fenomeni chiave gli incendi in California costati ben 40 miliardi

Laura Galvagni

Un primo semestre che si è rivelato essere tra i più costosi di sempre in termini di perdite assicurate conseguenti a eventi catastrofici, ma per l'altra metà del mondo. Europa e Italia almeno in questo primo scorcio del 2025 l'hanno scampata. Un'anomalia? «A differenza degli Stati Uniti, nella prima metà del 2025 il livello di attività delle catastrofi naturali in Europa, e in particolare in Italia, è stata bassa. Questo non è insolito, data la notevole variabilità dell'attività catastrofale da un anno all'altro», ha sottolineato Lucia Bevere, senior catastrophe data analyst di Swiss Re. Le parole arrivano a valle della presentazione del consueto report dello Swiss Re Institute sugli eventi naturali estremi e sulle loro conseguenze. Un documento che mette in evidenza come il primo semestre del 2025 sia stato il secondo più oneroso di sempre, a causa degli incendi in California e dei violenti temporali negli Stati Uniti. In particolare, nel complesso si

parla di 143 miliardi di perdite economiche di cui 135 miliardi per catastrofi naturali e 8 miliardi per eventi causati dall'uomo. Di questa somma ben 87 miliardi sono le perdite assicurate, 80 miliardi quelle che non sono legate al dolo. Si tratta di un valore quasi doppio rispetto alla media decennale ed è più della metà dei 150 miliardi di dollari (ai prezzi del 2025) previsti nei 12 mesi, in linea con un trend di crescita a lungo termine del 5-7%. Considerando che l'incidenza delle catastrofi naturali è solitamente più intensa nella seconda metà dell'anno, il totale dei danni assicurati per il 2025 potrebbe dunque superare le previsioni. In questo quadro è stupefacente il conto degli incendi boschivi in California che hanno causato danni assicurati per 40 miliardi di dollari, la perdita più elevata mai registrata a seguito di un evento di questo tipo. L'eccezionalità della cifra è stata determinata da una stagione dei venti di Santa Ana che si è prolungata ed è stata accompagnata da scarse precipitazioni. Un mix micidiale che ha distrutto oltre 16.000 edifici in una delle zone dal più alto valore immobiliare degli Stati Uniti. Un fenomeno che purtroppo nell'ultimo decennio non è più qualcosa di isolato. Se prima del 2015 le perdite assicurate legate agli incendi boschivi rappresentavano l'1% di tutti i sinistri causati da cata-

strofi naturali oggi quel dato è salito al 7% e soprattutto otto dei dieci incendi boschivi più costosi mai registrati si sono verificati negli ultimi due lustri. A questo si sono sommate le perdite per i violenti temporali registrati nel semestre. In questi primi sei mesi del 2025 la voce ha raggiunto quota 31 miliardi di dollari, inferiore sia alla stima tendenziale dello Swiss Re Institute (35 miliardi di dollari), sia ai livelli record registrati nel 2023 e nel 2024. Tuttavia i temporali continuano ad essere la principale causa di danni rilevanti e la loro volatilità su base annua non fa altro che certificare la loro persistente minaccia al punto che lo Swiss Re Institute prevede che le perdite causate da questo fenomeno aumenteranno nel tempo. Come uscirne? Per Jérôme Haegeli, chief economist di Swiss Re Group, «le misure di protezione dalle inondazioni come dighe, argini e paratoie sono fino a dieci volte più efficaci in termini di costi rispetto alla ricostruzione». E nei prossimi sei mesi? L'ondata di caldo in Europa e le piogge torrenziali negli Usa che hanno causato inondazioni improvvise e catastrofiche nel Texas centrale non hanno aperto bene la stagione. A ciò presto si andranno a sommare gli effetti degli uragani nell'Atlantico settentrionale che solitamente hanno il loro picco a inizio di settembre. Le previsioni indicano un'attività vicina o superiore alla media. Con il 60% delle perdite assicurate annuali dovute a catastrofi naturali che storicamente si verificano nella seconda metà dell'anno, il periodo che ci attende è pieno di incertezze.



Europa e Italia per ora hanno registrato una bassa attività di eventi estremi: incertezza sul restante semestre

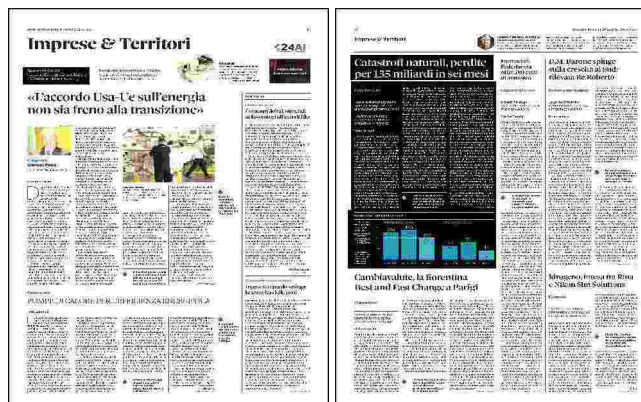
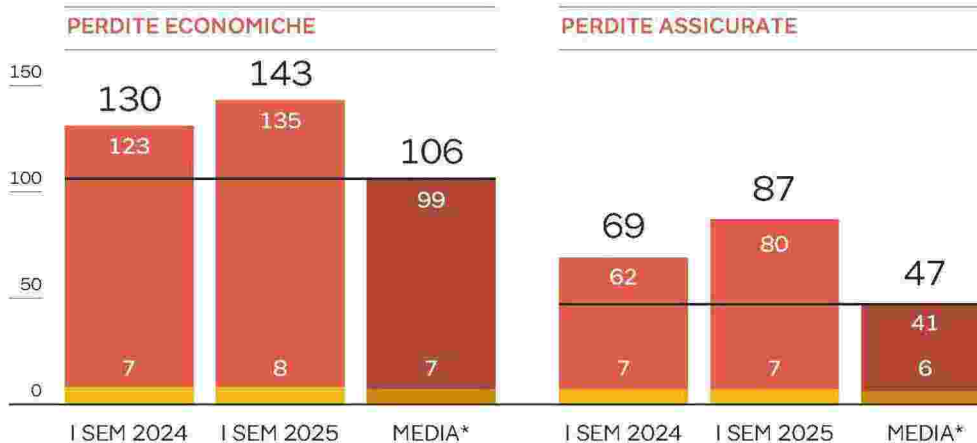
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le catastrofi nei primi sei mesi

Il confronto
tra le perdite
in miliardi
di dollari

**CATASTROFI
NATURALI**
**CATASTROFI
CAUSATE
DALL'UOMO**

(*) Si riferisce
alla media delle
perdite tra I sem.
2015 e 2024.
Fonte: Swiss
Re Institute





L'intelligenza artificiale in studio

SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CRUCIALE LA FORMAZIONE

di Marco Bassini, Federica Paolucci e Oreste Pollicino

Dal 2 febbraio, con l'entrata in vigore dell'articolo 4 del regolamento (Ue) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale (Ai Act), tutti gli enti pubblici e privati che utilizzano sistemi di Ai sono tenuti a garantire un livello adeguato di comprensione, uso consapevole e formazione per i propri utenti e dipendenti. Non si tratta solo di una questione tecnica: è una svolta culturale e normativa che introduce il concetto di Ai literacy come prerequisito strutturale per un'adozione responsabile dell'Ai.

La guida operativa polacca

In questo senso, la nuova guida operativa pubblicata dal Consiglio nazionale degli avvocati polacchi, in collaborazione con Microsoft e lo studio SK&S, affronta in modo organico il rapporto tra Ai e professione forense, con uno sguardo attento alla regolazione europea e alle buone pratiche internazionali. Difatti, se da un lato l'Ai consente di automatizzare attività ripetitive e migliorare l'efficienza, dall'altro solleva nuove e complesse sfide: la protezione dei dati personali, la tutela del segreto professionale e la responsabilità per l'uso di strumenti opachi o la generazione di output inesatti sono solo alcune delle questioni aperte.

Rischi che sono, almeno teoricamente, ben noti a chi è specializzato nel settore, ma che devono essere estesi a tutti coloro che fanno parte di

ciascuna organizzazione. Pertanto, questa guida potrebbe rappresentare uno strumento prezioso per gli studi professionali che si apprestano a strutturare le attività di Ai literacy, specialmente in una fase in cui sono ancora carenti modelli condivisi.

Anzitutto, la guida chiarisce che, per formare professionisti consapevoli dell'uso che fanno dell'Ai, non basta una generica sensibilizzazione: occorre agire su più livelli. In particolare, a partire da conoscenze tecniche di base, i professionisti devono saper distinguere tra modelli e sistemi di Ai, comprendere le logiche dell'Ai generativa, conoscere i limiti insiti nel funzionamento degli algoritmi e i criteri di classificazione del rischio previsti dall'Ai Act. Su queste premesse, può essere costruita una consapevolezza sulle implicazioni normative dell'uso dell'Ai, in particolare per quanto riguarda il trattamento dei dati nei prompt e negli output, la proprietà intellettuale sui risultati generati e gli obblighi deontologici.

Su questi aspetti la guida propone un vero e proprio kit pratico, con raccomandazioni puntuali su come valutare i fornitori di Ai, impostare contratti che tutelino la riservatezza e governino le responsabilità, predisporre policy interne e, non da ultimo, istruire il personale con formazione mirata, in linea con quanto richiesto dall'articolo 4 dell'Ai Act.

Le tecniche di prompting

Un contributo particolarmente

utile è dato dalla sezione dedicata alle tecniche di prompting: suggerimenti pratici su come formulare richieste efficaci agli assistenti Ai, strutturare le domande, impostare il contesto e verificare criticamente le risposte. In un ecosistema dove l'interazione con l'Ai è sempre più linguistica, l'apprendimento di tecniche per la redazione di prompt equivale a sapere porre domande giuridicamente rilevanti.

La supervisione umana

Attraverso la descrizione di casi d'uso, quali l'analisi dei contatti, la gestione delle email, la redazione di pareri o atti, il documento definisce raccomandazioni e buone pratiche su come usare correttamente gli strumenti di Ai che potranno fungere, in alcuni casi, solo da supporto ad attività che necessariamente restano umane. Questo è il punto essenziale su cui insiste anche la guida: l'uso dell'Ai richiede

sempre supervisione umana e responsabilità giuridica. L'avvocato resta il garante della correttezza, della riservatezza e dell'affidabilità dei contenuti prodotti e, a maggior ragione, deve dotarsi di una profonda consapevolezza prima di mettere in uso sistemi di Ai.

L'adattamento al contesto

Nel complesso, questo documento rappresenta un utile vademecum per

elaborare percorsi interni di alfabetizzazione all'Ai, da adattare al contesto specifico

di ciascuno studio legale, promuovendo un approccio innovativo ma ancorato ai

principi fondamentali della professione forense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RUBRICA



I DUE PASSAGGI
Chiariti i concetti di base si può costruire una consapevolezza sulle implicazioni normative dell'Ai



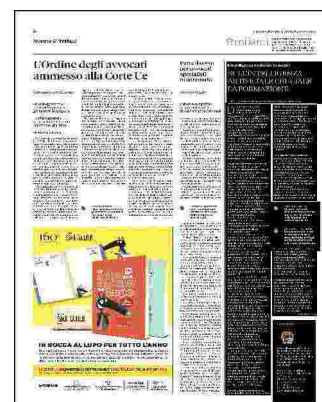
GLI ASPETTI-CHIAVE
Trattamento dei dati in prompt e output, proprietà intellettuale sui risultati generati e obblighi deontologici



«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino Advisory)

Comitato scientifico:
Marco Bassini (Università di Tilburg);
Giovanni de Gregorio (Università Católica, Lisbona);
Federica Paolucci (Università Bocconi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'INCHIESTA - TECNOLOGIA E FUTURO/4

Intelligenza artificiale, nuova leva per edilizia e gestioni immobiliari



ILLUSTRAZIONE DI GIOVANNI GASTALDI

Primo Piano Tecnologia e futuro/4



Laura Cavestri e Maria Chiara Voci — a pag. 8

Intelligenza artificiale, dall'edilizia alle gestioni 500 miliardi in 10 anni

Immobiliare. Uno dei settori più analogici sino a pochi anni fa, oggi dispone di soluzioni per progettare, ottimizzare i risparmi e mappare flussi di dati

**Laura Cavestri
Maria Chiara Voci**

Dalla vendita alla gestione degli immobili, dalle analisi di mercato (che incrociano flussi di dati su prezzi, affitti, compravendite e identikit di chi vi abita) alla manutenzione predittiva, l'intelligenza artificiale (Ia) sta trasformando da tempo un settore, sino a pochi anni fa analogico, come quello immobiliare.

Le stime, i pro e i contro

Secondo le stime di Scenari Immobiliari – presentate all'ultimo Innovation Forum, in collaborazione con Dils – grazie al fattore innovazione, nel 2035 l'insieme di attività di costruzione, sviluppo, gestione e valo-

rizzazione degli asset immobiliari potrà generare circa 535 miliardi di euro di ricchezza del Paese, di cui oltre il 5% per il comparto delle costruzioni, quasi il 2,5% per quello dello sviluppo e più del 14% per le attività immobiliari. Valori che possono raggiungere gli 800 miliardi di euro al 2050, con una forbice tra l'8 e il 10% dalle costruzioni, tra il 3 e il 3,5% dallo sviluppo e tra il 17 e il 19% dalle attività immobiliari.

Come emerge anche dall'ultima indagine globale di Jll "Future of Work" – che esplora le priorità, le sfide e le strategie adottate dalle aziende – per il 93% dei manager italiani l'applicazione di soluzioni di intelligenza artificiale rappresenterà un driver importante per affrontare le sfide del settore immobiliare, un risultato ancora più elevato della media globale

rilevata dalla survey (87 per cento).

Non solo. «Nell'ultima indagine sul tema – ha spiegato Alberico Radice Fossati, Country leader Italia per Jll – se il 90% di chi si occupa di Real estate si avvale dell'Ia, il 60% risponde di aver già avviato progetti e soluzioni. La stessa percentuale asserisce di aver già iniziato programmi di formazione. Del resto, l'intelligenza artificiale non è solo un insieme di soluzioni ma un'architettura che permea tutto il processo dell'impresa e della filiera e che porta vantaggi plurimi. Si va dalle planimetrie e i render che agevolano la creazione o razionalizzazione di spazi e arredi all'interno di un building, all'analisi predittiva del mercato, derivante da soluzioni che permettono una veloce e completa lettura di flussi di dati. Si può mappare sino a strada per strada il mercato

immobiliare. Una gestione pienamente automatizzata consente poi di rispondere con rapidità alle necessità di un tenant, di minimizzare la *vacancy*, così come di ottimizzare i risparmi di un edificio conforme ai criteri Esg sino al 50-60% rispetto ad uno che non lo è». Ma non è tutto oro.

«L'ia – prosegue Radice Fossati – funziona se il *tool* che deve fare le analisi riceve flussi di dati veritieri e affidabili. Senza buoni dati non si elaborano buoni feedback. Investimenti e costi di implementazione, poi, sono, soprattutto all'inizio, importanti. Infine, mancano i talenti. Le professionalità con le giuste competenze sono ancora insufficienti rispetto alle richieste del mercato».

Il team di Generali Real Estate (36,7 miliardi di asset in gestione e oltre 2mila buildings), guidato da Costanza Balboni Cestelli, head of innovation & data, è invece nato nel 2019. «La funzione "Tecnologia" – ha spiegato Balboni Cestelli – è stata concepita per scorrere parallela al business, con l'obiettivo di ripensarlo. Siamo così diventati il secondo gestore di patrimonio immobiliare europeo ad avere un'unità dedicata allo sviluppo e alla gestione di applicazioni proprietarie di *machine learning*, sviluppando oltre quattro prodotti proprietari di *data science* lungo l'intera catena del valore della gestione patrimoniale immobiliare, reinventando la ricerca di mercato e riprogettando il *data engineering*».

Con un approccio *greenfield*, ha aggiunto ancora Balboni Cestelli, «abbiamo iniziato a sperimentare il *machine learning* per dimostrarne il valore portando l'organizzazione a familiarizzare con un diverso approccio alla lettura dei dati, in particolare nei processi chiave come la gestione degli investimenti. Abbiamo reso i dati più accessibili, ottimizzando al contempo i costi. Abbiamo avviato la produzione di insight di mercato a supporto delle funzioni aziendali quotidiane, migliorando le capacità decisionali».

E per il futuro? «Per il 2027 – con-

clude – puntiamo ad utilizzare la tecnologia per semplificare e aumentare efficienza e qualità dei dati, supportando i nostri processi di generazione di valore per i nostri tenant e investitori».

Il mondo delle costruzioni

Anche in un settore iper-tradizionale, come quello delle costruzioni, l'impatto dell'ia fa evolvere i processi e facilita il lavoro di imprese, professionisti, tecnici e aziende. Dall'era dell'intuizione e dell'esperienza si passa a quella dell'uso dei dati per l'analisi predittiva, lo sviluppo controllato e il successivo monitoraggio. Caso pionieristico è l'iniziativa di Ance Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto "Attention", inserito a sua volta nel Programma Interreg VI-A Italia-Austria. L'associazione costruttori ha interpretato il compito di attivare e coordinare un hub locale di innovazione (uno dei cinque previsti dagli altrettanti poli transfrontalieri partner del progetto), sviluppando un sistema di intelligenza artificiale a servizio di una grande piattaforma di informazione e formazione sul tema dei materiali, dei processi, del riciclo e della riduzione di impatti e scarti.

Quattro "agenti virtuali" ia, ognuno con funzioni specifiche, svolgono il lavoro. Al vertice, l'ia manager del hub coordina i flussi informativi e i servizi dell'intera piattaforma. Al suo fianco, lavora l'agente per la raccolta notizie, che aggiorna costantemente sulle buone pratiche e sulle novità normative attraverso agenti specializzati per settore e tematica. L'agente di supporto agli imprenditori elabora, invece, analisi personalizzate e approfondite per settore e prodotto, valuta le normative applicabili e fornisce suggerimenti personalizzati. Infine, l'agente per la comunicazione produce e distribuisce automaticamente newsletter settimanali, gestisce gli invii automatici alle imprese registrate e garantisce un'elevata profilazione dell'utente.

«Il nostro hub sarà al 100% digitale – spiega Fabio Millevoi, direttore di Ance Friuli Venezia Giulia – e offrirà

consulenza tecnica profilata e aggiornata in tempo reale, facilitando l'adozione di pratiche e materiali a basso impatto ambientale».

L'obiettivo è aggiornare strumenti tecnici e norme per renderli coerenti con l'evoluzione del mercato edilizio. Il progetto punta, inoltre, a proporre nuove voci nei prezzari regionali per tecnologie costruttive circolari, mappare buone pratiche normative su scala europea e testare scenari incentivanti per la rigenerazione urbana.

«Il mercato corre più veloce delle regole – osserva Marco Bertuzzo, presidente di Ance Friuli Venezia Giulia – e le imprese hanno necessità di un aggiornamento in tempo reale per accompagnare l'innovazione. Per questo era necessario incrociare in un unico strumento informazioni sull'evoluzione normativa, l'innovazione di prodotto e la sperimentazione tecnica, per offrire risposte concrete».

Un secondo esempio significativo di applicazione dell'ia nella filiera edile è rappresentato da Plinn, startup fondata dal giovane imprenditore torinese Lorenzo Minniti. La tecnologia "PromptMaker" sviluppata dall'azienda permette, in particolare, agli imprenditori di creare prompt perfetti per ogni necessità, democratizzando l'accesso alle tecnologie avanzate anche a chi non ha competenze specifiche. Il valore distintivo risiede nell'integrare il sistema Erp, Crm e Bim, tradizionalmente isolati, creando un flusso ottimizzato che copre l'intero ciclo di vita del progetto.

«Le aziende – spiega Lorenzo Minniti – sono spesso bloccate nel prendere decisioni perché hanno troppi dati, ma poche informazioni utili. Il nostro compito è affiancare le società con competenza e precisione. Vogliamo essere come un Data Itamae, un maestro del sushi giapponese di dati. Li prepariamo come ingredienti freschi, senza sprechi, né errori, solo un flusso perfetto di informazioni». Plinn ha inoltre una politica del "soddisfatti o rimborsati", dimostrando fiducia nella propria tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REQUISITO
Essenziale investire
per ricevere flussi di dati
veritieri e affidabili che
sono alla base di analisi
e feedback dettagliati



LA CARENZA
Le professionalità
con le giuste
competenze sono ancora
insufficienti rispetto
alle richieste del mercato

I NUMERI

535 mld

L'innovazione nel settore

Secondo una recente rilevazione di Scenari Immobiliari (in collaborazione con Dils) grazie al fattore innovazione, nel 2035 l'insieme di attività di costruzione, sviluppo, gestione e valorizzazione degli asset immobiliari potranno generare questo ammontare di ricchezza, lungo la filiera italiana

93%

Manager favorevoli

Secondo una survey di Jll, è la percentuale di manager italiani per cui l'applicazione dell'intelligenza artificiale è un driver importante

60%

Chi ha avviato progetti

Sono i manager che hanno già avviato progetti e soluzioni di intelligenza artificiale

L'INCHIESTA DEL SOLE

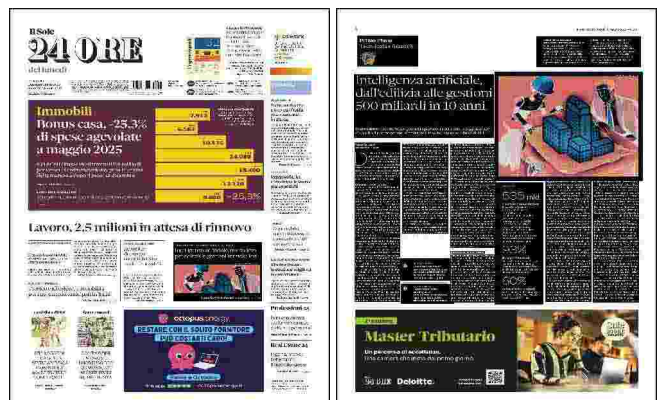
SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Continua oggi con il Real estate – e proseguirà i prossimi lunedì – il viaggio del Sole 24 Ore attraverso il potere trasformativo che l'intelligenza artificiale sta avendo in vari settori economici e sociali del Paese. Dopo gli approfondimenti dedicati a come l'ia

sta contribuendo a velocizzare ed efficientare le operazioni di uffici giudiziari e studi legali (28 luglio), a cambiare l'attività del Fisco (4 agosto) e quella delle imprese manifatturiere, grandi e piccole (11 agosto), nelle prossime settimane saranno affrontate le novità dal mondo del lavoro e, infine, della scuola.



ILLUSTRAZIONE DI GIOVANNI GASTALDI



CONTAMINAZIONI

COSA DICONO LE CAUSE SUL COPYRIGHT CONTRO L'AI?

di **Luca Tremolada**

Le prime cause sul copyright contro le big tech dell'intelligenza artificiale iniziano a produrre segnali concreti. Il patteggiamento tra Anthropic e un gruppo di autori tra cui Andrea Bartz, Charles Graeber e Kirk Wallace Johnson, rappresenta un punto a favore degli scrittori: la società ha accettato un accordo economico riservato pur di evitare un processo che rischiava danni milionari. Stando alle stime, avrebbe potuto comportare risarcimenti fino a oltre un trilione di dollari, dati i circa 7 milioni di opere coinvolte.

Il caso nasceva dall'accusa che i modelli linguistici di Anthropic fossero stati addestrati anche su testi coperti da copyright reperiti in archivi pirata. Un giudice aveva già chiarito che, se confermato, non si sarebbe potuto invocare il *fair use*. La violazione sarebbe stata assimilabile a pirateria, aprendo la strada a risarcimenti pesanti. Il giudice William Alsup, pur riconoscendo il *fair use* nell'addestramento sui testi acquistati legalmente, aveva invece condannato l'uso di copie piratate da "shadow libraries".

Diversa la vicenda di Meta, dove un altro tribunale ha ritenuto l'addestramento dei modelli compatibile con il *fair use*. Ma la decisione non legittima in assoluto l'uso di opere protette: il giudice Vince Chhabria ha sottolineato che gli autori non hanno presentato prove adeguate a sostegno delle proprie tesi. Nonostante questa vittoria per Meta, il giudice ha precisato che la sentenza non sancisce una legittimazione automatica dell'uso di opere protette per training AI,

soprattutto se si dimostrasse un impatto economico negativo.

Il messaggio che emerge dalle due decisioni è duplice: l'AI può leggere testi protetti da copyright, può ciò apprendere per migliorarsi ma per dimostrare l'illecito serve una prova dell'uso di materiale pirata. Non basta sostenere che l'addestramento generi un danno economico al mercato editoriale. In altre parole, non è la generatività dell'IA a legittimare l'uso, ma il rispetto delle modalità di approvvigionamento delle opere.

La partita resta aperta. OpenAI e Microsoft devono ancora affrontare cause cruciali, incluso il contenzioso con il New York Times, che potrebbe diventare un precedente di peso. Sul fronte internazionale, Perplexity AI è sotto processo in Giappone per aver copiato articoli paywall, mentre in Europa Bbc e altre testate valutano azioni legali.

Le aziende di AI, però, non arretrano: fanno leva sulla legge del *fair use*, al tempo stesso, siglano accordi strategici per evitare sentenze sfavorevoli. In Europa le due decisioni americane (Anthropic e Meta) non hanno valore vincolante, ma segnano un precedente culturale e pratico che inevitabilmente entrerà nel dibattito.

È probabile che il futuro non sarà segnato da un verdetto unico, ma da una lunga serie di compromessi, nuove licenze e regole che ridefiniranno il rapporto tra creatività e algoritmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Record di progetti per i data center

Il rapporto Terna

Quest'anno le domande di allaccio sono salite a 342, oltre 50 volte in più sul 2021

Il Governo studia la semplificazione degli iter autorizzativi

Boom di progetti di data center in Italia grazie alla spinta assicurata dal cloud computing, che consente di elaborare e archiviare dati in rete su hardware da remoto senza bisogno di piattaforme di grandi dimensioni, e dalle applicazioni basate sull'AI. Secondo la fotografia registrata da Terna, quest'anno le domande di allaccio alla rete elettrica sono salite a 342 (per un totale di 55 gigawatt), oltre 50 volte in più rispetto al 2021. La maggior parte delle richieste arriva da Piemonte, Lombardia e Lazio.

Celestina Dominelli — a pag. 3

Data center, boom di progetti in Italia: 342 richieste di connessione alla rete

La fotografia di Terna. Le domande di allaccio cresciute di oltre 50 volte rispetto al 2021: l'asticella ha raggiunto i 55 GW. La fetta principale distribuita tra Lombardia, Piemonte e Lazio. Il governo studia la semplificazione degli iter autorizzativi

Celestina Dominelli
ROMA

È boom di progetti sui data center in Italia grazie alla spinta assicurata dal cloud computing, che consente di elaborare e archiviare dati in rete su hardware da remoto senza bisogno di piattaforme di grandi dimensioni, e dalle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale. Secondo la fotografia registrata da Terna, a oggi l'asticella complessiva segna 55 gigawatt per un totale di 342 istanze: un dato decisamente più alto rispetto a quello registrato lo scorso anno (quando il contatore si era fermato a 31,2 GW) e soprattutto molto lontano dai numeri fatti segnare tra 2019 e 2021 quando le richieste avevano raggiunto a stento il gigawatt per poi superare i 5 GW nel 2023. Un forte aumento, dunque, negli ultimi due anni e che vede la fetta principale di richieste concentrata nel Nord Italia. A far la parte del leone è la Lombardia, che da sola registra 210 domande per 30,2 gigawatt, il grosso delle quali localizzato su Milano, seguita dal Piemonte, con 43 pratiche (9,8 GW), dal Lazio (27 istanze per

complessivi 4,2 GW) e dall'Emilia-Romagna con 15 domande corrispondenti a 2 GW di potenza in prelievo.

Si tratta di un dato che continua a crescere a ritmi vorticosi: a marzo, come aveva rilevato sempre questo giornale, le richieste ammontavano a 40 gigawatt. In soli cinque mesi, quindi, le domande sono aumentate di 15 gigawatt. Segno che la rete elettrica italiana gestita dal gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia rappresenta per il comparto un approdo affidabile e solido per la realizzazione dei progetti provenienti soprattutto da operatori del real estate e delle telecomunicazioni che già gestiscono questo tipo di asset. Il cui "peso" sulla rete è attualmente modesto, ma è destinato ad aumentare anche perché sta crescendo la richiesta di data center di grandi dimensioni, i cui consumi a regime sono paragonabili a quelli di una grande città (si veda anche la scheda in pagina).

Non a caso, Terna ha stimato l'incidenza dei data center sul fabbisogno complessivo nel piano di sviluppo 2025 ora al centro della consultazione pubblica. In quel documento, il gruppo ribadisce, infatti, da un lato, il forte sviluppo che interesserà, come

detto, i data center di grandi dimensioni e complessità - cioè quelli con i consumi più elevati come detto - per via delle innovazioni tecnologiche in corso, e, dall'altro, stima che il consumo dei data center al 2030 sarà pari a 11 terawattora, equivalenti al 3% del fabbisogno nazionale e che sarà localizzato prevalentemente nel Nord del Paese. Una quota significativa, quindi, che, scrive Terna, «è comunque in linea con le attuali proiezioni degli altri Paesi europei (con l'eccezione dell'Irlanda) ed è considerata verosimile anche dalle associazioni di categoria.

A fronte di questo boom di richieste - con 30 GW di istanze già accolte -, resta ora da risolvere il nodo autorizzativo, con gli operatori che chiedono di snellire gli iter soprattutto dove i progetti di costruzione di nuovi data center si affiancano alla realizzazione di impianti di produzione di energia per alimentarli.

Sul fronte politico, il governo sta già lavorando a una soluzione e l'ipotesi al vaglio - che dovrebbe arrivare sul tavolo di Palazzo Chigi con uno dei primi veicoli legislativi utili - è quella di un procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione e l'ampliamento delle

infrastrutture, come peraltro avviene anche nel resto d'Europa. A spingere per una soluzione di questo tipo è il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha incaricato i suoi tecnici di predisporre una soluzione normativa in grado di accelerare lo sviluppo dei data center, snodi essenziali per la transizione digitale del Paese. La ricetta individuata sarebbe quella di un doppio binario, con la Regione incaricata di rilasciare l'autorizzazione richiesta nel caso di impianti con potenza fino a 300 MW, mentre al di so-

pra di tale soglia la responsabilità sarebbe in capo al ministero.

Per accelerare il cammino di questi progetti, poi, si interverrebbe con decisione sulla durata del procedimento che non dovrà superare i dieci mesi dalla verifica della completezza della documentazione presentata, con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale (fatta eccezione per le osservazioni del pubblico, incomprimibili al di sotto dei 30 giorni). Questa tempistica, secondo la soluzione che sta approntando il Mase, non sarebbe prorogabile, eccetto in

casi eccezionali e comunque per un massimo di 90 giorni.

Scatterebbe, invece, un iter ancora più veloce per i progetti dichiarati di interesse strategico nazionale: in questo caso, infatti, la richiesta seguirebbe una procedura ad hoc come previsto dal decreto 104 del 2023. Quest'ultimo provvedimento stabilisce, infatti, la nomina di un commissario straordinario chiamato a rilasciare un'autorizzazione unica a valle di un iter particolarmente accelerato rispetto ai percorsi autorizzativi ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ROMA L'HYPERSCALE DATA CENTER TARGATO RAI WAY

Tra i progetti più innovativi, figura l'Hyperscale Data Center che Rai Way, la società delle torri di Viale Mazzini,

punta a realizzare nei pressi della città di Roma. Il centro sarà composto da 4 moduli, che una volta completati raggiungeranno una potenza totale di 40 megawatt. Il sito hyper-

scale della capitale sarà collegato alla rete di Edge Data Center della società guidata da Roberto Cecatto che saranno distribuiti sull'intero territorio nazionale.

I numeri

55 GW

La potenza richiesta

È la potenza in prelievo richiesta dalle domande di connessione alla rete elettrica arrivate sul tavolo di Terna: si tratta di 342 istanze contro le 208 del 2024 e le 57 dell'anno prima. La prima domanda risale al 2013.

210

Le istanze in Lombardia

Sono le domande di connessione alla rete elettrica per progetti di data center concentrati in Lombardia: si tratta di 30,2 gigawatt di istanze. Alle spalle della Lombardia, ci sono Piemonte (9,8 GW) e Lazio (4,2 GW).

600 GWh

Il consumo

È il consumo annuale a regime di un data center da 100 megawatt corrispondente al consumo annuale di 650mila persone. In sostanza, è un fabbisogno paragonabile a quello di una città come Cagliari.

GRANDI ENERGIVORI

Consumi al pari di una città

Al momento il "peso" dei consumi energetici dei data center sul fabbisogno complessivo è ancora contenuto ma in prospettiva è destinato a crescere. Perché, come noto, queste infrastrutture sono dei grandi energivori. Ma quanto consuma un data center? La risposta varia a seconda del tipo di struttura. Si stima, infatti, che un data center da 100 megawatt, tra i più piccoli, a regime può consumare ogni anno circa 600 gigawattora corrispondenti al consumo annuo medio di circa 650mila persone. In sostanza, quanto consuma una

città come Cagliari. Se la classe di potenza sale, si muove però anche l'asticella dei consumi: per un data center di 200 MW il consumo annuo è pari a quello di 1,3 milioni di persone. Trasferendoli su una città, il termine di confronto potrebbe essere il fabbisogno espresso da una realtà come Palermo. Mentre per i data center di grandi dimensioni (500-600 MW), collegati all'intelligenza artificiale, il consumo annuo si aggira sui 3mila GWh, corrispondenti al fabbisogno annuale di 3,3 milioni di persone. Paragonabile a quello di una città come Milano.



GIUSEPPINA DI FOGGIA
È amministratrice delegata di Terna dal maggio 2023



LA SOLUZIONE
Verso un procedimento autorizzativo unico con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale



BLOC

Data center. La domanda per questo tipo di infrastrutture è in continua crescita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

UNO STUDIO DELL'ISTITUTO METR DI BERKELEY

Attese eccessive e risultati deludenti con l'Intelligenza artificiale

DI JAMES HANSEN

È difficile trovare una novità tecnologica più discussa, più strombazzata e anche più temuta dell'Intelligenza Artificiale. Esattamente come le macchine hanno in buona parte preso il posto dei muscoli umani nel campo del lavoro fisico, le nuove macchine cerebrali dovrebbero — così si legge — prendere prima o poi il posto del cervello umano. In campi accuratamente circoscritti e governati da regole molto precise, l'AI fa infatti delle cose meravigliose. Gioca estremamente bene a scacchi, per esempio. Ora però, che si tenta di farle fare cose reali, serie, emergono dei limiti difficilmente superabili. Ne fornisce un esempio un recente studio dell'istituto di ricerca METR (*Model Evaluation and Threat Research*) di Berkeley, California, finalizzato a ottenere dei dati sull'incremento di produttività tra i programmatori di computer che utilizzano i sistemi AI per creare nuovi applicativi software.

L'esito dello studio non è stato affatto quello atteso... «Anzi, ci ha molto sorpreso», osserva **Beth Barnes**, la responsabile del progetto di ricerca: «Gli sviluppatori pensavano

di essere il 20% più veloci con i tools AI, ma nei fatti erano invece il 19% più lenti quando avevano accesso all'Intelligenza Artificiale. Nella realtà, l'utilizzo dell'AI li ha resi marcatamente meno produttivi; stavano sprestando più tempo di quanto riuscissero a guadagnarne. La cosa forse più interessante è che i programmatori/soggetti erano assolutamente convinti del contrario...».

Ne emerge che, per ora almeno, l'AI non è sufficientemente affidabile per dare gli esiti desiderati. Secondo un sondaggio condotto dall'IBM tra 2.000 capi azienda, 3 su 4 dei loro progetti di AI non sono riusciti a generare un ritorno sull'investimento - un esito per niente promettente. Un risultato altrettanto scoraggiante arriva dalla Carnegie Mellon University, dove agenti AI - moduli semi-indipendenti di programmazione - non riuscivano raggiungere l'obiettivo assegnato nel 65-70% dei casi. Il responsabile delle ricerche AI del Gartner Group, **Erick Brethenoux**, ha commentato ai giornali che: «Ad oggi, l'Intelligenza Artificiale non sta facendo il suo lavoro e dovrebbe lasciarci in pace...».

Nota Diplomatica

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA SPECIALIZZAZIONE

Un ruolo da scoprire nelle politiche attive e nella ricerca dei profili

Nell'intermediare tra domanda e offerta del lavoro sta assumendo un ruolo sempre più importante il consulente del lavoro, anche se non sono ancora molti i professionisti che puntano su questa specializzazione.

È stata la legge Biagi a prevedere la possibilità anche per i consulenti del lavoro di operare nell'ambito delle politiche attive del lavoro: l'articolo 6 del decreto legislativo 276/2003 ha autorizzato il Consiglio nazionale a dar vita a una fondazione ad hoc. Oggi la Fondazione consulenti del lavoro è presente su tutto il territorio nazionale e agisce dal 2005 attraverso gli stessi consulenti che intervengono come delegati a livello territoriale.

Sono circa 2.600 in tutto il Paese, come conferma il presidente della Fondazione, Vincenzo Silvestri, i professionisti che si sono specializzati in questo ambito, anche seguendo le attività formative organizzate dal Consiglio nazionale. «Ogni professionista deve acquisire una formazione specifica – spiega Silvestri – e dimostrare di avere i requisiti professionali per svolgere questa attività». Ma è una strada che non molti hanno deciso di seguire: di fatto poco più del 10% dei circa 25mila liberi professionisti iscritti a Enpacl. Sono ancora meno – appena 110 – quelli che hanno scelto di seguire le politiche attive del lavoro a livello regionale, per cui servono un'ulteriore specializzazione e un accredito regionale.

Eppure, affiancare al core business della gestione del personale le politiche attive e la selezione del personale si sta rivelando un'attività con un buon ritorno economico, perché le aziende hanno sempre più bisogno di agenzie specializzate. «La Fondazione ha ormai una profonda expertise e siamo in grado di accompagnare i colleghi a specializzarsi in questo ambito – prosegue Silvestri –. Tra chi lo ha già fatto ci sono studi che hanno visto più che raddoppiare il fatturato. Il servizio è sempre più richiesto e può ampliare in modo significativo il business».

Ha acquisito la specializzazione sulle politiche attive e la ricerca di nuovi profili lo studio di consulenti del lavoro Duraccio, attivo nel Napoletano e giunto alla terza generazione di professionisti. «Siamo un partner strategico dalle imprese – spiega Francesco Duraccio – anche per intermediare domanda e offerta di lavoro e siamo un punto di riferimento anche per il disoccupato o lo studente, promuovendo tirocini formativi». Va messa in conto qualche difficoltà iniziale nel far conoscere le nuove competenze, poi la scelta dà i suoi frutti: «Questa specializzazione – conclude – per lo studio si è rivelata un valore aggiunto vincente e ci permette di offrire un servizio ulteriore e di qualità».

LA PROCEDURA

L'avvio

Sulla scorta del decreto legislativo 276 del 2003 (legge Biagi), il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha creato una Fondazione, che tra l'altro, forma esperti in politiche attive

Le attività

La Fondazione opera in tutta Italia attraverso consulenti del lavoro delegati che svolgono attività di intermediazione, ricerca e selezione di personale, ricollocazione professionale e gestione delle politiche attive del lavoro





Per i consulenti
del lavoro chance
welfare e pensioni

Massimiliano Carbonaro — a pag. 10

I consulenti del lavoro puntano su welfare e piani pensionistici

Nuovi mercati. La categoria ha alti tassi di investimento nel digitale ma deve sfruttare meglio la mole di dati gestiti. Imprenditori da assistere nella pianificazione previdenziale e nel benessere dei dipendenti

Pagina a cura di
Massimiliano Carbonaro

Nuove specializzazioni e una grande propensione all'innovazione tecnologica sono i due pilastri su cui i consulenti del lavoro basano la crescita.

È da tempo, infatti, che il Consiglio nazionale ha indicato ai suoi iscritti alcuni settori che vanno oltre i tradizionali ambiti in cui operano e che rappresentano potenziali mercati: dalla salute e sicurezza sul lavoro alla sostenibilità, dalla pianificazione del rischio alle politiche attive del lavoro e la gestione della crisi di impresa.

Una strategia supportata da un'intensa attività formativa tanto che la Scuola di alta formazione del Consiglio nazionale ogni anno prepara 6-7mila consulenti del lavoro sulle attività tipiche ma anche su settori specifici. Del resto, per esperienza e formazione, la categoria ha una visione completa dell'organizzazione aziendale che va ben oltre l'attività legata alle buste paga: «Da alcuni anni stiamo proponendo nuove attività e funzioni – commenta il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca –. Un settore in espansione, ad esempio, è quello della pianificazione previdenziale». E aggiunge: «Siamo centrali anche nel welfare aziendale, che implica una conoscenza verticale della situazione

aziendale e dei singoli lavoratori che la compongono».

Le tecnologie

I consulenti del lavoro appaiono come una delle categorie più dinamiche nell'adottare le nuove tecnologie, dall'analisi dei dati con la business intelligence all'intelligenza artificiale. Lo sottolineano i risultati della ricerca annuale dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, che rileva come sia aumentata rispetto al 2023 addirittura del 75% la quota di studi di consulenti del lavoro che dichiarano di utilizzare i dati sia per il monitoraggio dell'efficienza, sia per offrire nuovi servizi. Un'attenzione affiancata dagli investimenti nel digitale con una spesa media annuale di oltre 14.300 euro a studio (contro i 14mila dei commercialisti e i 10mila degli avvocati). Certo i tassi di adozione delle tecnologie più avanzate sono ancora bassi: la business intelligence oscilla intorno al 4%, nonostante la mole di dati a disposizione dei consulenti del lavoro che ben si presterebbe ad analisi strutturate.

Mentre l'uso dell'Ia e di chatbot è intorno al 17%, in crescita rispetto al 6% dell'anno precedente (ma è un dato che attende ulteriori analisi). «In quest'ultimo anno – spiega Claudio Rorato, responsabile scientifico e direttore dell'Osservatorio – i consulenti del lavoro hanno fatto un vero salto in avanti. Ancora non è un cambiamento sconvolgente se guardiamo ai numeri, ma le cose si stanno muovendo. La

categoria ha davanti a sé un mercato vastissimo, con servizi aggiuntivi, oggi non presidiati, da offrire alle piccole e micro imprese».

La digitalizzazione fa risparmiare tempo sulle prestazioni standard e a basso valore aggiunto. Come verrà investito il tempo recuperato? Una risposta, ad esempio, arriva dallo studio Bontempo, storica realtà torinese di consulenti del lavoro, che sta già utilizzando l'Ia per migliorare i processi lavorativi. Anche per specializzarsi in nuovi ambiti. «La pianificazione previdenziale – commenta Fabrizio Bontempo, che è anche presidente dell'Ordine di Torino – è un servizio che offriamo e che i datori di lavoro possono dare ai propri dipendenti. Anche sulla sicurezza c'è molto da fare in termini, ad esempio, di formazione dei dipendenti per cui abbiamo creato un team di lavoro dedicato. Noi consulenti possiamo essere figure strategiche per l'impresa ma non è semplice: occorre rivedere il modello organizzativo dello studio».

Altra specializzazione a cui guardare con attenzione è quella della crisi di impresa perché i consulenti del lavoro hanno modo di rilevare immediatamente i primi indicatori del malessere di un'azienda. «Occorre specializzarsi e munirsi di strumenti adeguati – spiega Dario Demme, tra i founder dello studio Bussinello Demme di Verona, che si è specializzato in questo ambito –. La gestione della crisi di impresa è un mercato nuovo dove poter esprimere compe-

tenze che già ci appartengono. Si tratta di fare un passo in più con la giusta formazione. Collaboriamo spesso con gli avvocati e ci occupiamo, in accordo con loro, degli

ammortizzatori sociali e della consultazione sindacale».

Anche se, in realtà, a guardare ai numeri sono pochi i consulenti del lavoro già abilitati: rappresentano

solo lo 0,4% del totale sia nell'elenco dei gestori della crisi, sia in quello degli esperti di composizione negoziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

24.924

Iscritti liberi professionisti

Alla Cassa di previdenza di categoria (Enpac) risultano quasi 25mila iscritti a fine luglio 2025. Di questi, il 47% è donna. Le donne sono in maggioranza fino ai 49 anni

55.808

Reddito medio 2023

I consulenti del lavoro hanno dichiarato a Enpac quasi

56mila euro incassati nel 2023 (oltre 10mila in più per gli uomini) e un volume d'affari di oltre 107mila euro

600

Praticanti 2024

Sono 600 i giovani che nel 2024 stavano svolgendo il praticantato per abilitarsi alla professione. Ben 370 in meno rispetto al 2022. Mentre crescono i pensionati: il rapporto tra attivi e pensionati è a 2,12; era a 2,92 dieci anni fa nel 2014.



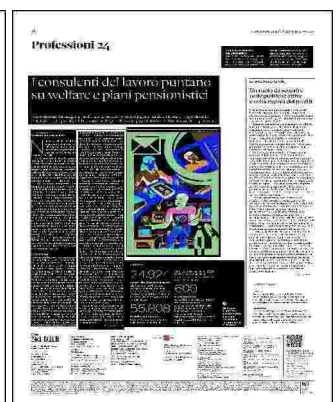
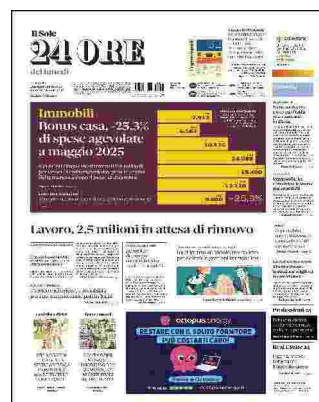
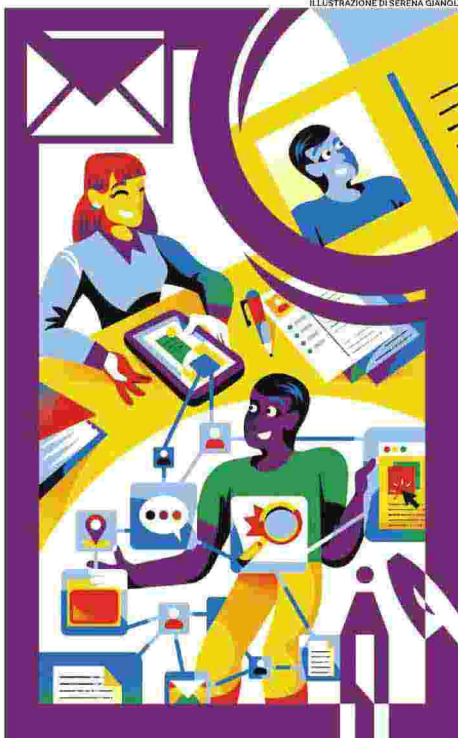
Nella crisi d'impresa queste figure possono individuare i primi segnali di allarme

UNA NUOVA PUNTATA DELL'INCHIESTA

Quella dedicata ai consulenti del lavoro è la terza puntata dell'inchiesta estiva del Sole 24 Ore del Lunedì dedicata ai nuovi mercati,

alle specializzazioni emergenti e alla formazione innovativa per i professionisti. Partita il 4 agosto con gli avvocati, seguiti l'11 agosto dai commercialisti, il 25 agosto sarà la volta dei tecnici.

ILLUSTRAZIONE DI SERENA GIAMOLI





Per il lavoro autonomo supporto delle politiche attive

Ministero del Lavoro

Le piattaforme digitali per favorire l'orientamento e la formazione dei giovani

Giorgio Pogliotti

Estendere ai professionisti autonomi i nuovi strumenti per le politiche attive del lavoro, sostenere la formazione anche attraverso l'utilizzo delle piattaforme digitali. Sono alcuni dei temi oggetto del confronto di ieri al ministero del Lavoro tra il ministro Marina Calderone e le organizzazioni di rappresentanza delle professioni, convocate anche per la raccolta di proposte in vista della prossima Manovra. Ieri si è approfondito il tema dell'impatto dell'Iscro (l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa), riservata agli iscritti alla gestione separata Inps e resa strutturale dalla legge di Bilancio per il 2024, ma si è parlato anche dell'aggiornamento degli strumenti per la formazione continua e della possibilità di aggiornare l'Atlante delle professioni.

La riunione, nell'ambito del tavolo permanente sul lavoro autonomo previsto dal cosiddetto Jobs Act per l'occupazione indipendente (legge n. 81/2017) riprenderà nella prima metà di settembre 2025 per un approfondimento sulla struttura e le funzionalità di AppLi, l'assistente personale per il lavoro in Italia, piattaforma realizzata dal ministero del Lavoro per l'orientamento e l'accompagnamento al lavoro dei giovani Neet. Secondo il ministro AppLi, grazie al collegamento previsto con la piattaforma Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa), si potrà costruire un modello efficace per entrare in contatto con i giovani e far conoscere anche le opportunità del

lavoro autonomo.

«Soddisfazione» è stata espressa dalla presidente di Confindustria Professioni, Anna Rita Fioroni, che ha chiesto che i professionisti siano «destinatari di investimenti e sostegni nella formazione e nell'aggiornamento professionale, soprattutto con riferimento all'innovazione tecnologica e digitale e ai nuovi strumenti di Ia». Fioroni giudica «positivo» anche che «il ministro abbia accolto con favore il disegno di legge di iniziativa del Cnel che riguarda il rafforzamento del welfare per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps». Il Ddl, già presentato alle Camere, è frutto della collaborazione tra le principali associazioni di rappresentanza del mondo del lavoro autonomo professionale che fanno parte della Consulta del lavoro autonomo del Cnel.

La Cgil, per voce della segretaria confederale Maria Grazia Gabrielli e della presidente di Apiqa, Federica Cochi, ritiene vadano «superati alcuni limiti dell'Iscro, inefficace perché non risponde in tempo reale alle esigenze di calo del reddito di professionisti» e «va allargata la platea». La FelSai Cisl e Vivace sottolineano «la volontà del ministro di estendere le previsioni della legge 81/2017 agli sportelli del lavoro autonomo, aprendo il portale Siisl alle attività di orientamento, in particolare per giovani e Neet, con il coinvolgimento delle parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno al Ddl di iniziativa del Cnel che rafforza il welfare ai professionisti della gestione separata





Elettronica, la carenza di addetti frena sette imprese su 10

Lavoro

Quasi un terzo delle aziende Anie lamenta il rischio di perdere opportunità

Le difficoltà riguardano operai specializzati e tecnici: l'85% delle assunzioni

Cristina Casadei

«Concretezza». Ci vorrebbe soprattutto questo per migliorare l'attrattività del nostro Paese verso i talenti dell'elettronica e dell'elettrotecnica. Per lo più tecnici, ingegneri, progettisti. Quindi «semplificare gli aspetti burocratici, investire seriamente sulla formazione tecnica e professionale, creare agevolazioni reali per le imprese», sostiene Andrea Moretti, amministratore delegato della Palazzoli di Brescia, che fattura 70 milioni di euro e negli ultimi 3 anni è costantemente cresciuta del 10% grazie a sviluppo internazionale e innovazione. I dipendenti sono 200, considerando le attività internazionali diventano 300, gli ingressi in media sono 20 all'anno, nel 2024 sono stati 30 e «con gli investimenti in corso contiamo di mantenere questo ritmo nei prossimi anni», dice Moretti.

Internazionalizzazione e doppia transizione green e tecnologica hanno generato una spinta molto positiva per le imprese dell'elettrotecnica e dell'elettronica, che hanno superato un giro d'affari aggregato di più di 100 miliardi di euro in Italia, di cui l'export è un terzo, secondo i dati Anie, l'associazione di Confindustria che rappresenta il comparto. Il business però ha bisogno di talenti e per attrarli, «occorre una comunicazione più positiva sul mondo industriale italiano, troppo sottovalutato rispetto alla sua effettiva capacità di offrire futuro e opportunità di cresci-

ta», osserva Moretti.

Le aziende, alle prese con uno sviluppo senza precedenti devono fare i conti con la carenza di profili con competenze tecniche e specialistiche e con la concorrenza di molti altri settori, in passato meno agguerriti. Stando a uno studio di Teha group con il Servizio studi di Anie e il contributo del Research department di Intesa Sanpaolo, tre imprese su quattro parlano di carenza di tecnici e operai specializzati che ormai rappresentano l'85% delle assunzioni. Guardando avanti, le imprese vedono non solo il tema della carenza di profili, ma anche quello della difficoltà a trattenerli di cui parla il 64%. Una situazione che, in prospettiva, potrebbe avere un impatto molto negativo. Il 70% delle imprese dice infatti di aver dovuto rallentare o sospendere progetti strategici, mentre il 29% ha perso opportunità di mercato, soprattutto perché c'è una concorrenza molto forte che arriva da altri settori come confermano manager e imprenditori.

Ne sa qualcosa Michele Viale, managing director di Alstom in Italia. Nel nostro Paese la multinazionale ha 4.300 dipendenti, cresciuti di quasi 600 unità negli ultimi due anni. «Il settore ferroviario in Italia rappresenta una filiera tecnologica da 6,4 miliardi di euro di fatturato nel 2023, di cui il 23% destinato all'export, con oltre 20mila addetti diretti - dice Viale -. Un sistema caratterizzato da un grande dinamismo e da una costante crescita che compete sempre più con automotive, energia e logistica per attrarre profili tecnici specializzati, a causa della crescente trasversalità delle competenze e dell'attrattività percepita di altri comparti». Solo nel 2024 Alstom in Italia ha inserito oltre 400 nuove risorse, «un dato che riflette la crescita sostenuta dell'azienda e la volontà di continuare a investire sul capitale umano - afferma Viale -. Con i progetti in corso e gli investimenti previsti fino al 2026, ci aspettiamo di continuare su questo trend, soprattutto su profili tecnici, ingegneristici e digitali».

Uno scenario in cui si riconosce an-

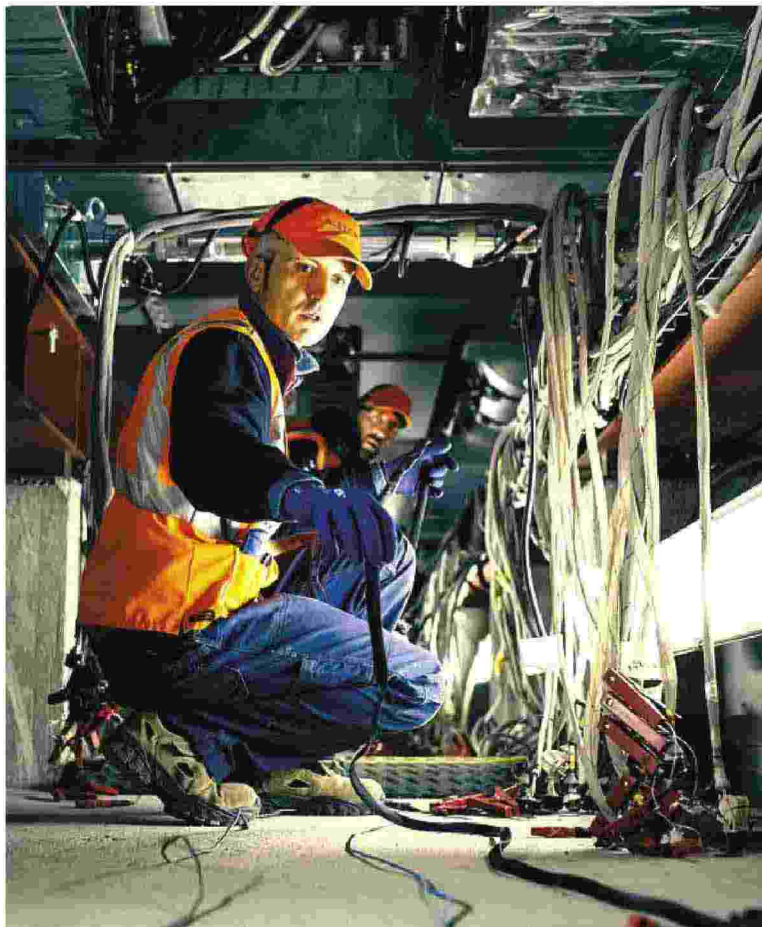
che Emiliano Diotallevi, country HR manager di Abb che, in Italia, gestisce circa 500 posizioni. «La previsione per il 2025 è di mantenere o superare questi volumi, grazie ai progetti in corso e all'espansione di alcune aree chiave», spiega Diotallevi. Non senza difficoltà. Attualmente, una delle principali, riguarda «la crescente scarsità di competenze tecniche specialistiche, in particolare in ambiti come l'automazione industriale, l'elettificazione e la digitalizzazione. Il mercato è molto competitivo e i talenti con queste competenze sono fortemente richiesti, non solo nel nostro settore», dice il manager di Abb.

Della necessità «di un potenziamento continuo della forza lavoro, sia nei reparti produttivi sia nelle aree di progettazione e ingegneria», parla Ludovica Zigon, board member e sales director del Gruppo Getra, che produce trasformatori di grande potenza in alta tensione e sistemi di interconnessione delle reti elettriche. Il gruppo industriale ha oltre 300 dipendenti in Italia e all'estero, due stabilimenti in Campania e una branch a Dubai. «Cerchiamo profili tecnici: ingegneri elettrici, progettisti meccanici, tecnici di processo, ma anche esperti di digitalizzazione industriale, project manager e profili con competenze sul tema della sostenibilità - elenca Zigon -. Negli ultimi tre anni abbiamo assunto 130 persone tra ingegneri, tecnici ed operai specializzati. La tendenza continua ad essere in crescita soprattutto considerando l'evoluzione dei mercati internazionali e l'impegno nel Pnrr e nei progetti europei». Ma c'è «una difficoltà crescente nel reperire profili tecnici, in particolare giovani con formazione industriale e competenze Stem - continua Zigon -. Se questo trend non verrà invertito, il rischio concreto è quello di rallentamenti nei progetti o di dover rinunciare a opportunità per mancanza di risorse adeguate». E non si tratta di un problema temporaneo, ma in crescita. Prendendo gli anni 2017 e 2023 la difficoltà di reperimento è passata dal 37% al 58% per arrivare oltre il 64% del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenta la concorrenza da parte di altri settori e c'è una sempre maggiore difficoltà a trattenere i talenti

Il giro d'affari aggregato ha superato 100 miliardi di euro e un terzo è rappresentato dalle esportazioni



Tecnici al lavoro.

In Alstom nel 2024 sono entrati 400 nuovi addetti, un trend confermato per quest'anno e il 2026





Servono 2,3 milioni di laureati e tecnici

Scenario al 2029

Allarme sulle lauree Stem: si stima che ne potrebbero mancare fino a 18mila l'anno

Tra i più richiesti ingegneri, informatici, economisti, fisici, diplomati Its Academy

Le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro segnano il passo. Dal 2025 al 2029 le imprese andranno a caccia di lauree scientifico-tecnologiche, diplomi in ambito tecnico e qualifiche professionali per 2,3-2,6 milioni di profili. Aidatori di lavoro serviranno fino a 3,7 milioni di lavoratori, di cui ogni anno fino a 268mila laureati o contitolo di Its Academy. Numeri difficili da soddisfare per il calo degli studenti. Potrebbero mancare 18mila laureati scientifici l'anno. Gap elevato per le qualifiche professionali.

Tucci e De Biase — a pag. 3

Imprese a caccia di 2,3 milioni di laureati e diplomati tecnici

La stima Excelsior al 2029. Allarme sulle lauree Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica): si stima che ne potrebbero mancare tra 9mila e 18mila ogni anno. Gap elevato per le qualifiche professionali

Claudio Tucci

Le grandi trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, a cominciare dalle rivoluzioni digitale e green, iniziano a segnare il passo. Dal 2025 al 2029 le imprese andranno a caccia di lauree scientifico-tecnologiche, diplomi in ambito tecnico e qualifiche professionali, e pure con una certa urgenza. Si tratta infatti di un fabbisogno totale compreso tra i 2,3 e i 2,6 milioni di profili, a seconda dello scenario macroeconomico considerato (se meno o più favorevole).

In tutto i datori di lavoro, privati e pubblici, avranno necessità di assumere, nel quinquennio, tra 3,3 e 3,7 milioni di lavoratori. Ogni anno quindi si spalancheranno le porte del lavoro per 247/268mila laureati o con titolo di Its Academy (il 38% del totale calcolato come media dei due scenari), per 185mila-216mila lavoratori in possesso di formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale e liceale (diplomi quinquennali, pari al 49,5%) e per 125mila-146mila diplomati di istruzione e formazione professionale (IeFP quadriennali o triennali, il 12,5% del totale). Insomma, come raccontano le «Previsioni dei fabbi-

sogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2025-2029)», elaborate nell'ambito di Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, che il nostro giornale è in grado di anticipare, serviranno ingegneri, informatici, economisti/statistici, matematici, fisici, diplomati Its Academy, periti meccanici, tecnici della logistica e della moda, solo per citare i profili più ricercati dai settori produttivi (quelli per capirci che fanno crescere il Pil).

Il punto, che è anche uno dei tasti più dolenti per l'Italia alle prese con una forte natalità, è che difficilmente i nostri percorsi scolastici e accademici riusciranno, nello stesso arco temporale, a sfornare altrettante competenze scientifico-tecnologiche richieste. Gli scenari sono chiari: in totale i giovani in possesso di un titolo di formazione terziaria dovrebbero essere sufficienti (260mila all'anno quelli attesi - a fonte di una domanda compresa tra 247mila e 268mila unità), ma in alcuni indirizzi la carenza sarà importante. Per le lauree Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) si stima che ne potrebbero mancare tra 9mila e 18mila

ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per l'indirizzo economico-statistico la carenza potrebbe essere di 12-17mila. Per l'indirizzo medico-sanitario si attesterebbe a 7-8mila. Anche per la formazione secondaria di tipo tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta. Si stima mancheranno tra 6mila e 32mila giovani all'anno con un diploma quinquennale, in particolare negli ambiti della meccanica, mecatronica ed energia, amministrazione, finanza, marketing, costruzioni, ambiente e territorio e trasporti logistica. Decisamente più accentuato sarà il mismatch relativo ai percorsi della IeFP, con un'offerta che sarà in grado di coprire solo circa metà dei fabbisogni. Saranno infatti ricercati tra 125mila e 146mila giovani, mentre l'offerta raggiungerà appena le 70mila unità.

Certo, anche grazie alla spinta del Pnrr e all'impegno delle imprese, qualcosa si sta muovendo, con un primo incremento di iscritti ai percorsi Stem, secondari e terziari (ora però occorre proseguire su questa strada).

Del resto, che ci sia una spinta, or-

mai irreversibile, verso l'innovazione lo possiamo vedere anche dal fatto che la ricerca di nuovo personale sarà sempre più vincolata al possesso di alcune competenze ritenute essenziali da imprese e Pa.

Volendo essere ottimisti, e considerando uno scenario economico positivo, sempre Unioncamere e ministero del Lavoro, evidenziano come si richiederanno competenze green (attitudine al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale con un livello almeno intermedio) a circa 2,4 milioni di lavoratori, pari a

quasi due terzi del fabbisogno totale quinquennale, e con un livello più elevato per più di 1,5 milioni di lavoratori, pari a poco più del 40% del totale.

Anche le competenze digitali sono ritenute importantissime. Nello scenario positivo, si stima che 2,2 milioni di lavoratori (circa il 59% del fabbisogno quinquennale) dovranno possedere competenze digitali, con variazioni secondo il livello di specializzazione: 22% per operai e professioni non qualificate, 56% per professioni impiegatizie e dei servizi e 86% per

professioni specializzate e tecniche. E inoltre previsto un fabbisogno di oltre 910mila professionisti (circa il 25% del totale) dotati di e-skill mix, cioè capaci di integrare almeno due delle tre competenze 2.0 considerate, e cioè competenze di base; utilizzo di linguaggi e metodi matematici e informatici; gestione di soluzioni innovative. A testimonianza di un processo di qualificazione e ibridazione delle skill, trasversali e non, ormai irreversibile sia per il lavoro sia per la formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i profili più richiesti ingegneri, informatici, economisti/statistici, matematici, fisici, diplomati Its Academy,



FOCUS SU GREEN E DIGITALE

Dalle previsioni Excelsior al 2029 che ci anticipa Unioncamere, presieduta da Andrea Prete, la ricerca di nuovo personale sarà sempre più vincolata al pos-

sesso di alcune competenze ritenute essenziali da imprese e Pa. Nel quinquennio si richiederanno competenze green a circa 2,4 milioni di lavoratori, e competenze digitali a circa 2,2 milioni

La fotografia

I LIVELLI DI ISTRUZIONE

Distribuzione dei fabbisogni occupazionali nel periodo 2025-2029 per livello di istruzione. Media delle quote % dei due scenari

- FORMAZIONE TERZIARIA - Universitaria, ITS Academy e Afam
- FORMAZIONE SECONDARIA II° GRADO - Licei
- FORMAZIONE SECONDARIA II° GRADO - Tecnico professionale
- ALTRO



COMPETENZE GREEN

Profili con attitudine al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale. Periodo 2025-2029, scenario positivo

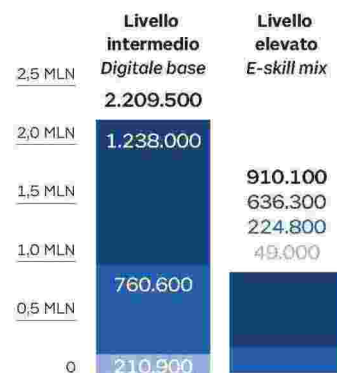
- PROF. ELEVATA SPECIALIZ. E TECNICHE
- PROF. IMPIEGATIZIE E DEI SERVIZI
- ARTIGIANI E OPERAI



COMPETENZE DIGITALI

Profili con competenze digitali. Periodo 2025-2029, scenario positivo

- PROF. ELEVATA SPECIALIZ. E TECNICHE
- PROF. IMPIEGATIZIE E DEI SERVIZI
- ARTIGIANI E OPERAI



Fonte: Sistema informativo Excelsior



Quelle differenze profonde di approccio a lavoro e carriera tra giovani e senior

Le sfide del cambiamento

Daniele Marini

Le giovani generazioni presentano alcune “differenze” significative nell’approccio al lavoro rispetto a quelle più adulte. Prendiamo le mosse da un esito controintuitivo emerso dall’ultimo Monitor sul Lavoro (MOL, Community Research&Analysis per Federmeccanica): il 60,5% ritiene che nel privato ci sia una maggiore opportunità di crescita rispetto al pubblico (21,8%), quando nel 1987 era il 47,4% dei giovani a guardare con maggiore attenzione al pubblico rispetto al privato (41,4%). Inoltre, i giovani pensano che le maggiori opportunità di valorizzare le proprie capacità sia facendo un lavoro autonomo (52,2%) più che come dipendente (32,0%) e la maggioranza (48,2%) preferirebbe lavorare in una grande azienda piuttosto che in una piccola (36,4%). Certo, fra un lavoro più stabile, ma con meno prospettive di crescita e uno con maggiori opportunità professionali, ma meno sicuro, la bilancia pende più per il primo (64,7%) piuttosto che per il secondo (35,3%). D’altro canto, con l’incertezza che connota le esistenze attuali anche sul lavoro, appare evidente che la preferenza cada su qualcosa che offre un minimo di stabilità. Ciò non di meno, sommando le diverse opzioni di risposta, la maggioranza dei giovani (57,9%) esprime un’idea di lavoro che è prefigurata più come un “percorso di carriera”, piuttosto che collegata a un “posto fisico stabile” (42,1%). Un po’ come una navigazione in mare aperto alla ricerca di qualche approdo, però momentaneo, per poi ripartire verso nuovi lidi ed esperienze. Perché il lavoro è traslocato dalla mansione, da ciò che si fa in un determinato luogo (impresa) e per un lungo periodo della propria vita, a se stessi, al proprio itinerario professionale e con ripetuti cambiamenti possibilmente spesi ad accrescere il proprio bagaglio professionale e alla ricerca di una migliore gratificazione soggettiva. Un’ulteriore conferma alla “differenza” di approccio verso il lavoro viene dal livello di accordo ad alcuni orientamenti. Se la maggioranza crede che un’impresa, di fronte alla difficoltà di trovare personale disponibile, dovrebbe mediare fra le esigenze delle persone e quelle dell’organizzazione del lavoro (59,2%; ma è il 68,2% fra i senior), una parte non marginale (36,4%) crede che le imprese dovrebbero adeguarsi alle esigenze dei lavoratori (19,7% fra i senior). Ancora, la “gavetta” per imparare a fare bene un lavoro è accettata dal 56,2% dei giovani, mentre fra i senior si arriva all’81,9%. Ne consegue che il 68,5% comprende che per fare carriera

ci voglia tempo e non si possano ottenere risultati in breve tempo (quota che sale all’85,9% fra i senior). Non tutti i giovani, dunque, ma una parte non marginale evidenzia una “differenza” profonda nel modo di intendere il lavoro e la carriera.

Non possiamo poi non rilevare come persistano ancora – nonostante la sensibilizzazione realizzata in questi anni recenti – “differenze” in merito al genere, e segnatamente fra le giovani generazioni. Guardando all’inserimento delle donne nel mondo del lavoro, l’89,9% dei senior ritiene che una donna potrebbe tranquillamente lavorare in un’industria tanto in produzione che in un ruolo amministrativo. Opinione condivisa “solo” dal 71,3% di chi ha meno di 34 anni, mentre il 16,2% immagina la componente femminile presente esclusivamente in un ufficio (6,1% fra i senior). L’aspetto che più fa riflettere è che tali differenze (di genere) siano più consistenti proprio fra le giovani generazioni. Segno che le campagne di informazione e sensibilizzazione – mai così presenti e diffuse dopo i ripetuti femminicidi – paiono ottenere esiti più contenuti di quanti non ci si potesse attendere.

Nel rapporto fra le giovani generazioni e il lavoro fanno poi capolino alcune dimensioni che segnano una “distanza” fra il percepito e il reale. In primo luogo, il 65,8% di chi ha meno di 34 anni ritiene sia vero che i propri coetanei siano poco attratti dal lavorare nell’industria. E i motivi principali rinviano a un immaginario collettivo controverso: il 28,1% ritiene che i coetanei siano poco invogliati dal lavoro manuale e il 24,2% perché pensano si facciano mestieri molto faticosi. Inoltre, il 21,9% attribuisce la “distanza” al fatto che i meritevoli non sono pagati adeguatamente. Dunque, una parte considerevole delle giovani generazioni associa all’industria dimensioni negative, legate a un immaginario che vedremo essere, appunto, “distante” dalla realtà.

In secondo luogo, posti di fronte a un bilancio su alcune dimensioni, i giovani appaiono tendenzialmente più critici rispetto ai più adulti. Il 42,7% ritiene che le industrie sfruttino i lavoratori (32,0% oltre 65 anni); il 44,9% pensa che danneggino l’ambiente senza interessarsi ai temi della sostenibilità (35,4%, oltre 65 anni). Ciò nonostante, il 50,6% vuole che siano sostenute perché contribuiscono alla crescita del paese e delle persone (ma è il 67,0%, oltre 65 anni).

Che tali orientamenti siano frutto di una rappresentazione distorta rispetto alla realtà è dimostrato da com’è immaginato il lavoro all’interno di un’industria, soprattutto se confrontato con quanto dichiarato dagli stessi operai occupati all’interno e che quotidianamente svolgono quella mansione. Il 78,7% dei giovani ritiene che un operaio svolga una mansione meramente esecutiva sul lavoro, ma risponde analogamente il 58,5% degli operai. Il 70,6% immagina che il lavoro richieda soprattutto uno sforzo fisico,

opinione condivisa dal 46,2% degli operai. Il 59,2% pensa che si utilizzino strumentazioni meccaniche e scarsa tecnologia, mentre parimenti dichiara solo il 36,8% degli occupati in un'industria. Il 72,8% congettura di un lavoro operaio in cui ci si sporca, realtà confermata dal 50,0% degli operai. Dunque, viene

confermata l'esistenza assai radicata di una sorta di dissonanza fra il percepito e la realtà che alimenta un'idea non del tutto positiva dell'industria e delle fabbriche nell'immaginario collettivo, in particolare da parte delle nuove generazioni.

Seconda di quattro puntate. La prima è stata pubblicata il 6 agosto

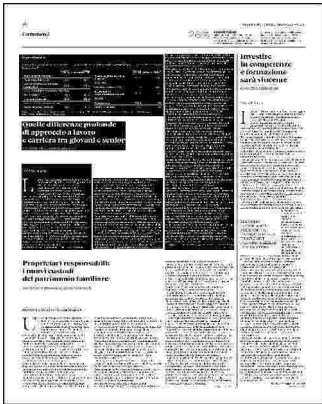
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il questionario

In generale, pensando alla mansione di un operaio in un'industria (o alla sua mansione), può dire se ritiene sia un lavoro: Val. %

	GIOVANI (18-34)	OPERAI METALMECCANICI*		GIOVANI (18-34)	OPERAI METALMECCANICI*
PREVALEMENTEMENTE:			Tecnologia innovativa, digitale	40,8	63,2
Esecutivo, ripetitivo	78,7	58,5	SVOLTO:		
Con autonomia decisionale e operativa	21,3	41,5	Da solo, isolatamente	39,3	44,3
IN CUI È RICHIESTO SOPRATTUTTO:			In gruppo, in collaborazione con altri	60,7	55,7
Sforzo fisico	70,6	46,2	IN CUI:		
Impegno mentale	29,4	53,8	Ci si sporca	72,8	50
UTILIZZA STRUMENTAZIONE:			Non ci si sporca	27,7	50
Meccanica tradizionale	59,2	36,8			

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, giugno 2025 (n. casi 1.200). (*) Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, marzo 2023 (n. casi 1.021)





Se è il candidato a decidere di accettare o meno la proposta dell'azienda

I giovani e il mondo del lavoro

Daniele Marini

Cercasi personale disperatamente. Potremmo parafrasare in questo modo il titolo del famoso film del 1985 della regista Seidelman con le due protagoniste Arquette e Madonna. È ormai esperienza quotidiana diffusa quello di leggere tanto nei centri abitati, quanto nelle periferie industriali o lungo le strade di provincia cartelli in cui le imprese e i negozi ricercano personale più o meno specializzato. Non c'è titolare di qualsiasi settore produttivo o dei servizi che lamenti sempre più frequentemente la difficoltà di trovare lavoratori, specialmente fra le giovani generazioni: non solo di attrarli, ma anche del trattenerli, perché frequentemente dopo pochi anni decidono di cambiare posto di lavoro. La carenza di personale e la difficoltà di fare incontrare l'offerta e la domanda di lavoro non è un fenomeno nuovo nel nostro Paese. Già negli anni 80 del secolo scorso emerse il fenomeno della cosiddetta "disoccupazione intellettuale". Sul finire del decennio successivo, negli anni '90, con la crescita dell'economia nazionale e l'affermarsi – soprattutto nel Centro Nord Est del Paese – dei distretti industriali, molte piccole imprese necessitavano di manodopera per fronteggiare l'aumento della produzione e l'apertura ai mercati internazionali, ma già i primi segnali del calo demografico si facevano avvertire. Di qui, l'arrivo sempre più massiccio di immigrati extracomunitari. Quindi, giungiamo alla fase precedente al Covid-19 di questo secolo con l'emergere del fenomeno dei Neet (Neither in Employment nor in Education or Training) a livello europeo, ma in particolare in Italia, ovvero di quella quota di giovani che una volta terminati o abbandonati gli studi non rientrano in percorsi formativi, non lavorano, né lo cercano attivamente. Nonostante diverse mansioni risultassero prive di personale e le aziende fossero alla ricerca di qualcuno da assumere. Il cosiddetto *mismatch*, il mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro, è dunque una costante che – sebbene in modi e declinazioni diversi – attraversa il nostro mercato del lavoro. Ma in questi anni recenti, soprattutto dopo l'esperienza del Covid-19, ci troviamo nuovamente di fronte a un disallineamento: si tratta di un'analogia coi fenomeni del passato oppure siamo di fronte a un evento nuovo? La risposta a questo interrogativo volge decisamente sul secondo versante: non si tratta di un semplice ribadirsi di un meccanismo regolatore nel rapporto domanda-offerta di lavoro da mettere a punto con qualche iniziativa o politica; siamo piuttosto di fronte a un cambiamento che è insieme strutturale e culturale. Siamo entrati in una fase decisamente nuova, che segna una cesura e una discontinuità col recente passato. Per un

I RAPPORTI
NEGOZIALI
SI SONO INVERTITI:
IL POSTO È
ACCETTATO
SE COMPATIBILE
CON LO STILE DI VITA

verso, il calo demografico si è sviluppato su sé stesso e progressivamente avremo un numero inferiore di nuove generazioni autoctone su cui contare, almeno per il prossimo decennio, se non oltre, e in attesa di una ripresa della curva demografica. Dunque, per molto tempo, il sistema produttivo dovrà cercare con difficoltà personale in una condizione di scarsità di risorse. Il che – come vedremo – rovescia il potere contrattuale sul mercato: il lavoro diventa un'opzione, una scelta dei candidati, a fronte della bontà della proposta da parte delle imprese. Non viceversa. Per altro verso, siamo

di fronte all'affermarsi di orientamenti e aspettative nei confronti del lavoro da parte delle giovani generazioni che presentano un mutamento profondo nella gerarchia e nel posto che il lavoro occupa nell'orizzonte dei loro valori. L'ultima ricerca svolta dal Monitor sul Lavoro (Mol di Community Research&Analysis per Federmeccanica) ha inteso approfondire il tema di come le giovani generazioni, oltre che la popolazione, guardino al lavoro in generale, e segnatamente al lavoro nell'industria. Il lavoro, agli occhi dei giovani, appare contrassegnato da una triangolazione ai cui vertici troviamo la soggettività, il valore attribuito al lavoro nell'orizzonte più ampio dei valori e l'impresa (come organizzazione, ma anche come aspettative e attese verso di essa). Si può sostenere che il lavoro per le generazioni più giovani sia caratterizzato da un cambio di direzione rispetto alle generazioni precedenti e un modo di percepire il lavoro che – dopo l'esperienza del Covid-19 – ha assunto una postura diversa. Per dimostrare in che misura e dove sia possibile evidenziare il mutamento, utilizzeremo il confronto rispetto alle opinioni dei senior (la popolazione con oltre 65 anni), ma anche due ricerche svolte il secolo scorso (1984 e 1987) alle giovani generazioni di allora. La diminuzione del novero dei giovani e il cambiamento nel loro modo di intendere il lavoro, ha modificato il rapporto negoziale nel rapporto con le imprese. Più della metà dei 18-34enni interpellati (51,6%) dichiara di aver detto al termine di un colloquio per un'assunzione «le farò sapere se la vostra proposta mi va bene» all'interlocutore dell'azienda. Per i senior (oltre 65 anni), un simile comportamento si è verificato solo nel 25,8% dei rispondenti. Quindi, il potere negoziale si è spostato dall'azienda, ai giovani candidati: l'accettazione di quel lavoro avverrà sulla base di alcuni criteri che meglio risponderanno alle proprie aspettative. Tali parametri sono ben evidenziati rispetto a quelli messi in evidenza dalle generazioni più adulte e in particolare possono essere riassunti attorno a due dimensioni prevalenti: una di carattere più "espressiva e qualitativa", e che raccoglie la maggioranza delle opzioni delle giovani generazioni; l'altra più squisitamente di natura "strumentale", ma che rappresenta una quota proporzionalmente inferiore. Così, se sotto il profilo "strumentale" l'attenzione maggiore dei giovani è posta alla vicinanza della sede di lavoro rispetto all'abitazione (32,5%) e alla possibilità di disporre di orari flessibili (26,5%); dal punto di vista "espressivo" prevalgono le dimensioni della presenza di welfare, benefit e indennità interessanti (38,2%), dell'attenzione alla diversità e all'inclusione (29,9%) e al coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte dell'azienda (26,4%).

Prima di quattro puntate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

51,6%

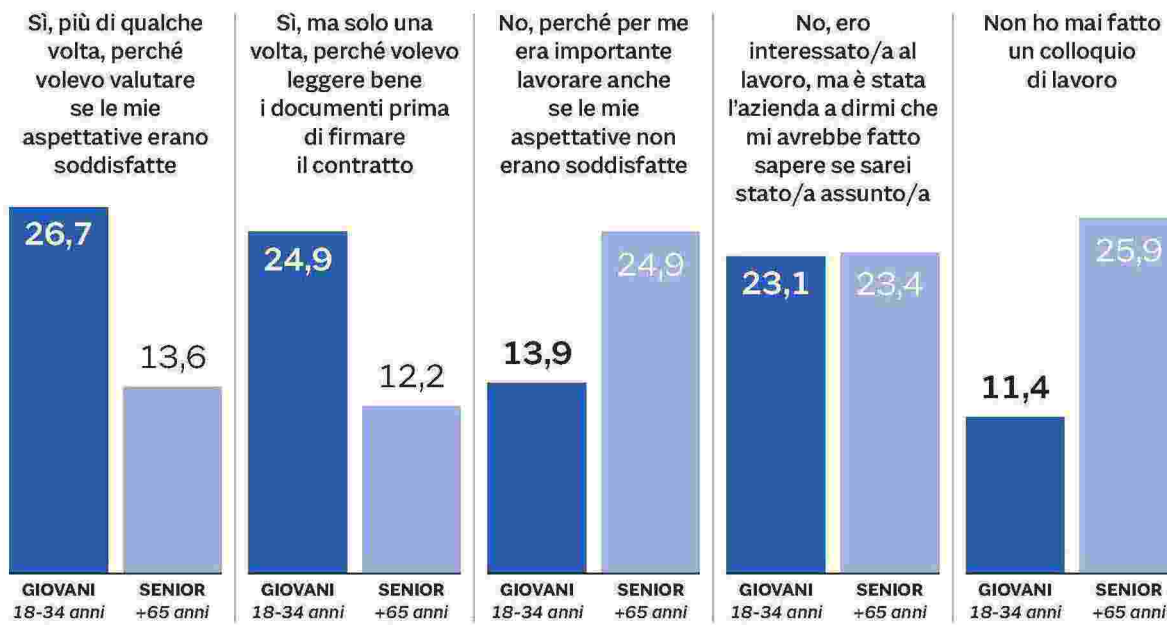
I GIOVANI CANDIDATI

Più della metà dei 18-34enni interpellati (51,6%) dichiara di aver detto al termine di un colloquio per un'assunzione «le farò sapere se la

vostra proposta mi va bene» all'interlocutore dell'azienda. Per i senior (oltre 65 anni), un simile comportamento si è verificato solo nel 25,8% dei rispondenti.

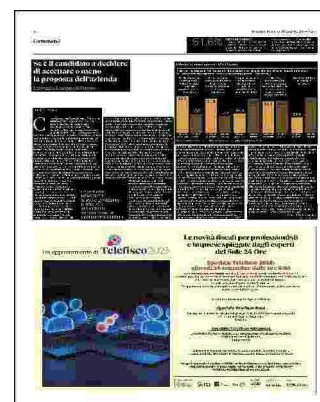
Il focus sul campione tra i 18 e i 34 anni

Nella sua esperienza, le è mai accaduto di concludere un colloquio di lavoro dicendo al suo interlocutore dell'azienda «le farò sapere se accetterò la vostra proposta»? Risposte in %



Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, giugno 2025 (n. casi 1.200)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

APPUNTAMENTO IL 6 AGOSTO

Calderone convoca tavolo sul lavoro autonomo

Un'occasione di dialogo. Il ministro del Lavoro Marina Calderone ha convocato il tavolo con le rappresentanze degli autonomi (iniziativa prevista dal "Jobs act" del 2017) per mercoledì 6 agosto alle 10:30 nella sede di via Flavia. L'appuntamento con le organizzazioni delle varie categorie di professionisti, iscritti a Ordini e Collegi e riuniti in associazioni, si rinnova dopo oltre un anno e mezzo, giacché l'ultima iniziativa si tenne nel dicembre del 2023. La seduta, si legge nell'invito, presieduta da Calderone, «costituirà un utile momento di confronto ed approfondimento in ordine ai principali temi connessi al mondo del lavoro autonomo». È probabile che, tra gli argomenti che verranno trattati, ci sarà la possibilità di ampliamento della legge sull'equo compenso, in vigore dal maggio di due anni fa, questione spesso sollevata dalle organizzazioni delle diverse categorie di occupati indipendenti: il "raggio d'azione" della disciplina, infatti, rimane confinato alle prestazioni effettuate per conto di imprese bancarie e assicurative, per le loro società controllate e mandatarie e, nel complesso, per le realtà produttive in Italia con più di 50 addetti, oppure che abbiano conseguito un fatturato superiore ai 10 milioni nell'anno antecedente a quello in cui si sono avvalsi dell'attività del professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parità di genere, premi per tutti i contratti

I criteri premiali in tema di parità di genere sono applicabili a tutti i contratti di appalto aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Lo ha chiarito il ministero delle infrastrutture e dei trasporti con il parere del Servizio supporto giuridico n. 3636 del 23/6/2025.

La materia viene disciplinata dall'articolo 108, comma 7 del dlgs 36/2023 il quale stabilisce che "al fine di promuovere la parità di genere, le stazioni appaltanti prevedono nei bandi di gara, negli avvisi e negli inviti, il maggior punteggio da attribuire alle imprese per l'adozione di politiche tese al raggiungimento della parità di genere comprovata dal possesso della certificazione della parità di genere di cui all'articolo 46-bis del codice delle pari opportunità tra uomo e donna, di cui al decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198".

Si tratta quindi di un obbligo di cui la giurisprudenza amministrativa ha chiarito la finalità: "sollecitare le imprese ad adottare politiche organizzative e produttive orientate al raggiungimento di obiettivi primari e superindividuali e, quindi, a premiare la condizione soggettiva di quel concorrente che ha già posto in atto le misure concrete e ha conseguito la parità di genere, o è in via di conseguimento della medesima, valorizzando una condizione soggettiva del concorrente relativa alla specifica organizzazione e politica di impresa".

Rispetto a questa disciplina una stazione appaltante chiedeva se questi criteri premiali fossero da applicare anche agli appalti di forniture oppure, come previsto all'art. 57 comma 2 bis e all'allegato II 3 del codice appalti, agli appalti di servizi, forniture

con posa in opera e lavori. In realtà l'articolo 57, comma 2-bis, aggiunto dall'articolo 21, comma 1, lettera b del d. lgs. 209/2024 (il c.d. correttivo del codice appalti), precisa soltanto che "l'allegato II.3 prevede meccanismi e strumenti premiali per realizzare le pari opportunità generazionali e di genere e per promuovere l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità o persone svantaggiate", nulla dicendo rispetto all'ambito di applicazione oggettivo della norma che invece è richiamato al primo comma dell'articolo 57 ove si prevede che "per gli affidamenti dei contratti di appalto di lavori e servizi diversi da quelli aventi natura intellettuale e per i contratti di concessione, le stazioni appaltanti e gli enti concedenti inseriscono nei bandi di gara, negli avvisi e inviti, nel rispetto dei principi dell'Unione europea, specifiche clausole sociali con le quali sono richieste, come requisiti necessari dell'offerta, misure orientate tra l'altro a garantire le pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa per le persone con disabilità o svantaggiate", richiamando infine anche i criteri premianti di cui all'articolo 108. Il parere ministeriale offre una lettura ampia sull'applicazione dell'articolo 108 comma 7 affermando che si tratta di "un precetto di carattere generale, che non specifica l'ambito oggettivo di applicazione in termini di tipologia di appalto (lavori, servizi, forniture), lasciando intendere una applicabilità estensiva a tutte le procedure in cui vi sia valutazione dell'offerta con criteri di aggiudicazione diversi dal solo prezzo", quindi anche alle forniture.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Dogane, consulenze ai privati

L'Agenzia potrà dare risposte e pareri giuridici a enti e associazioni. E potrà usare consulenze di professionisti a supporto delle procedure di rilascio di autorizzazioni

Disponibile un nuovo strumento di compliance doganale, indispensabile per tutti gli operatori del commercio internazionale: l'Agenzia delle dogane ha infatti chiarito le modalità di presentazione delle nuove istanze di consulenza giuridica. Inoltre l'Agenzia delle dogane potrà utilizzare qualificate consulenze private, a supporto delle procedure di rilascio di autorizzazioni doganali, tra cui la più nota è la certificazione di Operatore economico autorizzato.

Armella a pag. 24

In una circolare del 21 agosto l'Agenzia apre all'intervento di esperti iscritti agli albi

Dogane, consulenze ai privati

Soggetti qualificati per le procedure di autorizzazione

DI SARA ARMELLA

L'Agenzia delle dogane può utilizzare qualificate consulenze private, a supporto delle procedure di rilascio di autorizzazioni doganali, tra cui la più nota è la certificazione di Operatore economico autorizzato (AEO).

Con la circolare ADM 27 agosto 2025, n. 21/D, nel ribadire che il provvedimento autorizzativo compete – ovviamente – soltanto all'Agenzia, si forniscono chiarimenti circa la possibilità che alcuni aspetti di processo siano documentati da professionisti abilitati, con particolare riferimento alla presenza di un sistema adeguato di gestione delle scritture commerciali e all'adozione di adeguati standard di sicurezza (requisiti previsti dall'art. 39, lett. b) ed e), Cdu).

La circolare indica quali categorie di consulenti so-

no considerati esperti, potendo così affiancare ADM nell'attività di certificazione della compliance aziendale.

Si tratta di professionisti iscritti a uno degli specifici albi professionali da almeno tre anni e, in particolare: gli spedizionieri doganali, i commercialisti, gli avvocati e i revisori legali.

Il consulente esterno deve essere indipendente rispetto all'impresa certificata e deve essere in grado di documentare un adeguato aggiornamento professionale.

Da segnalare che l'attestato di partecipazione a un corso di aggiornamento si considera soddisfatto se il professionista è certificato AEO.

Le valutazioni dell'esperto supporteranno l'Agenzia nell'audit finalizzato all'ottenimento o al mantenimento di importanti autorizzazioni doganali, assicurando maggiore celerità al-

la procedura e assicurando un supporto consulenziale agli operatori, in ambiti caratterizzati da un elevato tecnicismo.

Con riguardo alla presenza di adeguate e affidabili

scritture contabili, l'esperto dovrà valutare l'idoneità del sistema di gestione delle scritture, la correttezza nella loro tenuta, atti e documenti relativi alle operazioni doganali e alle merci e la tracciabilità delle operazioni, da attestare mediante la presenza di uno specifico audit.

Di particolare rilievo anche l'analisi della correttezza delle modalità di identificazione delle merci unionali ed estere, tenendo anche conto della disposizione fisica di queste ultime all'interno del magazzino e un giudi-

zio di idoneità del sistema di controllo interno, avuto riguardo alla capacità dello stesso di prevenire, individuare e correggere errori, mediante un'attenta analisi

si e una costante supervisione sulle attività svolte.

Ancora una volta, la circolare opportunamente sottolinea l'importanza della valutazione del modello 231 dell'operatore.

Se presente, infatti, l'esperto dovrà fornire un'opinione in merito all'adeguatezza di tale modello di gestione, che troppo spesso non tiene conto delle specifici

che esigenze del settore doganale e si limita a rappresentare un copia-incolla di generici modelli standard, come recentemente stigmatizzato dalla giurisprudenza anche di legittimità.

Qualora l'impresa non abbia ancora implementato le opportune procedure di gestione e controllo, il consulente esterno dovrà fornire un giudizio in merito alla possibilità di adottarle, fornendo anche delle procedure aziendali alternative, finalizzate alla prevenzione della commissione di reati.

— © Riproduzione riservata —



INNOVAZIONE

Stem, su ricerca e brevetti l'Italia gioca soltanto in difesa

Un paper di Bankitalia accende i riflettori sulla filiera dell'innovazione in Italia. Con un'attenzione particolare alla ricerca nelle materie Stem. Le pub-

blicazioni di qualità tengono rispetto alla media Ue, ma si focalizzano soprattutto sui settori maturi (ingegneria, logistica, trasporti) anziché

concentrarsi sull'informatica e il digitale. In ritardo anche il trasferimento tecnologico e i brevetti.

Eugenio Bruno — a pag. 5

Stem, l'Italia gioca in difesa su ricerca pubblica e brevetti

Lo studio di Bankitalia. Le pubblicazioni di qualità tengono rispetto agli altri Paesi europei, ma con focus sui settori maturi (logistica, trasporti, ingegneria) anziché su digitale e Ict

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

Tutto sommato la ricerca pubblica italiana tiene botta alle sfide dell'innovazione globale. Ma per farlo, complici alcuni ritardi storici e altre duplicazioni recenti, è costretta a concentrarsi sulle proprie sicurezze. Finendo per arroccarsi sui comparti *old style* (logistica, trasporti, ingegneria civile) anziché lanciarsi sulle nuove frontiere del digitale. In un contesto generale in cui continua a latitare la capacità di trasformare l'invenzione in brevetto. Senza un'inversione di rotta, però, c'è il rischio di ampliare la distanza che ci separa non solo dalle "locomotive" Cina e Usa, ma anche dagli altri vagoncini europei.

Sono alcune delle considerazioni che emergono da un *occasional paper* pubblicato a fine luglio dalla Banca d'Italia. Nelle sue cento e passa pagine lo studio «Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico in Italia» offre una fotografia dell'intera filiera dell'innovazione nel nostro Paese, con particolare attenzione al nesso tra la ricerca pubblica e la capacità innovativa del sistema produttivo.

Il punto di partenza è un'analisi delle pubblicazioni scientifiche nelle discipline Stem. Che lascerebbe ben sperare. Tra il 2009 e il 2023 –

sottolinea il documento – l'Italia ha mantenuto pressoché stabile la propria quota sul totale mondiale (attorno al 3%) mentre Stati Uniti ed Europa hanno visto invece una diminuzione della loro importanza relativa a seguito della forte ascesa della Cina. Pur essendo inferiori del 17% rispetto a quelli della Germania, gli articoli di qualità dei ricercatori italiani superano nettamente Francia e Spagna. Grazie soprattutto alle scienze mediche, che da sole rappresentano poco più del 40% dell'incremento complessivo delle pubblicazioni rilevanti nell'area tecnico-scientifica. Risultati di tutto rispetto se consideriamo la bassa spesa sul Pil, da un lato, per l'istruzione universitaria (1% contro l'1,3 dell'Ue) e, dall'altro, per ricerca e sviluppo (1,31% contro il 2,22 dell'Unione europea).

Peccato che ai risultati nella ricerca appena citati non corrisponda una altrettanto significativa presenza nella brevettazione pubblica e privata, che è la preconditione per lo sfruttamento commerciale dei risultati scientifici. Nonostante le nostre domande di brevetto all'European patent office (Epo) siano aumentate del 22% tra il 2015 e il 2024, il divario rispetto agli altri grandi Paesi europei resta: i brevetti della Germania e della Francia ammonta-

no, rispettivamente, a cinque e due volte quelli dell'Italia. Come se non bastasse i brevetti presentati dai nostri scienziati si concentrano in settori maturi quali la logistica, i trasporti, l'ingegneria civile, mentre latitiamo negli ambiti a maggiore crescita, come l'informatica e le comunicazioni digitali (fatta eccezione per la tecnologia medica, la farmaceutica e la misurazione, in cui ci difendiamo bene). Anche da noi, come del resto a livello globale, l'attività di brevettazione è molto concentrata. Sia quando consideriamo le imprese, sia quando guardiamo all'innovazione universitaria.

Dal paper emergono altre due note dolenti. La prima è che gli Uffici di trasferimento tecnologico (Utt) delle università fanno fatica a tenere il passo dei loro omologhi continentali; un po' perché sono sottodimensionati, avendo il 20% di addetti rispetto alla media Ue e un po' perché la loro capacità di autofinanziamento latita. La seconda riguarda i competence center nati con il piano Industria 4.0 per rafforzare le capacità di trasferimento tecnologico del sistema Paese. Peccato – evidenzia il documento – che la numerosità delle iniziative finanziate e una certa sovrapposizione delle stesse abbia favorito la dispersione delle risorse investite.

Passando ai suggerimenti per il futuro, il documento definisce «prioritario» il potenziamento della «componente pubblica della ricerca di base, quale leva per sostenere l'innovazione privata nei comparti a più elevato potenziale di crescita».

Come? Innanzitutto portando la spesa pubblica destinata alle università allo stesso livello della media Ue e destinando i fondi aggiuntivi soprattutto alla ricerca di base e finalizzata. In secondo luogo, andrebbero incrementati gli incentivi

alla brevettazione da parte di università ed enti di ricerca pubblici e rafforzati gli Utt pubblici. Senza dimenticare una razionalizzazione degli incentivi alle imprese volti a favorire l'innovazione e l'adozione di tecnologie digitali avanzate da parte del mondo privato.

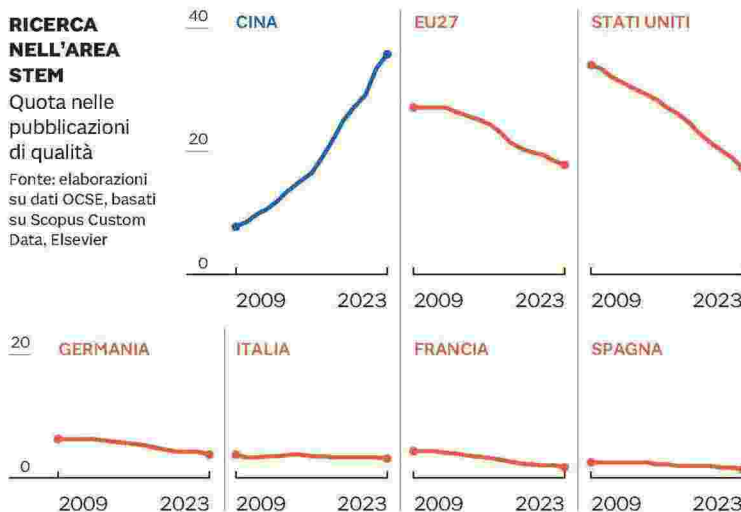
RIPRODUZIONE RISERVATA

Il panorama internazionale

RICERCA NELL'AREA STEM

Quota nelle pubblicazioni di qualità

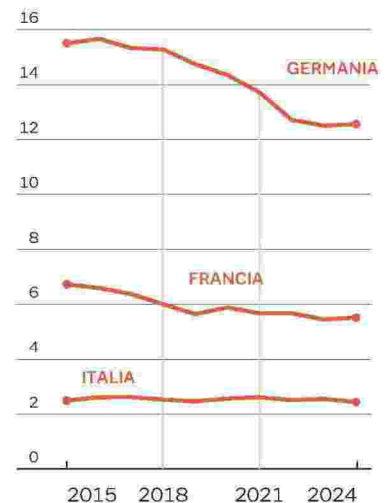
Fonte: elaborazioni su dati OCSE, basati su Scopus Custom Data, Elsevier



DOMANDE DI BREVETTO

Confronto tra alcuni Paesi Ue per richieste inviate all'Epo

Fonte: elaborazione Banca d'Italia su dati Epo



1%
Università

Spesa sul Pil

La spesa sul Pil per l'istruzione universitaria si ferma all'1%, contro l'1,3% dell'Unione europea

1,31%
Spesa in R&S

In ritardo

La spesa in ricerca e sviluppo in Italia si ferma all'1,31% contro il 2,22% della media Ue

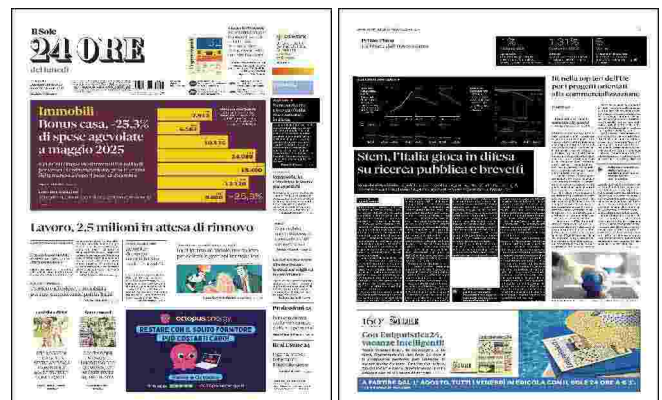
5
Volte

Le domande di brevetto

I brevetti della Germania ammontano a cinque volte quelli dell'Italia



Gli uffici universitari per il trasferimento tecnologico hanno poco personale e fanno fatica ad autofinanziarsi





660 milioni

LE RISORSE ATTUALI

Il Piano Casa annunciato dalla premier Giorgia Meloni a Rimini conta al momento su finanziamenti per 660 milioni di euro distribuiti su più anni.

Ipotesi fondi europei per dare una spinta al Piano casa

Verso la manovra

Al vaglio anche l'utilizzo delle garanzie delle società statali

Non solo risorse nazionali, ma anche fondi europei, di coesione o come InvestEu, prestiti Bei, e Pnrr da resettare in vista della scadenza ormai prossima del 2026. Sono molte le ipotesi al vaglio per dare una spinta al Piano Casa annunciato dalla premier Giorgia Meloni a Rimini, e conta al momento su finanziamenti per 660 milioni di euro distribuiti su più anni.

Il governo è al lavoro ed anche la maggioranza ha dalla sua una serie di proposte che possono fornire una base di partenza: canoni sociali minimi negli appalti pubblici finalizzati all'edilizia sociale e ricorso al partenariato pubblico-privato. Come spiegato da Erica Mazzetti, responsabile nazionale dipartimento lavori pubblici di FI, per promuovere rigenerazione urbana, edilizia sociale e convenzionata, energia sostenibile, si potrebbero utilizzare le garanzie delle società statali come Sace, Inviat, Consap, ma anche quelle europee tramite il Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale.

Nell'ambito di accordi di partenariato pubblico-privato si potrebbe anche ricorrere al "leasing di costruzioni". Praticamente un contratto di locazione finanziaria che permette di finanziare la costruzione di un immobile, fornendo all'impresa costruttrice i fondi neces-

sari attraverso un soggetto finanziario. La pubblica amministrazione può poi pagare canoni periodici per l'uso dell'opera completata, che diventa di sua proprietà a fine contratto. In alternativa l'impresa può optare per l'acquisto tramite riscatto. Un intervento appare in ogni caso impellente.

La Cna fa notare che il costo dell'affitto di un'abitazione in media assorbe il 43,7% della retribuzione netta di un operaio ma a Milano sfiora il 65%, in città come Firenze, Roma e Bologna supera il 50%. Livelli proibitivi che bloccano la circolazione dei lavoratori e contribuiscono negativamente alla domanda-offerta di lavoro.

Al di là della manovra, dove comunque potrebbero essere stanziare risorse aggiuntive, si guarda dunque ad altre possibili fonti di finanziamento. La legge di bilancio dovrà infatti fare i conti con una lista della spesa che si preannuncia già piuttosto lunga. I piatti forti saranno Irpef e rottamazione, ma i capitoli da affrontare vanno dalle pensioni al sostegno ai salari, dal lavoro femminile in chiave anche demografica alle imprese, per le quali - come indicato nei giorni scorsi dal ministro Adolfo Urso - si punta ad una misura unica per fondere Transizione 4.0 e 5.0 ricorrendo a risorse nazionali, con procedure più semplici e immediate. Trovare le coperture per tutto sarà l'ennesimo rebus su cui dovranno applicarsi politici e tecnici, a partire dal contributo delle banche. L'ultima ipotesi è quella della tassazione dei buyback che, secondo indiscrezioni di stampa, vedrebbe un'aliquota al 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Casse e fondi pensione vale anche l'impegno all'investimento in venture capital

Decreto Economia

Più tempo per acquisire quote rilevanti per l'agevolazione fiscale

La norma riveste carattere di interpretazione autentica

Marco Piazza
Roberto Torre

Anche dopo l'approvazione della conversione del Dl 95/2025 (decreto Economia, legge 118) resta aperto il capitolo sugli incentivi fiscali agli investimenti in start up innovative da parte di Casse di previdenza e fondi pensione. Alcuni nodi interpretativi non sono ancora stati risolti, dato che l'articolo 18 ha subito solo modifiche formali.

Si auspica che tali nodi vengano affrontati con chiarimenti interpretativi piuttosto che con nuove modifiche legislative.

Le soglie minime di investimento

L'articolo 18 del Dl 95/2025 interviene sulle regole introdotte dall'articolo 33 della legge 193/2024, che mirano a incentivare gli investimenti istituzionali in start-up innovative (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 luglio).

Per beneficiare della non imponibilità dei redditi derivanti da «investimenti qualificati», Casse e fondi pensione devono destinare una quota minima del proprio portafoglio a fondi di venture capital (Fvc) che investono in start up in-

novative.

Al fine di rendere effettiva la possibilità di investire in tali fondi, le soglie minime di investimento vengono rimodulate consentendo un investimento più graduale rispetto a quello previsto dall'attuale normativa.

Pertanto, deve essere investito in Fvc:

- dal 1° gennaio 2025, almeno il 3% (era il 5%) del paniere di investimenti qualificati risultanti dal rendiconto dell'esercizio precedente;
- nel 2026, almeno il 5% (era il 10%);
- dal 2027, almeno il 10 per cento.

Il nodo degli impegni vincolanti

Un aspetto delicato riguarda il calcolo della soglia minima di investimento in Fvc. Il legislatore, considerando le modalità di investimento in questi fondi - in cui il momento della sottoscrizione degli impegni (*commitment*) è antecedente al momento in cui vengono versate le somme corrispondenti agli impegni (richiami) -, definisce come «investimenti qualificati» rilevanti ai fini del calcolo della soglia minima anche gli impegni vincolanti e non solo gli investimenti già effettuati.

Per farlo ricorre a una norma di interpretazione autentica nell'articolo 18, comma 1, invece di modificare direttamente i commi 90 e 94 della legge 232/2016 dove viene regolata la composizione del paniere degli investimenti qualificati.

Questa scelta solleva alcune perplessità. Se da una parte, infatti, la riformulazione dell'articolo 18 risolve il problema formale della mancata indicazione in rubrica del fatto che si tratta di un articolo di interpretazione autentica, dall'altra permangono

no dubbi circa il contesto in cui tale norma viene utilizzata, che non è relativo a condizioni di obiettiva incertezza interpretativa, ma è finalizzato ad ampliare il concetto stesso di investimento qualificato e rischia, considerata la generalità del riferimento, di riguardare tutti gli investimenti qualificati, anche quelli già effettuati dal 2017, e non solo quelli in Fvc.

La relazione illustrativa al decreto, però, risulta di ausilio. Infatti, sembra contestualizzarne l'utilizzo ai soli investimenti qualificati in Fvc.

L'allineamento ai Piani individuali di risparmio

Il decreto introduce anche regole che richiamano la disciplina dei Pir (Piani individuali di risparmio):

- si potranno considerare, per il calcolo della soglia minima di investimento, anche gli investimenti indiretti tramite fondi di fondi oppure veicoli societari;
- un Fvc potrà raggiungere la quota del 70% di investimenti in start up entro il termine stabilito dal regolamento del fondo.

I redditi dal 18 al 31 dicembre 2024

Infine, sempre all'interprete, è lasciata la questione dell'applicabilità dell'esenzione ai redditi relativi agli eventuali investimenti qualificati effettuati dal 18 dicembre (data di entrata in vigore della legge concorrenza 2023) al 31 dicembre 2024, i quali non sono espressamente coperti dalla clausola di salvaguardia (articolo 33, comma 2, della legge 193/2024).

Tuttavia tali redditi non rientrano nemmeno negli investimenti qualificati soggetti alla nuova condizione di investimento in Fvc, che si applica agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova disciplina rischia di riaprire i conteggi anche per il passato su tutti i prodotti

LE MODIFICHE ALLA LEGGE 232/2016

Articolo 18, DI 95/2025

Ai commi 90 e 94 dell'articolo 1 della legge 232/2016, le parole «gli investimenti qualificati» si interpretano come «gli impegni vincolanti a realizzare direttamente o indirettamente investimenti qualificati».

All'articolo 1, a legge 232/2016:

- nel comma 90, dopo le parole: «lettera b-ter)» si inserisce «a far data dal 1° gennaio 2025, siano almeno pari al 3 per cento del paniere degli investimenti qualificati risultanti dal rendiconto dell'esercizio precedente, per l'anno 2026» e le parole «e, a partire dall'anno 2026» sono sostituite da «e, a partire dall'anno 2027»;

- nel comma 94, primo periodo, dopo le parole «lettera b-ter)» si inserisce «a far data dal 1° gennaio

2025, siano almeno pari al 3 per cento del paniere degli investimenti qualificati risultanti dal rendiconto dell'esercizio precedente, per l'anno 2026» e le parole «e, a partire dall'anno 2026» sono sostituite da «e, a partire dall'anno 2027».

- Alla fine dell'articolo 1, comma 89, lettera b-ter), legge 232/2016 è aggiunto: «L'importo totale delle risorse è investito dai soggetti indicati nei commi 88 e 92, per il tramite dei Fondi per il Venture Capital (FVC), in ciascuna piccola e media impresa (PMI), entro la durata del FVC. Ciascuna PMI rispetta i requisiti, alternativi tra loro, previsti dall'articolo 21, paragrafo 3, lettere a), b) e c) del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



TRANSIZIONE GREEN

**Accumulo
di energia,
sistemi decisivi
per le rinnovabili**

Il 30 settembre la prima asta di Terna per il Macse (mercato a termine degli stoccaggi), il meccanismo con cui l'operatore si approvvigionerà di 10 GWh di capacità di accumulo. Sistemi essenziali per centrare l'obiettivo italiano di 131 GW di rinnovabili al 2030 contenuto nel Pniec.

Alexis Paparo — a pag. 6

Accumulo di energia, così l'Italia mette in sicurezza le rinnovabili

Il punto. L'infrastruttura di stoccaggio è strategica per aumentare l'indipendenza nazionale. A settembre la prima asta per assegnare 10 GWh di capacità, ma il nostro Paese è già il mercato più attraente in Europa

Pagina a cura di
Alexis Paparo

La produzione di energia rinnovabile come un naso che cattura l'ossigeno e lo convoglia verso i polmoni. La rete di accumulo come il sangue, che trasporta, conserva e distribuisce questa energia nel corpo. In un ciclo che permette all'energia di fluire senza interruzioni, e coprire tutta la domanda.

I sistemi di accumulo dell'energia sono un asset strategico per garantire sicurezza e flessibilità alla rete elettrica nazionale e accelerare la transizione energetica italiana. E sono essenziali per centrare l'obiettivo italiano di 131 GW di rinnovabili al 2030 contenuto nel Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima). Ecco perché è molto atteso il 30 settembre, giorno della prima asta di Terna per il Macse (mercato a termine degli stoccaggi), il meccanismo competitivo con cui il nostro operatore di sistema si approvvigionerà di 10 GWh di capacità di stoccaggio, da consegnare entro il 2028, e che in totale prevede di mettere in esercizio una capacità di 71 GWh e una potenza di oltre 9 GW entro il 2030, attraverso 17,7 miliardi di euro di sostegni. L'importanza strategica dello storage è duplice, spiega Davide Chiaroni, vicepresidente di Energy & Strategy del Politecnico di Milano: «Da un lato consente di garantire affidabilità e flessibilità a una rete alimentata sempre più da fonti non programmabili; dall'altro contribuisce all'indipendenza energetica

del Paese, riducendo la dipendenza da forniture estere di combustibili fossili e rafforzando la nostra sicurezza energetica per i prossimi decenni».

La fotografia del settore

Secondo i dati del Politecnico di Milano, a fine 2024 il nostro Paese contava oltre 700mila sistemi elettrochimici installati, corrispondenti a una potenza cumulativa di quasi 6 GW e una capacità superiore a 13 GWh. Il 2024 ha visto oltre 200mila nuove installazioni, con un aumento del 62% nella potenza e dell'85% nella capacità rispetto all'anno precedente. Secondo gli ultimi dati di Terna, al 30 giugno si registravano in Italia 16.411 MWh di capacità di accumulo (+69,3% rispetto allo stesso periodo del 2024), per circa 815mila sistemi di accumulo.

«Siamo il mercato europeo più attraente per il settore dello stoccaggio, sia per il sistema di aste, sia per la crescita spontanea del comparto», sottolinea Chiaroni, «Una crescita che coinvolge sia il segmento residenziale legato al fotovoltaico, che però sta rallentando dopo la conclusione del Superbonus, sia le grandi installazioni centralizzate». Lombardia, Puglia e Lazio guidano le nuove installazioni, ma le regioni del Sud stanno guadagnando terreno, anche perché lì si concentra una maggiore quota di fonti rinnovabili variabili.

Nel 2024, Germania, Italia e Regno Unito hanno rappresentato circa il 70% della capacità totale installata in Eu. Entro il 2030, le sti-

me del Polimi prevedono che Gran Bretagna e Italia avranno la maggiore capacità installata di batterie e arriveranno a rappresentare insieme quasi il 50% della crescita totale della capacità in Europa.

Le tecnologie di accumulo

Ad oggi – secondo i dati del Polimi – la quasi totalità delle nuove installazioni riguarda le batterie agli ioni di litio, tecnologia che sta beneficiando di un notevole calo dei costi: tra il 2023 e il 2025, il Capex per sistemi da 4-8 ore si è ridotto di circa il 20-25%, spinto dalla discesa delle materie prime, ma anche dalla crescente concorrenza industriale. «Abbiamo registrato riduzioni nell'ordine del 30-35% sui costi delle batterie, solo nell'ultimo anno», aggiunge Chiaroni. Tuttavia, stanno guadagnando attenzione anche soluzioni innovative come le batterie CO₂ di Energy Dome (si veda l'articolo a lato), equiparate a quelle al litio nel decreto Bollette, e che potrebbero «agganciare la filiera della cattura e utilizzo della CO₂, regalando un doppio vantaggio: accumulo energetico e riduzione delle emissioni», aggiunge.

Secondo Chiaroni le regole introdotte – dalle aste Macse ai meccanismi di Capacity Market – hanno avviato un ciclo virtuoso. «Il sistema sembra aver centrato un equilibrio fra competitività e attrattività per gli operatori, non riscontriamo blocchi regolatori rilevanti», osserva Chiaroni. «Margini di miglioramento si intravedono nella possibilità di favorire

l'espansione al Sud Italia e nell'evoluzione verso la cosiddetta aggregazione virtuale, già realtà avanzata in Germania, che consente di unire diversi sistemi residenziali e gestirli come un'unica grande batteria virtuale».

Oggi la longevità dei sistemi di storage è già passata da 12-14 anni di vita utile agli attuali 15-20. Per questo, in parallelo allo sviluppo del mercato, sarebbe necessario attivare adesso una filiera nazionale per il

riciclo delle batterie al litio: «Se riusciremo a sviluppare un pilastro del riciclo, come già abbiamo iniziato a fare per i pannelli fotovoltaici potremmo garantire sicurezza e indipendenza strategica per i decenni a venire», auspica Chiaroni.

Verso gli obiettivi 2030

Secondo Chiaroni, per centrare gli ambiziosi obiettivi del Pniec «bisognerebbe prevedere almeno tre aste

all'anno fino al 2028» per coprire la domanda e consentire sia agli operatori che al gestore di rete Terna la programmazione degli interventi.

«È ragionevole attendersi che, a regime, tutti i nuovi impianti da rinnovabili vengano installati già con sistemi di accumulo integrati. E, dove il mercato non coprisse le esigenze, Terna potrà intervenire direttamente con investimenti mirati», spiega Chiaroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Un'infrastruttura di stoccaggio di energia dell'azienda Fluence





Via libera condizionato al parco eolico sardo

Consiglio di Stato

I giudici sbloccano i dinieghi della Regione dopo il cambio nelle politiche ambientali

Alessandro Galimberti

La Regione Sardegna deve consentire l'avvio della realizzazione di un grande parco eolico nel Nord dell'isola, nonostante il cambio di approccio sul tema effetto delle elezioni dello scorso anno.

Il Consiglio di Stato - Sezione Quarta, ordinanza 6402/2025 - entra d'imperio nella disputa sull'impianto "Alas" - 66 MW

previsto nei Comuni di Ittiri e Villanova Monteleone, nel Sassarese - riformando la decisione del Tar locale e ingiungendo all'amministrazione isolana di consentire a Rwe Renewables Italia di iniziare la preparazione dell'area per non pregiudicare il finanziamento dell'opera.

Corollario della decisione, che di fatto congela le schermaglie politiche seguite al cambio di amministrazione nel palazzo regionale, è che, nel caso prevalesse l'orientamento più "paesaggista" e quindi l'abbandono del progetto, la società rimetta in pristino i luoghi contesi.

L'impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile "Alas" aveva ottenuto l'autorizzazione unica regionale il 22

gennaio 2024, a seguire la società aveva chiesto di poter avviare il cantiere ma, nell'ottobre dello stesso anno, l'Assessorato aveva comunicato il diniego anche in forza del decreto regionale che, a luglio, aveva sospeso per 18 mesi tutti i progetti. Nel frattempo Rwe Renewables aveva impugnato, soccombendo, questi atti amministrativi, ma a complicare ulteriormente il quadro era poi intervenuta, nel dicembre scorso, la nuova legge regionale definitivamente restrittiva sul versante della tutela paesaggistica.

Nuova legge, nuovi ricorsi con motivi aggiunti e, contestualmente, una nuova istanza cautelare motivata quanto al *periculum in mora* con la necessità di non perdere i finanziamenti pubblici ac-

cordati per realizzare l'impianto.

Proprio su questo aspetto si è focalizzato il bilanciamento degli interessi in gioco operato dalla Quarta sezione, che ha sostanzialmente accolto, nella fase cautelare, i motivi sollevati dalla società (patrocinata da Claudio Vivani, Renna & Vivani).

Il Consiglio di Stato ha accolto l'appello cautelare e ordinato alla Regione Sardegna di emanare i decreti di occupazione d'urgenza e di occupazione temporanea per consentire «l'apprensione e la preparazione» delle aree necessarie al progetto del parco eolico, senza attendere la pronuncia della Corte Costituzionale sull'impugnazione dei profili di sospetta incompatibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Nucleare, Ddl delega alle Camere dopo l'estate

Diversificazione

Pichetto Fratin: «Nuovo quadro giuridico entro fine 2026 o inizio del 2027»

Il disegno di legge delega sul nucleare, fortemente voluto dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, approderà in Parlamento «dopo la pausa estiva per cominciare il suo iter». Mentre, per il completamento del percorso giuridico - che presuppone l'adozione di norme attuative a valle del provvedimento -, bisognerà attendere «la fine del 2026 o l'inizio del 2027». A tracciare la puntuale road map del processo, che spiana la strada del ritorno dell'Italia alle tecnologie nucleari di nuova generazione, è stato lo stesso titolare del Mase che ieri, in una intervista concessa a ilSussidia-

rio.net, ha ribadito la volontà del governo di accelerare su questo fronte. «Si tratta di una scelta - ha spiegato l'esponente di Forza Italia - dettata anche dal fatto che attualmente i consumi annui di elettricità nel nostro Paese si attestano a poco più di 300 terawattora». Un'asticella, ha quindi precisato Pichetto Fratin, destinata a raddoppiare nei prossimi 15-20 anni, secondo le stime degli esperti, anche per via della spinta al fabbisogno energetico che arriverà dagli sviluppi dell'intelligenza artificiale, con annesso boom dei data center (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Il ministro, che ieri ha preso parte al Meeting di Rimini, ha quindi ricordato che il ddl delega ha incassato il parere positivo della Conferenza unificata a fine luglio e che, una volta approvato in Parlamento, «ci saranno con tutta probabilità consultazioni e audizioni il cui approdo finale, ci auguriamo, sia l'approvazione della delega per poi poter varare nei dodici mesi successivi le norme attuative». Mentre, con riferimento alle tecnolo-

gie da privilegiare, Pichetto Fratin non si è sbilanciato ma ha ribadito che l'obiettivo, «condiviso dal presidente Meloni», è quello di dotare il Paese «della condizione giuridica necessaria a compiere, quando la tecnologia sarà matura, le opportune valutazioni, anche di carattere economico».

Insomma, il governo intende portare avanti questo percorso. Quanto agli altri temi sul tavolo, a partire dalla richiesta delle imprese di calmierare i prezzi dell'energia, Pichetto Fratin ha sottolineato che «un disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas può avvenire formalmente solo a livello europeo. Noi - ha concluso - stiamo cercando di attuarlo nei fatti tramite modalità contrattuali (come l'energy release destinato alle imprese) o di produzione (per esempio, quella destinata all'autoconsumo, che possono essere ulteriormente sviluppate aiutandoci così ad abbassare il prezzo dell'elettricità nei prossimi anni, in attesa di modificare il mix di produzione energetica del nostro Paese).

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GILBERTO PICHETTO FRATIN
È il ministro
dell'Ambiente
e della Sicurezza
Energetica



**Solo la Ue
può intervenire
formalmente
per
disaccoppiare
i prezzi di luce
e gas**



MINI-REATTORI

Svezia rilancia il nucleare con il piano di Vattenfall

La svedese Vattenfall AB definisce la mini-short list per il suo ritorno all'energia nucleare. Il passo storico, a 50 anni dall'ultimo impianto atomico, sarà affidato a GE Vernova e a una divisione di Rolls-Royce Holdings. Entrambe le aziende producono i cosiddetti piccoli reattori modulari, o SMR, che sono più economici e rapidi da costruire. Vattenfall ha dichiarato di voler mettere in funzione nuovi impianti nucleari entro la metà del prossimo decennio.

La società di servizi svedese sta pianificando un progetto con cinque reattori BWRX-300 di GE Vernova o tre SMR di Rolls-Royce. Situati sulla costa occidentale del paese, fornirebbero una potenza totale di circa 1.500 megawatt, leggermente superiore a quella del più grande reattore svedese oggi in funzione. L'aumento della capacità nucleare del Paese è stata una promessa fondamentale della coalizione di centro-destra durante le ultime elezioni del 2022. (R.Fi.)





Energia nel mirino degli attacchi cyber (+107%)

Sicurezza

Nel solo 2024, gli incidenti informatici nel settore energetico sono cresciuti del 40% rispetto all'anno precedente: da 45 a 63 a livello global. E anche le previsioni per il 2025 parlano chiaro: è da mettere in conto un

altro +21%, con un dato particolarmente significativo per l'Europa, che riceve quasi il 60% degli attacchi globali. L'Italia è fra i Paesi più presi di mira: +107% gli attacchi massivi volti a bloccare le reti. Il report sulla cybersecurity della Business Unit CyberSecurity di Maticmind fotografa un panorama in rapido peggioramento per le aziende dell'energia.

Andrea Biondi — a pag. 12

Cybersecurity, impennata di attacchi nel settore energetico

Pirateria

Report Maticmind: nel 2024 incidenti cresciuti del 40% Stimato un +25% quest'anno

L'Italia è fra i Paesi più presi di mira: +107% gli attacchi massivi volti a bloccare le reti

Andrea Biondi

Nel solo 2024, gli incidenti informatici nel settore energetico sono cresciuti del 40% rispetto all'anno precedente a livello global. E anche le previsioni per il 2025 parlano chiaro: è da mettere in conto un ulteriore +21% con un dato particolarmente significativo per l'Europa, che ormai riceve quasi il 60% degli attacchi globali.

Il nuovo report sulla cybersecurity nel settore energetico, realizzato dalla Business Unit CyberSecurity di Maticmind, fotografa un panorama in rapido peggioramento per le aziende dell'energia.

Del resto la digitalizzazione delle reti elettriche o anche la diffusione di sensori IoT hanno ampliato la super-

ficie d'attacco. Ogni componente connessa diventa una potenziale porta d'ingresso. E la cybercriminalità lo sa. Le vittime sono sia grandi operatori sia aziende di fornitura e distribuzione, spesso meno preparate. Le modalità d'ingresso? Credenziali rubate, accessi remoti non protetti, software non aggiornati.

In questo quadro a far tremare il settore non è solo la quantità, bensì la qualità. Per la prima volta, infatti, gli attacchi con motivazione politica o ideologica hanno superato quelli a scopo economico. Nel primo trimestre del 2025, il 58% degli incidenti cyber nel settore energetico è riconducibile a gruppi hacktivisti (quella forma ibrida di attivismo digitale).

Il 2025 segna una svolta netta nelle tecniche d'attacco: gli attacchi DDoS (Distributed Denial of Service), quelli che impattano massicciamente sulle reti bloccandone il funzionamento, sono esplosi, in particolare in Italia dove si registra un +107% nei primi mesi dell'anno. Anche il ransomware però (malware che può bloccare l'accesso ai dati o al sistema di un utente, richiedendo un riscatto per ripristinare l'accesso) non dà tregua: +64% nel nostro Paese, con un incremento dell'80% a livello globale nel biennio 2023-2024.

Gruppi come LockBit, AlphV e Qilin si sono accaniti sulle infrastrutture energetiche, attratte dal-

l'alto valore delle informazioni e dalla vulnerabilità dei sistemi Scada (sistemi informatici utilizzati per il controllo e il monitoraggio di processi industriali e infrastrutture) e IoT.

In parallelo, si registra un crollo apparente delle menzioni del settore energia sul dark web: -75% in un anno. Ma è solo un'illusione ottica. Secondo gli analisti, questo silenzio potrebbe mascherare un trasferimento verso forum chiusi e ambienti cifrati. L'Italia, in particolare, resta uno dei target più "citati" nei mercati neri digitali, soprattutto per la vendita di credenziali e accessi aziendali.

L'Europa sta reagendo. La direttiva NIS2, entrata in vigore da fine 2024, impone nuovi standard di sicurezza e obblighi stringenti di notifica: 72 ore per segnalare un attacco e sanzioni fino al 2% del fatturato per chi non è conforme. Il nuovo Network Code europeo sulla sicurezza delle reti elettriche spinge nella stessa direzione.

Ma la compliance non basta. Il problema, spiegano gli analisti di Maticmind, è anche strutturale. Nel report emerge con forza una verità scomoda: molte infrastrutture energetiche sono vecchie. Troppo vecchie. In alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, l'età media dei sistemi elettrici supera i 40 anni. Sistemi le-

gacy, non progettati per reggere l'urto delle minacce moderne, rappresentano oggi la crepa più profonda nelle difese del settore.

La risposta? Il report invoca un cambio di paradigma: non basta più "difendersi". «Occorre prevedere, prevenire, progettare in sicurezza e reagire in modo dinamico. L'approccio Zero Trust, la collaborazione pubblico-privato e una vera maturità

organizzativa in ambito cyber sono le armi da affinare. Fondamentali sono anche piattaforme di "threat intelligence" capaci di integrare fonti interne, Osint e feed commerciali, per anticipare pattern anomali e comportamenti malevoli. E non dobbiamo dimenticare il ruolo dei "digital twin", strumenti sempre più cruciali per testare in modo continuo le architetture digitali e individuare in anticipo i

possibili vettori d'attacco in base alle criticità. Nel mondo interconnesso di oggi, l'energia non è più solo una questione di produzione e consumo. È geopolitica, è economia, è sicurezza nazionale. E mentre la tecnologia avanza, le minacce corrono più veloci. La sfida è ora: resistere non basta, bisogna essere pronti», commenta Pierguido Iezzi, Cyber Security Director di Maticmind.

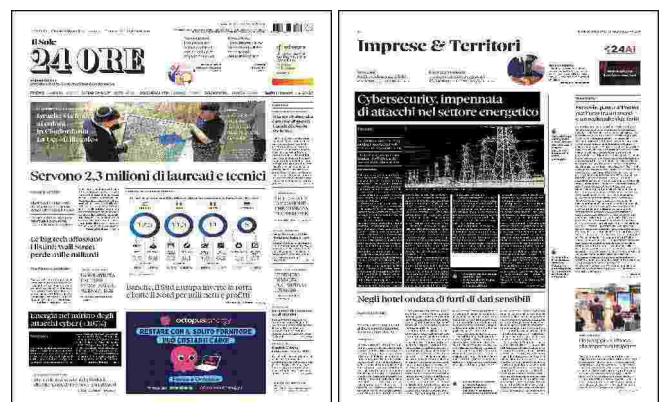
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'energia sta diventando sempre di più un bersaglio strategico di rivendicazioni di hacker attivisti



La crescita. Gli attacchi Ddos e ransomware sono in aumento





IN TRE MESI 39 PROGETTI

Elettricità, forte crescita dei sistemi di accumulo

Forte accelerazione per i sistemi di accumulo di energia elettrica tramite batterie: in tre mesi autorizzati 39 sistemi di batterie per 3.669 MW: più che nei 12 mesi precedenti. —a pagina 11



Per la prossima gara il premio massimo è 37mila euro al MWh all'anno, per una spesa di Terna di 5,5 miliardi



Secondo la stima di Italia Solare già autorizzati in Italia impianti per oltre 30 GWh di capacità



Enel è leader in Italia per accumuli installati: ha una capacità rinnovabile di 16,8 GW, di cui circa 1,5 GW di batterie indipendenti

Sistemi di accumulo elettrico, in tre mesi via a 39 progetti

Energia

Da maggio autorizzati dal ministero più impianti che in tutto il 2024

In arrivo il Macse: la prima asta degli stoccaggi è fissata per il 30 settembre

Sara Deganello

Forte accelerazione per i sistemi di accumulo di energia elettrica tramite batterie: ad agosto il ministero dell'Ambiente ha autorizzato undici progetti per 1.006 MW di potenza. A luglio ha dato il via libera a dodici impianti, per 1.114 MW. A giugno a tre progetti per 300 MW e a maggio ad altri tredici, per 1.249 MW. In totale, in meno di tre mesi e mezzo, al netto di modifiche e rettifiche, sono stati autorizzati 39 sistemi di batterie per 3.669 MW: superati i 12 mesi precedenti.

Nell'ultimo report del Mase relativo all'anno tra aprile 2024 e aprile 2025, erano stati autorizzati 23 progetti per 3.098 MW. Tra aprile 2024 e aprile 2023, la quota raggiungeva 900 MW per sette impianti. Tra i territori, molto Centro-Sud: Lazio, Campania, Puglia. Tra i proponenti, oltre a operatori storici quali Enel, player giovani, come Sphera Energy, del gruppo faentino Combigas, o Vexuvu (Greenenergy e FF Ventures), e anche internazionali come i coreani di Hanwha.

«Da aprile c'è stata un'accelerazio-

ne fortissima», conferma Fabio Zanel-
lini, coordinatore del gruppo di lavoro
accumuli di Italia Solare: «Per il Macse
(meccanismo di approvvigionamento
stoccaggi di Terna, ndr), la cui prima
asta sarà il 30 settembre, non c'è alcuna
paura di andare corti». Secondo l'elaborazione di Italia Solare su dati Terna, al 30 giugno 2025 in Italia c'erano batterie (esclusi i pompaggi) per 6,7 GW di potenza, di cui 1,6 stand alone (a supporto del sistema) e le altre integrate a impianti rinnovabili, soprattutto solari (5 GW). Tradotto in capacità di accumulo: 16,4 GWh complessivi, di cui 6,2 stand alone e 10 integrati al solare. «Possiamo poi stimare oltre 30 GWh di impianti autorizzati. Anche se di certo non parteciperanno tutti al Macse, che comincia mettendo all'asta una capacità di 10 GWh, sarà una procedura competitiva», dice Zanel-
lini. La differenza tra potenza e capacità di accumulo è un tema: «I dati del Mase caratterizzano i progetti in potenza (MW o GW), ma l'asta si svolge sulla base della capacità di accumulo (in MWh o GWh). Sarebbe opportuno rendere pubblici i dati completi dei progetti autorizzati, qualificati sui parametri necessari per la partecipazione alle aste», sottolinea Zanel-
lini: «La stima che facciamo al momento è che la prima, quella di settembre, varrà circa 2,5 GW».

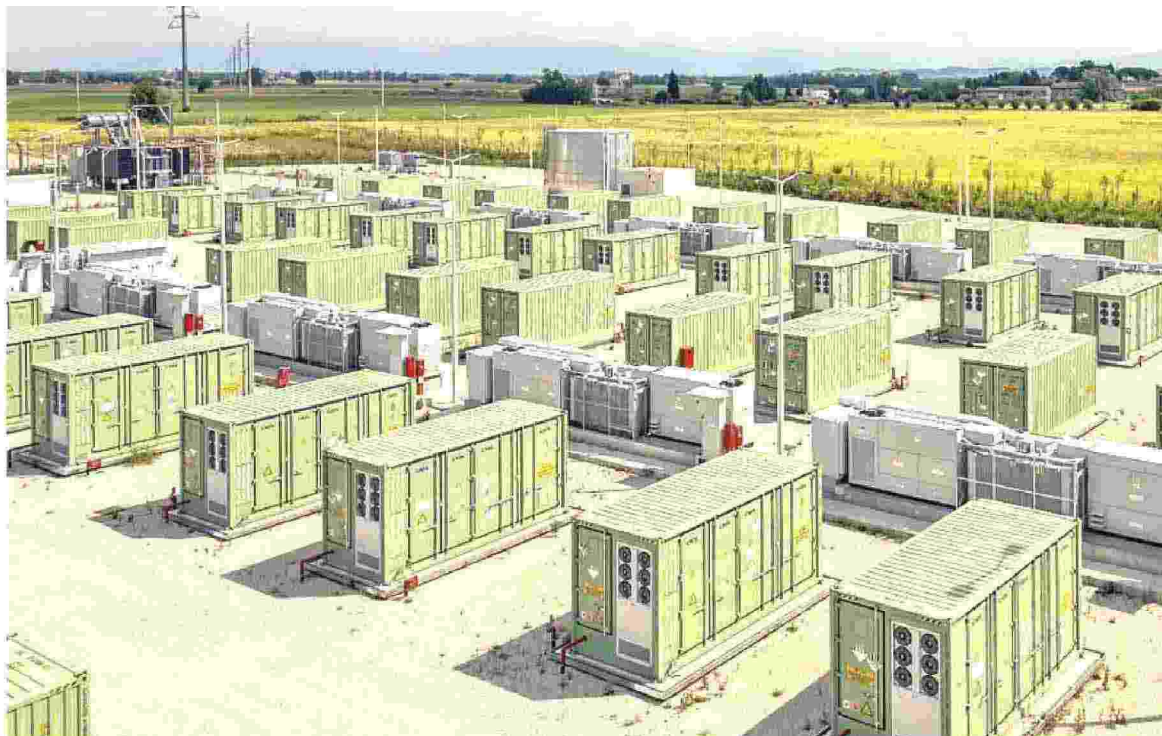
Un'altra questione è la certezza dei tempi: «Gli operatori hanno bisogno di sapere già quando saranno le prossime aste, per fare la propria programmazione. Secondo Terna, il Macse dovrebbe approvvigionare 50 GWh entro il 2030, praticamente tutti nel Sud e nelle isole. È uno strumento importante, unico al mondo, tanto che sta facendo scoprire l'Italia a numerosi operato-

riesteri: avrà un forte impatto sul mercato. Per la prima asta il premio massimo è stato fissato da Arera a 37mila euro al MWh l'anno per 15 anni: il volume massimo di spesa per Terna sarà quindi di 5,5 miliardi di euro».

C'è un meccanismo che precede il Macse, e ora lo affianca per sostenere gli investimenti: sono le aste del capacity market con cui Terna si rifornisce di nuova capacità di flessibilità per il sistema elettrico, necessaria in seguito alla chiusura delle prime centrali a carbone, prevedendo un premio per la potenza fornita per un determinato numero di ore (mentre gli impianti che si aggiudicano le aste Macse funzioneranno più come asset regolati). La prima in cui entrano gli accumuli è del 2022, con consegna al 2024 di impianti per 1 GW. Ed è Enel ad aggiudicarsi il 90% della quota con una tecnologia nuova per l'epoca: le batterie. Soluzione considerata la migliore per rapporto tra prezzo e prestazione e con tempo di risposta istantaneo grazie all'inerzia sintetica. Oggi Enel è prima in Italia per accumuli installati. Ha una capacità rinnovabile di 16,8 GW, di cui circa 1,5 GW di batterie stand alone. Enel si è aggiudicata inoltre - all'asta capacity market con consegna al 2027 - un impianto da 200 MW, ed è verosimile pensare che potrebbe partecipare al Macse.

In generale, questo meccanismo è un'opzione che garantisce alta remunerazione: è molto appetibile anche per fondi e strutture finanziarie che non sarebbero in grado di garantire l'operatività richiesta dal capacity market. Questo, aggiunto al calo dei prezzi delle batterie (-80% dal 2020) e alla crescita delle rinnovabili, ha portato all'impennata delle autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Batterie.

Impianto di stoccaggio elettrochimico
di Enel a Udine, con potenza di 200 MW

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/9

Psicologi, è il momento di ridefinire la disciplina della nostra attività

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

In ogni stagione della storia ci sono momenti in cui una professione è chiamata a ridefinire se stessa. Per la psicologia, quel momento è adesso. Il mondo corre, cambia volto, muta linguaggi e relazioni; e il benessere psicologico, da tema di nicchia, è diventato esigenza collettiva, diritto di cittadinanza. Ma a questa nuova consapevolezza sociale non corrisponde ancora un sistema di regole capace di sostenerla e valorizzarla.

Lo abbiamo visto nei mesi difficili della pandemia, quando la fragilità emotiva è diventata esperienza comune, e lo vediamo oggi, davanti alle sfide che attraversano la scuola, il lavoro, le relazioni digitali, il disagio giovanile e le nuove solitudini. È cambiata la sensibilità della società, è cresciuta la domanda di ascolto e di cura. La psicologia è uscita dall'ombra, conquistando uno spazio nuovo nel dibattito pubblico. Eppure, il sistema che governa la nostra professione resta ancorato a logiche che non fotografano più la realtà.

Fare lo psicologo oggi significa molto più che applicare una competenza tecnica. Significa muoversi in contesti diversissimi – dalla clinica alla scuola, dalle organizzazioni ai tribunali, dal sostegno alle famiglie ai progetti di prevenzione – portando con sé scienza e umanità, rigore deontologico e responsabilità sociale. Significa saper intercettare bisogni profondi, spesso silenziosi, di una collettività in rapida trasformazione.

Per affrontare questa complessità, servono regole nuove: moderne, inclusive, capaci di leggere la società e di stare al passo con essa. Non

si tratta soltanto di “snellire” o “semplificare” procedure. Si tratta di rinnovare il senso stesso dell'Ordine: presidio di tutela per la collettività, garante della qualità delle prestazioni, luogo di confronto, di crescita e di elaborazione culturale per la comunità professionale. Un Ordine non è un ufficio amministrativo: è un'istituzione viva, che deve ascoltare, orientare, aprire strade e creare opportunità di sviluppo.

Servono strumenti normativi aggiornati: dalla formazione continua alle procedure disciplinari, dall'accesso alla professione alla valorizzazione delle specializzazioni. Servono canali di ascolto autentico, che diano voce ai giovani psicologi, a chi entra con entusiasmo ma anche con timori, spesso costretto a fare i conti con precarietà e incertezze. Serve un investimento di credibilità pubblica, affinché la psicologia sia riconosciuta come componente strutturale dei sistemi di cura, educazione e prevenzione.

La riforma che auspichiamo non è una questione interna agli Ordini. È un tema culturale, etico e sociale. Perché il benessere psicologico non è un privilegio: è un diritto di cittadinanza, tanto quanto l'assistenza sanitaria o l'accesso all'istruzione. Garantirlo significa mettere a disposizione professionisti preparati, riconosciuti, valorizzati; ma significa anche dare loro un sistema che li sostenga, che ne esalti le competenze, che ne custodisca l'autonomia professionale e ne promuova la presenza in ogni ambito della vita pubblica.

Come psicologi, siamo abituati a prenderci cura delle persone, a coltivarne le risorse interiori e a sostenerne i percorsi di cambiamento. Oggi abbiamo il dovere di prenderci cura anche della nostra professione.

Maria Antonietta Gulino – Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Architetti, il regolamento elettorale è legittimo

Tar Lazio

Le modifiche a tutela della parità di genere rispettano la Costituzione

Legittime le modifiche al regolamento elettorale deliberate a fine novembre dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) per inserire la tutela della parità di genere prevista dall'articolo 51 della Costituzione. È quanto ha stabilito il Tar del Lazio che, con la sentenza 13943 di ieri, ha respinto il ricorso presentato da 49 Ordini territoriali su un totale di 105.

Il regolamento, secondo i ricorrenti, ha sostanzialmente modificato il Dpr 169/2005 (che regola

il sistema elettorale degli Ordini), una fonte gerarchicamente sovraordinata. Per il Tar, invece, il Consiglio nazionale aveva l'obbligo di adottare un regolamento elettorale che contenesse, "anche ad integrazione della disciplina del Dpr 169/2005", le misure ritenute più opportune per porre rimedio alla condizione di sotto-rappresentanza del genere femminile nei propri organi elettivi. Per il Tar le modifiche sostanziali erano necessarie per attuare la parità di genere e le altre modifiche, censurate dai ricorrenti, sono coerenti con la fonte normativa secondaria (Dpr 169/2005).

Le elezioni territoriali per molti Ordini si sono già svolte, e in base a una memoria del Cnappc presentata al Tar il 23 aprile dei 49 Ordini che hanno presentato ricorso in 41 hanno già concluso l'iter elettorale.

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La sussidiarietà come forza motrice della riforma

Il futuro delle professioni

Rosario De Luca

In un tempo in cui lo Stato fatica a stare al passo con la complessità sociale ed economica che il mondo contemporaneo impone, il principio di sussidiarietà torna a imporsi come fondamento di una visione moderna dell'azione pubblica. Non si tratta di un concetto astratto, né di una suggestione dottrinale.

Al contrario, la sussidiarietà – nella sua accezione verticale e orizzontale – rappresenta una leva concreta per riformare le istituzioni, razionalizzare le risorse, valorizzare le energie diffuse nella società civile. Ed è proprio in questa cornice che si colloca la riflessione sull'urgente riforma del sistema delle Professioni ordinistiche.

Gli Ordini professionali, enti di diritto pubblico a base associativa, sono per natura espressione di quella «sussidiarietà organizzata» che l'articolo 118, quarto comma, della Costituzione eleva a principio generale dell'ordinamento.

Sono soggetti che operano nel nome e per conto dello Stato, esercitando funzioni di rilevanza pubblica – dalla tenuta degli albi alla vigilanza deontologica – e, al contempo, agiscono in rappresentanza delle comunità professionali, contribuendo alla tutela di interessi collettivi essenziali: la salute, la legalità, la sicurezza, la giustizia sociale, il lavoro.

Ma se vogliamo dare piena attuazione al principio di sussidiarietà, occorre una cornice chiara, coerente, attuale. Una nuova architettura

normativa che metta al centro il principio di responsabilizzazione sussidiaria, fondato su un presupposto imprescindibile: la presenza di una vigilanza ministeriale solida e strutturata. Senza una regia pubblica così articolata, il principio di sussidiarietà rischia di tradursi in delega deresponsabilizzante e in frammentazione istituzionale. Serve dunque per gli Ordini un percorso di modernizzazione e assunzione di nuove responsabilità, tramite il quale è possibile trasferire

**VA CONCILIATA
EFFICIENZA
AMMINISTRATIVA,
QUALITÀ DEI
SERVIZI E TUTELA
DELL'INTERESSE
GENERALE**

funzioni dallo Stato alle Professioni.

Pensiamo, ad esempio, al ruolo che gli Ordini possono avere in materia di formazione continua, nel rilascio di pareri tecnici e specialistici su norme settoriali, nella promozione dell'etica pubblica e della sostenibilità sociale, nella gestione di elenchi speciali, nella verifica di competenze professionali ai fini dell'accesso a incentivi pubblici. Tutti ambiti in cui la prossimità al territorio e la conoscenza diretta del contesto professionale rappresentano un vantaggio

competitivo che lo Stato centrale, da solo, non è in grado di garantire. La riforma delle Professioni non può dunque essere ispirata da logiche difensive o da approcci burocratici. Deve essere una riforma fondata su una visione costituzionale: quella della Repubblica che «favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati», purché «idonea a svolgere attività di interesse generale». E quale miglior esempio di questa capacità se non quello delle Professioni ordinistiche, che da oltre un secolo svolgono una funzione pubblica in regime di responsabilità diretta, senza costi per lo Stato?

Rafforzare il principio di sussidiarietà significa allora, oggi più che mai, investire nel sistema degli Ordini: semplificandone le norme, adeguandone le funzioni alle trasformazioni sociali, tecnologiche ed economiche, garantendo autonomia organizzativa e strumenti idonei a esercitare con rigore e trasparenza i poteri ricevuti. Ma, allo stesso tempo, significa incentivare un sistema di vigilanza ministeriale all'altezza delle sfide: non solo formale, ma capace di dialogare, valutare, intervenire.

Solo così la sussidiarietà potrà essere, davvero, il principio ordinatore di una riforma delle Professioni che sappia conciliare efficienza amministrativa, qualità dei servizi, tutela dell'interesse generale e valorizzazione delle comunità professionali. Una riforma che lo Stato deve promuovere, ma che solo insieme agli Ordini potrà realizzare.

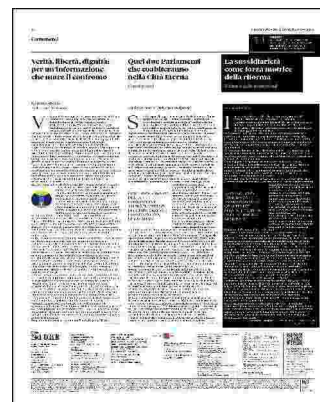
Presidente Consiglio Nazionale Ordine Consulenti del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

DELEGHE

Per ben undici materie (come urbanistica, commercio, turismo) il Consiglio comunale di Roma avrà il potere legislativo al pari di una Regione.



LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/6

Geologi, il mondo va di corsa, serve un nuovo patto con le istituzioni

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

Chi vive a contatto con il territorio sa bene quanto sia cambiato il mondo negli ultimi anni. Eventi climatici estremi sempre più frequenti, dissesto idrogeologico, bisogno di interventi sostenibili: sono sfide che toccano da vicino la nostra professione.

Il ruolo del geologo è profondamente mutato in questi anni, anche a causa di una serie di condizioni congiunturali di natura economico-sociale che hanno ancor di più evidenziato la necessità di figure tecniche specializzate in grado di intervenire e gestire situazioni di elevata complessità.

E proprio per questo, come geologi, sentiamo con forza la necessità di adeguare anche il modo in cui è regolata la nostra attività, affinché sia all'altezza dei tempi e delle responsabilità che ci vengono richieste.

Le regole che ci accompagnano da decenni hanno garantito serietà, competenza e riconoscibilità. Ma oggi si avverte il bisogno di rivedere quel quadro, per renderlo più aderente alla realtà che viviamo ogni giorno. Una realtà in cui il geologo non è solo il "tecnico del sottosuolo", ma una figura chiave per la prevenzione, la sicurezza, l'ambiente, l'energia, le risorse minerarie ed idriche. Una figura che si muove tra innovazione tecnologica, progettazione territoriale e responsabilità pubblica.

Non si tratta di stravolgere l'impianto degli Ordini professionali, ma di accompagnarlo in un processo di evoluzione naturale. Ci sono nuovi strumenti, nuove sensibilità, nuove modalità con cui la società si relaziona al

sapere tecnico. E anche le professioni devono saper cambiare, con equilibrio ma senza indugi.

Pensiamo alla formazione: va bene che sia obbligatoria, ma deve essere sempre più centrata sulle esigenze reali dei professionisti. Pensiamo all'accesso alla professione: è giusto valorizzare ed adeguare i percorsi di studio, ma anche facilitare il passaggio dei giovani al mondo del lavoro e promuovere politiche strutturali che favoriscano la parità di genere nelle aree professionali tecniche. Pensiamo alla digitalizzazione: non solo un'esigenza organizzativa, ma una leva per essere più efficienti e trasparenti.

La riforma delle professioni ordinistiche, e quindi anche della nostra, non può più essere vista come un tema da rinviare o confinare in discussioni tecniche. È invece una questione culturale, sociale, economica. Perché i professionisti non sono un mondo a parte: sono parte integrante del funzionamento di un Paese moderno.

Come Consiglio Nazionale, crediamo che questo sia il momento per costruire un nuovo patto: tra professioni e istituzioni, tra sapere tecnico e bisogni dei cittadini. Un patto fondato sul riconoscimento del nostro ruolo, ma anche sulla capacità di metterci in discussione per migliorare.

I geologi ci sono. E vogliono esserci ancora di più, con strumenti adeguati, regole attuali e un sistema che sappia accompagnare l'evoluzione del nostro lavoro. Perché riformare, oggi, non è una concessione: è un atto di responsabilità verso il Paese e verso il futuro.

Arcangelo Francesco Violo, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Avvocato tributarista, via al corso di specializzazione

Parte la scuola di specializzazione per il conseguimento del titolo di avvocato tributarista. Il ministero della Giustizia ha approvato, lo scorso 28 luglio, il corso biennale di specializzazione per avvocati nel settore «Diritto tributario, doganale e della fiscalità internazionale» per il biennio 2025-2027, promosso dalla Scuola nazionale di alta formazione di Uncat. E la Scuola ha già predisposto il bando per la iscrizione alla VIII Edizione Nazionale, Biennio 2025-2027, che inizierà il 23 ottobre. Le domande di iscrizione dovranno essere presentate on line sul sito di Formazione Uncat all'indirizzo www.formazioneuncat.it, a partire dal 1° settembre 2025 ed entro il 15 ottobre 2025.

Il corso ha una durata di 24 mesi con 269 ore totali, di cui 245 ore di lezione, di cui 194 di didattica frontale, 51 di didattica partecipativa (esercitazioni, mock trial) e 24 ore di prove intermedie e finali. Il corso è unico per l'intero territorio nazionale e si svolgerà in presenza con un sistema di videoconferenza di tipo interattivo che garantisce la possibilità di interloquire da parte di tutte le sedi con il docente presente in una di esse. Possono iscriversi gli avvocati iscritti agli Ordini, con un massimo di 50 partecipanti per sede e i laureati in giurisprudenza o economia, limitatamente ai posti rimasti disponibili.

«Finalmente, a seguito della conseguita piena operatività della normativa in materia di specializzazione degli avvocati, questa edizione del corso, con il superamento dell'esame finale che si terrà presso la Scuola, consentirà ai partecipanti di ottenere il titolo di avvocato specializzato in diritto tributario, diritto doganale e fiscalità internazionale, con la conseguente iscrizione negli elenchi degli avvocati specialisti», dichiara Massimo Ferrante, direttore della Scuola Uncat. «Come per le altre edizioni, la Scuola Uncat costituirà un "laboratorio" dove apprendere l'utilizzo degli "strumenti" necessari per l'esercizio della professione di avvocato specializzato in diritto tributario. Saranno privilegiati gli aspetti pratici e le testimonianze professionali dei docenti in modo da consentire ai partecipanti di imparare il "mestiere" di avvocato tributarista».

— © Riproduzione riservata —





Corte Ue

L'Ordine degli avvocati si può ammettere in giudizio —p.26

L'Ordine degli avvocati ammesso alla Corte Ue

Giustizia e professioni

Gli enti esponenziali legittimati a presidiare gli interessi di categoria

La chiamata anche se la presenza non muta la posizione giuridica

Marina Castellaneta

L'Ordine degli avvocati che persegue l'obiettivo di preservare e promuovere gli interessi professionali ed economici dei legali ha diritto a intervenire in un procedimento dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea se sono sollevate questioni di principio che possono incidere sugli interessi generali dell'Ordine. E questo anche quando la soluzione del contenzioso non è in grado di incidere o modificare la posizione giuridica dell'associazione professionale in quanto tale. È il presidente della Corte Ue a stabilirlo con l'ordinanza depositata il 1° agosto (C-865/24).

Al centro del provvedimento, la richiesta di intervento nel procedimento dinanzi alla Corte di giustizia che vedeva opposti alcuni Ordini professionali degli avvocati al Consiglio Ue. I primi avevano chiesto l'annullamento della sentenza del Tribunale Ue del 2 ottobre 2024 (T-797/22) con la quale era stata respinta la domanda di annullare alcune norme del regolamento Ue sulle misure restrittive disposte a

seguito dell'invasione russa all'Ucraina in violazione, per i ricorrenti, del diritto "a farsi consigliare da un avvocato" insito nell'articolo 47 della Carta Ue dei diritti fondamentali. L'ordine degli avvocati tedesco aveva presentato domanda d'intervento per affiancare gli ordinari ricorrenti, tra i quali quello belga e quello francese.

Nel provvedimento del 1° agosto la richiesta è stata accolta, con un chiarimento sulle condizioni necessarie per poter presentare istanza di intervento da parte di un soggetto come l'Ordine professionale. Lo Statuto della Corte, infatti, ammette l'intervento di altri soggetti nel corso dei procedimenti solo se gli interessati sono toccati direttamente dall'atto del procedimento.

È vero che, in linea di principio, la prova dell'interesse alla soluzione del procedimento deriva dalla valutazione sulle possibilità di modificare la posizione giuridica di coloro che presentano richiesta d'intervento, ma nel caso di un'associazione professionale rappresentativa «che ha per fine quello di proteggere gli interessi dei suoi membri» la richiesta d'intervento va accolta anche senza dimostrare che la soluzione del procedimento

sarebbe in grado di «modificare la posizione dell'associazione in quanto tale».

Una conclusione che va a vantaggio dell'Ordine professionale degli avvocati che aveva presentato la domanda ampliandone il margine d'intervento, ma — scrive il presidente — anche della stessa Corte perché sono così evitate richieste d'intervento da parte di ogni singolo membro. A differenza delle domande presentate da persone fisiche e giuridiche che agiscono per proprio conto, «le associazioni professionali rappresentative intervengono per proteggere interessi collettivi dei membri».

Di conseguenza, l'ammissione a intervenire va disposta se l'associazione rappresenta un numero significativo di imprese e soggetti nel settore in questione, se persegue la tutela degli interessi dei propri membri e se nel procedimento sono in gioco questioni di principio «che incidono sul funzionamento del settore interessato e se gli interessi dei suoi membri possono essere influenzati in misura significativa dalla sentenza che deriverà dal procedimento».

Constatato che l'Ordine professionale tedesco è un'associazione rappresentativa di numerosi avvocati, che ai sensi dello Statuto istitutivo la protezione degli interessi dei propri membri è al centro degli scopi perseguiti, tra i quali la preservazione e la promozione degli interessi professionali ed economici degli avvocati, inclusi principi quali l'indipendenza, il segreto professionale e la tutela del diritto di difesa, la domanda d'intervento è stata accolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'associazione rappresentativa tutela gli interessi economici, l'indipendenza e il diritto di difesa

Professioni, il lavoro con l'IA

Calderone annuncia l'apertura al mondo delle lavoro autonomo delle piattaforme per l'incrocio fra domanda e offerta, una delle quali utilizza l'intelligenza artificiale

La strategia del ministero del Lavoro per il (re)inserimento nel mercato dei giovani «abbraccerà» il mondo libero-professionale, grazie alle piattaforme per l'incrocio fra domanda e offerta, una delle quali si avvale dell'intelligenza artificiale. È una delle novità emerse dall'incontro tra il ministro del lavoro Marina Calderone e le organizzazioni del sistema ordinistico e associativo ed i sindacati al tavolo sull'occupazione autonoma.

D'Alessio a pag. 28

In vista il potenziamento della piattaforma per l'incontro tra domanda e offerta di impiego

Il Siisl si apre ai professionisti

L'inserimento dei giovani punta anche sul lavoro autonomo

DI SIMONA D'ALESSIO

La strategia del ministero del Lavoro per l'inserimento nel mercato dei giovani «abbraccerà» il mondo libero-professionale, grazie alle piattaforme per l'incrocio fra domanda e offerta, una delle quali si avvale dell'intelligenza artificiale. E, intanto, a seguito di un «ottimo» confronto fra il sottosegretario all'Economia Federico Freni ed alcuni presidenti di Casse di previdenza private è stato stabilito che le correzioni al regolamento sugli investimenti (non ancora emanato) avverranno, dopo la pausa estiva, con la compartecipazione degli Enti, che hanno messo nero su bianco alcuni capisaldi: «in primis» che il testo non dovrà avere «natura prescrittiva», bensì dare norme di indirizzo, a seguito delle quali ogni Istituto pensionistico adotterà una disciplina interna, «coerente» con le proprie peculiarità, le proprie politiche e le scelte finanziarie.

Incontrando le organizzazioni del sistema ordinistico e associativo e i sindacati al tavolo sull'occupazione autonoma (istituito dalla legge 81/2017 e riconvocato dopo oltre un anno e mezzo), la titolare del dicastero Marina Calde-

rone ha raccolto idee e osservazioni in vista della stesura della manovra economica per il 2026, e ha proposto alle categorie di usufruire delle potenzialità di due strumenti informativi: già da settembre, si è saputo, si terranno riunioni

per approfondire la funzionalità di AppLI, l'Assistente personale per il Lavoro in Italia, la piattaforma per l'orientamento e l'accompagnamento dei «Neet» (i ragazzi fuori dai percorsi scolastici e senza impiego) che, grazie al collegamento con il Siisl (il Sistema Informativo per l'inclusione sociale e lavorativa), consentirà, ha spiegato, di «costruire un modello moderno ed efficace per entrare in contatto con i giovani», facendo conoscere loro le opportunità della libera

professione. Parole di sostegno, poi, sono state riservate al disegno di legge realizzato nel dicembre del 2024 dalla Consulta del Cnel, in particolare sul fronte dell'«escalation» delle protezioni assistenziali. E, a tal proposito, i «fari» si focalizzeranno (nuovamente) sull'ipotesi di valorizzare l'Iscro, l'indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, in cui, secondo la presidente di Concommercio professioni An-

na Rita Fioroni, occorrerebbe introdurre la contribuzione figurativa «al pari degli altri ammortizzatori sociali», così come, ha suggerito, bisognerebbe somministrare incentivi per «incentivare l'adesione alle forme di sanità integrativa», in uno scenario nel quale il servizio pubblico non riesce sempre a soddisfare i bisogni della collettività.

Durante la riunione, poi, dall'Adepp (l'Associazione degli Istituti previdenziali), rappresentata, tra gli altri, dalla

vicepresidente Tiziana Stallone, è giunta la sollecitazione a considerare, ai fini della sostenibilità del sistema, la «chance» di consentire (con le dovute modifiche regolamentari) l'ampliamento delle platee degli assicurati anche a «fette» di non iscritti agli Albi, questione che ha suscitato la contrarietà di parte delle componenti associative, disciplinate dalla legge 4/2013.

Come accennato, si va verso un «cantiere» condiviso per il (possibile) «restyling» del testo sulle operazioni finanziarie degli Enti, come confermato dai numeri uno dell'Enpam (medici e odontoiatri) e della Cassa forense (avvocati) Alberto Olivetti e Marisa Annunziata. E il «pieno coinvolgimento» di quanti dovranno at-

tuare le regole è la strada giusta anche per il deputato della Lega Andrea de Bertoldi, con-

trario al «predominio della burocrazia» in un comparto che «gode di ampia autonomia ope-

rativa».

— © Riproduzione riservata —



I vertici del ministero al tavolo sul lavoro autonomo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Le novità nel ddl approvato in Cdm. Cambiano i requisiti per istruttori e guide subacquee

Professioni del mare al restyling

Ammortizzatori e sgravi, oltre a nuove figure professionali

Un nuovo quadro normativo per le professioni del mare. Aumentano gli obblighi per gli istruttori e per le guide subacquee, che rischiano sanzioni fino a 12 mila euro nel caso di violazioni. Arriva un nuovo regime previdenziale agevolato per favorire il reimbarco in caso di arresto definitivo dell'imbarcazione, nonché ammortizzatori sociali per il settore della pesca. Nasce una nuova figura professionale, ovvero il «consulente chimico di porto», che avrà responsabilità in materia di sicurezza. Sono queste le principali novità per quanto riguarda lavoratori e professionisti contenute nel disegno di legge per «la valorizzazione della risorsa mare», approvato il 4 agosto in Consiglio dei ministri. Il ddl punta a ridefinire alcune regole della gestione dei mari e delle coste, con un occhio particolare sulle figure

professionali interessate.

Requisiti più stringenti per istruttori e guide subacquee. L'articolo 10 del ddl definisce i criteri per esercitare le professioni di istruttore e guida subacquea, che potranno operare su tutto il territorio nazionale, sia in centri di immersione e addestramento, sia all'interno di associazioni non profit o come liberi professionisti.

Per accedere alla professione, occorrerà:

- essere maggiorenni, cittadini italiani, europei o in possesso di permesso di soggiorno valido;

- possedere il brevetto di guida o istruttore;
- disporre di una polizza assicurativa per la responsabilità civile verso terzi e per gli eventuali collaboratori;

- presentare un certificato medico, a proprie spese.

Sono inoltre previsti obblighi di manutenzione per

le attrezzature, accompagnati dalla tenuta di un registro tecnico aggiornato. I dettagli operativi saranno stabiliti da un decreto attuativo. Le sanzioni per chi non rispetta le nuove norme vanno da 5.000 a 12.000 euro.

Nasce il consulente chimico di porto. Tra le novità del testo spicca l'introduzione del consulente chimico di porto, figura tecnica incaricata di effettuare accertamenti di sicurezza e valutazioni del rischio nelle aree portuali.

Per esercitare questa professione sarà necessario:

- possedere una laurea magistrale in scienze chimiche o ingegneria chimica;

- essere iscritti all'albo dei chimici, dei fisici o degli ingegneri (sezione A);

- completare un percorso professionalizzante, con tirocinio e prova finale, organizzato dagli ordini professionali.

Il consulente dovrà, inoltre, registrarsi presso appositi elenchi tenuti dalle capitanerie di porto. Anche in questo caso, un decreto ministeriale definirà le modalità attuative.

Reimbarco agevolato e sgravi contributivi. Il

ddl introduce uno sgravio contributivo del 50% per le imprese che reimbarcano lavoratori provenienti da imbarcazioni dismesse per arresto definitivo tramite demolizione. Lo sgravio, valido per 24 mesi, sarà riconosciuto nel limite di 1,54 milioni di euro per gli anni 2026 e 2027.

Per accedere all'agevolazione, il lavoratore dovrà:

- aver prestato servizio in mare per almeno 90 giorni (anche non consecutivi) nei 24 mesi precedenti;

- essere reimbarcato entro tre mesi dalla cancellazione dell'imbarcazione;

- non sostituire personale che è stato sbarcato involontariamente.

Ammortizzatori per la pesca. Infine, il disegno di legge vuole estendere la Cissa (Cassa integrazione speciale operai agricoli) al settore della pesca. Anzi, vuole rendere efficace questo passaggio, già operato con la legge 234/2021 (manovra 2022). Una disposizione che «non è stata pienamente attuata a causa della difficoltà di conciliare le condizioni e i requisiti previsti per gli operatori agricoli con le differenti caratteristiche dell'attività lavorativa nella pesca. I ministeri del lavoro, dell'agricoltura e dell'economia dovranno adottare un decreto «volto a definire esattamente le modalità applicative e, in particolare, le causali in presenza delle quali sarà possibile accedere alla integrazione salariale, come pure le condizioni e i termini della stessa», come si legge nel ddl.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/4

Geometri, una legislazione obsoleta mortifica un professione dinamica

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali, iniziata il 2 agosto, incentrati sulla riforma delle professioni

La nostra professione ha concorso allo sviluppo economico italiano: dai rilievi del territorio agli odierni progetti green per l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare italiano; da responsabili della sicurezza nei cantieri edili e nei luoghi di lavoro, alla riqualificazione degli spazi in ottica di accessibilità; siamo stati per antonomasia l'anello di congiunzione tra le istituzioni nazionali, la pubblica amministrazione territoriale e il cittadino. Un ruolo strategico oggi prigioniero di un quadro legislativo obsoleto.

Il momento è ora. Una riforma dell'ordinamento professionale è indifferibile: il mondo si è trasformato, il mercato è molto più dinamico, la tecnologia ha rivoluzionato strumenti e processi, le esigenze sociali si sono diversificate. Noi abbiamo saputo mantenere il passo e adottare le tecnologie digitali, investendo nella relativa formazione; un'evoluzione che ha incluso l'acquisizione delle soft skills, oggi necessarie quanto le competenze. Senza un aggiornamento, però, questo cambiamento resta invisibile.

Una professione in catene. I geometri liberi professionisti operano nella transizione digitale, nella tutela ambientale, impiegano soluzioni sofisticate, come droni e laser scanner, che mettono a disposizione dati caratterizzati da una altissima precisione per ottenere velocemente un risultato perfetto; adottano il BIM, un modello che coinvolge nel progetto tutti gli attori della filiera. Ha ancora senso che una libera professione così viva possa sottostare a un quadro regolatorio concepito per un

mondo che non esiste più? Serve una riforma che riconosca la nostra identità moderna, che possa valorizzare la multidisciplinarietà del nostro ruolo, aggiornare le competenze in rapporto ai nuovi percorsi scolastici e universitari.

Responsabilità sociale, non solo efficacia. Ciò non si sofferma sull'efficacia operativa, mette in luce la responsabilità sociale svolta da queste figure, espressione di un principio di sussidiarietà della funzione pubblica, quali custodi della corretta applicazione tecnica delle leggi e presidi territoriali di sicurezza e qualità. Inoltre, il geometra è un libero professionista iscritto a un Ordine, tenuto a rispettare periodicamente una formazione e un aggiornamento professionale, obbligato a una copertura assicurativa, vincolato al rispetto delle regole deontologiche della professione, che può essere sottoposto a un controllo disciplinare. Questo merita di essere reso più trasparente e riconosciuto nel suo significato più profondo: la tutela del committente.

Visione per il futuro. Riformare significa consentire a una storica figura di servizio per il Paese, di poter continuare a esprimere la sua valenza. Un iter che aprirebbe la professione ai giovani, ai bisogni delle pubbliche amministrazioni e delle imprese. Una scelta che affermerebbe definitivamente le rappresentanze territoriali di categoria quali protagonisti dello sviluppo locale.

La sfida del presente. Ora occorre una riforma che dia ai geometri liberi professionisti, e a tutte le professioni ordinistiche, un quadro di riferimento certo, coerente con il presente e orientato al futuro. È giunto il momento di liberare il potenziale di una libera professione che ha ancora molto da dare al Paese.

Paolo Biscaro, Presidente del Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

GLI ALTRI TECNICI

Geometri e periti in campo nelle comunità energetiche rinnovabili

La spinta alla produzione di energia pulita attraverso lo sviluppo delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer) rappresenta un'opportunità per tutte le professioni tecniche, compresi periti industriali e geometri. Con il nuovo decreto Cer 2025 (Dm Ambiente 16 maggio 2025, in vigore dal 16 giugno scorso), che estende i benefici ai Comuni fino a 50mila abitanti, si apre un mercato di dimensioni significative, che richiede competenze tecniche specializzate.

I periti industriali sono gli "architetti tecnologici" delle Cer. Non è solo l'abilitazione alla progettazione di impianti fotovoltaici oltre 1 MW ad aprire nuovi scenari di business. È nelle competenze specialistiche sui sistemi elettrici complessi che i periti dimostrano il proprio valore strategico, compensando anche la delusione per il mancato decollo degli incentivi Transizione 5.0: la gestione di una Cer moderna richiede, infatti, una profonda conoscenza delle smart grid, dei sistemi di distribuzione elettrica intelligenti e delle tecnologie di accumulo, settori in cui questi professionisti vantano una competenza consolidata. Il loro ruolo diventa ancora più cruciale quando si tratta di integrare soluzioni di frontiera: dall'intelligenza artificiale per ottimizzare i flussi energetici ai sistemi di gestione avanzata dell'energia, fino alle tecnologie emergenti come l'idrogeno verde.

«La nostra categoria ha una competenza unica nel settore - spiega Giovanni Esposito, presidente del Consiglio nazionale dei Periti industriali - che discende dalla vicinanza con gli aspetti più operativi, tecnici e di installazione. Il perito nella Cer può svolgere ruoli diversi, può analizzare il suolo e capire se l'area è idonea, verificare la fattibilità, per poi passare alla progettazione dell'impianto e alla verifica». Un campo in cui la categoria può mettere alla prova anche la crescita di competenze. «L'iscrizione al nostro collegio avviene ora solo con laurea triennale o quinquennale» ricorda Esposito. Le Cer si sono già trasformate in occasione di lavoro per molto professionisti anche grazie al progetto "PerCerto", primo esperimento di comunità energetica nazionale, promosso dal Consiglio nazionale dei periti. Scalabile, concreto, organizzato su scala ampia e aperto all'integrazione dell'Ita per ottimizzare produzione e gestione energetica, questo modello di Cer elimina molte complessità operative. Soprattutto supera il limite della semplice Cer fotovoltaica guardando al futuro di altre fonti come l'idrogeno e il nucleare.

I geometri

Anche per questa categoria le Cer sono una opportunità. Oltre all'abilitazione alla progettazione di impianti fotovoltaici di piccola taglia, questi professionisti entrano in gioco soprattutto per le fasi di facilitazione e gestione delle Comunità oltre che nella gestione delle complesse procedure autorizzative (Cila, Scia o permesso di costruire): l'esperienza nella gestione burocratica può fare la differenza tra i progetti che si arenano e quelli che decollano. Non meno importante è il ruolo dei geometri nei rilievi tecnici e negli aggiornamenti catastali, operazioni spesso necessarie per definire con precisione i perimetri di intervento e le proprietà coinvolte nella costituzione di una Cer. «Siamo da sempre i professionisti più vicini al territorio - spiega Paolo Biscaro, presidente del Consiglio nazionale Geometri -, interpretiamo le esigenze diverse delle comunità locali e facciamo anche da comunicatori per il cambiamento culturale necessario alla transizione energetica. La nostra capillarità storica ci permette di essere facilitatori e sensibilizzatori, mentre la competenza nella gestione delle pratiche amministrative e la conoscenza approfondita del territorio ci rendono determinanti per il successo delle Cer». Aggiunge Michele Specchio, consigliere nazionale con delega all'edilizia: «Con l'esperienza del Conto energia sul fotovoltaico, quando gestivamo gli incentivi del Gse, ci siamo già misurati sullo sviluppo delle rinnovabili. Oggi siamo gli interpreti naturali delle esigenze locali e possiamo trasformare la complessità normativa in opportunità concrete per le comunità». Fra gli esempi di Cer operative, quella promossa dal Consorzio Pinerolo Energia in collaborazione con Acea Pinerolese Industriale e il Comune di Scalenghe (Torino) dimostra come i geometri abbiano assunto un ruolo strategico nella gestione del puzzle autorizzativo: 144 impianti fotovoltaici privati su diversi Comuni, con specifiche normative diverse. I geometri locali hanno coordinato tutte le pratiche, sviluppando un approccio che ha ottimizzato tempi e costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Professioni 24

Commercialisti,
le nuove frontiere
di dati e report Esg

Valeria Uva — a pag. 12

Professioni 24

Commercialisti a tutto campo: dalla gestione dati ai report Esg

Nuovi mercati. Un elenco di 50 specializzazioni e competenze nella bozza di riforma della professione, ma occorre fermare la fuga dei giovani e puntare sull'offerta di servizi a più alto contenuto tecnologico

Pagina a cura di
Valeria Uva

Venti attività riservate più trenta tradizionali, tipiche della professione di commercialista. Sta anche in questo lungo elenco di ambiti e competenze del commercialista, contenuto nella bozza di riforma della professione presentata dal Consiglio nazionale dei commercialisti, un quadro del possibile futuro della professione.

In realtà l'elenco è tra i vari punti molto controversi della bozza, criticato da chi ritiene che nella semplice definizione di esperto fiscale, quotidianamente a fianco di privati e aziende, siano già racchiuse tutte le competenze del commercialista.

«Qualcuno ha definito la lista della nostra bozza un elenco della spesa – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio – mentre secondo me è la più completa mappatura di tutte le competenze a noi riconosciute dalle leggi, ma anche dai nostri clienti. Deve servire non solo a delimitare un perimetro, ma anche a rendere più chiaro e leggibile il ruolo del commercialista nella società. Un professionista che non è più una figura sostituibile».

Accanto alle attività riservate (non in esclusiva, peraltro) come quella per il rilascio dei visti di conformità o di esperto di gestione della crisi di impresa, ci sono anche le attività classificate dalla stessa bozza come "tipiche" per la categoria. A leggerle si intravedono, in controluce, le tante direzioni che la professione sta prendendo: c'è la finanza di impresa, ma anche la consulenza su gestione, strategie, pianificazioni e ristrutturazioni aziendali o nella programmazione economica negli enti locali; «la redazione e la asseverazione – si legge nel documento – delle informative ambientali, sociali e di sostenibilità delle imprese»; l'analisi e la certificazione dei flussi di dati digitali, il change management e anche «l'analisi e la formulazione di strategie di marketing».

Il lavoro con i dati

Ma veniamo alle esperienze concrete sul campo. Prendiamo, ad esempio, proprio la gestione, l'analisi e la conservazione dei dati. Per Robert Braga, commercialista "digitale", come ama definirsi, co-fondatore dello studio Swing e presidente della commissione sull'intelligenza artificiale del Cndcec, il dato è una sorta di tesoro, ancora in parte inesplorato, nelle mani del commercialista. «Pos-

siamo estrarre dati da ogni documento aziendale, dai bilanci alle fatture elettroniche – sintetizza – ma i dati vanno gestiti, normalizzati e resi utilizzabili per qualsiasi consulenza a valore aggiunto». Tenendo sotto controllo i dati aziendali, ad esempio, («Cominciamo dai corsi Excel» raccomanda Braga) il professionista può lanciare alert all'imprenditore sui flussi di cassa o segnalargli se una merce è acquistata a prezzi non competitivi. Lui, in particolare, si è specializzato nella conservazione digitale a norma (funzione prevista anche dalle linee guida Agid), settore in piena espansione. «Da Bruxelles – ricorda Braga – stanno arrivando regolamenti per rendere digitali il Crm e il documento di trasporto, a breve anche il registro rifiuti».

Le aziende richiedono anche sempre più specialisti di business intelligence, in grado di «leggere» i dati aziendali per orientare le strategie. David Bianconi, commercialista «con una passione per l'informatica» che lo ha avvicinato a Power Bi e ad altri linguaggi di analisi si divide tra le consulenze di business intelligence (insieme con Francesco Bergamaschi socio in Kubisco) e l'attività di formatore per colleghi e aziende da Bolzano a Palermo, «sia su Power Bi sia, in generale, sul controllo di

gestione». L'obiettivo è «far capire e rappresentare in modo tempestivo come l'azienda produce valore», conclude Bianconi che indica, a cascata, anche la valutazione degli adeguati assetti organizzativi come una delle nicchie più promettenti.

Le tecnologie in studio

Per ora, però, l'interesse per le nuove tecnologie è orientato soprattutto verso lo studio e molto meno per offrire nuovi servizi: lo conferma anche l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano: tra i commercialisti, le tecnologie più presenti sono i sistemi di videoconferenza (68%) o la conservazione digitale a norma (47%), solo il 17% utilizza sistemi digitali per la gestione della crisi di impresa, ancora meno per la business intelligence (7%).

La sostenibilità

A chi teme che il filone delle analisi e delle certificazioni Esg si già raffreddato, dopo i rinvii al 2027 degli obblighi di certificazione da parte del decreto Omnibus, de Nuccio ricorda che questi report sono già indispensabili, ad esempio nei rapporti con le banche. «Sono richiesti per il merito creditizio – ricorda – anche perché consentono di ottenere credito a tassi più vantaggiosi». Al commercialista che è anche revisore legale le norme affidano già il compito di validare la rendicontazione di sostenibilità.

La fuga dei giovani

Ma quella del commercialista resta una professione ad alto tasso di stress. Gli «appesantimenti normativi senza aumento proporzionale della redditività» sono la prima preoccupazione per il 62% di questi professionisti, come nota

sempre il Politecnico. E infatti per il terzo anno di fila il numero dei praticanti diminuisce: - 5,7% nel 2024 rispetto all'anno prima.

Ad essere meno attrattive non sono però le attività quanto la libera professione in sé, come confermano anche dai grandi studi. «Da qualche anno notiamo nei giovani talenti una disaffezione verso la libera professione – commenta Andrea De Vecchi, Ceo di Andersen Italia –. Spesso i neolaureati preferiscono essere inquadrati come dipendenti e quindi non si candidano per l'esame di abilitazione». In Andersen il reclutamento è continuo: «Proponiamo anche incentivi per favorire l'abilitazione da commercialista e da avvocato – aggiunge De Vecchi – come bonus e tempo per lo studio, ma spesso non bastano. I giovani rinunciano comunque alla carriera futura e alla possibilità di diventare un giorno soci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA DEL SOLE

SUGLI SBOCCHI INNOVATIVI

Seconda puntata degli approfondimenti sui nuovi mercati che si prospettano per i professionisti. L'obiettivo è di indagare gli spazi di

specializzazione più promettenti. Dopo gli avvocati, lo scorso lunedì, ora è la volta dei commercialisti. Nelle prossime settimane seguiranno consulenti del lavoro e professioni tecniche.

120mila

ISCRITTI ALL'ALBO

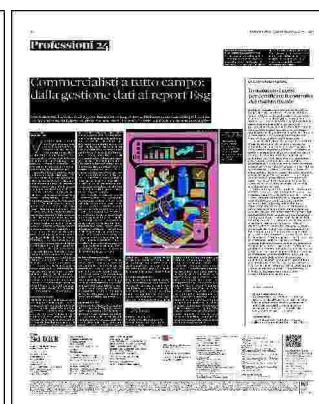
Tra commercialisti ed esperti contabili sono 119.952 i professionisti nell'Albo a fine 2024

-5,7%

PRATICANTI

Anche il 2024 si è chiuso con un calo del 5,7% rispetto al 2023 dei giovani iscritti al Registro tirocinanti

ILLUSTRAZIONE DI SERENA GIANOLI



Tra i temi al centro del confronto alla ripresa dell'attività legislativa anche l'equo compenso

Riapre il cantiere professioni

Dalle riforme degli ordinamenti ai Ctu i dossier incompiuti

DI SIMONA D'ALESSIO

L'afa estiva si attenua, ma restano «bollenti» i «dossier» incompiuti della sfera delle libere professioni, tutti rimandati a settembre, ossia alla ripresa dell'attività legislativa: «in ballo» la riforma di alcuni ordinamenti, le correzioni all'emanando regolamento governativo sugli investimenti delle Casse di previdenza, il confronto sugli ostacoli che minano l'efficienza della legge sull'equo compenso (49/2023) per le prestazioni degli autonomi. E, ancora, l'idea che le piattaforme del ministero del Lavoro per l'incrocio fra domanda e offerta – AppLI e Siisl – alimentino (pure) il giro d'affari degli occupati indipendenti, nonché l'aggiornamento degli emolumenti dei Ctu, i Consulenti tecnici d'ufficio. Una «costellazione» di provvedimenti, in parte soltanto «in nuce», in altri casi in stadio avanzato e vicini a staccare il traguardo, su cui i vertici degli organismi professionali e degli Enti pensionistici ripongono forti aspettative. Oppure, non lesinano critiche.

Il «restyling» degli Statuti. Dopo il «passo falso» nel Consiglio dei ministri del 4 agosto, i disegni di legge delega per la riforma dell'Avvocatura e delle professioni sanitarie potrebbero approdare in una delle prossime riunioni di Palazzo Chigi, una volta sciolti, però, i «nodi» che, a quanto trapelato, avevano indotto

proprio la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a frenarne l'iter, invocando la necessità di un'ulteriore riflessione. In particolare, l'iniziativa sui «camici bianchi» potrebbe rientrare sotto i «fari» dell'Esecutivo priva della norma sullo «scudo penale» strutturale per lesioni, o morte del paziente (tranne che per «colpa grave»); quanto, invece, al testo forense, si ipotizza una modifica del passaggio sulla monocommittenza, correggendo l'inquadramento contrattuale ideato per i legali che hanno come unico cliente lo studio presso cui operano, evitando il vincolo della subordinazione. Ed è, intanto, presumibile la ripartenza della discussione, al ministero del Lavoro guidato da Marina Calderone, sull'ammmodernamento del DpR 137 del 2012 (la riforma degli ordinamenti), al fine di revisionare globalmente, tra l'altro, le regole del tirocinio, l'esercizio dell'attività e la formazione continua (un progetto che ha incassato il «niet» del Consiglio nazionale forense e di quello dei commercialisti – che hanno consegnato da mesi alla politica le loro revisioni statutarie – e il «placet» dell'associazione degli Ordini Professioni Italiane, come raccontato su *ItaliaOggi* il 17, 18 e 19 luglio).

Equo compenso e Ctu. L'Osservatorio per il monitoraggio della disciplina sulla giusta remunerazione continuerà ad approfondire i «nodi» dell'applicazione della

legge 49/23 alle gare d'appalto pubbliche, tuttavia è costante il «pressing» delle rappresentanze categoriali, affinché si intervenga sui parametri per la determinazione degli emolumenti (per gli ordinistici la «partita» è in capo al ministero della Giustizia – e si tratterà di aggiornare «paletti» fissati, in buona parte, oltre dieci anni fa – per gli associativi sarà quello delle Imprese e del made in Italy a dover stabilire «ex novo» i criteri). Quanto al «restyling» della normativa sui Ctu, pareva immminente, a giugno, l'uscita del decreto del dicastero di via Arenula (sentito quello

dell'Economia) per rivedere al rialzo le vacanze orarie degli esperti a cui ricorre il magistrato per stime e prestazioni tecniche. Invece, l'attesa si prolunga.

Casse previdenziali. Il regolamento sugli investimenti del comparto, previsto da un decreto del 2011 e mai emanato dagli otto governi che si sono succeduti, dalla prima metà del 2025 è «sulle montagne russe»: fra pareri del Consiglio di Stato, diversità di vedute fra i ministeri del Lavoro e dell'Economia e rilievi delle Casse (contrarie, in sintesi, a rigidi «diktat» sulla gestione finanziaria e favorevoli a norme di indirizzo, in vista dell'adozione di codici interni), il testo si avvia a essere rimaneggiato, verosimilmente col coinvolgimento degli Enti (si veda anche *ItaliaOggi* del 10 e dell'11 luglio e del 7 e dell'8 agosto).

© Riproduzione riservata



Avvocati, l'ingiuria è sempre un illecito

Il legale che impieghi negli atti processuali espressioni sconvenienti od offensive, commette un illecito disciplinare a nulla rilevando le circostanze di fatto cui esse facciano riferimento. Lo afferma il Consiglio nazionale forense con la sentenza n.64 depositata il giorno 10 Mmzo 2025. Il caso di specie trae origine dall'irrogazione a carico di un avvocato da parte del Consiglio distrettuale di disciplina di Catania della sanzione disciplinare dell'avvertimento. Era stato contestato il fatto di avere proferito termini ingiuriosi, nei confronti di un collega.

Ricorreva l'inculpato deducendo l'illegittima applicazione della normativa da parte dei componenti dell'organo di rappresentanza istituzionale dell'avvocatura. Il procedimento dopo avere compiuto il proprio corso veniva deciso con il provvedimento qui in commento. Osserva il Cnf come l'esercente della professione forense sia in ogni caso tenuto a rispettare l'altrui onorabilità personale. Tale obbli-



Per il Cnf ne va della onorabilità altrui

go si estende a tutti coloro che siano i destinatari dell'attività dell'avvocato, indipendentemente dalla loro qualità di legali. Siamo in presenza di un obbligo che non trova limitazione, anche se i fatti descritti tramite le espressioni ingiuriose costituiscano illeciti o addirittura reati: pure in tali casi infatti il legale dovrà esprimere le proprie opinioni e il proprio biasimo attraverso toni idonei a rispettare la reputazione e l'onorabilità altrui.

Anche se una eventuale espressione offensiva o sconveniente costituisce manifestazione del diritto alla libertà di espressione del proprio pensiero garantito a chiare lettere dall'art. 21 Costituzione, essa non può dunque provocare una lesione od una compressione del diritto alla onorabilità personale ed all'onore altrui, trattandosi di diritti che trovano una espressa previsione e tutela a livello costituzionale e la cui lesione presenta indiscutibili profili disciplinari.

Andrea Magagnoli

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

L'Inl risponde alla richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

Asse.co riservata ai consulenti

No all'estensione della certificazione ad altri professionisti

DI DANIELE CIRIOLI

L'Asse.co resta prerogativa dei consulenti del lavoro. Lo stabilisce l'Inl che, obbligato dal Tar del Lazio a esaminare la proposta del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (sentenza n. 9974/2025), ha definitivamente detto no alla possibilità di estendere ad altri professionisti la procedura di asseverazione della regolarità contributiva e retributiva dei rapporti di lavoro. Ragioni di professionalità, di studio, di formazione e vigilanza, precisa l'Inl, giustificano tuttora la scelta del ministero del lavoro, prima, e dell'ispettorato del lavoro, dopo, di riconoscere l'esclusività ai consulenti del lavoro. A renderlo noto è lo stesso Inl con nota n. 306/2025.

L'Asse.co. L'Asse.co. (asseverazione di conformità dei rapporti di lavoro) è un'attestazione di conformità, appunto, dei rapporti di lavoro, subordinati e parasubordinati, alle disposizioni in materia di lavoro e legislazione sociale. Asse.co., come sorta di scudo contro le ispezioni, prende il via nel 2014 con un protocollo tra consulenti del lavoro e ministero del lavoro, da ultimo rinnovato dall'Inl nel 2023.

La richiesta dei commercialisti. L'anno scorso il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha proposto un protocollo all'Inl, finalizzato all'estensione della procedura Asse.co. ai propri professionisti. Nel silenzio dell'Inl, il Consiglio si è rivolto al Tar Lazio al fine di vedere soddi-

sfatte le proprie pretese. Con sentenza n. 9974/2025, il Tar ha obbligato l'Inl a esaminare la proposta, ma allo stesso tempo ha riconosciuto (all'Inl) «margini di discrezionalità» relativamente alla decisione di estendere o meno ai commercialisti la speciale procedura di asseverazione.

Porte chiuse. L'Inl ha esaminato la proposta dei commercialisti e concluso che, al momento, «non sussistono esigenze di modifica dell'attuale quadro regolatorio»: ai consulenti del lavoro, pertanto, resta l'esclusività di Asse.co. L'Inl, in particolare, ritiene coerente la scelta operata dal ministero del lavoro nel 2014 di coinvolgere solo i consulenti del lavoro per varie ragioni, che spaziano dalla specifica professionalità fino alla vigilanza diretta del ministero del lavoro.

Specificità professionalità. La prima ragione è la professionalità specifica dei consulenti del lavoro, riconosciuta più volte anche dal legislatore, a cominciare dalla competenza esclusiva a svolgere gli adempimenti in materia di lavoro e previdenza. A ciò si aggiunge: abilitazione alla certificazione dei contratti di lavoro; possibilità d'istituire camere arbitrali per definire controversie in specifiche materie di lavoro; possibilità di

esperire il tentativo di conciliazione nelle liti sul lavoro; possibilità di siglare accordi individuali di modifica delle mansioni, categoria, livello d'inquadramento con la relativa retribuzione; abilitazione alla trasmissione dei moduli nella procedura di dimissioni; facoltà di svolgere atti-

vità d'intermediazione. Peraltro, aggiunge l'Inl, anche se è vero che i commercialisti possono svolgere gli adempimenti di lavoro e previdenza, tuttavia, a differenza dei consulenti del lavoro, possono farlo limitatamente agli ambiti territoriali previamente comunicati all'ispettorato di riferimento.

Studio e abilitazione. Altra ragione che depone per l'esclusività dei Consulenti del lavoro, aggiunge l'Inl, riguarda le competenze. Infatti, già in sede di praticantato, per dottori commercialisti ed esperti contabili non è necessario approfondire le materie del lavoro e della legislazione sociale nella stessa misura prevista per i consulenti del lavoro. Inoltre, l'abilitazione per l'esercizio della professione di consulenza del lavoro viene rilasciata da una commissione presieduta dall'Inl.

La vigilanza. Infine, ultima ragione sta nella stessa Asse.co. L'attestazione viene rilasciata non da un singolo consulente, ma dal Consiglio nazionale dell'Ordine di consulenti del lavoro: ente pubblico non economico vigilato dal ministero del lavoro. Ciò non ci sarebbe con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili il quale, invece, è sottoposto alla vigilanza del ministero della giustizia. Avere un unico ministero (quello del lavoro) a vigilare nei confronti di tutti gli attori coinvolti nella gestione e nel rilascio di Asse.co., conclude l'Inl, è garanzia di efficacia e rappresenta un presupposto per il buon funzionamento della procedura.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/13

Conaf, un ordine con responsabilità sociale, della salute, del territorio

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

Le sfide attuali, dai cambiamenti climatici alla sostenibilità, dal dissesto idrogeologico all'innovazione agronomica e forestale, impongono una visione nuova del sistema ordinistico, oggi ancorato a modalità del passato. Occorre un ripensamento profondo degli Ordini, in chiave moderna e lungimirante.

Fin dal primo giorno di mandato come Presidente del CONAF ho cercato, quindi, di promuovere un ordine che unisse innovazione, competenza e identità. Un approccio che, caratterizzerà trasversalmente tutte le sessioni del XIX Congresso nazionale dei dottori agronomi e dottori forestali, che si terrà a Roma tra il 5 e il 7 novembre 2025.

Serve una riforma che dia slancio alla funzione pubblica e valorizzi il ruolo sociale dei dottori agronomi e dei dottori forestali. Una riforma che conduca a un sistema ordinistico più semplice, trasparente, snello e inclusivo, più vicino al territorio e che rappresenti un'opportunità per l'intera collettività, oltre che per chi è iscritto.

Avviare questa trasformazione significherebbe, innanzitutto, rafforzare la tutela dei cittadini, migliorando ulteriormente la qualità delle consulenze professionali e garantendo sempre maggiore incisività in contesti decisivi come la pianificazione territoriale e paesaggistica, la prevenzione del dissesto, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la cura del verde urbano e la transizione ecologica.

Una trasformazione del sistema ordinistico così immaginata consentirebbe, quindi, di rispondere con concretezza alle evoluzioni del mondo del lavoro, della formazione e della tecnologia, che stanno profondamente trasformando il nostro ambito professionale.

Gli ultimi dati confermano che quella dei dottori agronomi e dei dottori forestali è una professione molto attrattiva per i giovani e le professioniste, ma proprio per questo dobbiamo garantire a tutti possibilità trasparenti di accesso, investire nel riconoscimento delle esperienze acquisite sul campo, promuovere il merito e valorizzare le specializzazioni.

Non dimentichiamoci, infatti, che svolgere la professione di dottore agronomo e dottore forestale significa superare le mere competenze tecniche per avviare una valutazione organica di problemi ecosistemici fino ad abbracciare la responsabilità sociale, quale garante della salute, del paesaggio e del territorio.

È una professione che, da un secolo, intervenendo in campo rurale, ambientale, economico e sociale, dimostra quotidianamente la propria funzione di utilità sociale e la sua universalità, dimostrandosi capace di adattarsi alle esigenze di ogni periodo e restando sempre profondamente attuale.

Il CONAF è pronto ad offrire idee, progetti, competenze e passione per supportare questo percorso, consapevole che siamo chiamati a difendere un patrimonio agricolo e forestale in cui sostenibilità economica, ambientale e sociale si fondono inestricabilmente.

Mauro Uniformi – Presidente CONAF

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Ordini, prescrizione al via dal passaggio in giudicato

Il termine di prescrizione di un procedimento disciplinare di un ordine professionale, derivante da fatti per i quali sia iniziata un'azione penale, parte dal passaggio in giudicato della sentenza. Il commercialista ha l'obbligo di comunicare tempestivamente al consiglio o al collegio di disciplina l'esito di ogni grado di giudizio del procedimento penale a suo carico, dal momento in cui ne ha conoscenza. Nel caso in cui si tratti di rilievi esclusivamente disciplinari, invece, la prescrizione decorre a partire dalla commissione del fatto. È quanto affermato dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nel pronto ordini 62/2025.

Il Cndcec ha risposto a un doppio quesito avanzato dall'ordine di Milano; il primo chiedeva chiarimenti «in merito all'obbligo degli iscritti all'albo di segnalare/comunicare all'ordine di essere destinatari di un'azione penale, nonché quale sia la fonte giuridica applicabile in tali circostanze». Il secondo, invece, voleva delucidazioni in merito ai termini di prescrizione dell'azione disciplinare, in particolare nel caso in cui il procedimento sia collegato a «fatti costituenti reato e per i quali sia iniziata l'azione penale».

In merito all'obbligo informativo, il Cndcec riporta quanto previsto dal codice deontologico di categoria: in sostanza, il professionista ha l'obbligo di comunicare «prontamente» ogni causa ostativa al permanere dell'iscrizione nell'albo, quindi anche gli esiti dei procedimenti penali a suo carico. Per quanto riguarda la prescrizione, si legge nel pronto ordini, «occorre distinguere il caso in cui il procedimento disciplinare tragga origine da fatti punibili solo in tale sede, dal caso in cui il procedimento disciplinare abbia luogo per fatti costituenti anche reato e per i quali sia stata iniziata l'azione penale». Nel primo caso, il termine prescrizione comincia a decorrere dalla commissione del fatto. Nel secondo, invece, l'azione disciplinare è collegata alla pronuncia e la prescrizione decorre dal passaggio in giudicato della sentenza penale.

— © Riproduzione riservata —



LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/12

Agrotecnici: un Albo in crescita, ma adesso servono nuove regole

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

Gli Agrotecnici e gli Agrotecnici laureati sono oggi protagonisti di processi centrali per il Paese: la transizione ecologica, la gestione sostenibile del territorio, la diffusione delle innovazioni in agricoltura, l'uso del suolo, la tutela dell'ambiente, la qualità e la sicurezza alimentare, il benessere animale. Sono questi altrettanti driver di sviluppo della nostra società e, considerato il veloce cambiamento climatico, anche capaci di determinare il mantenimento delle attività umane in determinati areali.

Il nostro Albo è quello che negli ultimi anni è cresciuto maggiormente: nel quinquennio 2020-2024 il numero dei candidati agli esami abilitanti è raddoppiato (+102%), con un marcato incremento di genere femminile (salito al 37,50%). Nel 2024, da soli, abbiamo raccolto oltre il 63% dei candidati che hanno scelto una delle tre professioni agrarie esistenti. Sempre nel periodo 2020-2024 il numero dei nostri professionisti in attività è aumentato del 19%. Crediamo quindi di avere dimostrato con i fatti d'esser capaci di creare lavoro e ricchezza. Per continuare a farlo però abbiamo bisogno di riformare il nostro ordinamento, non più idoneo nella complessità attuale.

Il nostro esame abilitante è datato, delineato per un profilo agrario di vecchio tipo oggi è inadatto a valutare i nove indirizzi di studio universitari da cui proviene la nuova generazione di iscritti. Il quadro delle competenze è assolutamente inadeguato a cogliere quelle nuove attività che l'evoluzione tecnica e normativa determinano. Del resto è di palmare

evidenza come le professioni tecniche non possano restare immobili mentre tutto cambia attorno: la tecnologia, le conoscenze scientifiche, la formazione, le caratteristiche dei prodotti e dei servizi, le esigenze delle imprese e della PP.AA. E senza un quadro normativo adeguato e moderno l'attività professionale diventa incerta e si presta ad essere contestata. Dobbiamo inoltre arrivare velocemente alle "Lauree abilitanti", previste dalla legge n. 163/2021, cioè quelle dove l'esame abilitante è contestuale all'esame di laurea, in modo che i giovani, conclusi gli studi, non debbano più sottoporsi a tirocini od altre prove, ma possano subito entrare nel mondo del lavoro. La formazione rappresenta il fondamento dell'esercizio professionale ed è dunque necessaria una più stretta collaborazione fra il mondo dell'istruzione, tecnica ed universitaria, e quello della professione.

Il Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati è da sempre un esempio di dinamismo ordinistico: siamo stati i primi ad aprire ai Diplomi Universitari e poi alle nuove Classi di laurea, abbiamo semplificato l'accesso alla professione promuovendo Accordi con le Università e gli Istituti agrari per far svolgere il tirocinio professionale all'interno del percorso degli studi; quello che la nostra autonomia consentiva di fare l'abbiamo fatto. Ora però serve un diverso quadro normativo, che valorizzi il ruolo sociale e tecnico che ci è proprio e renda più semplice ed efficiente il funzionamento degli Albi, anche considerato che non riceviamo contributi dallo Stato ma ci reggiamo esclusivamente sulle quote degli iscritti.

Roberto Orlandi, Presidente del Consiglio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati

© Riproduzione riservata



LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/11

Il doganalista ne ha fatta di strada, ma ora serve una riforma organica

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

La legge 22 dicembre 1960, n.1612 fonda e riconosce la professione di spedizioniere doganale, accreditandola come categoria qualificata in ambiti merceologici, fiscali, doganali e valutari. Nel corso del tempo, figure come i doganalisti, professionisti esperti nell'adempimento delle formalità doganali, hanno acquisito crescente centralità nell'ambito degli scambi internazionali.

In tempi caratterizzati da improvvisi eventi sanitari, economici e politici, pressione normativa crescente, inconsistenza degli organismi internazionali regolatori e logistica complessa, lo spedizioniere doganale emerge come figura essenziale: ponte tra merci, imprese e istituzioni, custode della correttezza degli scambi e della fluidità del commercio internazionale. Ma oggi, proprio questa professione strategica si trova a operare entro regole rimaste sostanzialmente statiche, mentre la realtà evolve rapidamente.

Negli ultimi tempi, la professione ha ricevuto nuovi riconoscimenti: con la circolare dell'Agenzia delle Dogane n.Ø14/D del 20 maggio 2024, i doganalisti sono stati riconosciuti come "esperti" in grado di supportare il rilascio di autorizzazioni e certificazioni, quali quella AEO, contribuendo a snellire iter amministrativi e tempi decisionali e ulteriori adempimenti sono in corso di valutazione. Parallelamente, il D.Lgs. n.Ø141/2024 ha introdotto nuovi standard di competenza e responsabilità, ampliando il ruolo ma incrementando anche le responsabilità a cui siamo esposti.

Tutto ciò conferma la nostra attualità e centralità nella catena logistica; tuttavia, riconoscimenti normativi separati non bastano a garantire un sistema ordinistico complessivamente all'altezza. Serve una riforma organica e coerente: snellimento e adeguamento alle mutate esigenze delle procedure di accesso, modernizzazione e attualizzazione degli esami e della formazione continua, trasparenza nella governance degli albi. Occorre un sistema che offra chiarezza ai giovani candidati, protezione effettiva ai professionisti in esercizio e credibilità all'Ordine.

La recente introduzione di una copertura assicurativa integrativa, con garanzie per la tutela legale, testimonia la concreta risposta alle mutate esigenze di responsabilità derivanti dalla riforma; ma non basta. È fondamentale che l'ordinamento professionale tenga il passo: aggiornando i criteri di valutazione nell'esame, valorizzando i percorsi di specializzazione (merceologia avanzata, compliance AEO, soluzioni CBAM, due diligence, barriere doganali e commerciali), favorendo il ruolo del doganalista come interlocutore autorevole delle istituzioni e delle imprese.

Se oggi il commercio internazionale richiede accelerazioni, competenze avanzate, controllo e fiducia, il doganalista deve essere una garanzia moderna: competente, responsabile, innovativo, ma per il raggiungimento di questi obiettivi sono indispensabili strumenti normativi moderni ed adeguati. Una riforma profonda dell'ordinamento non è un privilegio di categoria è una necessità per il Paese, per il sistema produttivo, per l'efficacia del sistema doganale.

Paolo Pasqui, presidente del Consiglio Nazionale degli Spedizionieri Doganali

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Ordini, pagare la sanzione non ferma l'iter disciplinare

L'estinzione del reato in capo al professionista da parte del giudice a seguito di «oblazione facoltativa» non ferma il procedimento disciplinare dell'ordine. Anche se il professionista ha quindi pagato volontariamente una somma di denaro pari alla metà del massimo dell'ammenda prevista dalla legge per quella contravvenzione (l'oblazione facoltativa, appunto), non è al riparo da un'eventuale sanzione deontologica. A stabilirlo è il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) con il pronto ordini n. 53/2025.

Il quesito, avanzato dall'Ordine di Grosseto, verteva proprio sull'istituto dell'oblazione facoltativa e sul comportamento che deve adottare un ordine in caso di azione disciplinare. Per prima cosa, il Cndcec ricorda come «l'istituto dell'oblazione è una particolare causa di estinzione del reato, che consiste nel pagamento di una somma di denaro e interessa le sole contravvenzioni». Le contravvenzioni interessate dalle oblazioni sono quelle punite con l'ammenda e quelle punite con l'arresto alternativo all'ammenda, come disciplinato dagli articoli 162 e 162-bis del codice penale.

Secondo il Cndcec, «nel caso in cui il consiglio o il collegio di disciplina venga a conoscenza dell'avvenuta dichiarazione di estinzione del reato da parte dell'autorità giudiziaria in considerazione dell'avvenuto pagamento dell'oblazione da parte del professionista sottoposto a giudizio penale, ciò non esime il consiglio di disciplina dall'effettuare una autonoma valutazione, sotto il profilo deontologico e disciplinare, della condotta del professionista in relazione al reato al medesimo ascritto e, all'esito, laddove ne ravvisi i presupposti, assumere una decisione che comporti l'eventuale irrogazione di una sanzione disciplinare nei confronti dell'iscritto», si legge nel pronto ordini.

Il collegio può, quindi, «sempre valutare di aprire un procedimento disciplinare, ancorché non correlato a una situazione di rinvio a giudizio penale del professionista».

© Riproduzione riservata



LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/8

Veterinari: innovare le regole per garantire meglio la salute di tutti

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

Parlare di riforma delle professioni ordinarie non significa evocare un'esigenza astratta, né tantomeno corporativa. Per noi Medici Veterinari, significa affermare con forza che il ruolo che ricopriamo nella società contemporanea merita strumenti normativi coerenti con la realtà, e non più ancorati a schemi pensati per un altro tempo.

La nostra è una professione sanitaria, sì, ma con una portata più ampia di quanto spesso venga percepito. Siamo operatori della salute pubblica, garanti del benessere animale, attori centrali nella prevenzione delle zoonosi, nella sicurezza alimentare, nella tutela dell'ambiente e della biodiversità. In poche parole: siamo parte integrante del concetto di One Health, oggi riconosciuto a livello globale come visione necessaria per la salute collettiva.

Eppure, a fronte di una professione in costante evoluzione – per ambiti di intervento, strumenti tecnologici, responsabilità – il quadro ordinistico che ci riguarda è rimasto sostanzialmente invariato. È arrivato il momento di una riforma organica, non cosmetica. Di un aggiornamento che non si limiti alla superficie ma che entri nel merito della funzione pubblica che svolgiamo.

Gli Ordini devono essere alleati dei cittadini, non percepiti come strutture autoreferenziali. Devono agire con trasparenza, autorevolezza, apertura, diventando punti di riferimento sia per i professionisti sia per le istituzioni. Per farlo, serve una cornice normativa più moderna, capace di valorizzare

la nostra funzione, supportarne le istanze e legittimare pienamente il contributo che offriamo nei contesti istituzionali, scientifici ed economici.

Oggi più che mai è fondamentale semplificare l'accesso alla professione senza abbassarne la qualità, rafforzare la formazione continua con criteri aggiornati, rendere i procedimenti ordinistici più snelli ed efficienti, tutelare i giovani professionisti da percorsi incerti e frammentati. Serve anche una governance ordinistica capace di dialogare con le nuove generazioni e con i nuovi scenari della sanità pubblica, dell'ambiente, della sostenibilità e della ricerca scientifica.

Il medico veterinario del XXI secolo è un professionista globale: lavora nei laboratori di ricerca, nelle ASL, nei contesti rurali, nei porti, nei mattatoi, nelle cliniche, nei parchi naturali. Ha bisogno di un Ordine che ne riconosca la complessità, che sappia accompagnarla con strumenti adeguati, aggiornati, efficaci e capaci di anticipare i cambiamenti invece di subirli.

Riformare, per noi, non è un vezzo istituzionale. È una necessità concreta per garantire che il nostro contributo – sanitario, ambientale, sociale – sia pienamente riconosciuto, valorizzato e, soprattutto, messo al servizio della collettività. Perché proteggere la salute non significa solo curare. Significa prevenire, vigilare, conoscere, agire. Significa anche avere il coraggio di innovare le regole, per far sì che siano uno strumento vivo e dinamico, capace di accompagnare la professione verso il futuro senza smarrire i valori che l'hanno resa indispensabile alla società.

di Gaetano Penocchio, Presidente FNOVI

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Professioni, la Pec come domicilio digitale

Dal 2025, la Pec comunicata all'ordine non è più solo professionale: confluisce automaticamente anche nell'Indice nazionale dei domicili digitali delle persone fisiche (Inad), diventando domicilio digitale personale. Il professionista ha 30 giorni per modificarla. Un cambiamento normativo che amplia le possibilità di notifica legale. È quanto emerge dal comunicato congiunto del 29 luglio 2025, dove il ministero delle imprese e del made in Italy e l'Agenzia per l'Italia digitale hanno annunciato il riversamento automatico dei domicili digitali dei professionisti iscritti in Ini-Pec anche nel nuovo registro Inad, in attuazione dell'art. 6-quater, comma 2, del d.lgs. 82/2005 (Cad). Il domicilio digitale, obbligatorio per i professionisti e comunicato dall'Ordine o Collegio di appartenenza, era finora gestito dal Mimit attraverso l'indice Ini-Pec (art. 6-bis Cad), usato per le comunicazioni aventi valore legale nell'ambito dell'attività professionale. Il nuovo assetto normativo prevede che lo stesso indirizzo Pec venga duplicato anche in Inad, l'indice gestito da Agid destinato ai domicili digitali delle persone fisiche e degli enti di diritto privato non iscritti ad albi o registri. L'obiettivo è consentire che la Pec del professionista possa valere anche per comunicazioni aventi rilevanza nella sfera personale, non solo in quella professionale. Di fatto, la posta elettronica certificata del professionista potrà essere utilizzata, salvo diversa



Il logo dell'Agid

elezione, anche per notifiche, comunicazioni giudiziarie e atti con valore legale diretti alla persona fisica. Il meccanismo è stato disciplinato nel dettaglio dalle Linee guida Agid, secondo cui il trasferimento dei dati da Ini-Pec a Inad avviene quotidianamente. Al momento del riversamento, il domicilio digitale e i dati identificativi del titolare vengono temporaneamente registrati in Inad ma non pubblicati per 30 giorni, durante i quali il soggetto interessato può accedere al portale e modificare l'indirizzo Pec o eleggerne uno diverso (ai sensi dell'art. 3-bis, comma 1-bis, Cad). Trascorso il termine, l'indirizzo viene pubblicato in Inad, assumendo efficacia piena anche per comunicazioni rivolte alla persona fisica. In ogni momento è possibile, mediante accesso autenticato, revocare o modificare il domicilio digitale registrato. Gli ordini professionali sono stati invitati a informare capillar-

mente gli iscritti, data la portata giuridica del nuovo sistema: una notifica via Pec potrebbe oggi raggiungere il professionista anche in ambiti extra-professionali, con conseguente presunzione di conoscenza legale dell'atto. Si tratta di un ulteriore passo verso la piena integrazione del domicilio digitale nell'ordinamento giuridico, volto a semplificare e garantire l'efficacia delle comunicazioni legali tra cittadino e pubblica amministrazione.

Ivano Tarquini e Riccardo Trovato

© Riproduzione riservata



LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/5

Attuari, l'innovazione è possibile solo con regole moderne e efficaci

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

In questi tempi caratterizzati da rapidi e continui mutamenti, la figura del professionista si distingue per una peculiare predisposizione mentale che consente di adattare le competenze alle trasformazioni del lavoro e della società. La capacità di aggiornarsi costantemente, la formazione permanente e la flessibilità operativa sono elementi essenziali. A ciò si aggiunge la capacità di fare rete: un'attitudine strategica a costruire relazioni e collaborazioni, in linea con l'evoluzione dei modelli organizzativi e sociali. In questo scenario, il professionista si conferma una risorsa capace di contribuire attivamente allo sviluppo e all'innovazione.

La nostra professione, in particolare, si occupa di incertezza, in un tempo in cui l'incertezza è diventata una costante. Le crisi economiche, demografiche, ambientali e sociali si intersecano, rendendo più complesso ogni scenario decisionale. In questo contesto, il ruolo dell'attuario — esperto nella valutazione del rischio, nella costruzione di previsioni, nella tutela degli equilibri di lungo periodo — assume una centralità che merita attenzione, valorizzazione e un quadro normativo adeguato.

Gli attuari sono abituati a confrontarsi con i numeri, ad analizzare i fenomeni con rigore scientifico, a prevedere le possibili dinamiche future. Tuttavia, proprio mentre l'attuario assume un ruolo sempre più strategico — nel welfare, nelle assicurazioni, nella sanità, nella previdenza, così come nella finanza pubblica e privata — il sistema ordini-

stico appare ancora ancorato a logiche non più adeguate alle sfide dell'attualità.

Il valore delle regole resta un pilastro della professione. Ma così come la solidità di un sistema si misura anche nella capacità rinnovarsi, è naturale riconoscere che ogni sistema, per restare utile, debba evolversi. La professione attuariale ha già avviato questo percorso: ha ampliato i propri ambiti, integrato strumenti digitali e modelli predittivi avanzati, e si è aperta al dialogo interdisciplinare. È tempo che anche il sistema ordinistico accompagni tale sviluppo, per garantirne efficacia e coerenza con le sfide future.

Occorre ripensare con equilibrio e decisione al modello che regola le professioni ordinarie. Rendere più snelle e trasparenti le procedure, rafforzare la formazione continua, migliorare l'accesso alla professione mantenendo la qualità, aprire spazi di rappresentanza in grado di intercettare le nuove generazioni.

L'attuario non è solo un tecnico: è un interprete della sostenibilità, garante dell'equilibrio tra risorse e bisogni, consulente che opera con indipendenza e responsabilità. Il riconoscimento di questa funzione pubblica non può basarsi solo sulla reputazione della categoria. Deve essere sostenuto da un impianto normativo moderno, coerente, capace di valorizzare la competenza come presidio dell'interesse collettivo.

Ogni previsione comporta margini di incertezza. Tuttavia, resta certo che, per garantire un contributo concreto al sistema Paese, la professione deve richiedere — con chiarezza e senso istituzionale — che anche le regole siano adeguate ai tempi.

Tiziana Tafaro, Presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Investimenti delle Casse, dal governo solo indirizzi

Nessun «diktat» governativo sulle tipologie d'investimento delle Casse previdenziali, giacché inserire, come all'articolo 4 dello schema di regolamento emanando, un «elenco puntuale» di settori in cui immettere risorse per sostenere l'economia reale del Paese (relativi al «sistema infrastrutturale, energetico e ambientale, ivi inclusa la rigenerazione urbana e la rifunzionalizzazione edilizia»), seppure con l'invito a «valutarli in via prioritaria», potrebbe andare contro la strategia finanziaria dei singoli Enti. E ciò anche perché, sulla scorta del parere di aprile dal Consiglio di Stato sul testo, la disciplina che dovrà uscire dal ministero dell'Economia, concertata con quello del Lavoro, e sentita la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), dovrebbe «affermare il principio della sana e prudente gestione, nell'esclusivo interesse degli appartenenti alle categorie professionali interessate». È un passaggio della memoria che i vertici degli Istituti hanno sottoposto il 6 agosto al sottosegretario di via XX settembre Federico Freni, in una riunione dalla quale è emersa la decisione di procedere, d'ora in avanti, in maniera «condivisa» per modificare il provvedimento, anche perché in precedenza non c'è stata una consultazione pubblica, e si ritiene che chi lo ha redatto abbia «una scarsa conoscenza delle specificità» del segmento; come sottolineato ieri su *ItaliaOggi*, per il comparto della previdenza dei professionisti il documento non dovrà avere «natura prescrittiva», ma fornire norme di indirizzo in vista dell'adozione di codici interni.

Sarebbe, poi, «opportuno» non lasciare dubbi interpretativi sulla possibilità per gli Enti di costituire Sicaf e Sicaf (le Società di investimento a capitale fisso e variabile) nonché partecipare in Sgr (Società di gestione del risparmio), nonché costituire e/o mantenere partecipazioni in organismi «in house». Infine, l'articolo 10 sull'incompatibilità andrebbe eliminato, poiché il decreto che prevede l'emanazione del regolamento (98/2011) non la contempla tra i temi da disciplinare.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Nel ddl architettura spazio a tutti i tecnici

Audizioni in vista (da settembre) nella Commissione Cultura del Senato sul disegno di legge 1112, che mira a introdurre nell'ordinamento misure per «la salvaguardia e la valorizzazione dell'architettura e altre disposizioni in materia di promozione della qualità architettonica e di disciplina della progettazione». E, in Parlamento, ci sarà per le professioni «la possibilità confrontarsi, di limare il provvedimento» e di «lavorare insieme» su un'iniziativa «sollecitata dal Consiglio dell'Ue e che, finora, l'Italia non ha attuato». Parola del senatore del Pd Nicola Irto che, in un colloquio con *ItaliaOggi*, ricorda le caratteristiche del provvedimento di cui è primo firmatario (siglato da altri 30 colleghi di centrosinistra), depositato nell'aprile del 2024 e incardinato nella VII Commissione di Palazzo Madama, dove si appresta a compiere i primi passi dopo la pausa estiva dei lavori.

«Non è un testo che ha l'ambizione di risolvere tutti i problemi, sono aperto al dialogo e alla possibilità di correzioni», dichiara, aggiungendo di essere «contento» che il progetto di dar vita a una legge per la promozione della qualità dell'architettura stia animando un dibattito; il riferimento è alla presa di posizione del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Angelo Domenico Perrini che, due giorni fa, in una nota, premettendo di sostenere «con convinzione l'obiettivo generale di valorizzare la qualità del progetto nello spazio pubblico», sollecitava a avviare «un confronto reale con tutte le professioni tecniche» (con riferimento all'organismo che racchiude le rappresentanze ordinistiche del settore, la Rpt, dalla quale, però, il Consiglio nazionale degli architetti è recentemente uscito, *ndr*), poiché il ddl 1112, «nella sua divisività, rischia di compromettere il percorso».

Irto, dal canto suo, si dice pronto ad ascoltare le critiche degli ingegneri (che contestano, tra l'altro, l'assegnazione della «regia» al ministero della Cultura, «senza prevedere un raccordo con quello delle Infrastrutture»), da settembre, nelle sedi parlamentari.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/3

Ordini vincolati a strumenti creati per un mondo che non esiste più

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

Passato oltre un decennio dalla riforma del 2012, il sistema normativo che regola i principali istituti comuni alle professioni ordinistiche, è urgente, e non più procrastinabile, una riforma degli Ordini Professionali. Dopo un anno di silenzio, è infatti ripartito il confronto tra Governo e Categorie per la revisione del DPR 137/2012 e diversi sono gli Ordini che hanno richiesto di intervenire a cui si unisce anche l'appello del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali (CNPI). L'attuale sistema normativo è superato, in molti casi obsoleto con norme e principi generali da aggiornare ai cambiamenti legislativi che si sono intercorsi nel tempo. Serve, dunque, avviare una armonizzazione di procedure, omogenee e condivise, riguardanti l'accesso all'Albo, il tirocinio, la formazione continua, le regole di voto, di parità di genere e di rappresentanza territoriale, oltre a regole per l'indipendenza delle funzioni disciplinari, la digitalizzazione dei procedimenti e il rafforzamento del rapporto con le istituzioni e con il sistema dell'istruzione tecnica e universitaria. È innegabile che le professioni ordinistiche, da sempre presidio di legalità, competenza e responsabilità sociale, si trovano oggi davanti a un bivio: continuare a operare secondo paradigmi costruiti per un mondo che non esiste più, o scegliere la strada del rinnovamento, procedendo ad una riforma organica e coraggiosa del comparto ordinistico. Il contesto economico, tecnologico e sociale in cui operano oggi i professionisti italiani è radicalmente cambiato: l'innovazione cor-

re più veloce della burocrazia, le sfide ambientali e digitali impongono nuove competenze, e la domanda di garanzie da parte dei cittadini si è fatta più complessa e sofisticata. Alla luce di questo contesto non è possibile operare con regole, che in più casi e in più ordinamenti, si riferiscono a contesti di oltre trent'anni fa.

Servono strumenti aggiornati, regole snelle, modelli organizzativi contestualizzati al tempo in cui si opera. Solo così le professioni ordinistiche potranno riconoscere la natura pubblicistica della loro funzione e svolgere il ruolo di sussidiarietà nei confronti dello Stato, contribuendo al processo di ammodernamento del Paese, velocizzazione delle procedure e riduzione della burocrazia. Da Presidente dei Periti Industriali, che rappresentano un ponte tra sapere tecnico, innovazione e fabbisogni produttivi, sento forte la responsabilità di sostenere questa evoluzione. Le competenze dei nostri professionisti sono oggi decisive per affrontare le transizioni in corso. Pensiamo, ad esempio, alla rivoluzione energetica con la transizione da fonti di energia fossile a fonti rinnovabili e a quella ecologica e, non da ultima, digitale. Sfide decisive su cui da tempo il CNPI sta lavorando con strumenti concreti come, ad esempio, la costituzione di PERCERTO, la prima comunità energetica attiva sul territorio, o, ancora, per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio italiano con il sistema domotico. Ma per continuare questo lavoro dobbiamo prima modernizzare il nostro sistema ordinistico. È il momento della riforma. E non possiamo permetterci di aspettare ancora.

Giovanni Esposito, presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Commercialisti, niente Ctu se sono nell'elenco speciale

Gli iscritti all'elenco speciale sezione A dell'albo dei commercialisti non possono iscriversi all'albo dei Consulenti tecnici d'ufficio (Ctu). Tra i due elenchi, infatti, c'è incompatibilità visto che, per i Ctu, è necessario svolgere attivamente la professione, cosa che non fanno gli iscritti all'elenco speciale. È quanto sancito dal Consiglio nazionale dei commercialisti con il pronto ordini 35/2025. La richiesta partiva dall'ordine di Trapani che chiedeva, appunto, se un soggetto iscritto all'elenco speciale sezione A (art. 34, comma 8, del dlgs 139/2005) potesse iscriversi all'albo dei Ctu. Come spiegato dallo stesso Cndcec, l'iscrizione nell'elenco speciale «è riservata a coloro che, in possesso dei requisiti d'iscrizione all'albo previsti dall'art. 36 dell'ordinamento professionale, non possono esercitare la professione in quanto versano in una delle situazioni di incompatibilità elencate nell'art. 4 dello stesso ordinamento professionale». Vengono illustrate, poi, le condizioni necessarie per l'iscrizione all'elenco dei Ctu, riassunte in due punti fondamentali: il soggetto deve essere iscritto nell'albo e l'attività professionale deve essere stata esercitata per almeno cinque anni in modo effettivo e continuativo. «Ne deriva che l'iscrizione all'albo dei Ctu presuppone tanto l'esercizio effettivo attuale della professione, quanto l'esercizio continuativo e pregresso dell'attività professionale», spiegano dal Cndcec. Il pronto ordini aggiunge, poi, come possa essere invocata la circostanza che «oltre alla comprovata competenza tecnica nella materia per la quale si domanda l'iscrizione acquisita tramite l'esercizio dell'attività professionale, la funzione del Ctu richiede anche il mantenimento dei requisiti di formazione e aggiornamento professionale, condizioni che non ricorrono per chi è iscritto esclusivamente nell'elenco speciale». Di conseguenza, il Cndcec ritiene che «gli iscritti all'elenco speciale non possano essere iscritti all'albo dei Ctu in quanto per l'iscrizione nel suddetto albo appaiono necessari tanto l'esercizio effettivo e attuale della professione alla data di iscrizione, quanto l'esercizio continuativo, effettivo e pregresso dell'attività professionale, condizioni che non appaiono sussistere in capo agli iscritti nell'elenco speciale».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/2

Assistente sociale: riforma utile a garantire i diritti di tutti

ItaliaOggi continua la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni, iniziata il 2 agosto

Sono trascorsi più di dieci anni dalla riforma che ha ridefinito il quadro generale delle professioni regolamentate in Italia. Quel passaggio, nel 2011, ha avuto il merito di fornire una cornice unitaria a un sistema fino ad allora frammentato. Tuttavia, ciò che sembrava adeguato allora appare oggi superato. I riferimenti culturali, economici e normativi di quel tempo non sono più sufficienti a interpretare le dinamiche attuali. La crisi pandemica, l'instabilità geopolitica, l'innovazione tecnologica, le trasformazioni nei rapporti tra cittadini e istituzioni hanno generato scenari e aspettative profondamente diversi.

In questo contesto, la figura dell'assistente sociale - professione regolamentata e riconosciuta, fondata su principi etici e su un forte mandato pubblico - si è dimostrata centrale, nei territori e nelle emergenze, nei percorsi di accesso ai diritti e nelle relazioni con le istituzioni. Ma mentre la società evolve e il nostro ruolo si consolida, l'impianto normativo che ne regola l'esercizio è rimasto ancorato a riferimenti ormai datati: la legge istitutiva è del 1993!

Per questo motivo, il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali ha formulato una proposta organica di riforma dell'ordinamento. Una proposta che non riguarda soltanto la professione in sé, ma la funzione pubblica che essa esercita. Si chiede che venga riconosciuto con chiarezza il ruolo dell'Ordine come soggetto sussidiario dello Stato, che vengano aggiornati i requisiti di iscrizione, che siano valorizzate le competenze acquisite sul campo, che sia garantita una rappre-

sentanza trasparente e una gestione disciplinare equa.

La professione dell'assistente sociale non è neutra: agisce nelle pieghe più fragili del tessuto sociale, spesso là dove lo Stato fatica a intervenire, incide sui diritti delle persone, sulla giustizia sociale, sull'accesso ai servizi essenziali. La qualità dell'ordinamento che regola questa professione ha ricadute dirette sulla qualità della democrazia, sul funzionamento dei servizi pubblici, sulla possibilità per le persone di far valere i propri diritti.

Uno dei nodi della proposta riguarda l'introduzione, nella pubblica amministrazione, di un profilo dirigenziale per il servizio sociale. Si tratta di un passaggio non soltanto tecnico, ma culturale: riconoscere che l'assistente sociale può e deve avere un ruolo nei processi decisionali, nei luoghi in cui si orientano le politiche e si governa l'attuazione degli interventi.

Riformare l'ordinamento non significa stravolgere ciò che esiste, ma renderlo coerente con la realtà di oggi. Significa costruire un quadro normativo che non si limiti a regolare, ma che sappia anche promuovere, sostenere e accompagnare una professione che contribuisce ogni giorno alla tenuta sociale del Paese. Significa valorizzare un patrimonio collettivo di saperi e pratiche al servizio della società. Significa, soprattutto, rafforzare la fiducia tra istituzioni e cittadini, tra professioni e comunità.

La politica è chiamata a fare la sua parte. In gioco non c'è soltanto il futuro di una professione, ma la capacità dello Stato di garantire, attraverso le professioni e attraverso strumenti legittimi, moderni e credibili il pieno esercizio dei diritti di tutti.

Barbara Rosina, Presidente Consiglio nazionale Ordine Assistenti sociali

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/1

Ordini da adeguare alle nuove realtà per non perdere il futuro

ItaliaOggi inizia con questo articolo la pubblicazione di una serie di interventi dei presidenti degli ordini professionali incentrati sulla riforma delle professioni

Le professioni tecniche ordinistiche sono, da sempre, presidio decisivo dell'interesse pubblico. Progettano, certificano, collaudano, interpretano norme complesse e trasformano bisogni collettivi in soluzioni concrete. E lo fanno nel rispetto di un sistema ordinato che garantisce qualità, responsabilità e legalità. Un sistema, però, che oggi ha bisogno urgente di essere aggiornato.

Le diverse riforme succedutesi nel tempo, compresa quella del 2011, che tentarono di porre ordine a una materia a lungo frammentata, furono frutto di un tempo diverso. Non conoscevano ancora la portata della transizione digitale, l'impatto dell'intelligenza artificiale, le conseguenze sistemiche di una pandemia o le sfide legate alla sostenibilità ambientale e sociale e alla rigenerazione di città e territori. La logica di allora era ancora quella della stabilità normativa. Oggi viviamo invece nella costante necessità di adattamento.

Gli Ordini professionali sono chiamati a svolgere una funzione essenziale: vigilare, formare, tutelare la collettività attraverso la competenza e l'etica dei propri iscritti. Sono espressione del principio di sussidiarietà: corpi intermedi che affiancano lo Stato, senza sostituirlo, garantendo però il presidio quotidiano dell'interesse generale, con strumenti autonomi e con una funzione pubblica riconosciuta dalla legge.

Ma a fronte di una funzione sempre più complessa e strategica, restano regole pen-

sate per un contesto che non esiste più. Regole che faticano a rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro tecnico in continua evoluzione, a garantire standard aggiornati, a valorizzare davvero la formazione continua come strumento di crescita e non solo come obbligo formale. Regole che non sempre sostengono il ruolo dell'Ordine come promotore culturale, ma spesso lo relegano a mera burocrazia di vigilanza.

E' giunto il momento, con coraggio e visione, di mettere mano a una riforma vera. Che non riscriva tutto, ma aggiorni ciò che va aggiornato. Che rafforzi l'autonomia e la funzione sociale degli Ordini, semplifichi i percorsi di accesso e valorizzi la qualità delle competenze. Che ridia senso all'etica professionale, in un tempo in cui la tecnologia può essere un supporto o un rischio, a seconda della coscienza di chi la utilizza.

Non si tratta di "concedere qualcosa" alle professioni. Si tratta di dare al Paese un sistema ordinistico all'altezza del presente. Perché non può esserci innovazione, né transizione ecologica, né qualità e sicurezza del costruito, né digitalizzazione della pubblica amministrazione, senza il contributo di professionisti aggiornati, formati, accompagnati da regole adeguate.

Chi svolge una funzione pubblica ha diritto a un impianto normativo all'altezza della propria responsabilità. E l'Italia ha il dovere di dare ai suoi Ordini professionali – soprattutto quelli tecnici – le regole giuste per non perdere il futuro.

Massimo Crusi, Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Università, in 15 anni iscrizioni in calo del 38% per l'effetto denatalità

Inverno demografico

Il calo demografico si sentirà anche nelle aule universitarie: vista la dinamica delle attuali presenze scolastiche, nei 15 anni successivi al 2030 le potenziali matricole caleranno del 38%.

Bruno e Tucci — a pag. 8



Effetto denatalità sugli atenei: -38% di matricole in 15 anni

Università. La glaciazione demografica colpirà soprattutto le iscrizioni a partire dal 2030 con il rischio di aumentare il divario già esistente dall'Europa sui giovani laureati

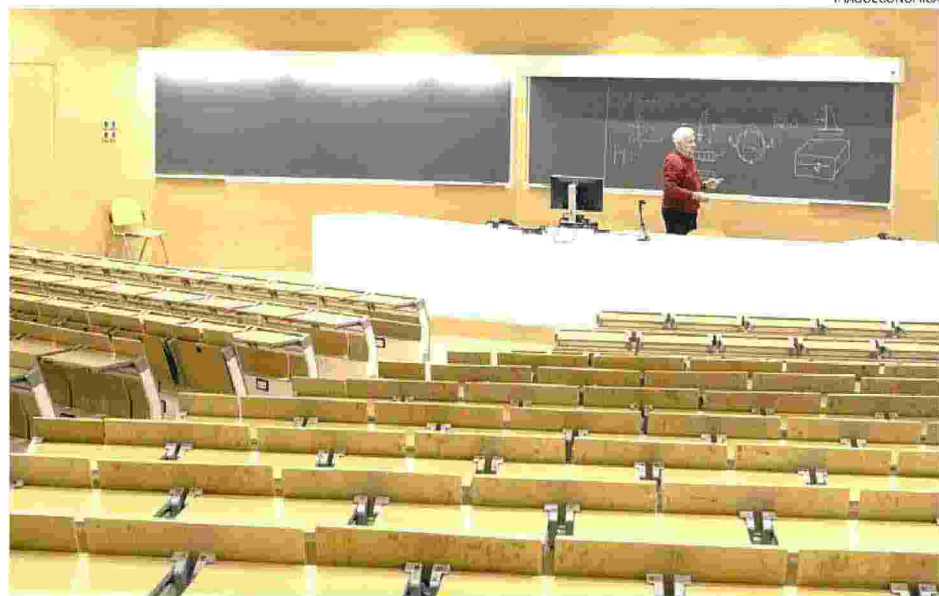
**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Il frutto amaro della denatalità non risparmierebbe, tra qualche anno, l'università. E questo sarà un altro "bel problema" per il nostro Paese visto che, dati Istat alla mano, siamo in fondo alle classifiche internazionali per numero di giovani laureati; e lo sarà ancor di più, in prospettiva, anche per il mercato del lavoro, dove le imprese già oggi, ultime stime Excelsior alla mano, fanno fatica a trovare circa 30 mila laureati Stem all'anno.

Il tema è di strettissima attualità, e come al solito la forza dei numeri lo rende terribilmente serio. La glaciazione demografica, come abbiamo raccontato ieri sul nostro giornale, farà perdere 1 milione di studenti dall'infanzia alle superiori da qui al 2034. Il calo sarà lento, ma inesorabile. Tra il 2026 e il 2030 gli studenti caleranno di 110 mila unità l'anno, soprattutto nel primo ciclo; tra il 2031 e il 2034 il calo è di 100 mila unità l'anno. Risultato: dai 6,9 milioni di alunni presenti oggi a scuola passeremo a 5,9 milioni nel 2034. Ed è la prima volta che la popolazione scolastica scenderà sotto la soglia psicologica dei sei milioni.

Insomma si tratta di una "scossa" destinata però a non fermarsi lì. Magenerà uno tsunami sugli atenei nei 10 anni successivi. Secondo le stime più accreditate, da quest'anno e fino al 2030, il calo di matricole non si vedrà. Come del resto stimato anche dai tecnici del governo. Si iscrivono infatti quest'anno all'università i nati del 2006, pari a 560.000, l'1,1% in più dei nati del 2005. Questo numero non cambierà sostanzialmente fino ai nati nel 2010, pari a 562.000 ragazzi che potranno iscriversi all'università nell'anno accademico 2029/30. Dopo, però, sarà tutto un calo e rovinoso, visto che nei successivi 15 anni si perderà dai valori attuali il 38% delle potenziali matricole.

Fino a oggi abbiamo commentato la migrazione da Sud a Nord su un bacino



Aule vuote. Anche le università tra qualche anno si troveranno a fare i conti con il calo degli iscritti

sostanzialmente stabile. E la no tax area e i fondi incrementali degli ultimi anni hanno permesso addirittura un incremento delle matricole, stabilmente sopra le 300.000 unità. Tra poco però dovremo aggiungere l'effetto avverso della curva demografica che rischia di creare grandi difficoltà a molti atenei. E qui i toni si fanno drammatici, anche per gli effetti a cascata sul mercato del lavoro.

L'Istat, nei suoi ultimi report, quantifica una popolazione italiana che, nello scenario mediano e in assenza di spinte migratorie, è destinata a calare dagli attuali 59 milioni di abitanti ai 54,7 milioni del 2050. Ma mentre il Nord rimane pressoché invariato (da 27,5 milioni a 27,3 milioni di italiani), il Centro cala di poco (da 11,7 milioni a 11 milioni), e il Sud letteralmente crolla da 19,9 milioni di popolazione a 16,4 milioni. Probabilmente gli ingressi di immigrati (regolari) ridurranno la contrazione ma, purtroppo, ciò non riguarderà l'università dal momento che si tratta in prevalenza di ingressi di adulti. Non tutti gli atenei si stanno preparando a questo ridimensionamento; e i temi sul



L'INCHIESTA DEL SOLE

«In 10 anni 1 milione di alunni in meno». Sul Sole24Ore in edicola ieri l'inchiesta sull'impatto del calo demografico nella scuola

tavolo non mancano (uno ad esempio sono gli investimenti immobiliari a fronte di un calo di utenza così forte).

Il previsto crollo dei nuovi iscritti non aiuterà certo l'Italia ad incrementare il numero di giovani laureati. Nel 2024 la percentuale delle persone (25-34 anni) con un titolo di studio universitario è del 31,6 per cento (fonte Istat). Per l'Italia il valore, tra i più bassi a livello internazionale, è peraltro ancora molto lontano dall'obiettivo medio europeo stabilito per il 2030 dal Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (almeno il 45% nella classe di età 25-34 anni). Senza considerare poi le ulteriori ripercussioni che tutto ciò avrà, nei prossimi anni, sull'occupazione, soprattutto qualificata. Entro il 2040, ci ha ricordato l'Istat, il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di circa cinque milioni di unità. Ciò potrebbe comportare, ha aggiunto Banca d'Italia, una contrazione del prodotto stimata nell'11 per cento. Insomma, un altro alert che rende la spia sempre più rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFORMAZIONE PROMOZIONALE

“Lauree professionalizzanti a pieno regime” per diventare Perito Industriale

In Italia 57 corsi LP per accedere alla professione con l'obiettivo di fornire competenze aggiornate e concrete opportunità occupazionali per i giovani

“Con le lauree professionalizzanti stiamo contribuendo a costruire una nuova filiera formativa tecnica, in grado di valorizzare il merito e le competenze. Il successo del modello è confermato dalle convenzioni già attivate con gli atenei: una rete in crescita, capace di dare risposte concrete ai giovani e al sistema produttivo del Paese”. Così il Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, Giovanni Esposito, commenta i numeri che descrivono le opportunità attualmente in corso, per l'anno accademico 2024-2025, derivanti dalle nuove lauree professionalizzanti per accedere alla professione di Perito Industriale articolate in tre classi di laurea, ciascuna dedicata ad un ambito specifico. In particolare: LP-01 – Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio; LP-02 – Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali; LP-03 – Professioni tecniche industriali e dell'informazione che abilita esclusivamente alla professione di Perito Industriale nelle seguenti sei sezioni: Meccanica ed Efficienza Energetica, Impiantistica Elettrica e Automazione, Informatica, Chimica, Design, Prevenzione e Igiene Ambientale. Su quest'ultima classe di laurea è stato istituito un Comitato di Coordinamento nazionale che riunirà, periodicamente, i responsabili dei corsi di Laurea LP-03 delle Università con i rappresentanti del Consiglio Nazionale per un confronto sul lavoro portato



avanti, le criticità riscontrate, aggiornamenti ministeriali, oltre a predisporre procedure comuni per la gestione delle convenzioni e la promozione dei corsi tra gli studenti.

Come oramai noto, le tre classi di laurea LP sono state introdotte per rispondere ai bisogni del mercato del lavoro. Accedendo ad esse, infatti, è ora possibile diventare Perito Industriale Laureato attraverso un percorso triennale integrato, che unisce: formazione accademica (1 anno), laboratori (2 anno), tirocinio pratico valutativo (3 anno), e abilitazione professionale mediante semplificazione all'Esame di Stato.

Grazie al coinvolgimento attivo del mondo accademico, su tutto il territorio nazionale, oggi le lauree professionalizzanti rappresentano una realtà solida e riconosciuta: circa 57 i corsi di laurea professionalizzante (26 LP-01, 12 LP-02, 19 LP-03) ad oggi attivi per diventare Periti Industriali e 19 gli accordi sinora siglati con gli atenei italiani per garantire una presenza capillare dell'offerta formativa su

tutto il territorio nazionale. Numeri, seppur parziali, che descrivono un'offerta formativa in crescita con sempre più corsi attivi sul territorio per accedere alla professione, nonostante le difficoltà che si incontrano nell'istituzione di questi nuovi corsi.

I corsi, inseriti nel Registro Nazionale Tirocinanti (RNT – www.rntcnpi.it), istituito dal Consiglio Nazionale dei Periti Industriali prevedono un'intensa attività laboratoriale e tirocini obbligatori, in stretta collaborazione con aziende, enti pubblici, studi professionali e con gli Ordini professionali territoriali. Attualmente sono circa 200 gli studenti iscritti al Registro, ognuno dei quali è seguito da un tutor ordinistico iscritto alla sezione dell'Albo dei Periti Industriali corrispondente alla laurea professionalizzante da conseguire. Si tratta di una risposta concreta alla crescente richiesta di tecnici specializzati, capaci di affrontare le sfide della transizione ecologica, digitale e industriale. Ad oggi, poi, il CNPI e gli Ordini territoriali hanno sottoscritto circa

19 convenzioni con gli Atenei, che offrono corsi LP come, ad esempio, quelle sottoscritte con: Libera Università di Bolzano; Università degli Studi di Cagliari; SUPER – Scuola Universitaria per le Professioni Tecniche Emilia-Romagna; Politecnico di Torino; Università degli Studi di Brescia; Università degli Studi di Perugia; Università di Pisa; Università degli Studi di Torino; Università della Tuscia (LP-01).

Oltre alle nuove 3 classi LP, restano valide anche le 14 classi di laurea triennale previste dall'art. 55, comma 2, lett. d) del DPR 328/2001. Gli studenti che hanno conseguito o conseguiranno tali titoli accademici possono accedere alla professione di Perito Industriale sostenendo l'Esame di Stato. “Per tutti questi studenti, il Consiglio Nazionale è al lavoro e sta chiedendo modalità semplificate di abilitazione all'università, in via transitoria ex art. 6, comma 2, Legge 163/2021, e si sta impegnando affinché tali lauree diventino direttamente abilitanti (ex art. 4)”, ha infine chiarito il Presidente Esposito.

Sull'Asse.Co i commercialisti promettono battaglia

Competenze contese

L'Ispettorato del lavoro
conferma l'esclusiva
dei consulenti del lavoro

**Federica Micardi
Mauro Pizzin**

Semaforo rosso dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) all'estensione ai commercialisti della facoltà di rilascio dell'Asseverazione di conformità Asse.Co., nata nel 2014 su iniziativa del ministero del Lavoro e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro per certificare la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro e per promuovere e diffondere la cultura della legalità.

La decisione è contenuta in una nota del 20 agosto che fa seguito alla sentenza 9974/2025 con cui il Tar Lazio aveva intimato all'Ispet-

torato di esaminare entro 90 giorni la proposta di protocollo avanzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che avevano fatto ricorso al giudice amministrativo dopo due note di diffida (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 maggio).

L'Ispettorato, nel giustificare il suo no ai commercialisti, è partito dalla considerazione che «i consulenti del lavoro sono gli unici professionisti specificamente abilitati a operare nell'ambito della materia lavoristica e previdenziale su tutto il territorio nazionale e senza particolari condizioni». Proprio in ragione della loro specifica professionalità e competenza, secondo l'Inl, il progetto avviato nel 2014 dal ministero ha visto coinvolto i consulenti, a cui sono state affidate prerogative in esclusiva, tra cui quella dell'abilitazione alla certificazione dei contratti di lavoro, attività analoga a quella dell'asseverazione, posta in capo ai soli Consigli provinciale dell'Ordine.

Non tutti i commercialisti, invece, possono svolgere gli adempimenti lavoristici e previdenziali, ma solo quelli che abbiano fatto una specifica comunicazione agli Ispettorati del lavoro delle province in cui intendano operare, con una conseguente limitazione di ambito territoriale. L'assenza di una sovrapposibilità tra le due categorie professionali, ancora, si evidenzia a livello di tirocinio e di

rilascio dell'abilitazione, che nel caso dei consulenti del lavoro vede direttamente coinvolto l'Ispettorato in sede di esame.

Nella nota l'Inl ha ricordato che l'Asse.Co. è rilasciata non dal singolo consulente ma dal Consiglio nazionale, che in via sussidiaria svolge attività di interesse comune per la promozione della legalità e della trasparenza del mercato del lavoro: un organismo che al pari dell'Ispettorato è vigilato dal ministero del Lavoro, il quale può intervenire in caso di irregolarità, intervento che sarebbe invece impedito nei confronti del Consiglio nazionale dei commercialisti, vigilato dal ministero della Giustizia.

Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, sottolinea come la nota dell'Inl penalizzi la concorrenza sul mercato e riduca la possibilità per le aziende di avvalersi di un servizio di garanzia, dato che più di 25mila commercialisti si occupano di tematiche di lavoro. «L'estensione dell'asseverazione va letta come uno strumento di tutela dell'interesse generale» commenta de Nuccio, che aggiunge «per questo motivo il Consiglio nazionale intende agire sia sul piano istituzionale sia sul piano giudiziario per vedere riconosciuta la piena parificazione dei commercialisti nell'area lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Deroga al segreto professionale, serve il permesso del magistrato

Professionisti

Non basta l'ok preventivo: per i documenti da acquisire serve un via libera ad hoc

Se nel corso di una verifica un professionista oppone il segreto professionale, è necessario un provvedimento ad hoc del magistrato, non essendo sufficiente una preventiva e generica autorizzazione che consenta di derogare al segreto professionale.

A fornire queste interessanti indicazioni è la Corte di cassazione con l'ordinanza 17228 depositata il 26 giugno scorso.

In estrema sintesi, un avvocato, nel corso di una verifica fiscale della Guardia di Finanza eccepiva il segreto professionale rispetto a un *blocknotes* contenente, secondo i finanziari, l'indicazione dei nominativi dei clienti e dei compensi incassati.

A fronte di questa eccezione, i finanziari notificavano l'autorizzazione della Procura all'acquisizione di documentazione in deroga al segreto professionale, che tuttavia era antecedente rispetto al momento di formulazione dell'eccezione.

Il successivo avviso di accertamento, che contestava un maggior imponibile, si fondava anche sui dati contenuti nel citato *blocknotes*.

Il professionista lamentava che a fronte dell'eccezione del segreto professionale, l'autorizzazione era temporaneamente antecedente e di conseguenza non indicava la documentazione da acquisire in deroga al segreto. Si trattava quindi di un'acquisizione illegittima dei documenti che inficiava anche il successivo accertamento.

Mentre i giudici di primo grado respingevano il ricorso del contribuente,

quelli di appello lo accoglievano. L'Agenzia nel ricorso per Cassazione eccepiva, in estrema sintesi che la norma di riferimento non prescrive che l'autorizzazione debba essere richiesta in un momento successivo all'eccezione sollevata dal professionista.

La Suprema Corte ha rigettato il ricorso, evidenziando che se nel corso dell'accesso nello studio professionale sia exceptio il segreto relativamente a determinati documenti, gli operanti possono esaminarli solo in forza di un'autorizzazione ad hoc. Detto provvedimento deve essere successivo al verificarsi della situazione che ne aveva imposto il rilascio e riferirsi specificamente ai documenti per i

La Cassazione annulla un accertamento basato su un taccuino acquisito senza un nulla osta specifico

LA PRONUNCIA

L'ordinanza 17228/2025 della Cassazione conferma che in caso di eccezione del segreto professionale occorre un provvedimento specifico e successivo del magistrato.

● **Il caso:** durante una verifica fiscale in uno studio legale, la GdF aveva acquisito un *blocknotes* con nominativi e compensi, basandosi su un'autorizzazione preventiva della Procura.

● **L'esito:** la Suprema Corte ha

quali l'esigenza si è manifestata.

Non è sufficiente un'autorizzazione preventiva e generica.

La decisione è pienamente condivisibile. Peraltro è in linea non solo con l'orientamento delle sezioni unite ma con la nuova previsione contenuta nell'articolo 7-quinquies della legge 212/2000 in base alla quale non sono utilizzabili ai fini dell'accertamento del tributo gli elementi di prova acquisiti in violazione di legge e non vi è dubbio che la legge (articolo 52, Dpr 633/72) richieda una autorizzazione ad hoc.

Va detto, per completezza, che nelle circolari emanate negli anni dal Comando generale della GdF sull'attività di verifica, per queste ipotesi è stata sempre evidenziata la necessità di una autorizzazione ad hoc da richiedere alla competente autorità giudiziaria. Nella specie, l'intera vicenda (proseguita su tre gradi di giudizio, l'annullamento dell'accertamento e la condanna alle spese) deriva, probabilmente, da una inosservanza dei verificatori delle direttive centrali della GdF.

— **La. A. A. I.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

annullato l'accertamento, ritenendo illegittima l'acquisizione dei documenti.

● **Il principio:** non è sufficiente un'autorizzazione generica. L'autorizzazione deve riferirsi espressamente ai documenti per cui è exceptio il segreto.

● **Il quadro normativo:** Articolo 52 del Dpr 633/1972 e articolo 7-quinquies della legge 212/2000, che sancisce l'inutilizzabilità delle prove raccolte in violazione di legge.



Perché negli Ordini è essenziale la formazione continua

Professionisti
Rosario De Luca

Nel tempo della complessità, dove il sapere si moltiplica, si evolve e si specializza con ritmo incessante, la formazione continua dei professionisti ordinistici non può essere relegata a mero adempimento formale, né tantomeno ridotta a semplice imposizione deontologica. È, invece,

il cuore pulsante di una funzione sociale che trova il proprio fondamento nella Costituzione, nella fiducia collettiva, nell'impegno quotidiano per la tutela dei diritti, delle garanzie e dei valori fondamentali su cui si regge la convivenza civile.

Le professioni ordinistiche sono presidio di legalità, equità, trasparenza. Operano in settori nevralgici della società, incidono sulla vita concreta delle persone, partecipano all'attuazione di principi essenziali come il diritto al lavoro, la tutela della persona, la sicurezza, l'inclusione, la protezione delle fragilità. Ogni atto professionale, ogni parere, ogni intervento è parte di un ingranaggio che sostiene e garantisce l'interesse generale. In questo quadro, la formazione continua non è un optional. È la condizione minima per assicurare che tali atti siano aggiornati, legittimi, rispondenti ai nuovi scenari normativi, tecnologici e culturali.

La formazione è garanzia per la fede pubblica. Fede pubblica non nel senso meramente notarile, ma come fiducia collettiva nella competenza, nella correttezza e nell'aderenza al diritto sostanziale da parte di chi esercita una funzione regolata, vigilata e riconosciuta. Una società matura si fonda sulla certezza che le sue figure professionali non agiscano in virtù di un titolo acquisito in passato, ma sulla base di una conoscenza viva, attuale, coerente con i mutamenti che attraversano la realtà.

In un'epoca in cui la velocità del cambiamento – economico, sociale, tecnologico – travolge ogni settore, le professioni ordinistiche sono chiamate a reinterpretare sé stesse. L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione dei servizi, la globalizzazione dei mercati, l'evoluzione delle aspettative sociali impongono non solo un aggiornamento tecnico, ma una riflessione profonda sul significato dell'essere professionisti oggi. Ciò richiede un ammodernamento dei principi ispiratori, per declinare i valori della competenza, dell'autonomia e della responsabilità alla luce dei nuovi paradigmi. La formazione continua, regolata e qualificata, è lo strumento che consente questo passaggio epocale.

Non basta più sapere "fare bene". Occorre sapere "perché" si fa, "per chi" si fa, e "con quali strumenti" si fa. È questo il senso più profondo della formazione: un esercizio permanente di consapevolezza. Essa è ponte tra la tecnica e l'etica, tra la conoscenza e il servizio alla collettività. È ciò che permette al professionista ordinistico di non smarrire la propria bussola in mezzo a rivoluzioni che mettono in discussione ruoli, modelli organizzativi, perfino identità consolidate. E questo a prescindere dal contesto, dall'età anagrafica o dall'anzianità di iscrizione. La transizione digitale ha imposto nuovi modelli organizzativi anche al mondo dei professionisti ordinistici, rivoluzione che merita approfondimento e studio continuo.

La formazione continua peraltro è anche strumento di equità. In un contesto in cui l'accesso all'informazione è ampio ma disordinato, la formazione regolata garantisce uniformità di base, trasparenza, qualità. Protegge da improvvisazione, da derive autoreferenziali, da disuguaglianze interne alla categoria. Rafforza la reputazione collettiva, stimola il confronto interdisciplinare, alimenta una cultura professionale condivisa.

Ed è infine un dovere civico. Perché chi esercita una professione ordinata è chiamato a rendere conto non solo all'utente, ma alla

società. L'obbligatorietà della formazione non è quindi una limitazione della libertà professionale, ma una sua evoluzione responsabile. È la forma più autentica di libertà: quella che si accompagna alla responsabilità, alla verifica, alla tensione continua verso il miglioramento.

Oggi, più che mai, serve un salto di qualità culturale. Occorre superare la logica del minimo adempimento, per abbracciare quella della crescita continua. Perché la vera, urgente e ineluttabile modernizzazione delle regole e dei principi del sistema non passa solo dalla tecnologia o dalla digitalizzazione. Ma passa dalla capacità di interpretare con lucidità il proprio tempo e di restare, attraverso la formazione, fedeli ai valori fondamentali pur aggiornando le forme del loro esercizio.

Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



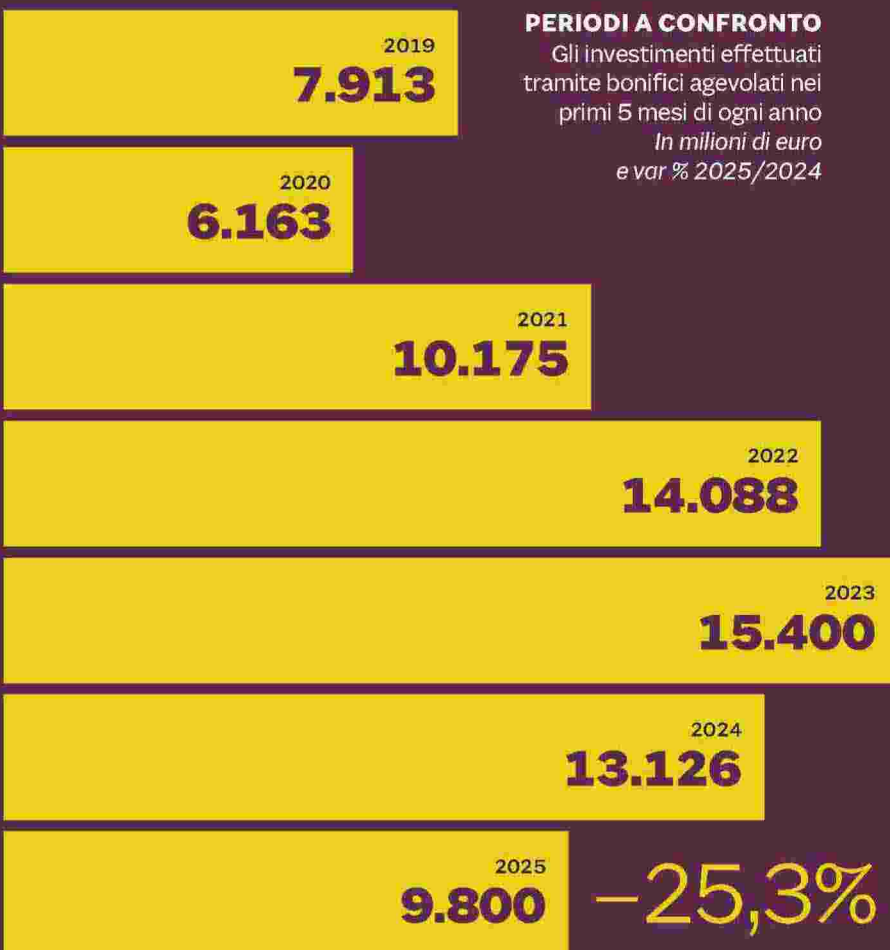


Immobili

Bonus casa, -25,3% di spese agevolate a maggio 2025

Nei primi cinque mesi investiti 9,8 miliardi
per lavori di ristrutturazione: pesa la stretta
della manovra dopo il picco di dicembre

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 2-3



Bonus casa 2025, perso oltre un quarto degli investimenti

I dati dei bonifici. Da gennaio a maggio i proprietari hanno pagato opere per 9,8 miliardi, -25,3% rispetto all'anno scorso. A dicembre 2024 il record

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Rallenta ancora la spesa delle famiglie per i bonus casa. A maggio sono stati effettuati bonifici "parlanti" per un valore di 2,43 miliardi di euro, in calo del 19,8% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Un dato che porta a 9,8 miliardi gli investimenti dei primi cinque mesi del 2025, con una contrazione del 25,3% in confronto al medesimo periodo del 2024. È l'effetto dello stop quasi totale al superbonus e del taglio delle detrazioni ordinarie, scattati con la manovra 2025.

La tendenza sembra consolidarsi. È vero che a gennaio e febbraio di quest'anno c'è stata una riduzione del 35% sullo stesso bimestre del 2024. Ma su quel calo potrebbe aver influito anche il fatto che molte spese erano state anticipate per evitare la stretta annunciata dal Governo: non a caso, il mese di dicembre 2024 – con bonifici "parlanti" per 10,64 miliardi – ha fatto il record da quando il Bollettino delle entrate tributarie registra le ritenute delle banche (ritenute che permettono, appunto, di calcolare il flusso dei pagamenti da parte dei proprietari).

Ecco perché sono significativi i numeri di marzo, aprile e maggio – periodi in cui storicamente la spesa cresce con l'avanzare della bella stagione – tutti con diminuzioni su base annua intorno al 20 per cento.

Alla riduzione dei pagamenti va peraltro aggiunto un fenomeno non registrato dal Bollettino: il blocco degli sconti in fattura, esteso a tutti i bonus casa insieme allo stop alle cessioni,

ni, con alcune limitate eccezioni per il superbonus (diritto alla cessione già prenotato, Terzo settore, aree colpite da terremoti). Anche questo blocco induce i proprietari a rinunciare agli investimenti.

Tornando ai bonifici, l'impressione è che – dopo gli interventi su sconti e cessioni – nella prima metà del 2025 cominci a dispiegare pienamente i suoi effetti l'operazione di contenimento del costo per le casse pubbliche iniziata con il primo decreto antifrodi del novembre 2021 dal Governo Draghi e poi proseguita con i vari decreti del Governo Meloni. Di fatto, considerando anche l'inflazione, i primi cinque mesi sono sotto i livelli di spesa del 2019, ultimo anno prima del Covid e delle "superspesa" indotte dal superbonus. Ed è difficile immaginare un ritorno puro e semplice alla realtà pre-pandemia. Le agevolazioni del 2025, infatti, sono più povere di quelle precedenti (50% solo per le abitazioni principali e 36% per gli altri immobili) e sono destinate ad assottigliarsi ancora nel 2026-27 (percentuali ridotte a 36% e 30%). Inoltre, molti proprietari hanno già investito negli anni scorsi e non è detto che abbiano mezzi e volontà di farlo ancora con gli stessi volumi. Il venir meno delle cessioni e degli sconti amplifica poi l'impatto del taglio delle agevolazioni ed esclude i contribuenti in regime forfettario – nel frattempo saliti oltre i 2 milioni – che non possono usare le detrazioni (a meno che non abbiano altri redditi soggetti all'Irpef).

E già stato ipotizzato il rischio di una ripresa dei lavori in nero, soprattutto nella forma della sottofattura-

zione e per gli interventi di minor impatto (si veda Il Sole 24 Ore del 10 luglio). Altre conseguenze possibili sono il rinvio delle opere non indispensabili e una maggiore attenzione al budget laddove il bonus facciate e il superbonus avevano spesso eliminato queste cautele dei committenti (pagava lo Stato...).

Tutti da valutare sono i riflessi della circolare 8/E delle Entrate, che il 18 giugno ha fatto diverse aperture sul concetto di "abitazione principale" (si vedano le Domande & Risposte a fianco). E bisognerà vedere quanto stanno pesando quest'anno le spese di completamento di vecchi interventi e se l'ulteriore taglio delle detrazioni attualmente previsto dal 2026 scatenerà un'altra corsa ad anticipare i pagamenti nel prossimo mese di dicembre.

L'analisi del Caf Acli sul modello 730 di quest'anno offre una chiave di lettura interessante per i condomini (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco). Il 60,1% di coloro che hanno usato il bonus ristrutturazioni nella dichiarazione del 2025 ha detratto spese su parti comuni condominiali. Andando a vedere l'anno di in cui l'amministratore ha pagato queste spese, ci si aspetterebbe di vedere una percentuale sempre intorno al 10%, poiché il recupero avviene in dieci anni. In realtà, la percentuale si abbassa fino al 7,9% nel 2021 e 2022, gli anni in cui funzionavano di più la cessione e lo sconto fattura. Per poi salire fino al 13,7% nel 2024, anno in cui anche la spesa media detratta – per quanto contenuta – tocca il livello più alto: come dire che l'anno scorso si è speso di più, probabilmente per finire i lavori e

per evitare il calo del 2025.

Colpisce però l'importo della spesa media detratta per rigo, cioè per singolo intervento condominiale. Nel modello 730 di quest'anno è pari

a 133 euro. In passato non è mai stato molto più alto. Sono cifre che finanziano per lo più piccole manutenzioni e fanno pensare che il futuro dei bonus in condominio – senza cessio-

ne e con detrazioni più magre – potrà essere un "ritorno al passato", limitato a lavori minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Resta da vedere
se la circolare di giugno
delle Entrate
sull'abitazione principale
avrà effetti positivi**

IL PRECEDENTE

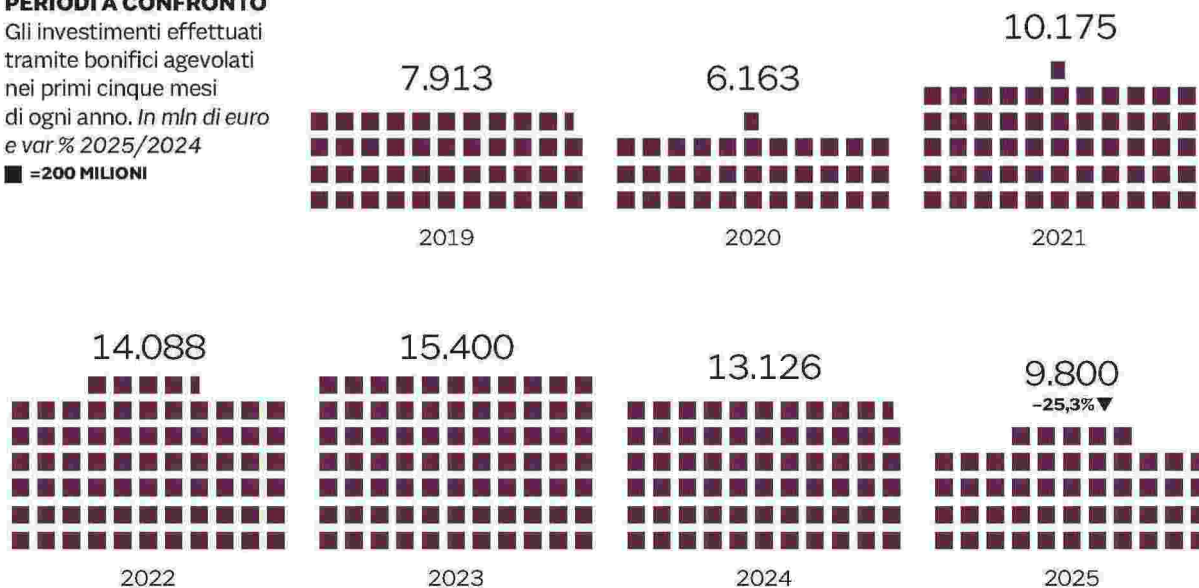


**IL SOLE 24 ORE,
26 MAGGIO 2025, P. 8**
Sul Sole 24 Ore l'analisi dei bonifici a gennaio e febbraio, con un calo del 35% su base annua.

PERIODI A CONFRONTO

Gli investimenti effettuati tramite bonifici agevolati nei primi cinque mesi di ogni anno. In mln di euro e var % 2025/2024

■ = 200 MILIONI

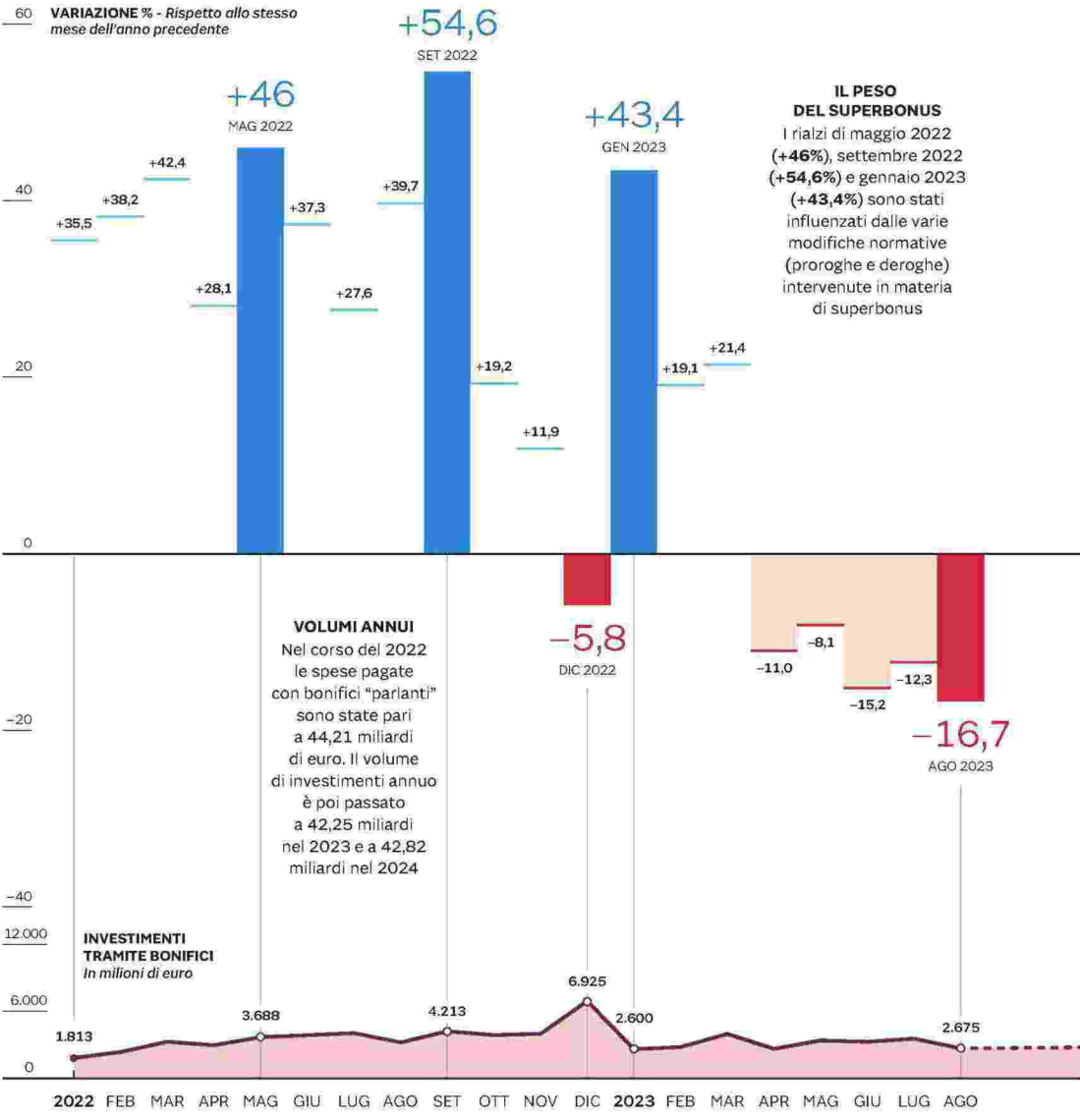




Il quadro

IL TREND

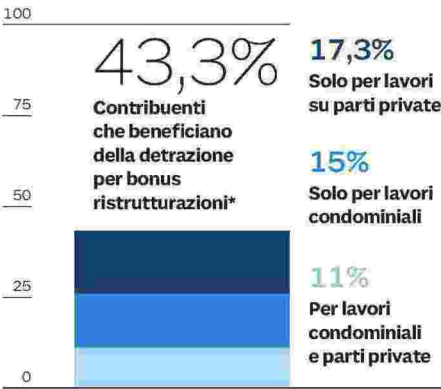
Gli investimenti per ristrutturazioni agevolate pagati con bonifici tracciabili



Fonte: elaborazione su dati Bollettino entrate tributarie

LAVORI SU SINGOLE UNITÀ E SU PARTI COMUNI

I beneficiari dell'agevolazione sulle ristrutturazioni in base al tipo di lavoro eseguito

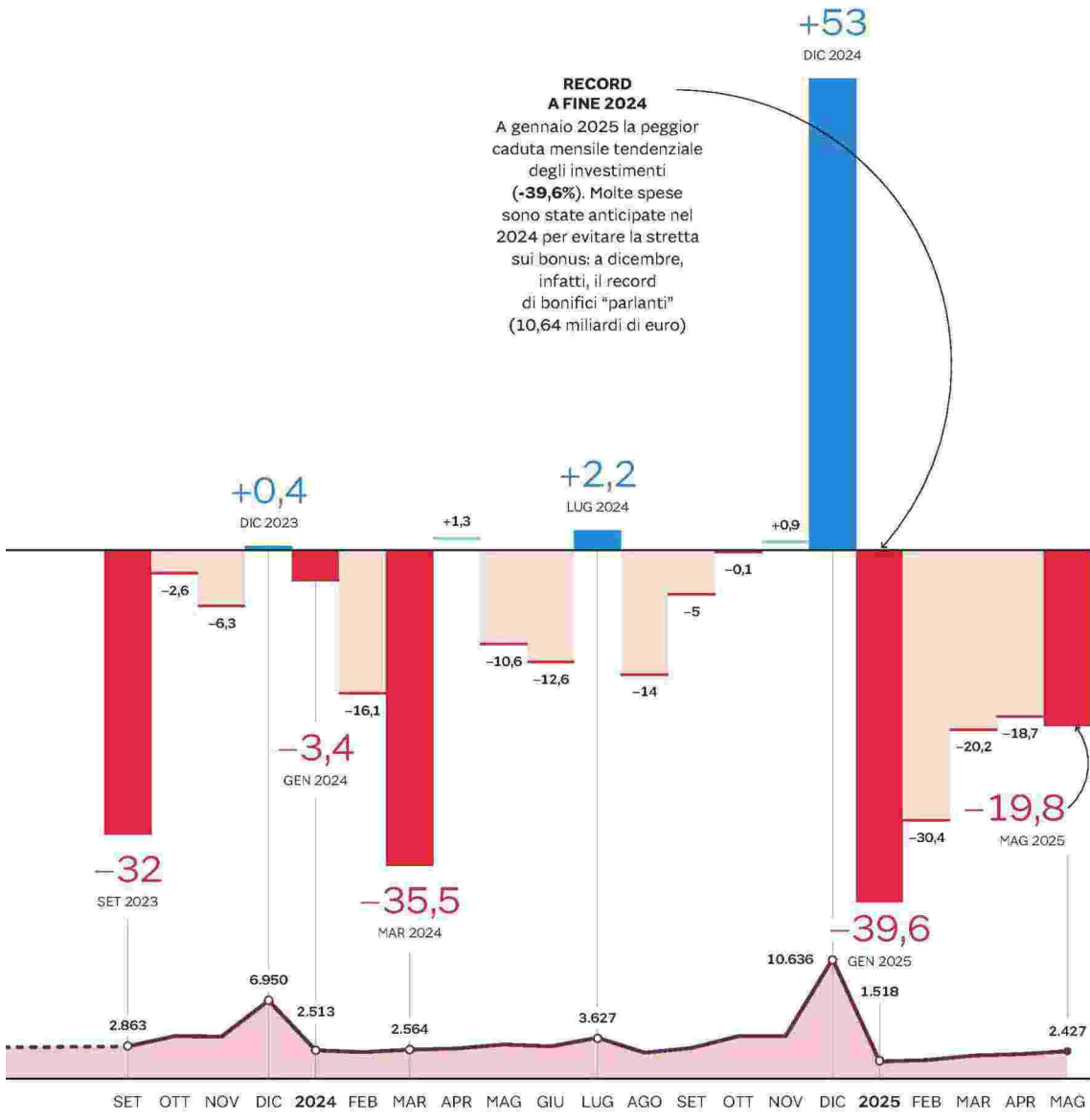


L'EVOLUZIONE 2021-25

I contribuenti sul totale dei modelli 730 che beneficiano del bonus ristrutturazioni per lavori in condominio

ANNO 730	CONTRIB. In %	SPESA MEDIA DETRATTA In euro	RIGHI COMPILATI Media	SPESA MEDIA PER RIGO In euro
2021	24,6	523	3,76	139
2022	24,2	515	3,82	135
2023	23,8	502	3,73	135
2024	23,7	478	3,68	130
2025	26,0	493	3,70	133

(*) Include bonus ristrutturazioni (art. 16-bis del Tuir) e bonus barriere architettoniche. Non compresi bonus facciate, superbonus, ecobonus



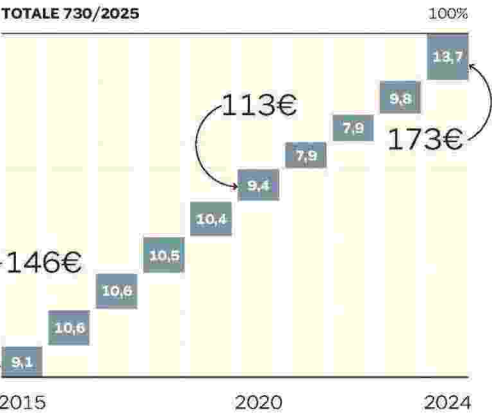
CHI REPLICA L'AGEVOLAZIONE

Distribuzione % dei contribuenti per numero di righe compilati per lavori condominiali nel modello 730/2025



LA STRATIFICAZIONE

Spese per lavori condominiali detratte nel modello 730 del 2025 in base all'anno di pagamento (in %) con l'importo medio detratto per rigo in euro



Fonte: elaborazione Caf Acil



L'ANALISI DEI MODELLI 730

Sei contribuenti su dieci detraggono in condominio

—a pag. 3

Lavori condominiali per sei beneficiari su 10, spesa media di 493 euro



La stretta della manovra probabilmente indurrà le assemblee a restringere ancora la taglia dei cantieri

L'analisi sui 730

Secondo il Caf Acli ogni contribuente compila in media 3,7 righe nel modello

Ogni dieci persone che sfruttano il bonus ristrutturazioni, sei lo fanno per lavori condominiali. La spesa media detratta è 493 euro. L'analisi del Caf Acli sui modelli 730 presentati finora quest'anno consente – per la prima volta – di “spacchettare” il dato generale dei beneficiari della detrazione per il recupero edilizio. Svelando così quanti hanno ristrutturato la propria abitazione e quanti invece hanno ricevuto la certificazione dall'amministratore per gli interventi sulle parti comuni. E offrendo qualche spunto di riflessione nel nuovo scenario che si delinea ora con le agevolazioni ridotte dal 2025.

Spesa media in calo dal 2021

Tra i lavoratori dipendenti e i pensionati che si sono rivolti quest'anno al Caf Acli, il 43,3% ha indicato nella dichiarazione dei redditi la detrazione per il recupero edilizio. Tra questi, il 15% ha eseguito solo lavori su parti comuni, il 17,3% è intervenuto solo sulle singole unità (appartamenti, ville, case monofamiliari e così via), mentre il restante 11% ha sfruttato l'agevolazione su entrambe le tipologie immobiliari.

Il risultato è, appunto, che sei be-

neficiari su dieci hanno detratto una spesa riferita alle parti comuni (il 26% sul 43,3%).

Il dato nei modelli del 2025 mostra una leggera crescita rispetto alle dichiarazioni degli ultimi anni. La spesa media, invece, è diminuita da 523 a 478 euro tra il 2021 e il 2024, per poi risalire a 493 euro nelle dichiarazioni presentate quest'anno, ma sempre sotto i livelli del 2021. Il trend calante della spesa può sembrare controintuitivo ed è certo contrario al rincaro dei prezzi nell'edilizia verificatosi di recente, ma si spiega probabilmente con il maggior ricorso al meccanismo della cessione del credito.

Il peso dei micro-interventi

Come sanno tutti i contribuenti che raccolgono la documentazione per il modello 730, capita spesso di “moltiplicare” in dichiarazione la detrazione sulle parti comuni, anche per uno stesso condominio. Si pensi alla risistemazione del locale caldaia, seguita dopo qualche anno dalla messa in sicurezza di un cornicione o dalla tinteggiatura delle scale (agevolata sulle parti comuni anche se manutenzione ordinaria).

L'elaborazione del Caf Acli conferma questo fenomeno: nel 730 del 2025 ogni contribuente ha compilato in media 3,7 righe per agevolazioni riferite a lavori condominiali. La cifra è tutto sommato costante negli ultimi cinque anni. In concreto, significa che la spesa media di 493 euro è in realtà la somma di più interventi minori, per ciascuno dei quali la quota addebitata dall'amministratore a ogni condomino è media-

mente pari a 133 euro.

Sono numeri che confermano la polverizzazione di molti interventi in ambito condominiale, dove il bonus ristrutturazioni va spesso ad alleggerire il costo effettivo delle piccole manutenzioni. L'abbassamento della percentuale di detrazione al 36% sulle seconde case nel 2025 riduce il vantaggio fiscale per i condòmini che non risiedono nell'edificio. E l'ulteriore limatura già prevista per il 2026-27 – 36% per le prime case e 30% per gli altri immobili – coinvolgerà anche i possessori di abitazioni principali. L'effetto si farà sentire soprattutto sugli interventi di taglia maggiore, scoraggiando probabilmente il voto favorevole ai lavori in assemblea. È un fenomeno che si verificava già prima del Covid e che era stato in parte attenuato dal meccanismo della cessione del credito e dello sconto in fattura. La stretta arrivata con l'ultima manovra potrebbe invece influire meno sugli interventi minori, a maggior ragione se si tratta di spese modeste – nell'ordine di poche migliaia di euro per tutto il condominio – e riferite a opere non rinviabili.

L'8,5% usa otto o più detrazioni

Il 30% dei contribuenti ha compilato un solo rigo del modello 730/2025 per lavori condominiali. Il 19,1% ha invece in corso due recuperi pluriennali per interventi su parti e il 13,3% ne ha tre. Il restante 37,6% compila da quattro righe in su, con il record di un 8,5% di contribuenti che usa più di otto bonus. In questo caso, con ogni probabilità per alloggi ubicati in diversi condomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

1

Quali sono le attuali percentuali dei bonus?

Bonus ristrutturazioni ordinario, ecobonus e sismabonus sono allineati: 50% per le abitazioni principali, 36% per gli altri immobili. Nel 2026-27 è previsto che le detrazioni scendano rispettivamente al 36 e 30 per cento.

2

Cosa serve per ottenere la detrazione più alta (50%)?

I requisiti sono essere titolari di un diritto di proprietà o di un altro diritto reale e ristrutturare un'unità adibita ad abitazione principale. L'Agenzia (circolare 8/E/2025) elenca la «proprietà superficiaria», la nuda proprietà e i diritti reali di godimento usufrutto, uso e abitazione. Esclusi dal bonus maggiore inquilini, comodatari e utilizzatori in leasing. Così come familiari conviventi, titolari di concessioni demaniali, soci di cooperative, assegnatari di alloggi, promissari acquirenti. Escluse anche tutte le case che non sono abitazione principale.

3

La casa può essere adibita ad abitazione principale alla fine dei lavori?

Sì. Il diritto reale deve sussistere a inizio lavori. Mentre l'abitazione può diventare "principale" alla fine dei lavori. Quindi, chi ristruttura e poi trasloca, può avere il 50 per cento.

4

Quali sono le regole per i cosiddetti bonus acquisti, come il sismabonus?

Per avere il bonus al 50% l'unità dovrà essere adibita ad abitazione principale entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui inserire la detrazione.

5

La differenza tra bonus vale anche in condominio?

Sì. Per le parti comuni il valore dei bonus segue le caratteristiche della detrazione sulla casa: il 50% spetta solo a chi possiede un'abitazione principale.

